



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

## XXX° CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero. Dal medioevo all'età contemporanea

### ***“Sarete accolti con il massimo rispetto”*: disertori dell'esercito tedesco in Italia (1943-1945)**

Settore scientifico-disciplinare: **M-STO/04**

DOTTORANDO  
**Francesco Corniani**

COORDINATORE  
**Prof.ssa Elisabetta Vezzosi**

SUPERVISORE DI TESI  
**Prof. Raoul Pupo**

CO-SUPERVISORE  
**Dr. Carlo Gentile**

**ANNO ACCADEMICO 2016/2017**

## Indice generale

<b>Introduzione.....</b>	<b>1</b>
<b>1. Stato degli studi.....</b>	<b>3</b>
<b>2. Ipotesi di ricerca.....</b>	<b>9</b>
<b>3. Fonti documentarie.....</b>	<b>10</b>
<b>4. Struttura della tesi.....</b>	<b>13</b>
<b>Capitolo I – Soldati dell'esercito tedesco in Italia.....</b>	<b>15</b>
<b>1. L'inizio dell'occupazione.....</b>	<b>15</b>
<b>2. Prime segnalazioni.....</b>	<b>17</b>
<b>3. Considerazioni sulla composizione dell'esercito tedesco.....</b>	<b>21</b>
<b>Capitolo II – La propaganda a favore della diserzione.....</b>	<b>30</b>
<b>1. Propaganda partigiana.....</b>	<b>31</b>
<b>2. Propaganda tedesca.....</b>	<b>40</b>
2.1 Propaganda tedesca nei confronti del movimento partigiano.....	40
2.2 Propaganda tedesca nei confronti dell'esercito alleato.....	42
<b>3. Propaganda alleata.....</b>	<b>43</b>
3.1 Propaganda nei confronti delle truppe tedesche.....	43
3.2 Gli interrogatori alleati.....	48
<b>4. Alcune considerazioni.....</b>	<b>55</b>
<b>Capitolo III – Aspetti quantitativi del fenomeno.....</b>	<b>61</b>
<b>1. Il problema delle fonti d'archivio nello studio della diserzione.....</b>	<b>61</b>
1.1 Cifre complessive sulla diserzione.....	62
<b>2. Cifre sulla diserzione dei soldati dell'esercito tedesco in Italia.....</b>	<b>63</b>
2.1 Settembre - dicembre 1943: Organizzazione dei tribunali.....	67
2.2 Gennaio - aprile 1944: <i>“Il crimine meno onorevole e più ingiurioso che ci fosse”</i> .....	70
2.3 Maggio - agosto 1944: eroi del 20 luglio, disertori in abiti civili e <i>“infezione partigiana”</i> .....	77
2.4 Settembre - dicembre 1944: si evitano le grandi città.....	84
<b>3. Stime complessive e considerazioni di fine capitolo.....</b>	<b>92</b>
<b>Capitolo IV – Processi nei confronti di soldati dell'esercito tedesco.....</b>	<b>99</b>
<b>1. I processi militari.....</b>	<b>99</b>
1.1 <i>“Hanno fatto bene, a loro non può più succedere niente”</i> . Indagini del tribunale della 26 <sup>a</sup> Panzer-Division.....	100
1.2 La sfortuna di essere fatto prigioniero. Indagine della Zentralgericht des Heeres.....	104
1.3 <i>“Quando per me diventa troppo, allora so cosa faccio”</i> . Indagini del tribunale della 26 <sup>a</sup> Panzer-Division.....	105
1.4 <i>“Quando si arriva al fronte, vi facciamo fuori”</i> . Processo della Leitkommandantur di Verona.....	107
1.5 Per passare ancora un paio di bei giorni a Bologna. Processo del tribunale del Feldjägerkommando (mot.) I.....	108
1.6 <i>“Avrei potuto ancora rimediare alla mia colpa”</i> . Processo della Leitkommandantur di Milano.....	109
1.7 Una vita comoda a Roma. Processo del tribunale del comandante delle retrovie	

(Korück) della 14 <sup>a</sup> armata.....	113
1.8 “ <i>Questa roba non la facciamo più a lungo</i> ”. Indagini del tribunale della 34 <sup>a</sup> Infanterie-Division.....	114
1.9 “ <i>Un suo miglioramento è improbabile</i> ”. Processo della Leitkommandantur di Milano.....	115
1.10 “ <i>Sembrava più un prigioniero che un membro dei partigiani</i> ”. Processi della Leitkommandantur di Milano.....	116
1.11 Egoistica frenesia di piacere. Processo della Leitkommandantur di Milano.....	123
1.12 Un pericolo per l'esistenza e lo spirito della truppa. Processo della Leitkommandantur di Milano.....	124
1.13 “ <i>Sparate bene. Io ero disposto a combattere e morire per la Germania</i> ”. Processo della Leitkommandantur di Milano.....	126
<b>2. Considerazioni di fine capitolo.....</b>	<b>129</b>
<b>Capitolo V – Disertori della Wehrmacht in Italia.....</b>	<b>134</b>
<b>1. Rapporti tra disertori della Wehrmacht e partigiani italiani.....</b>	<b>135</b>
<b>2. Presenza di disertori della Wehrmacht nelle formazioni partigiane.....</b>	<b>140</b>
2.1 Emilia Romagna.....	140
2.2 Toscana.....	151
2.3 Liguria.....	154
2.4 Piemonte.....	156
2.5 Lombardia e Trentino Alto-Adige.....	162
2.6 Veneto.....	165
2.7 Friuli-Venezia Giulia.....	171
<b>3. Considerazioni di fine capitolo.....</b>	<b>175</b>
<b>Capitolo VI – Il dopoguerra.....</b>	<b>178</b>
<b>1. Disertori e partigiani stranieri nel dopoguerra in Italia.....</b>	<b>179</b>
<b>2. “Special Germans” a Bellaria.....</b>	<b>187</b>
<b>3. Le commissioni di riconoscimento delle qualifiche partigiane.....</b>	<b>189</b>
<b>Conclusioni.....</b>	<b>195</b>
<b>Fonti e bibliografia.....</b>	<b>202</b>



## Introduzione

Tra il 1943 e il 1945, per un arco di tempo di circa 20 mesi, l'Italia fu teatro di una guerra sanguinosa e violenta, le cui conseguenze in termini umani, materiali e politici si protrassero anche dopo la conclusione del conflitto<sup>1</sup>; molteplici furono le forze in campo che si affrontarono, così come differenti furono le motivazioni sulle quali impostarono la loro condotta di guerra.

Per l'esercito tedesco la guerra in Italia rappresentò il tentativo di bloccare l'avanzata dell'esercito anglo-americano, sbarcato nel luglio del 1943 in Sicilia; la lenta ma costante ritirata tedesca verso nord doveva inoltre permettere il ritiro delle truppe da quello che, fino alla proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre, era considerato un paese alleato. Oltre al mantenimento del controllo sulle vie di comunicazione con la Germania, le autorità di occupazione, che potevano contare anche sull'appoggio delle forze della Repubblica Sociale Italiana<sup>2</sup> puntavano anche allo sfruttamento delle industrie e della manodopera della pianura padana, allo scopo di rimpiazzare le

- 
- 1 Per quanto riguarda una stima circa il numero delle vittime all'interno delle fila partigiane e dei diversi eserciti (alleati, esercito tedesco, esercito italiano) si rimanda alle considerazioni sviluppate da Carlo Gentile nella parte introduttiva del suo studio, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943 – 1945*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2015 (pp. 4-5 e le relative note), dove si riferisce, citando diverse fonti, di circa 107000 soldati tedeschi caduti, 155000 italiani e 100000 caduti degli eserciti alleati. Circa le cifre dei caduti partigiani, Gentile mette in luce come le cifre proposte da Giorgio Bocca (*Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943-maggio 1945*, Laterza, Bari, 1966, p. 606) e da Giorgio Rochat (*Appendice statistica e dati quantitativi in Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi Einaudi, Torino 2000-2001, p. 771), i quali parlano di 40 - 45000 caduti, appaiono essere troppo elevate. Difficile da calcolare con esattezza è anche il numero delle vittime civili della violenza tedesca; di quest'ultimo aspetto si è occupato il progetto di mappatura di questi episodi di violenza, che si è recentemente concluso e che ha visto la nascita dell' "Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia" (consultabile all'indirizzo [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)), il quale si è posto come obiettivo proprio la raccolta, a livello nazionale, delle informazioni sui diversi episodi che videro come vittime civili italiani caduti per mano nazista e fascista tra il 1943 e il 1945 (si veda anche la relativa pubblicazione a cura di Gianluca Fulveti e Paolo Pezzino, *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Il Mulino, Bologna, 2017). Sulla base degli episodi di violenza registrati vengono stimate in 12452 le vittime civili, (Chiara Dogliotti, *Cronografia. Territori e fasi della politica del massacro*, in Gianluca Fulveti, Paolo Pezzino, *Zone di guerra*, cit., p. 121). Per le violenze del dopoguerra in Italia si veda anche Hans Woller, *Die Abrechnung mit dem Faschismus in Italien 1943 bis 1948*, R.Oldenbourg Verlag, München, 1996 (trad.it. *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 1997), Mirco Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori riuniti, Roma, 2004 e Raoul Pupo, *Logiche della violenza politica nei dopoguerra del Novecento nell'Adriatico orientale: una ricognizione preliminare*, in "Storia e problemi contemporanei", Franco Angeli, n.74/gennaio-aprile 2017, pp. 15-40. Un'opera sulla più generale situazione europea al termine del conflitto è invece quella di Keith Lowe, *Il continente selvaggio. L'Europa alla fine della seconda guerra mondiale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2013 (tit. orig. *Savage Continent: Europe in the Aftermath of World War II*, St. Martin's Press, New York 2012).
- 2 Frederick William Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1963 (tit. orig. *The Brutal Friendship. Mussolini, Hitler and the fall of Italian Fascism*, Weidenfeld e Nicolson, Londra, 1962), Luigi Ganapini, *La repubblica delle camice nere*, Garzanti, Milano, 1999, Dianella Gagliani, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, Amedeo Osti Guerrazzi, *Storia della Repubblica sociale italiana*, Carocci, Roma, 2012.

migliaia di uomini impiegati nel conflitto e le distruzioni subite a causa dei bombardamenti dalle industrie tedesche<sup>3</sup>.

Gli anglo-americani, con l'apertura di un nuovo fronte, intendevano accelerare la caduta del regime nazista, valutando contemporaneamente la possibilità di porre un freno all'avanzata sovietica da est<sup>4</sup>.

La complessità della guerra che venne combattuta in Italia emerge anche in riferimento all'azione del movimento partigiano<sup>5</sup>, al punto che si è arrivati in questo caso all'individuazione di diverse categorie di guerra: “guerra patriottica”, “guerra civile”, “guerra di classe”, a cui corrispondevano anche, rispettivamente, tre differenti nemici: il tedesco, il fascista e il padrone<sup>6</sup>. Vi furono anche delle situazioni in cui i diversi protagonisti che si affrontavano scesero a compromessi e stipularono accordi<sup>7</sup>, o altre in cui al contrario si verificarono dei contrasti tra le stesse parti che erano alleate<sup>8</sup>.

3 Brunello Mantelli, *L'arruolamento di civili italiani come manodopera per il Terzo Reich dopo l'8 settembre 1943*, in Nicola Labanca (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari italiani e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1943)*, Le Lettere, Firenze, 1992 e Gerhard Schreiber, *Die italienische Militärinterniert im deutschem Machtbereich 1943 bis 1945. Verräter -Verachtet- Vergessen*, Herausgegeben von Militärgeschichtlichen Forschungsamt (Band 28), R. Oldenbourg Verlag, München, 1990 (trad.it. *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945: traditi, disprezzati, dimenticati*, Ufficio Storico Sme, Roma, 1992). Si vedano anche i capitoli dedicati al tema da Lutz Klinkhammer in *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993 (tit. orig. *Zwischen Bündnis und Besatzung. Das nationalsozialistische Deutschland und die Republik von Salò 1943-1945*, Niemeyer, Tübingen, 1993), in particolare le pp. 131-248 e 367-411.

4 Giorgio Rochat, *La campagna d'Italia 1944-45: linee e problemi*, in *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, a cura di Giorgio Rochat, Enzo Santarelli, Paolo Sorcinelli, Franco Angeli, Milano, 1986, pp. 15-24. Sui rapporti tra alleati e Italia, in particolare in chiave politica, C.R.S. Harris, *Allied Military administration of Italy 1939-1945*, Her Majesty's Stationery Office, London, 1957, David W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo americana in Italia 1943-1946*, Feltrinelli Editore, Milano, 1977 e James Edward Miller, *The United States and Italy, 1940-1950. The Politics and Diplomacy of Stabilization*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill and London, 1986; sulle operazioni militari invece Ben Shepperd, *La campagna d'Italia 1943-1945*, Garzanti, Milano, 1970 e Rick Atkinson, *Il giorno della battaglia. Gli Alleati in Italia*, Mondadori, Milano, 2008.

5 Per una bibliografia sulla Resistenza si veda Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. 1- *Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 217-28.

6 Claudio Pavone, *Le tre guerre: patriottica, civile e di classe*, in *Guerra, guerra di Liberazione, guerra civile*, a cura di Massimo Legnani e Ferruccio Vendramini, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 25-36.

7 Si veda in tal senso Roberta Mira, *Tregue d'armi. Strategie e pratiche della guerra in Italia fra nazisti, fascisti e partigiani*, Carrocci editore, Roma, 2011 e Mimmo Franzinelli, *Popolazioni, partigiani, tedeschi e accordi di “zona franca” nelle vallate alpine*, Annali della fondazione “Luigi Micheletti”- *La guerra partigiana in Italia e in Europa*, 8/2001, pp. 299-336. Franzinelli è anche autore della voce “Zone franche” in Pietro Secchia, Enzo Nizza (a cura di), *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, 6 voll, La Pietra, Milano, 1968-1989. Anche Pietro Bonardi ha pubblicato alcune ricerche sul tema: *Scambi di prigionieri e di ostaggi durante la lotta di Liberazione*, in *Storia e documenti* 1/1989, pp. 71-95, *Storia e documenti* 2/1989, pp. 95-123, *Storia e documenti* 3/1990, pp. 65-87. Si veda anche quanto scritto da Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991 (rist.2013), pp. 270-280. Testimonianze su questo argomento sono conservate anche presso l'archivio centrale dello Stato di Roma(ACS), fondo Rsi, affari generali, busta 45.

8 Le testimonianze in tal senso sono varie. Oltre a Mimmo Franzinelli, *Un dramma partigiano. Fiamme Verdi, garibaldini e tedeschi in Alta Val Camonica: la zona franca e il „Caso Menici“*, in Studi bresciani (Quaderni della Fondazione Micheletti) 8/1995 e Massimo Storchi, *Sangue al bosco del Lupo : partigiani che uccidono partigiani : la storia di Azor*, Aliberti, Reggio Emilia, 2005 si segnalano anche i libri di Santo Peli, *La Resistenza difficile*, Franco Angeli, Milano, 1999, Carlo Spartaco Capogreco, *Il piombo e l'argento: la vera storia del partigiano Facio*, Donzelli, Roma, 2007 e i vari contributi pubblicati in Tommaso Piffer (a cura di), *Porzûs. Violenza e Resistenza sul confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2012. Più in generale sul tema della violenza durante la guerra partigiana si veda il capitolo di Claudio Pavone dal titolo *La violenza* in *Una guerra civile*, cit., pp. 413-514.

Un fenomeno che descrive bene la complessità di questo scenario di guerra negli anni 1943 - 1945 è anche quello della diserzione dei soldati delle forze armate tedesche in Italia<sup>9</sup>.

Questa ricerca si prefigge così lo scopo di studiarne le caratteristiche, anche in relazione al passaggio dei disertori nelle fila dell'esercito anglo-americano e delle formazioni partigiane italiane<sup>10</sup>; tali episodi provocarono un'articolata serie di conseguenze che contribuiscono a restituire un'immagine del conflitto meno monolitica di quanto non si possa in prima approssimazione pensare e che ci invita a riflettere sulle categorie stesse di alleato e nemico.

## 1. Stato degli studi

La storiografia si è occupata con aspetti e modi diversi delle vicende della guerra della Germania sul fronte orientale, mentre minor attenzione ha ricevuto lo scenario italiano (se si escludono le numerose ricostruzioni legate ai casi di violenza che hanno visto come responsabili proprio le forze armate tedesche) per il quale si nota un limitato numero di studi circa le operazioni militari condotte tra il 1943 e il 1945<sup>11</sup>. Un'eccezione è rappresentata dal libro di Carlo Gentile che ha studiato la condotta e la strategia di guerra tedesca in Italia, collegandola agli episodi di violenza nei confronti, anche, di civili e partigiani<sup>12</sup>. Non mancano comunque le analisi relative ad altri aspetti della presenza tedesca in Italia: Collotti prima e Klinkhammer poi hanno ricostruito le questioni organizzative e relative alle strutture di potere e di comando della Germania nazista in Italia<sup>13</sup>, mentre

---

9 Con tale termine si intende riferirsi in questo studio non solo ai militari della Wehrmacht, (Heer, Marine e Luftwaffe) ma anche a quanti appartennero alle formazioni di Waffen-SS (che in Italia furono quattro: la 1<sup>a</sup> SS-Panzer-Division "Leibstandarte Adolf Hitler", la 16<sup>a</sup> SS-Panzer-Grenadier-Division "Reichsführer-SS", la 24<sup>a</sup> Waffen-Gebirgs-(Karstjäger-) Division der SS e la 29<sup>a</sup> Waffen-Grenadier-Division der SS (ital. Nr. 1). Si cercherà anche, dove possibile, di specificare non solo il reparto di appartenenza ma anche il paese di provenienza dei singoli soldati che verranno citati nel testo.

10 Come vedremo nel corso della tesi, vi era una differenza di termini tra quanti venivano considerati disertori (che in tedesco erano chiamati *Fahnenflüchtig* ("coloro che scappavano dalla bandiera") e quanti erano sospettati di essersi uniti al nemico, *Überläufer* ("coloro che erano andati al di là"). Questo secondo comportamento si differenziava anche giuridicamente dalla diserzione, perché entrava in gioco anche il favoreggiamento del nemico (§91b StGB, § 9MStGB), tradimento di guerra (§ 57 MstGB) o preparativo di altro tradimento (§83 Abs.3 Ziff 1 StGB), Gerhard Paul, »Die verschwanden einfach nachts«. *Überläufer zu den Alliierten und den europäischen Befreiungsbewegungen*, in Norbert Haase, Gerhard Paul, (Hg.) *Die anderen Soldaten. Wehrkraftzersetzung, Gehorsamsverweigerung und Fahnenflucht im Zweiten Weltkrieg*, S.Fischer, Frankfurt am Main, 1995, pp. 139-156.

11 Si rimanda qui a Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., e al relativo paragrafo *Stato degli studi* in cui viene affrontato questo aspetto, pp. 5-11.

12 Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit. A Gentile si deve anche la creazione di un elenco delle truppe e dei comandi delle forze armate tedesche in Italia e della relativa banca dati. Entrambi i contributi sono consultabili sul sito internet dell'Istituto Storico Germanico di Roma ([www.dhi-roma.it](http://www.dhi-roma.it)). Sui crimini di guerra tedeschi in Italia la bibliografia è ampia e si rimanda a quella segnalata nel libro di Gentile.

13 Enzo Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata. 1943-1945. Studio e documenti*, Lerici editore Milano, 1963. Sull'argomento è di sicuro riferimento quanto pubblicato da Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit.

recenti opere si sono occupate anche di altri temi, come ad esempio l'esistenza di rapporti affettivi tra soldati tedeschi e donne della popolazione<sup>14</sup> o ancora dei fattori che hanno portato, nella bibliografia sulla Resistenza e nella società del dopoguerra italiana, a consolidare e diffondere un ben determinata immagine dei rapporti tra Italia e Germania<sup>15</sup>.

Anche la presenza di disertori dell'esercito tedesco in Italia è uno di quegli aspetti che hanno ricevuto fino ad ora poca attenzione da parte della storiografia italiana.

Roberto Battaglia in *Risorgimento e Resistenza*, già negli anni '60 del novecento, aveva dedicato un capitolo dal titolo *Partigiani tedeschi nelle file della Resistenza italiana* proprio a questo argomento<sup>16</sup>; nelle sue parole emergeva già in quell'occasione non solo l'importanza di una ricerca in tal senso

“una prima indagine mi ha convinto che il passaggio dei tedeschi nelle fila della Resistenza italiana non si riduce a pochi casi individuali ma ha una sua precisa consistenza. In tutte le regioni del nord, senza eccezione, risulta provata la presenza di tedeschi nella maggiori unità partigiane e nelle zone più intense di lotta”<sup>17</sup>,

ma anche la difficoltà di un'analisi che andasse oltre “*le prime generiche notizie*”<sup>18</sup>, difficoltà dovuta - secondo l'autore- alla documentazione “*ancora frammentaria e incompleta*”<sup>19</sup>.

Sporadici sono stati però gli studi che hanno ripreso il tema già abbozzato nel testo di Battaglia che, pur non avendo certo pretese di completezza e necessitando di essere corretto e integrato in alcuni punti<sup>20</sup>, è stato preso come riferimento da quasi tutti coloro i quali abbiano scritto sull'argomento.

---

14 Michela Ponzani, *Figli del nemico. Le relazioni d'amore in tempo di guerra 1943 – 1948*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2015.

15 Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2013. Focardi documenta come la costruzione di uno stereotipo negativo associato ai soldati tedeschi e alla Germania rappresentò un ostacolo, in Italia, per una discussione e un'analisi critica delle responsabilità e delle colpe del regime fascista. Sullo stereotipo del “cattivo tedesco” anche Jens Petersen, *Italia e Germania: due immagini incrociate*, in Francesca Ferratini Tosi, Gaetano Grassi, Massimo Legnani (a cura di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Franco Angeli, Milano, 1988.

16 Roberto Battaglia, *Risorgimento e Resistenza*, Editori riuniti, Milano, 1964, pp. 279-289. Questo contributo era apparso per la prima volta alcuni anni prima in “Cahiers Internationaux de la Résistance”, novembre 1960, pp. 65-75 e pubblicato anche col titolo di *Deutsche Partisanen in der italienischen Widerstandsbewegung* in *Internationale Hefte der Widerstandsbewegung* 2, 1960, Heft 4, pp. 73-82.

17 Ivi, p. 281.

18 Ivi, p. 279.

19 Ivi, p. 280.

20 Non ritengo ad esempio corretta l'affermazione di Roberto Battaglia che scriveva riferendosi alla presenza di soldati tedeschi nelle formazioni partigiane italiane: “Sembra da escludere che sia stata condotta un'effettiva propaganda per la loro diserzione se non in pochi casi salutari”(ivi, pp. 282-283), circostanza che emergerà invece nel II capitolo di questa tesi. Ancora Battaglia riportava il caso “d'un soldato tedesco, il cui nome è rimasto ignoto” che si era opposto all'uccisione del parroco di Giazza, don Domenico Mercante, e che è stato invece in seguito riconosciuto in Leonhard Dallasega, nato a Proves (Bolzano). Su di lui Luigi Fraccari, *Leonardo Dallasega: trentino, alpino, eroe e martire*, Edizioni Taucias gareida, Verona, 2000.



Negli anni '70 Piero Galantini ricostruì la figura del disertore tedesco originario di Brema, Rudolf Jacobs (per altro già citato in Battaglia), caduto durante un'azione della brigata "Ugo Muccini", della quale faceva parte, contro il presidio delle brigate nere di Sarzana<sup>21</sup>.

Un richiamo approssimativo al tema dei disertori tedeschi venne fatto anche da Klaus Scheel, storico della Repubblica Democratica Tedesca e ideologicamente vicino alle tematiche dell'opposizione al nazismo<sup>22</sup>, il quale accennò genericamente alla "*partecipazione di antifascisti tedeschi accanto ai patrioti italiani nella lotta contro gli occupanti tedeschi*"<sup>23</sup>. Mentre non è chiaro il motivo che portava l'autore ad affermare che si trattasse di "*alcune decine di persone, il cui ruolo è tuttavia scarsamente sconosciuto*"<sup>24</sup>, lo stesso scriveva in conclusione che

"visti i crimini del regime di occupazione fascista, le azioni di questi antifascisti tedeschi costituiscono un passo importante per avviare rapporti nuovi e migliori fra i nostri popoli"<sup>25</sup>

considerazione questa sintomatica di un certo modo di riferirsi ai disertori come a coloro i quali, con le loro azioni, avevano posto le basi per un riscatto della politica e delle colpe della guerra nazista. Questa convinzione venne ripresa anche da Pavone il quale sostenne che l'unica possibilità che i tedeschi avevano durante la guerra per dimostrare che non tutti erano "cattivi" era quella di compiere un gesto di ribellione; secondo lui

"la diserzione era dunque la strada maestra offerta ai tedeschi come prova della loro volontà di salvezza, l'unica che potesse concretamente contrapporsi all'odio che essi attiravano su di sé"<sup>26</sup>.

Non è un caso quindi che in alcuni studi pubblicati negli anni più recenti venga ancora una volta espressa la necessità di condurre ricerche proprio sul tema dei disertori della Wehrmacht in Italia. Filippo Focardi scrive infatti che

"i fenomeni della diserzione dalla Wehrmacht durante l'occupazione germanica dell'Italia e dell'afflusso di disertori in divisa tedesca nelle bande partigiane hanno ricevuto finora scarsa attenzione storiografica"<sup>27</sup>.

Focardi segnala anche come nel dopoguerra in Italia Elio Vittorini, in un suo articolo<sup>28</sup>, negò l'esistenza di tale fenomeno (affermando come non vi fossero stati militari tedeschi che avevano deciso di unirsi alla Resistenza in Italia); in altri casi, sempre secondo Focardi,

---

21 Piero Galantini, *Ricordo del partigiano tedesco Rudolf Jacobs*, in *Resistenza nello Spezzino e nella Lunigiana: scritti e testimonianze*, Istituto Storico della Resistenza "Pietro Mario Beghi" La Spezia, 1973.

22 Klaus Scheel, *La politica di occupazione del fascismo tedesco in Italia nel 1944*, in Giorgio Rochat, Enzo Santarelli, Paolo Sorcinelli (a cura di), *Linea Gotica 1944*, cit., pp. 187-198.

23 Ivi, p. 196.

24 Ibidem.

25 Ibidem.

26 Claudio Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 217. Pavone fornisce anche alcuni esempi della presenza di disertori nelle formazioni partigiane italiane e richiama il dibattito che si svolse intorno all'immagine del "tedesco" come nemico, ivi, pp. 206-220.

27 Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., p. 167.

28 Elio Vittorini, *Germania e Germania*, in "*Il Politecnico*", 33-34, settembre-dicembre 1946, p. 21. Cfr anche Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., p. 167.

“si privilegiò una raffigurazione del disertore tedesco che lo descriveva come un uomo tanto disperato e disilluso da abbandonare il suo posto nelle forze armate del Reich, ma non così determinato e coraggioso da scegliere di combattere contro il suo paese a fianco dei partigiani...”<sup>29</sup>.

Anche Michela Ponzani segnala “*il tema dei disertori tedeschi passati nelle file della Resistenza*”<sup>30</sup> come uno tra quegli aspetti della storiografia sulla seconda guerra mondiale in Italia ancora poco indagati, mentre Carlo Gentile, riportando alcune di queste esperienze, ritiene che “*gli studi sulla loro storia e sul loro contributo alla lotta di liberazione sono ancora agli inizi*”<sup>31</sup>.

Rappresenta quindi una sorta di eccezione il libro di Marco Minardi (*Disertori alla macchia. Militari dell'esercito tedesco nella Resistenza parmense*)<sup>32</sup> che si è occupato della presenza di disertori della Wehrmacht nelle bande partigiane della provincia di Parma; sulla base dei ruolini di queste formazioni Minardi riporta i nominativi e brevi informazioni biografiche di questi soldati fuggiti dalla Wehrmacht e arruolatisi nelle fila della Resistenza. La maggior parte di essi era originaria delle ex repubbliche sovietiche, uomini portati in Italia come prigionieri e costretti a combattere per l'esercito tedesco; venivano individuati però da Minardi anche alcuni militari nati in Germania e in Austria.

Originari di diversi stati dell'ex Unione Sovietica erano anche i soldati che in più momenti disertarono nella zona del bergamasco, oggetto dello studio di Andrea Pioselli<sup>33</sup>.

Diversi sono invece gli studi (e la memorialistica) che si sono occupati della presenza di stranieri nelle bande partigiane italiane, trattando però soprattutto i casi di quanti scapparono dai campi di prigionia presenti sul territorio italiano, senza affrontare nello specifico i loro rapporti con l'esercito tedesco e con gli aspetti della fuga dalle fila della Wehrmacht<sup>34</sup>.

---

29 Ibidem.

30 Michela Ponzani, *Figli del nemico*, cit., pp. XVI-XVII.

31 Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., p. 52.

32 Marco Minardi, *Disertori alla macchia. Militari dell'esercito tedesco nella Resistenza parmense*, Clueb, Parma, 2007.

33 Andrea Pioselli, *La diserzione. I “mongoli” nella Resistenza bergamasca e la strage di Monte di Nese*, Associazione editoriale Il Filo di Arianna, Bergamo, 2010.

34 Emo Egoli, *I cecoslovacchi nella Resistenza italiana*, Associazione italiana per i rapporti culturali con la Cecoslovacchia, Roma, 1965, Primo De Lazzari, *Partigiani polacchi nella Resistenza italiana: notizie biografiche*, in *Il movimento di Liberazione in Italia*, numero 87, aprile-giugno 1967, Mauro Galleni, *I partigiani sovietici nella Resistenza italiana*, Editori Riuniti, Roma, 1967 e dello stesso autore *Ciao russi. Partigiani sovietici in Italia, 1943-1945* a cura di Carlo Isoppi, Marsilio, Venezia, 2001, Agostino Conti, Giuseppe Ardizzone, *La Resistenza dei soldati slovacchi in Italia: una storia poco conosciuta*, a cura dell'Associazione partigiani Matteotti del Piemonte, edizioni L'Arciere, Cuneo, 1987, Andrea Martocchia, *I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana*, Oradek edizioni, Roma, 2011, Anton Vratuša, *Dalle catene alla libertà: la «Rabska brigada», una brigata partigiana nata in un campo di concentramento fascista*, Kappa Vu, Udine, 2011, Michail Talalay, *Dal Caucaso agli Appennini. Gli azerbaigiani nella Resistenza italiana*, Sandro Teti, Roma, 2013 e Marina Rossi, *Soldati dell'armata rossa al confine orientale*, Leg Edizioni, Gorizia, 2014. Si segnalano inoltre le pubblicazioni di carattere biografico di Tarassov Anatolij Makarovic, *Sui monti d'Italia (memorie di un garibaldino russo)*, Anpi, Reggio Emilia, 1975 e di Sergej Sorokin, *La Stella Garibaldi. Memorie di un partigiano sovietico in Romagna, 1943-1945*, a cura di Nicola Fedel, Fondazione Riccardo Fedel-Comandante Libero, Milano, 2013.

La storiografia tedesca riguardo il tema della diserzione e gli aspetti della disciplina dei soldati all'interno dell'esercito nazista è invece ampia<sup>35</sup>. Alcuni contributi si sono occupati della giustizia militare, presentando cifre e valutazioni sul numero di soldati che disertarono, sul numero di processi e su quello delle relative condanne<sup>36</sup>. Più recente e volto a mettere in luce il ruolo della giustizia militare nel contesto della politica di occupazione nazista è invece il volume curato da Claudia Bade<sup>37</sup> mentre un'altra recente pubblicazione si è occupata della giustizia militare nei confronti dell'*Ersatzheer*<sup>38</sup>.

A partire dalla fine degli anni '80 si è assistito alla pubblicazione di diversi libri che hanno indagano più specificatamente il tema della diserzione<sup>39</sup> sia in un'ottica di lungo periodo<sup>40</sup>, sia approfondendo situazioni locali<sup>41</sup>, che in riferimento ad altri paesi europei e al rapporto dei disertori con i movimenti di resistenza all'occupazione nazista<sup>42</sup>. Magnus Koch<sup>43</sup> ha ricostruito i profili biografici di

- 
- 35 Per una bibliografia generale sul tema si veda quella presentata da Michael Ruck, *Bibliographie zum Nationalsozialismus, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 2000 alle voci "Militärjustiz" (Band I, pp. 237-240) e "Militärischer Ungehorsam und Kriegsdienstverweigerung" (Band II, pp. 1122-1124)* e quella citata nell'ottimo contributo di Benjamin Ziemann dal titolo *Fluchten aus dem Konsens zum Durchhalten. Ergebnisse, Probleme und Perspektiven der Erforschung soldatischer Verweigerungsformen in der Wehrmacht 1939-1945*, in Rolf-Dieter Müller und Hans- Erich Volkmann (Hrsg.), *Die Wehrmacht: Mythos und Realität*, München, Oldenbourg, 1999, pp. 589-613.
- 36 Manfred Messerschmidt und Fritz Wüllner, *Die Wehrmachtjustiz im Dienst des nationalsozialismus. Zerstörung eine Legende, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden 1987*, Fritz Wüllner, *Die NS-Militärjustiz und das Elend der Geschichtsschreibung. Ein grundlegender Forschungsbericht*, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden Baden, 1991, Manfred Messerschmidt, *Die Wehrmachtjustiz 1933–1945*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2005. Più in generale sul tema del diritto bellico, Andreas Toppe, *Militär und Kriegsvölkerrecht. Rechtsnorm, Fachdiskurs und Kriegspraxis in Deutschland 1899-1940*, Oldenbourg Verlag, München, 2007.
- 37 Claudia Bade (Hrsg.), *NS-Militärjustiz im Zweiten Weltkrieg: Disziplinierungs und Repressioninstrument in europäischer Dimension*, V&R Unipress, Göttingen, 2015.
- 38 Kerstin Theis, *Wehrmachtjustiz an der Heimatfront. Die Militärgerichte des Ersatzheeres im Zweiten Weltkrieg*, de Gruyter Oldenbourg Verlag, Berlin 2016.
- 39 Wolfram Wette (Hrsg.), *Deserteure der Wehrmacht. Feiglinge – Opfer – Hoffnungsträger? Dokumentation eines Meinungswandels*, Klartext Verlag, Essen, 1995.
- 40 Ulrich Bröckling und Michael Sikora (Hg.) *Armeen und ihre Deserteure. Vernachlässigte Kapitel einer Militärgeschichte der Neuzeit*, Vadenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1998.
- 41 Jörg Kammler, *Ich habe die Metzerei satt und laufe über...Kasseler Soldaten zwischen Verweigerung und Widerstand (1939-1945). Eine Dokumentation*, Hesse, Fulda, 1985, Hans Frese, *Bremsklötze am Siegeswagen der Nation. Erinnerungen eines Deserteurs am Militärgefängnisse, Zuchtäuser und Moorlager in den Jahren 1941-1945*, Ed. Temmen, Bremen, 1989, Günter Fahlke, *Verweigern-Weglaufen-Zersetzen. Deutsche Militärjustiz und ungehorsame Soldaten 1939-1945. Das Beispiel Ems Jade*, Ed. Temmen, Bremen, 1990, Hans-Jürgen Kahle, *...dessen "Konservierung" im Zuchthaus sinnlos wäre! Todesurteile der Militärjustiz in Cuxhaven und Wesermünde 1939-1945*, Heidsiek Verlag, Cuxhaven, 1991, Leopold Steurer, Martha Verdorfer, Walter Pichler (Hrsg.), *Verfolgt, verfehmt, vergessen. Lebensgeschichtliche Erinnerungen an den Widerstand gegen Nationalsozialismus und Krieg. Sudtiro 1943-1945*, edition sturzflüge, Bozen, 1993, Michael Eberlein, Rolan Müller, Michael Schöngart, Thomas Werter, *Militärjustiz im Nationalsozialismus. Das Marburger Militärgericht*, Hrsg. von der Geschichtswerkstatt Marburg e.V., Marburg, 1994.
- 42 Franz W. Seidler, *Fahnenflucht. Der Soldat zwischen Eid und Gewissen*, Herbig, München- Berlin, 1993, Norbert Haase, Gerhard Paul (Hrsg.), *Die anderen Soldaten*, e Manfred Messerschmidt, *Die Wehrmachtjustiz*, cit. Per l'esperienza dei disertori in Russia: Heinz Kühnrich (Hrsg.) *In den Wäldern Belorußlands - Erinnerungen sowjetischer Partisanen und deutscher Antifaschisten*, Dietz, Berlin, 1977 e Elke Scherstjanoi, *Wege in die Kriegsgefangenschaft, Erinnerungen und Erfahrungen Deutscher Soldaten*, Dietz, Berlin, 2010. Sulla partecipazione di soldati tedeschi alla Resistenza nei Balcani, Hans Burkhardt, Günter Erxleben e Kurt Nettball, *Die mit dem blauen Schein. Über den antifaschistischen Widerstand in den 999er Formationen der fastistischen deutschen Wehrmacht (1942-1945)*, Militärverlag der Dt. Demokrat. Republik, Berlin, 1986, e Heinz Kühnrich e Franz-Karl Hitze, *Deutsche bei Titos Partisanen 1941-1945*, GNN Verlag, Berlin, 1997.
- 43 Magnus Koch, *Fahnenfluchten. Deserteure der Wehrmacht im Zweiten Weltkrieg- Lebenswege und Entscheidungen*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2008.

alcuni soldati che disertarono e si rifugiarono in Svizzera, Wolfram Wette<sup>44</sup> ha invece presentato una serie di processi nei confronti dei soldati accusati di diserzione.

Sono stati ricostruiti anche i passaggi politici, sociali e culturali che hanno portato al processo di riabilitazione nella società tedesca nei confronti dei disertori, percorso che venne influenzato anche dal dibattito politico e culturale in relazione all' *Alltagsgeschichte*, cosicché si individuò in alcuni casi nei disertori il simbolo del rifiuto della guerra e dell'opposizione al nazismo<sup>45</sup>. Questo dibattito si avviò prima in Germania (metà degli anni '80) e poi in Austria e portò nel 1990 alla fondazione del *Bundesvereinigung Opfer der NS-Militärjustiz e.V.* e qualche anno più tardi (2002) al riconoscimento anche da parte del parlamento tedesco, che prese ufficialmente posizione per la piena riabilitazione di questa categoria di persone<sup>46</sup>.

Proprio considerando l'ampio interesse della storiografia tedesca per questo tema, testimoniato dai numerosi studi appena citati, emerge ancor più chiaramente la mancanza anche in ambito tedesco di indagini che abbiano affrontato lo scenario italiano. Da segnalare sono gli accenni fatti da Gerhard Paul<sup>47</sup>, che richiamavano però quanto già scritto da Battaglia, e il libro di Matthias Röhrs<sup>48</sup> che ha rintracciato in alcuni archivi italiani i nomi di soldati tedeschi che si unirono alla Resistenza in Italia.

Opere di carattere sostanzialmente letterario sono le testimonianze autobiografiche di Alfred Andersch<sup>49</sup> e Herward Beschorner<sup>50</sup>.

---

44 Wolfram Wette, Detlef Vogel (Hg.), *Das letzte Tabu: NS-Militärjustiz und "Kriegsverrat"*, Aufbau Verlag, Berlin, 2007.

45 Dieter Knippschild, *Deserteure im Zweiten Weltkrieg: Der Stand der Debatte*, in Ulrich Bröckling, Michael Sikora (Hg.), *Armeen und ihren Deserteure*, cit., pp. 222-251, Wolfram Wette, *Verweigerung und Desertion im Wandel der öffentlichen Meinung (1980 – 1995)*, in Norbert Haase, Gerhard Paul (Hrsg.), *Die anderen Soldaten*, cit., pp. 189-204. Circa il concetto di *Alltagsgeschichte* Winfried Schulze (Hrsg.), *Sozialgeschichte, Alltagsgeschichte, Mikro-Historie : eine Diskussion*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1994.

46 Il dibattito nacque anche sulla scia della realizzazione di monumenti in memoria dei disertori, come ha illustrato Marco Dräger in un recente libro dal titolo *Deserteure Denkmäler in der Geschichtskultur der Bundesrepublik Deutschland*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2017. Sul tema della riabilitazione e del dibattito all'interno della società tedesca e austriaca anche Fietje Ausländer, *Verräter oder Vorbilder? Deserteure und ungehorsame Soldaten im Nationalsozialismus*, Edition, Temmen, Bremen, 1990, Walter Manoschek, *Opfer der NS-Militärjustiz. Urteilspraxis-Strafvollzugs-Entschädigungs politik in Österreich*, Wien 2003, Wolfram Wette, *Deserteure der Wehrmacht rehabilitiert. Ein exemplarischer Meinungswandel in Deutschland (1980-2002)*, in *Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* (Zfg), 52/2004, pp. 505-527, Hannes Metzler, *Ehrlos Für Immer? Die Rehabilitierung der Wehrmachtsdeserteure in Deutschland und Österreich*, Mandelbaum Verlag, 2007, Wien, Wolfram Wette, Detlef Vogel, *Das letzte Tabu*, cit.

47 Gerhard Paul, »Die verschwanden einfach nachts« *Überläufer zu den Alliierten und den europäischen Befreiungsbewegungen*, in Norbert Haase, Gerhard Paul (Hrsg.), *Die anderen Soldaten*, cit., pp. 149-150.

48 Matthias Röhrs, *I Tedeschi. Das Bild der Deutschen in italienischen Kriegserinnerungen*, Tübinger Vereinigung für Volkskunde e.V., Tübingen, 2009.

49 Alfred Andersch, *Die Kirschen der Freiheit* (pubblicato per la prima volta nel 1952 e tradotto in italiano col titolo di *Le ciliege della libertà*, Mondadori, Milano, 1958). Sulla vicenda di Alfred Andersch si veda anche Jörg Döring, Felix Römer e Rolf Seubert *Alfred Andersch desertiert: Fahnenflucht und Literatur (1944-1952)*, Verbrecher Verlag, Berlin, 2015, che oltre ad interrogarsi sulla correttezza o meno di definire come diserzione l'esperienza dell'autore presenta anche una rassegna sulla letteratura legata a questo argomento.

## 2. Ipotesi di ricerca

Per definire un'ipotesi di lavoro e gli obiettivi che la ricerca si pone risulta utile richiamare gli studi di coloro che hanno già affrontato questo tema, per valutarne l'approccio e i risultati raggiunti.

Benjamin Ziemann<sup>51</sup> in particolare ha offerto una sintesi puntuale circa gli aspetti di maggiore importanza relativi al tema della diserzione nella seconda guerra mondiale.

L'autore, oltre ad affermare che totalmente sconosciuta, ma probabilmente notevole, è la cifra di quanti, in Francia e in Italia, passarono nelle fila degli alleati, così come le motivazioni per cui venne compiuta questa scelta, rileva la mancanza di un'analisi che prenda in considerazione e offra un'interpretazione complessiva dei diversi aspetti del fenomeno: il contributo dato dalla popolazione civile, le motivazioni politiche e personali dei disertori, i loro aspetti biografici quali l'età e la professione. Sulla scorta degli studi particolari, Ziemann afferma inoltre che le convinzioni politiche, l'opposizione cioè alla politica nazista, rappresentarono solamente nella minoranza dei casi il motivo che spinse i soldati a disertare. Più frequentemente giocavano invece in tal senso un ruolo importante motivazioni legate alla nostalgia per la famiglia, alla passione per una donna, alla "stanchezza nei confronti della guerra" (*Kriegsmüdigkeit*) e alle preoccupazioni circa il suo sviluppo (soprattutto a partire dall'estate 1943), al timore di essere impiegati sul fronte orientale, alla discriminazione subita da quanti, di origine non germanica, servivano nella Wehrmacht.

A loro si affiancava un'altra categoria di persone, quantificabile nel 15 - 20 % del totale, che era rappresentata da soldati nei confronti dei quali erano stati presi provvedimenti disciplinari per reati minori, come allontanamento non autorizzato, infrazioni al turno di guardia, ritardo nel rientro dalla licenza; per sfuggire alla giustizia militare sceglievano la via della diserzione. Allo stesso modo anche Dieter Knippschild individuava alcuni gruppi di persone maggiormente rappresentate all'interno di quanti disertarono e invitava anche a valutare quanti si sottrassero al servizio militare tramite il suicidio<sup>52</sup>.

Ziemann concludeva anche considerando come, tutte le ipotesi di quantificazione e gli studi condotti, portassero a ritenere che il fenomeno della diserzione, i casi di quanti si rifiutarono di eseguire gli ordini e di quanti si rifiutarono di prestare il proprio servizio militare, fu decisamente minoritario se rapportato ai 20 milioni di uomini circa che prestarono servizio nella Wehrmacht. Pur

---

50 Herward Beschorner, *Centralino - 3mal klingeln. Ein Deserteur erzählt*, Röderberg, Köln, 1989. (trad.it. *Disertare Lembcke*, Isonomia, Este, 1992). Per alcune considerazioni su tale libro si veda Giuseppe Fabris, *Il «giallo» sul disertore tedesco Herward Beschorner*, a cura della Federazione Italiana Volontari della Libertà di Padova, Padova, 1992.

51 Benjamin Ziemann, *Fluchten aus dem Konsens*, cit. Dello stesso autore anche *Gewalt im Ersten Weltkrieg. Töten-Überleben-Verweigern*, Klartext, Essen, 2013 all'interno del quale un paragrafo è dedicato alla diserzione dei soldati dell'esercito tedesco durante la prima guerra mondiale (*Fahnenflucht im deutschen Heer 1914-1918*, pp. 91-119.)

52 Dieter Knippschild, »Für mich ist der Krieg aus«. *Deserteure in der Deutschen Wehrmacht*, in Norbert Haase – Gerhard Paul (Hrsg.), *Die anderen Soldaten*, cit., pp. 123-138.

rappresentando una minoranza, o forse proprio per tale circostanza, emergeva però secondo l'autore la necessità di studiarne le caratteristiche in relazione agli aspetti culturali e sociali dell'esercito tedesco (*Kameradschaftsmythos*<sup>53</sup>, *Volksgemeinschaft*<sup>54</sup>, *Pflicht zum Untergang*<sup>55</sup>) che ebbero un ruolo fondamentale nel far sì che le forze armate naziste combatterono, in Italia ma anche sugli altri fronti, fino all'ultimo istante e al limite delle loro possibilità.

Scopo di questa ricerca sarà quindi quello di valutare questa serie di aspetti alla luce dell'esperienza di guerra in Italia.

Tramite una valutazione quantitativa del fenomeno si cercherà di capire se questo rappresentò o meno un effettivo fattore di minaccia per la stabilità dell'esercito tedesco

E poi, come reagirono le autorità militari tedesche a questa situazione? Quali furono i provvedimenti presi? Furono efficaci?

È inoltre lecito chiedersi se il passaggio di soldati della Wehrmacht nelle file dell'esercito anglo-americano o in quelle delle formazioni partigiane rappresentò per questi due schieramenti un effettivo contributo nello svolgimento della guerra. Quali furono i loro rapporti con i disertori e il trattamento che venne loro riservato? Ci furono delle conseguenze, e se sì quali, dovute a tale fenomeno?

Un'analisi di natura "qualitativa" intende quindi verificare se vi siano stati degli elementi comuni nelle motivazioni che mossero queste persone verso la decisione di abbandonare le fila del proprio esercito. È possibile ricostruire un profilo "biografico" tipo del disertore?

Ci sono delle categorie di persone maggiormente rappresentate, come quelle individuate da Ziemann o da Knippschild, anche per quanti disertarono in Italia?

### 3. Fonti documentarie

Partigiani, autorità tedesche e autorità alleate si rapportarono nei confronti della diserzione dei soldati delle forze armate tedesche in maniera differente, a seconda dell'interesse che essi avevano nello sfruttare, o al contrario reprimere, il fenomeno.

Per ricostruire questi diversi atteggiamenti sono così stati consultati documenti conservati tanto in archivi italiani quanto stranieri.

---

53 Thomas Kühne, *Gruppenkohäsion und Kameradschaftsmythos in der Wehrmacht*, in Rolf-Dieter Müller, Hans-Erich Volkmann, *Die Wehrmacht*, cit., pp. 534-549.

54 Felix Römer, *Volksgemeinschaft in der Wehrmacht? Milieus, Mentalitäten und militärische Moral in den Streitkräften des NS-Staates* in Harald Welzer, Sönke Neitzek e Christian Gudheus (Hrsg.) *Der Führer war wieder viel zu human, viel zu gefühlvoll": der Zweite Weltkrieg aus der Sicht deutscher und italienischer Soldaten*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 2011.

55 John Zimmermann, *Pflicht zum Untergang. Die deutsche Kriegführung im Westen des Reiches 1944/45*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2009.

In Italia gli istituti storici della Resistenza conservano la maggior parte del materiale prodotto durante la guerra dalle formazioni partigiane. Non è stato possibile servirsi di un'unica tipologia di documenti, ma è stato di volta in volta necessaria un'analisi dettagliata e minuziosa di fonti diverse: interrogatori e scambi di prigionieri, relazioni di combattimenti, comunicazioni delle formazioni partigiane con Cln e comandi militari regionali, diari storici e ruolini delle formazioni, carte prodotte nel dopoguerra dagli uffici di assistenza dei partigiani e dall'Anpi.

In questi archivi, come anche presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma, è stato consultato anche il materiale di propaganda diffuso da partigiani, alleati e esercito tedesco che aveva come comune denominatore il tema della diserzione. Di notevole significato a Roma è anche il fondo Ricompart (fondo Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani, conservato presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma), che conserva i documenti prodotti nel dopoguerra dalla commissioni locali per il riconoscimento delle qualifiche partigiane<sup>56</sup>.

Il fondo si compone di 500.000 - 600.000 schede nominative. I documenti sono però ancora in fase di riorganizzazione e non si dispone di una banca dati, ancora da costruire<sup>57</sup>, il che rende più difficili le ricerche al suo interno. Un' eccezione in tal senso riguarda il database, consultabile online, che è stato creato dagli Istituti storici della Resistenza del Piemonte proprio sulla base dei documenti conservati in tale fondo<sup>58</sup>.

La gran parte delle fonti riguardanti la storia militare della Germania sono conservate presso il Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo. Qui sono archiviati i documenti prodotti dalle varie strutture dell'esercito tedesco (comandi supremi, armate e corpi d'armata, divisioni). I rapporti dell'ufficiale del servizio di informazioni dell'esercito (Ic/AO), quelli del tribunale militare (III), e quelli della *Geheime Feldpolizei*, ci permettono considerazioni su un periodo di tempo relativamente lungo e ci offrono uno sguardo d'insieme sulla realtà del fenomeno, la sua consistenza numerica e le misure intraprese dalle autorità tedesche per la sua repressione. Per quanto riguarda i rapporti della sezione Ic/Ao, presso il Bundesarchiv di Friburgo, per la 10<sup>a</sup> armata sono conservati solamente quelli che vanno da metà settembre 1943 a ottobre 1944 (mancano quelli che si riferiscono a novembre 1943 e ad aprile 1944) mentre ancora più lacunosi sono quelli riguardanti la 14<sup>a</sup> armata, con documenti che coprono l'arco di tempo dal 21 novembre 1943 alla fine di febbraio 1944, per poi interrompersi e riprendere da inizio aprile fino a fine giugno 1944. I rapporti del tribu-

---

56 Per quanto riguarda il fondo si veda anche l'articolo di Carlo M. Fiorentino, *Un nuovo fondo archivistico versato all' Archivio centrale dello Stato*, in *Le carte e la Storia. Rivista di Storia delle istituzioni*, Il Mulino, Bologna, n.° 1/2013, pp. 175-180.

57 Così come mi è stato comunicato in data 11/09/2015 dal sovrintendente Prof. Eugenio Lo Sardo, comunicazione dal numero di prot. 3864, oggetto: *Notizie di partigiani stranieri del fondo archivistico Ricompart*.

58 Questa banca dati, consultabile all'indirizzo <http://intranet.istoreto.it/partigianato/>, contiene 108.421 nominativi di partigiani combattenti, patrioti e benemeriti che combatterono durante la lotta di Liberazione in Piemonte. Numerosi sono i partigiani stranieri registrati, per i quali si rimanda al capitolo V, paragrafo 2.4 di questa tesi.

nale militare per la 10<sup>a</sup> armata coprono l'arco di tempo che va dalla seconda metà di ottobre del 1943 a fine luglio 1944 (con un'interruzione nella seconda metà di febbraio del 1944), mentre quelli del tribunale militare della 14<sup>a</sup> armata sono disponibili dai primi giorni di novembre 1943 alla fine di dicembre 1944. I rapporti del tribunale della 14<sup>a</sup> non presentano però le cifre dei casi di diserzione, ma solamente informazioni sul numero di processi che si svolsero. Per quanto riguarda i rapporti della *Geheime Feldpolizei*, che riportano in alcuni casi le informazioni diffusi dalla sezione Ic/Ao, sono disponibili unicamente quelli relativi alla 10<sup>a</sup> armata (dalla seconda metà di novembre 1943 a ottobre 1944, manca la seconda metà di maggio e giugno 1944).

Presso il Bundesarchiv di Friburgo sono conservati anche i documenti prodotti dai tribunali militari tedeschi (relativi ad esempio a gruppi d'armate, armate, divisioni, *Militärkommandanturen*, singole formazioni)<sup>59</sup> in Italia, che testimoniano dei processi condotti a carico di soldati della Wehrmacht (ma anche di civili sospettati di reati), accusati di vari reati: furto, saccheggio, ubriachezza, falsificazione di documenti, mercato nero, allontanamento non autorizzato, diserzione... Sono stati consultati ai fini della ricerca i processi che si svolsero sul territorio italiano nei confronti dei soldati dell'esercito tedesco, accusati di diserzione (*fahnenflüchtig*) o di allontanamento non autorizzato (*unerlaubte Entfernung*).

Anche in questo caso le fonti (conservate in precedenza presso il Bundesarchiv-Zentralnachweisstelle di Aachen-Kornelimünster, che ha cessato la sua attività alla fine del 2005) sono ancora in fase di catalogazione, cosicché è possibile ritenere che in futuro un numero maggiore di documenti sarà disponibile per la consultazione<sup>60</sup>.

In Germania a Bad Arolsen, presso l'ITS, *International Tracing Service*, sono invece archiviati per lo più documenti inerenti procedimenti penali nei confronti del personale straniero che serviva nella Wehrmacht o documenti di giustizia militare di cui furono oggetto i civili dei paesi occupati militarmente dall'esercito tedesco<sup>61</sup>.

---

59 Fondo denominato Pers 15 (*Verfahrensakten von Gerichten der Reichswehr und Wehrmacht*).

60 I documenti riguardanti la giustizia militare tedesca sono conservati in diversi archivi. Una parte è presente a Praga presso l'archivio militare (l'inventario è consultabile on line; si veda anche l'articolo di Lubor Václavů, *Inventario dei fondi tedeschi del periodo della seconda guerra mondiale conservati nell'Archivio storico dell'esercito cecoslovacco di Praga*, in Luigi Cajani e Brunello Mantelli, *Annali della fondazione "Luigi Micheletti" - Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse 1939-1945*, Le fonti, Brescia 6/1992, pp. 309-323. Anche presso il Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes (con sede a Vienna, [www.doew.at](http://www.doew.at)) sono conservati documenti, principalmente in copia, sulla giustizia militare tedesca, così come presso l'Institut für Zeitgeschichte di Monaco ([www.ifz-muenchen.de](http://www.ifz-muenchen.de)). Sulla stato e sulla dispersione delle fonti relative alla giustizia nazista si veda quanto scritto in Fritz Wüllner, *Die NS-Militärjustiz*, cit., pp. 129-152 e in Wolfram Wette, Detlef Vogel (Hg.), *Das letzte Tabu*, cit., pp. 26-30.

61 Ringrazio la sig.ra Elfi Rudolph, occupata presso l'ITS per l'aiuto datomi nella consultazione di questo materiale. Il materiale riguardante processi che si svolsero sul territorio italiano appare comunque limitato.



Un'ultima serie di documenti analizzati (conservati presso l'archivio nazionale di Washington-National Archives and Records Administration)<sup>62</sup> sono gli interrogatori svolti dai servizi segreti alleati nei confronti dei soldati nemici che avevano disertato o erano stati fatti prigionieri.

Ulteriori dettagli circa l'utilizzo che è stato compiuto di questa notevole messe di fonti emergeranno nel corso del prossimo paragrafo, relativo alla struttura della tesi e all'organizzazione dei suoi capitoli.

#### **4. Struttura della tesi**

Utilizzando tre “piani d'indagine”, che si rifanno ai tre protagonisti della guerra condotta in Italia, così come individuati all'inizio di questa introduzione (partigiani, esercito alleato, esercito tedesco con i suoi alleati repubblicani) sarà possibile affrontare da punti di vista diversi questo studio.

Nel primo capitolo si valuteranno alcune caratteristiche relative alla composizione delle formazioni dell'esercito tedesco che combatterono in Italia. La presenza, al loro interno, di soldati provenienti da paesi occupati dalla Germania nazista rappresentò infatti un fattore determinante per quanto riguarda il fenomeno della diserzione, non solo in senso quantitativo- poiché furono proprio questi soldati, nati fuori dai confini del Reich a rendersi nella maggior parte dei casi responsabili delle diserzioni, come dimostrano alcune delle prime segnalazioni in ordine di tempo che trovano spazio nel primo capitolo- ma anche perché la composizione “multi-etnica” dell'esercito tedesco ebbe evidenti ripercussioni anche nei confronti delle formazioni partigiane e alleate, che differenziarono e adeguarono cioè proprio sulla base dell'elemento etnico le modalità con le quali si rivolsero ai nemici (in occasione della diffusione di volantini e di appelli) e il modo in cui trattarono gli elementi fatti prigionieri o che esprimevano l'intenzione di unirsi alle loro unità.

Questi temi emergeranno e verranno approfonditi anche nel secondo capitolo, che si occuperà invece di analizzare la propaganda in forma scritta che i diversi attori misero in atto allo scopo di minare la coesione dell'avversario, per colpirne il morale e per far sì che valutasse come più favorevole la circostanza di arrendersi e consegnarsi al nemico piuttosto che quella di continuare a combattere.

L'efficacia della strategia messa in campo dagli alleati era testimoniata proprio dagli stessi soldati tedeschi durante gli interrogatori che vennero condotti dopo la loro cattura e nei quali venivano invitati ad esprimersi non solo a riguardo di questioni di carattere strettamente militare (struttura delle unità, compiti, spostamenti, armamento) ma anche circa la tenuta morale all'interno delle loro

---

62 A Carlo Gentile dell'Università di Colonia va tutta la mia riconoscenza per aver messo a mia disposizione questi documenti.

formazioni, la convinzione o meno nella vittoria della guerra da parte della Germania, le idee sulle conseguenze che un'eventuale sconfitta avrebbe provocato. Le relazioni che venivano compilate dagli alleati servendosi proprio delle informazioni raccolte durante gli interrogatori di prigionieri o disertori (differenza questa che come vedremo fu in alcuni casi difficile da stabilire) presentano così alcune analisi che ci offrono interessanti punti di vista sui soldati che si resero responsabili di diserzione e sul trattamento tenuto nei loro confronti.

Nel terzo capitolo si cercherà di fornire una stima del numero dei soldati della Wehrmacht che disertarono in Italia. In tal senso le fonti di notizie più importanti sono le relazioni che venivano compilate dall'ufficiale del servizio informazioni dell'esercito (sezione Ic/Ao). L'obiettivo sarà quello di ricostruire, per un arco di tempo che tiene necessariamente conto anche delle lacune documentarie già emerse in precedenza, sia l'evolversi del fenomeno, che la sua distribuzione in relazione alle divisioni dell'esercito tedesco.

In questi documenti, e in quelli prodotti da altri soggetti incaricati del controllo e del mantenimento della disciplina all'interno dell'esercito (*Feldgendarmerie, Feldpolizei, Wehrmachtstreifendienst...*) si possono anche apprezzare i provvedimenti che vennero presi in funzione repressiva per contrastare i comportamenti di indisciplina dei soldati.

Nel quarto capitolo verranno presentati alcuni casi di processi tenuti dai tribunali militari germanici nei confronti di persone accusate di diserzione (o allontanamento non autorizzato), che ci permetteranno sia di vedere da vicino la prassi della giustizia militare tedesca nei confronti degli imputati, sia di comprendere il ruolo che questi procedimenti penali, tramite le sentenze dei giudici e le esecuzioni dei verdeti, ebbero nella repressione e nel mantenimento dell'ordine all'interno dell'esercito.

Il successivo quinto capitolo, oltre a riprendere e ampliare alcuni temi circa il rapporto tra esercito tedesco, disertori e partigiani, si concentrerà sulle situazioni che videro, in diverse regioni italiane, alcuni disertori della Wehrmacht combattere al fianco delle formazioni partigiane.

Il sesto e ultimo capitolo si soffermerà infine proprio sulla sorte che i “partigiani stranieri”, tra cui appunto gli ex soldati germanici passati alla Resistenza, ebbero nel dopoguerra italiano; una fase in tal senso cruciale perché furono anche gli eventi che si svolsero in pochi mesi a far sì che per molti anni si smarrissero le testimonianze di queste persone, delle loro storie e delle scelte da loro compiute durante la guerra.

# Capitolo I – Soldati dell'esercito tedesco in Italia

## 1. L'inizio dell'occupazione

La presenza militare tedesca in Italia venne gradualmente rafforzata nell'estate del 1943, ben prima dell'armistizio firmato a Cassibile il 3 settembre, tanto che a quella data “*l'occupazione tedesca dell'Italia era già un fatto compiuto*”<sup>63</sup>.

I piani di preparazione a un'eventuale uscita dell'Italia dal Patto d'acciaio erano durati diversi mesi<sup>64</sup>, ed erano stati fissati in alcune “*Richtlinien*” del 30 agosto<sup>65</sup> che prevedevano il disarmo più rapido possibile delle unità italiane, mentre l'alternativa di fronte alla quale andavano posti i soldati delle unità italiane era quella di tornare alla vita civile o di unirsi come collaboratori all'esercito tedesco.

Al momento della presa del potere, il comandante supremo del teatro di guerra del Sud (Oberbefehlshaber Süd) era incaricato della difesa della Corsica (che sarebbe stata affidata alla 90<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division), mentre la 10<sup>a</sup> armata si sarebbe dovuta portare a Roma.

Al gruppo d'armate B, che sarebbe rimasto in Italia fino al 21 novembre di quell'anno, era riservata l'occupazione di Genova, La Spezia, Livorno, Trieste, Fiume e Pola e la messa in sicurezza dei passi appenninici tra Genova e Firenze, e poi dei territori fino alla linea Elba-Perugia-Porto Civitanova, allo scopo di collegarsi con le forze del comandante supremo Sud (Ob-Süd). La zona del nord Italia doveva essere tenuta sotto controllo anche attraverso le autorità fasciste.

All'Oberbefehlshaber West era invece riservata la zona del confine franco-italiano.

63 Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit., p. 32. Klinkhammer ricostruisce nei primi due capitoli di questo studio i piani militari e politici della Germania nazista nei confronti dell'Italia in questa fase. I molteplici passaggi diplomatici e militari sono presentati da Gerhard Schreiber, *Die italienische Militärinterniert*, cit., pp. 29-92 e Josef Schröder, *Italiens Kriegsausritt 1943. Die deutschen Gegenmaßnahmen im italienischen Raum: fall “Alarich” und “Achse”*, Musterschmidt, Göttingen, 1969, pp. 116-156 e pp. 215-245. A proposito della strategia tedesca in Italia in questo periodo si veda anche Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 38-46. Circa le operazioni militari tedesche nell'estate del 1943 si vedano anche i rapporti del Comando supremo della Wehrmacht nei volumi III/1 e III/2 di *Kriegstagebuch des Oberkommandos der Wehrmacht (Wehrmachtführungsstab)*, a cura di Percy Ernst Schramm, Bernard e Graefe Verlag für Wehrwesen, Frankfurt am Main, 1961-1965, 7.voll.

64 I rapporti tra Italia e Germania nel periodo della seconda guerra mondiale sono stati oggetto di studio anche in Lutz Klinkhammer, Amedeo Osti Guerrazzi e Thomas Schlemmer, *Die Achse im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung*, Paderborn, München, Wien-Zurich, 2010.

Anche la storiografia italiana si è interessata agli eventi dei mesi precedenti la firma dell'armistizio, Nicola Gallorano, Luigi Ganapini, Massimo Legnani, *L'Italia dei 45 giorni*, a cura dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano, 1969, nonché degli avvenimenti dell'8 settembre: Mario Torsiello, *Settembre 1943*, Istituto Editoriale Cisalpino, Varese, 1963; Ruggero Zangrandi, *1943: l'8 settembre*, Feltrinelli Editore, Milano, 1967; Domenico Bartoli, *L'Italia si arrende*, Editoriale Nuova, Milano, 1983 e Elena Aga Rossi *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Il Mulino, Bologna, 1993. Nel volume curato da Mario Torsiello, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito, Roma, 1975, si ricostruiscono i movimenti delle truppe tedesche e dell'esercito italiano in questi mesi.

65 Viene qui riportato il testo così come diffuso il giorno precedente, 29 agosto, e presente in Percy Ernst Schramm (Hg.), *Kriegstagebuch des Oberkommandos*, cit., vol. III/2, 1. Januar 1943 – 31. Dezember 1943, p. 1026; a tal riguardo si veda anche Gerhard Schreiber, *Die italienische Militärinterniert*, cit., p. 78 nota 207, che segnala una difformità tra le direttive del 29 e quelle del 30 agosto.

La marina militare tedesca doveva assicurarsi il controllo sulle navi militari e commerciali italiane, e impedire un loro passaggio nelle mani nemiche; doveva inoltre condurre le azioni di sgombero della Sardegna e appoggiare le operazioni dell'esercito per l'occupazione delle isole intorno alla Maddalena e dell'isola d'Elba.

L'aviazione tedesca avrebbe dovuto assumere i compiti dell'aviazione italiana, prendendo il controllo sulle organizzazioni e l'attrezzatura di terra; avrebbe dovuto inoltre impedire eventuali danni nei confronti dei velivoli e del materiale della Flak.

Alla data dell'8 settembre erano così presenti in Italia 17 divisioni e 6 comandi generali<sup>66</sup>.

Delle 17 divisioni, quelle che avevano esperienza di guerra sul fronte russo erano nove<sup>67</sup>. Erano state in alcuni casi riorganizzate nei loro effettivi per poi essere inviate in Italia<sup>68</sup>.

Da alcune testimonianze delle divisioni tedesche emergevano già in questa prima fase alcuni elementi di difficoltà, che avrebbero poi caratterizzato i 20 mesi di presenza militare tedesca in Italia.

Ad esempio il servizio informazioni della 26<sup>a</sup> Panzer-Division segnalava l'atteggiamento tenuto in Italia dalla popolazione civile nei confronti delle formazioni tedesche; il 9 agosto infatti scriveva:

“La popolazione è in parte riservata e in parte molto cooperativa (ad esempio offerte di acqua, condivisione di informazioni). Spesso si urla nei confronti dei mezzi tedeschi, cose che spesso non vengono capite a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana: un traduttore aveva sentito in un luogo »Disgraziati- Unglücksbringer«<sup>69</sup>.

In un rapporto di alcuni giorni dopo si valutava il fatto che l'Italia, nemmeno con l'aiuto tedesco, sarebbe stata in grado di impedire l'avanzata alleata sul suolo italiano. Dalle dichiarazioni di alcuni soldati italiani si poteva dedurre che in caso di uno sbarco inglese o americano non sarebbe stato fatto alcun serio tentativo di resistenza<sup>70</sup>.

Anche la 16<sup>a</sup> Panzer-Division valutava come “cortese” ma anche, in un primo momento, “estremamente riservato” il comportamento della popolazione italiana. In trasferimento dalla Francia

---

66 Sulla strategia militare tedesca e sul posizionamento delle formazioni militari nei giorni dell'armistizio si veda Josef Schröder, *Italiens Kriegsausritt 1943*, cit., pp. 218-232 e Burkhart Müller-Hillebrand, *Das Heer 1933 - 1945. Entwicklung des organisatorischen Aufbaues. Band 3: Der Zweifrontenkrieg. Das Heer vom Beginn des Feldzuges gegen die Sowjetunion*, E.S. Mittler & Sohn, Frankfurt am Main, 1969, p. 117.

67 Si trattava della 1<sup>a</sup> SS-Panzer-Division "Leibstandarte Adolf Hitler", della 16<sup>a</sup> Panzer-Division, della 24<sup>a</sup> Panzer-Division, della 29<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division, della 44<sup>a</sup> Infanterie-Division (ricostituita in Belgio), della 71<sup>a</sup> (proveniente dalla Danimarca), della 76<sup>a</sup>, 94<sup>a</sup> e 305<sup>a</sup> Infanterie-Division.

La 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> Fallschirm-Jäger-Division, la 3<sup>a</sup> (ricostituita nel sud della Francia nella primavera del 1943), la 26<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division (ricostituita in Belgio) e la 65<sup>a</sup> Infanterie-Division provenivano dalla Francia. Dall'Africa arrivavano la 90<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division (a luglio in Sardegna), la 15<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division, e la Fallschirm-Panzer-Division "Hermann Göring".

68 Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 390-402.

69 26. Panzer-Division-Abt. Ic, *Betr.: Stimmungsbericht*, 09/08/1943, BA-MA, RH 27-26/25.

70 26. Panzer-Division-Abt. Ic, *Betr.: Stimmungsbericht*, 19/08/1943, BA-MA, RH 27-26/25.

all'Italia, nel diario di guerra tenuto dalla formazione alla data dell'8 giugno 1943 si legge: “*Così bello e paesaggisticamente incantevole è lo scenario toscano, così poco però, insieme alla popolazione italiana, è adatto per la sistemazione delle truppe*”. Sarebbero state necessarie strutture chiuse per l'organizzazione e la formazione dei soldati, ma il territorio offriva solamente masserie sparse e terreni di montagna boschivi. I pochi terreni di pianura erano fortemente coltivati, cosicché anche la possibilità di bivacchi era molto limitata<sup>71</sup>.

Le unità della 24<sup>a</sup> Panzer-Division (che aveva combattuto a Stalingrado e sarebbe rimasta in Italia circa due mesi, a partire dalla metà di agosto, per poi essere nuovamente trasferita sul fronte orientale) erano impiegate, a fine settembre, in diverse zone d'Italia: Venezia, Bologna, Ancona, Perugia, Siena, Piombino, Livorno, Lucca, Firenze. Un Kampfgruppe appartenente alla divisione veniva segnalato in servizio a est di Udine per la lotta alle bande partigiane<sup>72</sup>.

Nel diario di guerra del Panzer-Grenadier-Regiment 26, che apparteneva a questa divisione, si legge dell'arrivo dei soldati in Italia. Dopo aver attraversato il Veneto orientale e l'Emilia Romagna erano giunti il 17 agosto a Rubiera, in provincia di Reggio Emilia.

Le prime difficoltà che si erano verificate erano dovute alla mancanza di denaro e di interpreti; dopo i primi contatti con le truppe italiane però, “*saltavano agli occhi dei soldati tedeschi immagini inconsuete*”. A colpire era soprattutto la mancanza di disciplina militare dei soldati italiani, la scarsa preparazione e le limitate risorse<sup>73</sup>.

## **2. Prime segnalazioni**

A questo periodo risalgono anche alcune delle prime segnalazioni, da parte tedesca, riguardanti la disciplina delle proprie truppe.

Il giudice militare della 24<sup>a</sup> Panzer-Division, nel rapporto riguardante il mese di settembre del '43 segnalava l'aumento dei casi di allontanamento non autorizzato rispetto al mese precedente<sup>74</sup>, così come relativamente alti erano i casi di infrazione per quanto riguardava i compiti di guardia, che - si segnalava nel rapporto - non sembravano essere stati presi sul serio. In aumento erano anche i casi di incidenti in cui rimanevano coinvolti i mezzi della divisione, in quanto - si affermava - erano stati requisiti diversi automezzi in Italia, e autisti inesperti erano stati impiegati forzatamente.

---

71 16. Panzer-Division, *Kriegstagebuch Italien, 4 Juni-7 Sept 1943*, 08/06/1943, BA-MA, RH 27-16/5.

72 24. Panzer- Division- Der Divisionsrichter, *Tätigkeitsbericht für die Zeit vom 1. bis 30. September 1943*, 03/10/1943, BA-MA, RH 27-24/58.

73 *Auszug aus dem Kriegstagebuch des Pz.-Gren.-Rgts. 26.*, BA-MA, RH 27-24/20.

74 24. Panzer- Division- Der Divisionsrichter, *Tätigkeitsbericht für die Zeit vom 1. bis 30. September 1943*, 03/10/1943, BA-MA, RH 27-24/58.

Anche per la 26<sup>a</sup> Panzer-Division si segnalavano, nel rapporto dell'ufficiale del servizio informazioni (Ic/AO), alcuni casi di allontanamento non autorizzato nel periodo in cui la divisione si trovava in Abruzzo: cinque per il mese di dicembre 1943, di cui quattro appartenenti alla *Volksliste III*<sup>75</sup>, mentre due ne sarebbero stati segnalati nel mese di gennaio, di cui uno della *Volksliste III* e un *Volksdeutscher*<sup>76</sup>.

Col termine *Reichsdeutsche* si indicavano i tedeschi etnici che vivevano all'interno dei confini che il Reich tedesco aveva avuto fino al 1938, mentre col termine *Volksdeutsche* venivano identificate le persone di origine tedesca che vivevano in altri territori. Venivano designati come appartenenti alla *Deutsche Volksliste III* coloro i quali, pur di radici tedesche, si erano assimilati alla popolazione polacca; appartenevano a tale categoria anche, ad esempio, coloro che, di origine polacca, avevano sposato un cittadino tedesco<sup>77</sup>.

Il giorno in cui veniva proclamato alla radio l'armistizio di Cassibile il comando del gruppo d'armate B registrava un generale sentimento di stanchezza nei confronti della guerra da parte del popolo e dell'esercito italiano; quasi del tutto scomparsa era la fiducia nella vittoria della guerra, mentre si manifestava il timore nei confronti delle aspirazioni tedesche e per il possibile ritorno del fascismo. Si cominciava, da parte degli uffici d'informazione delle armate, a rilevare anche una crescente agitazione comunista, favorita anche dall'influsso della propaganda<sup>78</sup>.

Una settimana dopo l'8 settembre, nel valutare la situazione nel nord Italia, veniva ribadito il “pericolo comunista” che emergeva nelle grandi città industriali del nord, pericolo che non poteva dirsi vinto fino a quando tutto l'apparato e i singoli capi non fossero stati sconfitti. In particolare un serio fattore di rischio era rappresentato -si diceva- dalla crescente attività partigiana nei territori lungo il confine orientale italiano, e si doveva tenere in considerazione la possibilità che le bande di ribelli arrivassero fino alla zona del Brennero, con l'intenzione di ostacolare i rifornimenti tedeschi in Italia<sup>79</sup>.

---

75 26. Panzer-Division, *Tätigkeitsbericht der Abt. Ic für die Zeit v. 29.11.43 – 27.1.44*, BA-MA, RH 27-26/26.

76 26. Panzer-Division, *Tätigkeitsbericht der Abt. Ic Zeitabschnitt 1.1 – 27.1.44*, BA-MA, RH 27-26/26.

77 Vi rientrano però anche altre categorie di persone, come indicato anche da Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 391-392. Cfr. anche Cornelia Schmitz-Berning, *Vokabular de Nationalsozialismus*, de Gruyter, Berlin, 1998, p. 146 e Johannes Frackowiak, *Die deutsche volksliste als Instrument der nationalsozialistischen Germanisierung in den annektierten Gebieten Polen 1939-1945*, in *Nationalistische Politik und Ressentiments. Deutsche und Polen von 1871 bis zur Gegenwart*, a cura di Johannes Frackowiak, V&R unipress, Göttingen, 2013.

78 Oberkommando der Heeresgruppe B- Ic/A.O., *Lage Oberitalien*, 08/09/1943, BA-MA, RH 19-IX/16.

79 Oberkommando der Heeresgruppe B- Ic/A.O., *Beurteilung der lage im norditalienischen Raum*, 15/09/1943, BA-MA, RH 19-IX/16.

A dieci giorni dall'armistizio si calcolava in 1500 uomini circa la forza delle formazioni partigiane, cifra che nei giorni dell'insurrezione di aprile 1945 raggiunse i 250000 - 300000 uomini<sup>80</sup>.

La composizione del movimento partigiano era eterogenea e si possono individuare al suo interno differenti componenti.

Vi presero parte, dopo l'8 settembre, soldati dell'esercito italiano che erano fuggiti alla cattura e alla deportazione in Germania, o semplici civili che intendevano sottrarsi al trasferimento forzato ai fini di sfruttamento della manodopera<sup>81</sup>.

Nel corso della guerra sarebbero stati i bandi di reclutamento forzati emessi dalla Repubblica sociale italiana a spingere molti di coloro che volevano fuggire all'arruolamento forzato ad aggregarsi alle formazioni partigiane.

Un notevole contributo in termini di uomini e di esperienza venne anche dai prigionieri di guerra che evasero dai campi di prigionia in Italia in seguito all'8 settembre e che godettero in alcuni casi dell'appoggio della popolazione per poi unirsi alle formazioni partigiane<sup>82</sup>.

---

80 Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, cit., pp. 34 e 569-70. Altre stime parlano di 9000-1000 partigiani nel dicembre del 1943 e di 120000-130000 nell'aprile 1945; così Guido Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 239. Per quanto riguarda la questione delle cifre si veda il contributo di Giorgio Rochat, *Appendice statistica*, cit., pp. 765-73.

81 A proposito degli internati militari italiani in Germania Gabriele Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, Il Mulino, Bologna, 2004 (tit. orig. *Zwangsarbeit für den «Verbündeten»: Die Arbeits- und Lebensbedingungen der italienischen Militärinternierten in Deutschland, 1943-1945*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 2002). Sul tema dello sfruttamento di civili italiani si veda Brunello Mantelli, *L'arruolamento di civili italiani come manodopera per il Terzo Reich dopo l'8 settembre 1943*, in Nicola Labanca (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari italiani e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1943)*, Le Lettere, Firenze, 1992. Una testimonianza di questi trasferimenti è quella di un gruppo di cittadini padovani, che si firmavano come aderenti del "Gruppo Repubblicano Fascista", i quali scrivevano a Mussolini perché avevano avuto occasione di osservare in stazione i treni con i prigionieri italiani diretti in Germania: "Da notare che si sono udite grida di soccorso dei poveri prigionieri che chiedevano aria, luce, cibo e bevanda ed i volenterosi che si prestavano per venire in loro soccorso sono scacciati dai soldati tedeschi di guardia [...] "tutto il popolo italiano esige dunque che il Governo Repubblicano Fascista, si interessi alla sorte di questi disgraziati, sangue del suo sangue, affinché d'ora innanzi non si verificino più tali scene di orrore[...]Si fa anche presente che i nostri prigionieri privi di indumenti invernali, sarebbero esposti in Germania ai rigori del freddo ed è quindi anche assolutamente necessario che il Governo Repubblicano Fascista, provveda all'immediato invio dei detti indumenti invernali, soprattutto grosse maglia di lana e mantelli, meglio ancora se rivestiti di pelo internamente", Lettera a firma "Un comitato di cittadini del Gruppo Repubblicano Fascista", 21/10/1943, ACS, fondo RSI affari generali 1926 - 1946, busta 32.

82 Già nell'agosto del 1941 il ministero dell'Interno segnalava al ministero della Guerra un rapporto del prefetto di Brescia che sottolineava la necessità di una maggiore sorveglianza sui prigionieri di guerra presenti in Italia, sia per la prevenzione di reati generici, sia per evitare contatti con la popolazione e propaganda "disfattista o allarmistica che attraverso i prigionieri può essere particolarmente nociva". Ministero dell'Interno, oggetto: *Prigionieri di guerra-contatti con la popolazione civile-vigilanza*, 16/08/1941, ACS, fondo RSI affari generali 1926 - 1946. Riguardo le vicende dei prigionieri alleati in Italia si veda Roger Absalom *Ex prigionieri, alleati e assistenza popolare nella zona della linea gotica, 1943-1944*, in Giorgio Rochat, Enzo Santarelli, Paolo Sorcinelli (a cura di), *Linea Gotica 1944*, cit., pp. 453-473. Dello stesso autore anche *L'alleanza inattesa: mondo contadino e prigionieri alleati in fuga in Italia (1943- 1945)*, Pendagon, Bologna, 2011(tit. orig. *A strange alliance. Aspects of escape and survival in Italy 1943-1945*, Leo S. Olschki editore, Firenze, 1991); sui rapporti tra prigionieri alleati e Cln Alta Italia si veda anche il rapporto scritto da Giuseppe Bacciagaluppi dal titolo *Rapporto finale sull'attività svolta dal C.L.N. Alta Italia in favore di ex prigionieri di guerra alleati*, pubblicato in *Il movimento di liberazione in Italia*, n° 33, 1954, pp. 3-31.

Il 24 settembre l'ufficiale del servizio informazioni del gruppo d'armate B riportava una segnalazione secondo la quale a sud della linea Pescara-Ancona-Rimini-Bologna-Parma si trovavano circa 800 ufficiali inglesi, fuggiti dalla prigionia a Parma, e altri 1800 ex prigionieri inglesi, fuggiti dalla prigionia a Monterubbiano (Fermo)<sup>83</sup>. Non confermata era invece l'informazione secondo la quale nella zona appenninica a sud-est di Bologna si trovava un gruppo di 2000-4000 italiani ancora in possesso delle armi, che al passaggio delle formazioni tedesche si dividevano in piccoli gruppi e si camuffavano da contadini<sup>84</sup>.

In un rapporto dell'ufficiale Ic dell' LXXXVII Armeekorps per il mese di gennaio 1944 si analizzava invece la composizione del movimento partigiano nella provincia di Cuneo<sup>85</sup>. Le formazioni, composte generalmente da gruppi di 30 - 50 persone, si procuravano il proprio sostentamento in parte tramite acquisti e in parte grazie a prelievi in fattorie, mulini e magazzini. Si affermava anche che le unità erano ancora divise in piccoli gruppi, a volte in contrasto tra loro, unite dall'odio nei confronti del fascismo.

Secondo l'autore, all'interno dei gruppi partigiani erano riconoscibili tre tendenze. La prima era quella delle formazioni di connotazione comunista composte da lavoratori delle industrie delle grandi città, ex soldati, ex prigionieri di guerra di diverse nazioni, “*elementi avventurosi e insoddisfatti di ogni classe sociale*”.

Un secondo gruppo era rappresentato da cosiddetti “badogliani”, principalmente ex ufficiali e soldati, che si rifiutavano di continuare il servizio militare, ma anche ex prigionieri militari inglesi, tra i quali anche degli ufficiali.

Una terza categoria individuata era quella composta da piccoli criminali in fuga, che si nascondevano con lo scopo di sfuggire alla cattura per i loro reati.

Era inoltre lecito aspettarsi, continuava il rapporto, l'arrivo di sempre nuovi elementi, spinti dal malcontento per la situazione italiana, nonché di disertori delle formazioni dell'esercito repubblicano. Alti (venivano quantificati in 91 casi da inizio gennaio) erano anche gli episodi di diserzione o allontanamento non giustificato da parte di soldati italiani inseriti nelle unità tedesche dell' LXXXVII Armeekorps, causati dal rifiuto nei confronti della disciplina tedesca, dalla scarsa propensione a combattere all'interno delle formazioni tedesche e dal timore dei combattimenti con le unità partigiane.

---

83 L'esperienza di un soldato inglese prigioniero nelle Marche è testimoniata in Raymond Ellis, *Al di là della collina : memorie di un soldato inglese prigioniero nelle Marche*, a cura di Maria Grazia Camilletti, Affinità elettive, Ancona, 2001 o il racconto, sotto forma di romanzo di Ken De Souza, *Fuga dalle Marche. Prigionia ed evasione di un ufficiale di aviazione inglese (1942-1944)*, Affinità elettive, Ancona, 2005.

84 H.G.R.B., Abt. Ic/AO, *Die Bandenbildung in Oberitalien und ihre Beurteilung*, 24/09/1943, BA-MA, RH 19 IX/16.

85 Generalkommando LXXXVII A.K., Abt Ic, *Tätigkeitsbericht der Abt. Ic für die Zeit vom 1./23.1.1944*, 23/01/1944, BA-MA, RH 24-87/60.



Nonostante le bande evitassero i confronti diretti con i reparti tedeschi, la crescita del movimento partigiano veniva considerata un pericolo soprattutto qualora i ribelli avessero collaborato con le truppe alleate una volta arrivate nel nord Italia, con compiti di rifornimento e di comunicazione<sup>86</sup>.

Un altro rapporto dell'ufficio addetto alle informazioni e sicurezza (Ic) del Comando generale del LI Gebirgskorps per il mese di giugno informava il corrispondente ufficio informazione del comando della 10<sup>a</sup> armata della consistenza delle formazioni partigiane in alcune zone del centro Italia, ovvero tra Macerata, Camerino, Gubbio e Urbania. Tra le bande venivano distinti soprattutto due gruppi: quelli garibaldini e quelli composti invece da carabinieri e “generici” antifascisti. Si affermava che i prigionieri e i feriti tedeschi, presenti tra i partigiani, venivano trattati bene e si provvedeva al loro mantenimento in buone condizioni; in questo modo i garibaldini cercavano di essere riconosciuti come regolari truppe di guerra. I soldati tedeschi venivano anche incoraggiati ad unirsi alle formazioni partigiane, mentre si presumeva che i prigionieri che facevano parte delle SS venissero invece uccisi e eliminati.

Del secondo gruppo componente le formazioni partigiane si diceva invece che l'organizzazione fosse inferiore a quella dei garibaldini, e che i prigionieri tedeschi erano trattati “male” e spesso oggetto di violenze<sup>87</sup>.

### **3. Considerazioni sulla composizione dell'esercito tedesco**

Alle formazioni partigiane si unirono anche disertori delle forze armate tedesche, come emergerà più dettagliatamente nel quinto capitolo.

La consistenza dell'esercito tedesco andò aumentando nel corso dei mesi: se nell'estate del 1943 i soldati della Wehrmacht in Italia erano 195000, divennero 412000 nel maggio del 1944; nell'autunno del '44 fu raggiunto il massimo della presenza militare della Wehrmacht, con tre armate, otto corpi d'armata e 32 divisioni. Ad inizio aprile del 1945 nelle tre armate tedesche (10<sup>a</sup> Armata, 14<sup>a</sup> Armata, Gruppo d'armate Liguria) militavano complessivamente 439334 soldati della Wehrmacht e 160180 soldati italiani delle formazioni della Rsi<sup>88</sup>. A tale crescita quantitativa non era però corrisposto un aumento delle capacità belliche. I reparti erano infatti stati indeboliti negli armamenti e negli equipaggiamenti e si era anche abbassata la qualità della truppa: molti militari erano di età avanzata e numerose unità erano di etnia straniera, composte da soldati *Volksdeutsche* o

---

86 Per i primi provvedimenti repressivi in Italia da parte dell'esercito tedesco nei confronti del movimento partigiano si veda Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 84-109.

87 Generalkommando LI. Gebirgs Armeekorps, Betreff: *Bandentätigkeit*, 02/07/1944, BA-MA, RH 20-10/194.

88 Wolfgang Schumann e Olaf Groehler, *Deutschland im zweiten Weltkrieg.-Band VI-Die Zerschlagung des Hitlerfaschismus und die Befreiung des deutschen Volkes (Juni 1944 bis zum 8.Mai 1945)*, Akademie Verlag, Berlin, 1988, p. 152.

della *Deutsche Volksliste III* arruolati spesso forzatamente<sup>89</sup>; complessivamente, alla data dell' 1 settembre 1943 gli appartenenti alla *Deutsche Volksliste III* inseriti nell'esercito tedesco, erano circa 56.000<sup>90</sup>.

Nel corso del 1944 i soldati che, reclutati nei territori occupati dall'esercito, prestavano servizio nella Wehrmacht erano in tutto 763000 (circa l'8 % della forza complessiva)<sup>91</sup>. Se si aggiungono a questa cifra i 370.000 “Hiwi” (ausiliari volontari) italiani e russi e 122.000 militari appartenenti a formazioni straniere, a metà 1944 la percentuale dei soldati non tedeschi nella Wehrmacht saliva almeno al 12 %<sup>92</sup>.

Per quanto riguarda le unità che combatterono in Italia nel biennio 1943 - 1945, la 16<sup>a</sup> SS-Panzer-Grenadier-Division "Reichsführer-SS" era composta per circa il 20 % (4500 uomini) da *Volksdeutsche* (ungheresi, rumeni, del Banato, ma anche alsaziani e italiani)<sup>93</sup>; c'erano poi circa 15 Ost-Bataillon, la cui composizione era molto sfaccettata; vi combattevano non solo soldati russi ma anche, ad esempio, ucraini e georgiani. Nei primi mesi del 1944 è documentata la presenza in Italia di almeno tre di questi battaglioni: il 263°, il 339° e il 617° Ost Bataillon<sup>94</sup>.

Soldati reclutati nei territori polacchi e appartenenti alla *Volksliste III* erano presenti anche in una brigata comandata dal colonnello Kurt Almers<sup>95</sup>, mentre diversi stranieri si contavano anche fra i ranghi della divisione “Brandenburg”, che schierò in Italia il 3° e il 4° reggimento, “*reclutati soprattutto in ragione delle loro abilità linguistiche e utilizzati per missioni di ricognizione*”<sup>96</sup>. Formate

---

89 Andreas S. Kunz, *Wehrmacht und Niederlage. Die bewaffnete Macht in der Endphase der nationalsozialistischen Herrschaft 1944 bis 1945*, Herausgegeben vom Militärgeschichtlichen Forschungsamt, R. Oldenbourg Verlag, München, 2005, pp. 151-239.

90 Bernhard R. Kroener, „*Menschenbewirtschaftung*“, *Bevölkerungsverteilung und personelle Rüstung in der zweiten Kriegshälfte (1942-1944)*, in *Das Deutsche Reich und der Zweite Weltkrieg*, Herausgegeben vom Militärgeschichtlichen Forschungsamt, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1999, Band 5/2, pp. 982-983.

91 Andreas Kunz, *Wehrmacht und Niederlage*, cit., p. 267. Riguardo la presenza di combattenti stranieri arruolatisi volontariamente nell'esercito tedesco si veda anche Rolf-Dieter Müller, *An der Seite der Wehrmacht. Hitlers ausländisches Helfer beim »kreuzzug gegen den Bolschewismus« 1941-1945*, Ch. Links Verlag, Berlin, 2007, o ancora per un esempio di formazione Waffen-SS formata da soldati provenienti dall'Albania: Franziska A. Zaugg, *Albanische Muslime in der Waffen-SS. Von »Großalbanien« zur Division »Skanderbeg«*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2016. Inoltre sulla composizione delle formazioni anche Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 282-307 per quanto riguarda le Waffen-SS e pp. 390-413 per quanto riguarda invece le formazioni dell'esercito regolare. Le differenze tra soldati tedeschi e austriaci in termini di mentalità e convinzione nella guerra sono trattate anche in Hans Burtscher, *Die politisch Unzuverlässigen. Dokumentarische Tagebuchaufzeichnungen 1933-1946*, Voralberger Verlagsanstalt, Bludenz, 1985.

92 Bernhard R. Kroener, „*Menschenbewirtschaftung*“, cit., pp. 983-984.

93 Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 286-287.

94 Ivi, pp. 408-409 e Rolf-Dieter Müller, *An der Seite der Wehrmacht*, cit., pp. 215-226. Riguardo queste formazioni Gentile afferma: “Va in ogni caso osservato che la collaborazione di questi giovani uomini era tutt'altro che incondizionata. Il tasso di diserzione in queste truppe era elevato, specialmente in Italia”, Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 409.

95 Ivi, p. 410.

96 Ivi, pp. 402-403.

prevalentemente da soldati austriaci erano la 5<sup>a</sup> Gebirgs-Division, la 42<sup>a</sup> Jäger-Division, la 44<sup>a</sup> Infanterie-Division (Reichsgrenadier-Division Hoch- und Deutschmeister).

Da soldati reclutati dalle zone dell'Asia centrale e del Caucaso era invece composta la 162<sup>a</sup> (Turk.) Infanterie-Division, che si rese protagonista in Italia di diversi episodi di violenza<sup>97</sup>. Un soldato che apparteneva ad un battaglione dei servizi logistici di questa divisione e che aveva disertato verso la fine di giugno del 1944 venne fermato circa 20 giorni dopo dalle truppe alleate. Interrogato riferì di esser stato catturato dai tedeschi nel 1942, quando faceva parte dell'esercito russo; affermò inoltre che la maggior parte dei soldati del Turkmenistan, nonostante il loro odio per i tedeschi, si erano uniti alla 162<sup>a</sup> divisione con la speranza di ricevere cibo migliore e magari, in un secondo momento, di disertare<sup>98</sup>.

Proprio a riguardo di questa divisione un rapporto tedesco del luglio del 1944<sup>99</sup> sottolineava come l'unità non desse molto affidamento nei compiti di guerra; il suo comandante riteneva che essa non fosse più una “comunità di lotta” (*Kampfgemeinschaft*), in quanto ormai completamente arrendevole, e che necessitasse immediatamente di assistenza. Un impiego in operazioni di guerra contro gli alleati era quindi da escludere, mentre si sarebbe potuto destinarla alla lotta contro le bande partigiane. Per riacquistare un'accettabile capacità combattiva-continuava la comunicazione- la divisione avrebbe avuto bisogno di 4 - 5 mesi di “*rinnovamento mentale, del personale e materiale*”, ma era necessario anche un ripensamento della sua composizione: se fino a quel momento il rapporto tra membri russi e tedeschi era di uno a uno, la proporzione di soldati tedeschi andava aumentata. Inoltre il personale germanico in servizio era troppo anziano e i soldati necessitavano di persone che fungessero da esempio alla guida: era dunque necessario l'inserimento nella divisione di uomini con esperienza di guerra.

Quanto all'inserimento di altri militari non tedeschi, sembrava preferibile ricorrere a quelli di origine nord caucasica, perché quelli fino ad allora utilizzati non si erano rivelati combattenti particolarmente efficienti.

Per quanto riguarda le SS, a proposito della 24<sup>a</sup> Waffen-Gebirgs-(Karstjäger)-Division, che operava nel Litorale Adriatico l'osovano Federico Buliani, “Barba”, trasmise il giorno di Natale del 1944

---

97 Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 400-401.

98 Headquarters 34 Th Infantry Division, Office of A. C. Of S., G-2, United States Army, *Pw Interrogation report #123*, 16/07/1944, in United States National Archives II (US NARA), Record Group 407, Entry 427, Box 2223.

99 *Bericht über die Fahrt des Offz.f. Frw. Verbände zur 162. (Turk.) Div. Am 7.7.1944.*, BA-MA, RH 20-10/134. Nel Kriegstagebuch della sezione Ia della 14<sup>a</sup> armata, alla data del 9 luglio '44 si ribadiva ancora una volta l'inefficacia della divisione nei combattimenti. In occasione di attacchi d'artiglieria nemici molti soldati si ritiravano senza averne avuto l'ordine, e molti soldati erano fuggiti nelle fila alleate o partigiane, BA-MA, RH 20-14/41. Simile era il giudizio che le autorità militari davano nei confronti dei soldati di origine polacca, che in più casi si erano resi responsabili di ammutinamenti e diserzioni. Il comando supremo dell'esercito aveva così pensato di ritirarli dal fronte e impiegarli nei Balcani e nell'area occidentale, Czeslaw Madajczyk, *Die Okkupationspolitik Nazideutschland in Polen 1939-1945*, Akademie Verlag, Berlin (Ost), 1987, p. 479 e sgg.

una informativa indirizzata al comandante Francesco De Gregori “Bolla” nella quale si affermava che sarebbe stato necessario costituire in valle Resia un presidio partigiano, che avrebbe tra le altre cose agevolato la diserzione e l'avvio in montagna dei soldati della divisione Karst, per i quali il passaggio per Udine rappresentava un forte pericolo di essere ricatturati. Scriveva anche “Barba”:

“come è noto la divisione di SS “Karst” è composta di elementi eterogenei incorporati nei campi di concentramento o provenienti da rastrellamenti, nella quale è abbastanza facile fare opera di convinzione a disertare. Specialmente gli elementi ungheresi e polacchi sopportano con vera fatica il giogo tedesco”<sup>100</sup>.

La differente composizione etnica delle formazioni tedesche portò anche alla nascita di contrasti al loro interno, e finse da elemento che spinse in molti casi i soldati a disertare.

I soldati *Volksdeutsche* o della *Deutsche Volksliste III* furono responsabili, in proporzione, del maggior numero di diserzioni dalle unità tedesche, come vedremo anche nel corso del capitolo III<sup>101</sup>, portando spesso con sé armi, esperienza e informazioni militari che misero al servizio delle formazioni alleate e partigiane.

Alle molteplici cause alla base della decisione di disertare, comuni anche ai soldati *Reichsdeutsche*, e che meglio vedremo nei prossimi capitoli (timori per la propria vita e per quella dei propri familiari, mancanza di fiducia nel proseguo della guerra, volontà di fuga dalle imposizioni del servizio militare o dalle punizioni per altri reati) si aggiungeva così, nel caso di questi soldati, l'aspetto della provenienza geografica. Come ha scritto Bernhard Kroener

“avevano grosse difficoltà ad integrarsi nella comunità. Barriere linguistiche e di esperienza isolavano questi soldati e favorivano un reciproco rifiuto, fino a violenti tentativi da parte degli appartenenti alla DVL III di abbandonare le truppe. Diserzione e autolesionismi non erano rari presso di loro”<sup>102</sup>.

Alcuni di essi affermavano che, a convincerli a disertare, fosse il fatto che si sentivano trattati peggio rispetto ai loro compagni tedeschi, così come riferiva un soldato ucraino originario di Sumy (Ucraina), che si era presentato volontario ad una formazione partigiana friulana. Catturato dai tede-

---

100 *Comunicazione inoltrata dal partigiano Federico Buliani “Barba” a Francesco De Gregori “Bolla”, 25/12/1944*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (IFSML), Udine, fondo Resistenza sul confine orientale, busta 2 fascicolo 52 Presidio partigiano in Val Resia. Bolla scriveva alla fine del successivo mese di gennaio al Cln di Udine perché, sollecitato dalla missione Inglese, chiedeva l'invio di manifestini di propaganda in lingua italiana e tedesca che dovevano essere sparsi nei luoghi di passaggio dei soldati tedeschi. Il testo del volantino era il seguente: “Dovete presentarvi isolati o in gruppi non superiori al N° di tre uomini, a capo scoperto e con al collo un drappo bianco ben visibile (fazzoletto, asciugatoio, pezzo di lenzuolo) a qualsiasi Comando Partigiano della montagna. Tedeschi, non esitate di fronte a questa ultima possibilità di salvezza: datevi alla montagna portando le vostre armi. Il presente volantino vi servirà da lasciapassare”. Documenti conservati presso l'IFSML, fondo Resistenza sul confine orientale, busta 2 fascicolo 45 Gruppo brigate Osoppo est.

101 A partire dalla fine del 1943 si decise che soldati della *Volksliste III* non sarebbero più stati utilizzati negli scenari di guerra dell'est, proprio per il timore di una fuga verso le fila o i territori sovietici. Da metà maggio 1944 poi si decise anche che non sarebbero più state costituite formazioni composte esclusivamente da soldati provenienti da queste zone, ma che sarebbero stati impiegati in formazioni composte in maggioranza da soldati *Reichsdeutsch*, cfr. Norbert Haase, *Von »Ons Jongen«, »Magré-nous« und anderen. Das Schicksal der ausländischen Zwangsrekrutierten im Zweiten Weltkrieg*, in Norbert Haase, Gerhard Paul (Hrsg.), *Die anderen Soldaten*, cit., p. 158.

102 Bernhard R. Kroener, „*Menschenbewirtschaftung*“, cit., pp. 982-983.

schi sul fronte russo nel gennaio del 1942, dopo un periodo di prigionia nei pressi di Monaco era arrivato in Italia, inizialmente a Perugia e poi trasferito a Casarsa, e poi ancora trasferito in treno da Sacile a Bologna. Riguardo la sua esperienza confidava: “*Morale della truppa bassissimo. Ogni giorno scappano nuovi russi giacché sono trattati come bestie dai tedeschi che sono con loro nello stesso reparto*”<sup>103</sup>.

Ad inasprire la tensione giocò sicuramente un fattore importante anche la differenza a livello di ambiente culturale e sociale nel quale tali militari erano cresciuti ed erano stati educati, inevitabilmente differente rispetto al militarismo e al principio del “*dovere di combattere fino alla morte*”<sup>104</sup> sulla base del quale erano stati formati molti dei soldati tedeschi.

Pur se in un altro contesto geografico, qualcosa del genere emerge anche da uno studio condotto da Hirofumi Hayashi riguardante il caso dei disertori di guerra giapponesi durante la battaglia di Okinawa<sup>105</sup>, nella quale diversi soldati disertarono e si consegnarono come prigionieri all'esercito americano oppure si nascosero tra la popolazione locale. Il Giappone, in previsione di un'invasione americana del proprio territorio, aveva creato delle unità militari (*Boeitai, Home Defence Units of Home Guard*) composte da tutti i cittadini maschi che ancora prestavano servizio nell'esercito di età compresa tra i 17 e i 45 anni e che vennero impiegate tanto in Giappone quanto in Korea, a Taiwan e a Okinawa.

Durante la battaglia di Okinawa, i soldati reclutati in quell'isola e aggregati all'esercito giapponese spesso si rifiutarono di continuare a combattere e lasciarono le loro unità, perché si sentivano discriminati rispetto agli altri soldati giapponesi; erano stati impiegati in compiti di fatica o, insufficientemente armati, mandati a combattere in prima linea.

Per loro la diserzione era un atto di ribellione contro la politica militare giapponese, tanto più che la circostanza che molti di essi fossero sposati fece loro privilegiare la necessità di proteggere la propria famiglia dalla guerra, consegnandosi insieme ad essa all'esercito americano come prigionieri.

Questo elemento funse invece nei confronti dei soldati di origine giapponese in maniera inversa, rappresentando un deterrente alla diserzione in quanto, una volta presa la decisione di disertare, si

---

103 *Foglio informativo a firma Franco*, IFSML, fondo divisioni Garibaldi in Friuli, busta 1 fascicolo 6 Ufficio Sis - Notizie ricevute dagli informatori. Per questo aspetto si veda anche il processo per diserzione nei confronti di W.T., originario di Lodz presentato nel capitolo IV ( *Feldurteil W.T.*, 8234500/ITS Digital Archive, Bad Arolsen).

104 L'espressione è presa dal titolo dello studio di John Zimmermann, *Pflicht zum Untergang*, cit. Per gli aspetti della mentalità e dell'atteggiamento dei soldati tedeschi durante la seconda guerra mondiale si veda anche Felix Römer, *Kameraden. Die Wehrmacht von Innen*, Piper, München, 2012 e il suo contributo già citato dal titolo *Volksgemeinschaft in der Wehrmacht?* Su questi aspetti si sofferma anche Magnus Koch in *Fahnenfluchten. Deserteure der Wehrmacht im Zweiten Weltkrieg- Lebenswege und Entscheidungen*, Ferdinand Schöning, Paderborn, 2008, pp. 37-38.

105 Hirofumi Hayashi, *Japanese Deserters and Prisoners of War in the Battle of Okinawa*, in *Prisoners of War, prisoners of Peace: captivity, homecoming, and memory in World War II*, edited by Bob Moore & Barbara Hatley-Broad, Berg, Oxford-New York, 2005, pp. 49-58.

temevano rappresaglie nei confronti dei propri familiari. Questo fu ciò che avvenne anche per quanto riguarda i soldati tedeschi, come vedremo successivamente.

Un terzo fattore decisivo fu il fatto che molti di essi ritenevano che il Giappone avrebbe perso non solo la battaglia di Okinawa, ma la guerra in generale. Ad Okinawa vivevano infine molti immigrati che avevano vissuto in America; erano a conoscenza che la propaganda giapponese, che tendeva a dipingere i soldati americani come dei violenti, stupratori di ragazze e assassini dei soldati e dei civili catturati, era appunto, in buona misura, solo propaganda.

In maniera simile il comandante supremo del teatro di guerra dell'Ovest (OB West) emise nel febbraio del 1945 una circolare, con la quale si intendeva diffondere tra i soldati tedeschi la convinzione del cattivo trattamento dei prigionieri di guerra da parte degli anglo-americani<sup>106</sup>.

Si verificarono però anche casi contrari, ovvero di soldati tedeschi che, inseriti in formazioni composte da militari stranieri, affermassero come ciò avesse “*sosso il loro morale*”; era ad esempio il caso di Martin Feck e Kurt Olze, catturati dagli alleati in Francia, che erano stati inviati in un battaglione di soldati azerbaigiani, al quale si sentivano evidentemente estranei<sup>107</sup>.

Un rapporto elaborato dal servizio informazioni dell'esercito inglese riguardante proprio il morale dell'esercito tedesco in Italia ci permette di approfondire ancora alcuni aspetti. Nel rapporto si affermava che i soldati tedeschi che ancora credevano nella vittoria del loro esercito, escludendo il fattore della completa stupidità, lo facevano principalmente sulla base di due motivi: avevano fatto loro la propaganda del “*Frontverkürzung*” (che consisteva nel far credere che la ritirata fosse in realtà una manovra tattica di assestamento del fronte) e erano portati a credere al potere risolutivo dell' “*arma segreta*”.

Al contrario coloro che decidevano di disertare e consegnarsi al nemico lo facevano perché i genitori o le mogli e i bambini erano stati uccisi, e non avevano più voglia di difendere un paese, la Germania, che stava diventando non più la loro patria quanto piuttosto un “*grande cimitero*”.

Secondo l'intelligence inglese il soldato “*medio*” tedesco si inseriva probabilmente a metà tra queste due posizioni. Il timore per le conseguenze di una sconfitta e la fiducia nel proprio armamento erano più forti dei timori per la propria casa e delle lamentele per essere stati abbandonati dall'aviazione. In Italia poi il soldato tedesco, si diceva, aveva timore soprattutto di un ordine: quello di dover tornare in Russia<sup>108</sup>.

---

106 John Zimmermann, *Pflicht zum Untergang*, cit., p. 140.

107 CSDIC/WEST/M.824, Consolidated interrogation Report on two members from Hq.4 (Azerb.) Bn 765 Gren. Regt., 23/08/1944, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2224.

108 *Übersicht über die deutsche Stimmungslage (aus Ic-Mitteilung 573 der brit. 8. Armee)*, 29/10/43, BA-MA, RH 26-3/16.

Questi temi erano trattati anche all'interno delle fila tedesche. Il foglio informativo che serviva a dare le linee guida per i momenti di formazione ideologica all'interno delle formazioni, proponeva considerazioni sulla situazione del momento, e su come questa si sarebbe evoluta nel caso di una capitolazione della Germania con conseguente dominio russo. La circostanza per cui la famiglia tedesca era in quel momento messa in difficoltà dal servizio militare degli uomini e dal fatto che donne e bambini dovevano essere evacuati dalle proprie case veniva confrontato con la deportazione che essi avrebbero subito in campi di lavoro sovietici nel caso di una sconfitta nella guerra. Nonostante le molte distruzioni causate dai bombardamenti, con una disfatta la situazione sarebbe ulteriormente peggiorata, perché chi non veniva ucciso o deportato sarebbe stato costretto a vivere in grandi baracche. La vita culturale tedesca, pur già provata dal conflitto, in una ipotetica Germania bolscevista sarebbe stata completamente azzerata e ogni produzione culturale sarebbe stata controllata dagli ebrei. Nonostante si ammettesse come la Germania fosse in profonda emergenza, essa “respirava” e “viveva” ancora; al contrario, in caso di una vittoria russa, il popolo e la società sarebbero stati letteralmente eliminati e la Germania sarebbe diventata un grande cimitero. Lo scopo dei nemici infatti, si concludeva, non erano solo la vittoria, ma la sistematica distruzione della stirpe tedesca<sup>109</sup>.

Anche i rapporti della censura postale mettevano in luce alcuni di questi aspetti. Nel rapporto per il mese di agosto 1944 si segnalava che dal controllo della corrispondenza dei soldati della 14<sup>a</sup> armata emergeva il desiderio della fine della guerra, tanto che si poteva parlare di un sentimento generale di stanchezza per la guerra (*Kriegsmüdigkeit*) e di apatia. Nelle lettere si esprimeva spesso la constatazione che sarebbe stato meglio combattere per la difesa della propria nazione dall'avanzata russa, piuttosto che combattere in Italia “*per un popolo, del quale non si può dire nulla di buono*”<sup>110</sup>.

Nella corrispondenza aumentavano anche le segnalazioni del pericolo rappresentato dal crescente movimento partigiano, e si notava come alla guida di alcuni di questi gruppi fossero stati segnalati soldati tedeschi<sup>111</sup>. Il caporal maggiore Knape riferiva ad esempio di un tenente dei Fallschirmjäger che si era unito ai partigiani per sfuggire alla condanna di 4 anni di prigione che gli era stata inflitta<sup>112</sup>, il sergente Hübner, ad inizio settembre, scriveva della difficile situazione in cui si trovavano lui e i suoi compagni, in servizio su passi montani di 2000 metri di altitudine, e di come il

---

109 305. Inf. Division-Nat. soz. Führungsoffizier, *Schulungsblatt für die weltanschauliche Schulung*, Nr. 2/45, 15/3/1945, BA-MA, RH 26-305/28.

110 Feldpostprüfstelle AOK 14, *Tätigkeitsbericht der Feldpostprüfstelle für Monat August 1944*, BA-MA, RH 13/48.

111 Alcuni aspetti riguardanti la posta inviata dal fronte dai soldati sono trattati in Klaus Latzel, *Tourismus und Gewalt. Kriegswahrnehmungen in Feldpostbriefen*, pubblicato in *Vernichtungskrieg. Verbrechen der Wehrmacht 1941-1944*, Hamburger Edition, Hamburg, 1995, a cura di Hannes Heer e Klaus Naumann, pp. 447-459. Sul tema della corrispondenza dei soldati al fronte anche *Schreiben im Krieg. Schreiben vom Krieg. Feldpost im Zeitalter der Weltkriege*, Hg. von Veit Didczuneit, Jens Ebert und Thomas Jander, Klartext Verlag, Essen, 2011.

112 Estratto della lettera del Stgefr. H.Knape del 5.8.44, riportata in Feldpostprüfstelle AOK 14, *Tätigkeitsbericht der Feldpostprüfstelle für Monat August 1944*, BA-MA, RH 13/48.

giorno precedente 30 soldati polacchi avessero disertato e si fossero uniti ai “terroristi”, i partigiani<sup>113</sup>, ancora il caporale Schulze notava come nella penultima notte le sentinelle fossero scomparse dal posto di guardia, portando con se le armi e unendosi ai ribelli<sup>114</sup>.

La composizione “multi-etnica” dell'esercito tedesco in Italia e la diserzione di alcuni suoi membri ebbero evidenti ripercussioni anche sul movimento partigiano, che iniziò a guardare al nemico non più come ad un blocco omogeneo, apprezzandone invece le differenze interne al fine di sfruttarle a proprio favore<sup>115</sup>.

Questo aspetto veniva messo in luce dal servizio informazioni della brigata Fiamme Verdi “Italo” di Reggio Emilia: nel dare istruzioni sul come procurarsi le informazioni dai soldati tedeschi, si scriveva:

“Ricordi l' informatore che Polacchi ed Austriaci sono i più insofferenti del giogo tedesco, come lo sono anche, in misura minore, i bavaresi, i quali, come gli altri, hanno anche il motivo religioso per nutrire rancore verso gli altri popoli tedeschi in generale perché protestanti, verso i nazisti in particolare per le fiere persecuzioni subite dalla chiesa cattolica sotto il regime hitleriano. Ricordare anche che il soldato tedesco scrive molto a casa; chi vende carta da lettere può essere quindi buon informatore ed ha facilità per attaccare con successo il morale del soldato. Per altre ragioni chi vende vino può ricavare notizie importanti, così come chi vende frutta. Può avere notizie la donna giovane piacente, come il ragazzo intelligente e ben preparato che può infiltrarsi con facilità fra i ranghi”<sup>116</sup>.

Un'ulteriore conseguenza fu la disparità di trattamento che venne tenuta nei confronti dei prigionieri catturati. Non si distingueva solamente tra soldati della Wehrmacht e militari delle SS<sup>117</sup> ma anche tra soldati di origine tedesca e non.

Il 26 luglio 1944 il battaglione “Fratelli Bandiera” (brigata “Vittorio Veneto”, divisione garibaldina “Nino Nannetti”) assaltò il presidio tedesco di Bastia (frazione di Rovolon), catturandone tutti i soldati presenti (circa 14). Nella relazione dell'azione si legge. “*I prigionieri vengono rilasciati a fine operazione data la loro età e perché austriaci*”<sup>118</sup>.

---

113 Estratto della lettera dell Uffz. Hübner del 5.9.44 riportata in Feldpostprüfstelle AOK 14, *Tätigkeitsbericht der Feldpostprüfstelle für Monat September 1944*, 08/10/1944, BA-MA, RH 13/49.

114 Estratto della lettera del Gefr. M. Schulze dell'8.9.44, Ivi

115 Più in generale sul tema del nemico *Costruire un nemico : studi di storia della propaganda di guerra*, a cura di Nicola Labanca, Camillo Zadra, Unicopli, Milano, 2011. Sulla creazione della figura del “nemico” anche Günther Wagenlehner (Hg.), *Feinbild. Geschichte, Dokumentation, Problematik*, Report Verlag, Frankfurt am Main, 1999.

116 Comando I<sup>a</sup> brigata Fiamme Verdi “Italo R.E.”, *Istruzioni e norme per il servizio informazioni*, 06/03/1945, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Reggio Emilia (ISTORECO), fondo Archivi della Resistenza, busta 3L BIS, fascicolo 7 Varie; cifrario; schizzo rete informativa Gancia Ligonchio dic. 44 - apr. 45 Anche a Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel settembre 1944 vi era una forte presenza di soldati austriaci, per i quali si diceva: “hanno avvertito che loro non faranno nessun male, sono venuti per la difesa della strada e per proteggere la ritirata di truppe SS[...]Dicono di aspettare gli inglesi per consegnare le armi avendo grande desiderio di rimanere prigionieri”, Comando unico brigate Garibaldi e battaglione della montagna Reggio Emilia, *Situazione militare*, 29/9/1944, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 15D Giustizia partigiana fascicolo 4 C.U. Bollettini informazioni; varie di carattere militare.

117 Claudio Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 212.



Anche Claudio Pavone riportava di come alcuni partigiani, dopo aver catturato dei soldati della Wehrmacht, non avevano avuto esitazioni sul fucilare quelli di origine germanica, mentre si erano dimostrati titubanti e riflessivi di fronte a quattro prigionieri austriaci<sup>119</sup>.

Questi aspetti verranno però approfonditi nel quinto capitolo della tesi, dove si prenderanno più dettagliatamente in considerazione i rapporti che intercorsero tra formazioni partigiane e disertori della Wehrmacht e in fase di conclusione, dove si cercherà anche di capire se, ed eventualmente in quale modo, il fenomeno della diserzione dei soldati tedeschi passati a combattere nelle formazioni partigiane possa aver avuto ripercussioni sulla narrazione della Resistenza nel dopoguerra.

---

118 Comando divisione d'assalto Garibaldi "Nino Nannetti", oggetto: *relazione sull'attività militare svolta dalle Brigate dal mese di Dicembre ad oggi*, 08/08/1944 in Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Padova (CASREC), fondo Cln di Padova, fondo Comando militare regionale Veneto, busta 51, sottofascicolo "Divisione Nannetti".

119 Claudio Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 461-462.

## Capitolo II – La propaganda a favore della diserzione

Nella guerra combattuta in Italia tra i vari schieramenti un ruolo importante ebbe la propaganda, a stampa e non; in questo capitolo verranno proposte alcune considerazioni su come partigiani, alleati e tedeschi utilizzarono per i propri fini tale strumento, allo scopo soprattutto di provocare la diserzione di elementi delle formazioni nemiche.

Gli inviti effettuati nei confronti dei soldati tedeschi affinché questi si decidessero a disertare, secondo Pavone, esprimevano sia il desiderio di indebolire le formazioni avversarie, sia quello di “*assimilare il disertore, come prigioniero, alla propria parte*”<sup>120</sup>.

Elemento comune degli esempi che seguono è il fatto che essi intendevano colpire il nemico nel suo morale, minandone la volontà di combattimento, allo scopo di causarne la diserzione o quantomeno una maggiore arrendevolezza. Come vedremo però il medesimo fine fu perseguito in modi, con argomenti e con tecniche differenti.

Per quanto riguarda la propaganda partigiana<sup>121</sup> ( coordinata sostanzialmente dal Cvl e dal Cln, dai commissari politici e dai responsabili stampa delle formazioni) il mezzo più utilizzato, tenendo conto anche della necessità di segretezza e della scarsità di risorse, era costituito dai volantini o piccoli manifesti ma-come vedremo-si sperimentarono anche altre soluzioni. La propaganda tedesca<sup>122</sup> (che in Italia era affidata a dei reparti denominati *Propaganda Staffel*, guidati dal *PAJ*, *Propaganda Abwehr Italien*) si rivolse non solo ai partigiani, ma in alcuni casi anche direttamente alle popolazioni italiane, al fine di togliere al movimento partigiano il fondamentale appoggio della popolazione. Nei confronti dei soldati alleati poi, così come detto a parti invertite per i soldati tedeschi, si insisteva sul concetto che essi erano costretti a combattere per un paese loro estraneo, lontani dai propri familiari, e che quindi la scelta migliore sarebbe stata quella di abbandonare l'esercito per poter tornare sani e salvi a casa al termine della guerra.

---

120 Claudio Pavone, *Una guerra civile*, cit., p. 218.

121 Diverse sono le pubblicazioni che hanno analizzato il tema più generale della stampa delle formazioni partigiane; si rimanda qui a *Stampa clandestina 1943-1945. Storie, fonti strumenti per la didattica*, a cura di Chiara Lusuardi, progetto a cura dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia che presenta un'ampia e curata bibliografia sul tema. Degno di nota è anche il libro Domenico Tarizzo, *Come scriveva la Resistenza. Filologia della stampa clandestina 1943-1945*, La Nuova Italia, Firenze, 1969. Diverso materiale è disponibile anche per la consultazione on line, sul sito [www.stampaeresistenza.net](http://www.stampaeresistenza.net), a cura dell'Istituto per la storia dell'età contemporanea (ISEC) di Sesto San Giovanni, il catalogo digitale Phaidra (<https://phaidra.cab.unipd.it/>) nella sezione stampa clandestina, curato dal Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (CASREC) di Padova o ancora la banca dati presente sul sito promosso dalla rete degli istituti della Resistenza toscani, [www.toscananovecento.it](http://www.toscananovecento.it).

122 Per quanto riguarda gli studi sulla propaganda di guerra tedesca si rimanda alla bibliografia segnalata da Michael Ruck, *Bibliographie zum Nationalsozialismus*, cit., alla voce “Propaganda und Medien” ed in particolare “Kriegspropaganda”, p. 248 e sgg.

La propaganda alleata<sup>123</sup> venne organizzata in maniera sistematica dall'*Office for War Information* (OWI) e dall'*Office for Strategic Servic* (OSS) per quanto riguarda gli Stati Uniti e dal *Political Warfare Executive* (PWE) e il *Psychological Warfare Branch* (PWB) per quanto riguarda l'Inghilterra. Il materiale prodotto, e diffuso anche via radio<sup>124</sup>, si caratterizza in quanto attento alle dinamiche militari, con i frequenti riferimenti alla situazione del fronte russo e a quello interno della Germania. Non vi sono altresì espliciti appelli alla diserzione, quanto piuttosto inviti a consegnarsi come prigionieri, senza per questo accennare alle possibilità offerte da una lotta comune. Numerosi furono anche gli esempi di “propaganda nera”, ovvero di testi che, per i temi e lo stile utilizzato, si ponevano come obiettivo quello di ingannare il lettore, facendo credere che a produrre le informazioni fosse stato un soggetto differente da quello che invece effettivamente ne era responsabile. Un ruolo importante ebbero anche le informazioni raccolte dagli interrogatori di soldati nemici, disertori o catturati come prigionieri, che vennero spesso utilizzate proprio per fini propagandistici. Sarà dunque interessante analizzare alcuni di questi interrogatori per capire come si svolgessero e quali fossero le informazioni che gli alleati erano interessati ad acquisire.

## 1. Propaganda partigiana

Un precoce appello alla diserzione venne rivolto ai soldati tedeschi già il 9 settembre 1943 quando “La voce del popolo”, foglio ciclostilato prodotto da alcuni antifascisti vicentini, usciva con un numero straordinario<sup>125</sup> in cui invitava “*austriaci, boemi, tedeschi del protettorato*” a disertare, per non rendersi complici della guerra nazista, che tanta violenza aveva già portato anche sui loro stessi territori:

“Austriaci, Boemi tedeschi del Protettorato, date la mano al popolo italiano il quale ve la porge; ricordatevi dei massacri che sono stati commessi sui vostri territori dalla Gestapo. Non obbedite agli ordini di Berlino; il mito di Dolfuss è nelle vostre file, dimostratevi degni di questo martire glorioso, vittima delle barbarie naziste: fate in modo che questo possa finalmente vedere la vostra Patria unita e retta”<sup>126</sup>.

Le formazioni partigiane si rivolsero spesso e in maniera diretta alle differenti componenti nazionali presenti all'interno dell'esercito tedesco, come abbiamo visto nel capitolo precedente, al fine di inde-

---

123 Circa la propaganda alleata a favore della diserzione dei soldati della Wehrmacht si veda il capitolo II di Franz W.-Seidler, *Fahnenflucht*, cit., pp. 61- 123. Per quanto riguarda più in generale la propaganda alleata in Italia si veda anche Lamberto Mercuri, *Guerra psicologica. La propaganda anglo-americana in Italia 1942-1946*, Archivio Trimestrale, Roma, 1983 così come Alejandro Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Franco Angeli, Milano, 1989.

124 Ester Lo Biundo, *London calling Italy. La propaganda di Radio Londra nel 1943*, Edizioni Unicopli, Milano, 2014.

125 A riguardo Giuseppe Gaddi affermava che i vicentini potevano “vantarsi” di aver dato vita al primo giornalino della Resistenza veneta, Giuseppe Gaddi, *Saggio sulla stampa clandestina della Resistenza veneta*, edizioni Athena, Bologna, 1955.

126 “La voce del popolo”, numero speciale del 09/09/1945, conservato in ISTREVI, busta 9.

bolire le compagini nemiche. Era quanto veniva affermato anche in una circolare diffusa dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (Clnai) nel luglio del 1944<sup>127</sup>, che presentava alcune considerazioni su come andasse colpito “*il morale del nemico*”.

Una attiva propaganda nei confronti delle truppe nemiche- si sosteneva - sarebbe stata d'aiuto nel superare la sproporzione esistente in termini numerici e materiali. In questo modo si puntava a diminuire la combattività delle truppe nemiche (“*che non ci venga a cercare troppo in su, che si arrenda dopo la prima fucilata*”), indebolire la disciplina delle truppe, sminuire l'autorità degli ufficiali e, soprattutto, “*rendere più frequenti e numerose le diserzioni dei soldati nemici con armi e bagagli*”; cento soldati nemici che decidevano di non combattere più erano paragonabili, si diceva, a decine di soldati uccisi in combattimento.

Si ribadiva anche la convinzione per cui, il concedere salva la vita ai soldati catturati, avrebbe avuto una eco positiva agli occhi degli altri soldati; al contrario

“un massacro di prigionieri, militi o altri, che si sono arresi dopo la nostra promessa di aver salva la vita porterà un presidio vicino a resistere disperatamente sino all'ultima cartuccia”.

Le azioni, anche quelle di più modesta entità, andavano rese note e pubblicizzate; questo perché

“una propaganda estesa e ben fatta permette la maturazione di quei germi di sconforto, di smarrimento e di indisciplina che esistono sempre più nella testa di molti soldati nemici”.

Questa circostanza era segnalata anche nel rapporto tedesco dell'ufficiale del servizio di informazioni dell'esercito (abt Ic/Ao dell'AOK 10) , che nel mese di agosto del 1944 riferiva del comportamento dei partigiani, in particolare di quelli delle zone limitrofi a Bologna, nei confronti dei soldati tedeschi e scriveva:

“Degno di nota è il fatto che, per lo meno una parte delle bande, si dimostra docile nei confronti della Wehrmacht tedesca. Gli interrogatori di soldati tedeschi che sono tornati dalla detenzione da parte dei partigiani delineano non raramente il fatto che non sono stati uccisi dai partigiani, ma sono stati trattati bene come prigionieri. Contrariamente a ciò i partigiani custodiscono i fascisti con le maniere più dure”<sup>128</sup>.

Nel volantino veniva anche affermato che sarebbe stato particolarmente efficace rivolgersi nello specifico a quelle componenti dell'esercito di Hitler che venivano definite più “malferme”, ovvero i fascisti repubblicani e le formazioni allogene, costituite tra gli altri da cechi, slovacchi, polacchi, russi.

---

127 Cvl-Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia (Clnai), *La guida del commissario n.3 schema di conversazione sul tema: Colpiamo il nemico anche nel suo morale*, 18/7/1944, CASREC, fondo Comando militare regionale Veneto, busta 51 sottofascicolo 8 comando generale C.V.L.

128 AOK 10-Abt. Ic/Ao (Abw.)*Tätigkeitsbericht des Ao beim A.O.K. 10 für Monat August 1944*, 04/09/1944, BA-MA, RH 20-10/197.

Tutti costoro erano chiamati a ribellarsi e a porre termine a una guerra che era voluta- secondo la propaganda - solamente dai tedeschi, sottolineando la coercizione che tali componenti erano costrette a subire sotto il comando delle autorità militari tedesche.

E proprio a russi, polacchi, austriaci e cechi delle formazioni tedesche era intestato un volantino di provenienza alleata, nel quale si affermava che i destinatari erano unicamente uno strumento nelle mani dei loro tiranni, ricordando loro che erano stati costretti ad abbandonare con la forza le loro famiglie per essere impiegati in una guerra che era contraria agli interessi dei loro stessi popoli. Solo una soluzione restava loro, quella di disertare, per poter salvare la loro vita e quella delle loro famiglie<sup>129</sup>.

Nei volantini e nelle comunicazioni di provenienza partigiana che si rivolgevano direttamente ai soldati tedeschi si può rintracciare uno schema per molti aspetti comune. Spesso infatti si informavano i soldati tedeschi dell'avanzata alleata e russa in Germania, per sottolineare quindi il fatto di come essi fossero, in Italia, isolati e senza via di fuga. La situazione, si diceva, volgeva al peggio proprio nel loro paese d'origine, e mentre questo, le loro case, le loro famiglie venivano distrutte dai bombardamenti aerei, loro in Italia dovevano continuare una guerra che nessuno più ormai riteneva di poter vincere.

Un altro elemento comune e spesso rintracciabile, è l'alternanza di toni con cui ci si rivolgeva ai soldati tedeschi. All'utilizzo di termini pacati e comprensivi che invitavano i militari ad arrendersi, assicurando così loro salva la vita, si alternavano concetti più duri e violenti, che delineano inesorabili scenari di morte, qualora essi avessero invece deciso di ignorare le “proposte” partigiane di resa e di continuare a combattere.

Il contrappunto è riscontrabile anche nel medesimo testo, come nell'esempio seguente.

La brigata Pisacane, della divisione d'assalto Garibaldi “Belluno” indirizzò un volantino ai vari presidi tedeschi della zona. Nella prima parte ci si rivolgeva ai soldati tedeschi per metterli al corrente della situazione militare in Germania. Kassel, Paderborn, Kissing, Erfurt, Norimberga erano state raggiunte dalle truppe alleate e russe, così come Vienna, Linz, Graz e Berlino. I comandi superiori tedeschi andavano, anche in Italia, disgregandosi, e Hilter “*fa combattere la Hilter Junlger [sic]*<sup>130</sup>, cioè i vostri figli dai 13 ai 15 anni bambini ancora senza istruzione e senza capacità”.

Poi rivolgendosi direttamente ai soldati tedeschi si scriveva:

“Sapete per voi cosa significa il resistere ancora? Ecco: la distruzione delle vostre case- la perdita della vita e

---

129 Volantino in lingua tedesca dal titolo *Russen, Polen, Oesterreicher, Tschechen*, s.d., ISTORETO, fondo Bogliolo Mario, busta B AUT/mb3, fascicolo 19 Propaganda.

130 Ci si riferisce qui alla Hitler-Jugend, composta da soldati nati a partire dagli anni Venti del Novecento, cfr., *Die Hitlerjugend-generation*, Hg. Von Gabriele Rosenthal, Die Blaue Eule, Essen, 1986.

le condizioni della vostra capitolazione più amara[...]Non sarà per voi consigliabile arrendersi a noi? Sarà per voi salva la vita ed un giorno il ritorno alle vostre case. In caso contrario noi vi attaccheremo accanitamente e nessuno sarà risparmiato[...]Accettate la nostra offerta, ciò che vi promettiamo sarà fatto, abbandonate i vostri presidi e i vostri comandanti, datevi alla montagna in piccoli gruppi con un segno di resa, come un fazzoletto bianco attaccato ad un'asta"<sup>131</sup>.

In un altro volantino della divisione garibaldina "Nino Nannetti", che operava in una zona ampia, che a nord aveva come confini Dobbiacco e San Candido, a ovest la Val Sugana, a sud il Monte Grappa e Conegliano e a est la valle del Piave fino a S. Stefano Cadore si legge invece:

"Soldati della Wehrmacht. È giunto per voi il momento di disertare. Le vostre unità stanno disgregandosi; ogni giorno giungono a noi gruppi di vostri camerati che hanno capito che la guerra è perduta e non vogliono arrischiare di morire stupidamente proprio all'ultimo momento. L'offensiva alleata in Italia sta per scatenarsi; appena ciò avverrà, scoppierà in ogni città, in ogni villaggio, la rivoluzione generale. Le montagne che vi separano dalla Germania diventeranno barriere di ferro e di fuoco che non potrete attraversare; esse sono incontrollabilmente presidiate dai partigiani, ora finalmente in possesso di ogni tipo di armi e ansiosi di poterle adoperare; essi attendono solo il momento decisivo per scatenare il loro formidabile attacco finale".

Molto interessante è però anche il proseguo del volantino, nel quale si effettua un tentativo di solidarizzare con i soldati della Wehrmacht:

"Eppure noi non vi odiamo perché siete tedeschi. Noi non facciamo una guerra razziale; noi combattiamo gli oppressori e i tiranni, italiani, tedeschi e di qualunque altra nazione. Non abbiamo nulla contro il comune soldato, obbligato ad abbandonare casa e famiglia e costretto a continuare una guerra che ora certamente non approva più. Disertate al più presto. Presentatevi a noi con il presente manifestino. Sarete accolti con il massimo rispetto. Presentatevi con le vostre armi. Sarete benvenuti come amici, perché ci darete i mezzi di combattere il nostro vero nemico: " Il fascista".

Emerge qui la tematica della guerra civile, del conflitto che divide la popolazione italiana e che esplose nel biennio di guerra sul '43 - '45 in tutta la sua violenza. L'individuazione di uno specifico nemico e il tentativo di fraternizzare con una delle parti in lotta fu un atteggiamento diffuso e vario, e che è difficilmente ascrivibile a caratteristica dell'una o dell'altra formazione. Così come messo in luce da Pavone<sup>132</sup>, questi atteggiamenti differenti da parte delle bande partigiane potevano variare sulla base delle convinzioni politiche degli attori coinvolti, ma anche sulla scorta delle specifiche situazioni locali e della "convenienza" dell'una o dell'altra parte coinvolta.

In questo senso vanno anche inquadrati i differenti accordi che vennero stipulati in contesti e periodi diversi tra partigiani, tedeschi e fascisti e che, secondo Roberta Mira,

"testimoniano la presenza nella situazione italiana del 1943-45 di atteggiamenti non dettati da odio ideologico e cieco fanatismo che rimediano a codici ascrivibili a un tipo di conflitto ove lo scontro non è esclusivamente totalizzante e assoluto"<sup>133</sup>.

---

131 Volantino in lingua italiana a firma Divisione d'assalto Garibaldi "Belluno"- Brigata "C.Pisacane",s.d., ISBREC, fondo resistenza, busta Stampa e propaganda.

132 Si veda quanto viene detto in Claudio Pavone, *Una guerra civile*, cit., nel capitolo dal titolo *Il nemico principale: i fascisti o i tedeschi*, pp. 266-280.

133 Roberta Mira, *Tregue d'armi*, cit., p. 85.

Roberta Mira afferma che i due terzi dei patti e degli accordi individuati riguardavano partigiani e tedeschi<sup>134</sup>; questo anche perché sembra che:

“per i partigiani il fascista rimanga tendenzialmente confinato nella definizione di nemico assoluto, con il quale non si può patteggiare; mentre i tedeschi, pur ideologicamente avversati, si vedono accordare in qualche misura le caratteristiche di un nemico più regolare, più affidabile e rispettabile, contro il quale si può combattere una guerra più tradizionale”<sup>135</sup>.

In una sua analisi di alcuni episodi di accordi intercorsi tra il movimento partigiano e l'esercito tedesco Mimmo Franzinelli, oltre a mettere in luce come questi patti potessero rispondere ad una moltitudine di necessità (regolamentazione del conflitto, esigenze logistiche, militari ed economiche) affermava anche che essi potevano portare ad una divisione interna al movimento partigiano, tra le formazioni che accettavano questi patti e quelle che li rifiutavano. Similmente a quanto affermato da Roberta Mira, Franzinelli scriveva anche che:

“D'altronde il movimento partigiano distingueva tra tedeschi e fascisti: i primi erano occupanti e conclusa la guerra se ne sarebbero tornati a casa loro, mentre i secondi erano i diretti responsabili della rovina nazionale e con essi si doveva giungere a una resa dei conti”<sup>136</sup>.

Carlo Gentile sostiene che pur nella varietà degli accordi che si verificarono tra l'estate e l'inverno del 1944 sia rintracciabile una costante, ovvero “*il fatto che tali contatti riguardino esclusivamente le formazioni partigiane considerate moderate e quelle più nazionaliste*”<sup>137</sup>.

La considerazione di Roberta Mira, che afferma come:

“La descrizione dei tedeschi appare piuttosto stereotipata e retorica e fornisce l'impressione che la Resistenza non colga differenze e specificità all'interno dello schieramento nazista, sebbene nei volantini rivolti direttamente ai tedeschi per invitarli alla diserzione e nel materiale redatto nelle fasi finali della lotta in merito alle punizioni e al trattamento da riservare a chi si arrende siano inseriti dei criteri distintivi fra i soldati dell'esercito e le SS o fra i tedeschi e i nazisti veri e propri”<sup>138</sup>

è però parzialmente errata e smentita proprio dagli appelli presentati in questo capitolo, rivolti a specifiche componenti nazionali dell'esercito tedesco, e dalle considerazioni fatte nel capitolo precedente.

Nella parte conclusiva di quello stesso volantino si affermava anche che i disertori si sarebbero potuti nascondere nelle case dei civili, dove avrebbero ricevuto un primo sostegno, in attesa di essere aiutati a tornare nei paesi d'origine. Inoltre venivano invitati a non temere rappresaglie nei confronti dei propri familiari:

---

134 Ivi, p. 183.

135 Ivi, p. 191.

136 Mimmo Franzinelli, *Popolazioni, partigiani, tedeschi*, cit., p. 303.

137 Carlo Gentile, *Intelligence e repressione politica. Appunti per la storia del servizio di informazioni SD in Italia 1940 – 1945*, p. 491, in Paolo Ferrari, Alessandro Massignani (a cura di), *Conoscere il nemico: apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, Angeli, Milano, 2010.

138 Roberta Mira, *Tregue d'armi*, cit., p. 185.

“Non temete rappresaglie contro le vostre famiglie. In Germania impera il caos, i nazisti hanno altro da pensare. D'altronde ogni giorno vostri compagni spariscono, o prelevati dai partigiani o uccisi dai bombardamenti aerei. Non c'è più possibilità di sapere chi è morto e chi è fuggito. Ognuno di voi pensi alla propria vita che finora non è perduta e alla propria famiglia che lo attende con ansia”<sup>139</sup>.

Il timore di rappresaglie nei confronti dei familiari, qualora si avesse deciso di disertare, era un timore giustificato dal fatto che il regime nazista aveva stabilito la possibilità di perseguire penalmente i familiari di persone indagate per reati contro il regime<sup>140</sup>.

Tale aspetto era noto anche ai comandi militari partigiani come dimostra una circolare del luglio 1944, inviata ai comandanti delle formazioni armate C.N.L., con oggetto: “*Relazioni con le forze cecoslovacche*”. Nella prima parte di questa comunicazione venivano genericamente informate le formazioni partigiane che la maggioranza dei combattenti cecoslovacchi dell'esercito tedesco non aveva intenzione di combattere contro i partigiani; la questione cruciale era però appunto - nelle parole del C.N.L. - che

“tale intendimento non può essere tradotto semplicemente nella defezione e nel trasferimento con armi e bagagli presso le formazioni italiane, in quanto gravissime sanzioni colpirebbero le famiglie mantenute come ostaggi nei territori occupati della Cecoslovacchia”.

Il comitato militare piemontese riconosceva l'importanza del contributo che i soldati cecoslovacchi avrebbero potuto offrire alla lotta contro i nazifascisti :

“il comitato annette molta importanza a quest'opera di attrazione dei dissidenti cecoslovacchi, in quanto essa dovrà costituire il primo passo per quella maggiore diretta ad assorbire gli elementi delle nazioni occupate che i germanici impegnano in Italia. A tal fine, pur con le dovute precauzioni, converrà evitare una diffidenza troppo severa, o peggio un disprezzo atto a rinsaldare i vincoli delle forze nazifasciste”.

Venivano così proposti alcune soluzioni per sfruttare il contributo dei soldati cecoslovacchi senza che questi dovessero temere eventuali rappresaglie nei confronti dei propri familiari. Si sarebbe dovuto prendere contatto con i soldati di origine cecoslovacca e favorire lo scambio di informazioni, soprattutto per quanto riguardava le disposizioni impartite dai comandi germanici. Le diserzioni sarebbero dovute essere “camuffate” sotto forma di piccole “scaramucce” pre organizzate e avvenire a gruppi limitati. I partigiani avrebbero dovuto inoltre garantire che quanti avessero abbandonato le formazioni e si fossero uniti a loro non sarebbero stati riconsegnati per alcun motivo ai tedeschi, e avrebbero avuto compiti e diritti pari a quelli dei loro compagni italiani<sup>141</sup>.

---

139 Volantino in lingua italiana dal titolo “*Soldati della Wehrmacht*” a firma “I garibaldini della divisione Garibaldi d'assalto “Nino Nannetti”, s.d., CASREC, busta 2 formazioni militari.

140 In questo senso si veda anche il caso del soldato S.K. nel IV capitolo, con il blocco del sostegno economico dato alla sua famiglia in quanto sospettato di diserzione (BA-MA, Rw 60/3777). Sui provvedimenti nei confronti dei familiari degli accusati si veda Robert Loeffel, *Family punishment in Nazi Germany. Sippenhaft, terror and Myth*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-Hampshire, 2012.

141 C.N.L. Comitato Militare, Oggetto: *relazioni con le forze cecoslovacche*, 11/07/1944, ISR, fondo Rocchi della Rocca, busta 1 fascicolo 1.



Di ripercussioni nei confronti dei familiari riferiva anche un ordine emesso dal CST (*Corpo di sicurezza trentino*)<sup>142</sup> nel quale veniva detto che colui che disertava era paragonabile ai “traditori” dell' 8 settembre; avrebbe perso il diritto di vita e l'onore, sarebbe stato “naturalmente” fucilato dopo la cattura e in modo “severo” si sarebbe proceduto anche contro i familiari. Il testo si concludeva con una sorta di dichiarazione che i soldati del 6° battaglione erano tenuti a sottoscrivere:

“Mi è stato reso noto oggi che non è degno di un prode soldato l'arrendersi senza combattimento, il lasciarsi disarmare o il comportarsi vilmente in battaglia. Da buon soldato della polizia devo battermi fino all'ultimo respiro così come l'ho giurato al Führer. Inoltre mi è stato reso noto che nel caso mi comportassi in modo indegno e vile dovrò contare su pene severissime non esclusa la morte e che anche nei riguardi dei miei familiari saranno presi severi provvedimenti”<sup>143</sup>.

Poteva anche accadere che tali inviti alla diserzione fossero scritti (o almeno questa era l'intenzione che si intendeva dare) da soldati connazionali di quelli a cui la propaganda si rivolgeva. È il caso ad esempio dell'appello rivolto da alcuni soldati polacchi ai loro compagni dell'esercito tedesco:

“Compatrioti, fratelli polacchi di tutte le terre nostre: della Poznania, della Slesia, della Cassubia, della Warmia, della Masuria, della terra di Cracovia, e voi cari fratelli-emigrati dalla Westfalia, dalla Renania, dalla Sassonia, da Berlino e di tutta l'emigrazione polacca, ascoltate la voce della coscienza. Rimanere più oltre nelle file germaniche significa per voi una misera, disonorata morte di servo dentro una divisa nemica. Il vostro dovere di polacchi -cristiani è di salvare le vostre vite passando con le armi in pugno dalla parte di quelli che da cinque anni combattono per la libertà vostra e di tutti i popoli oppressi d'Europa contro il paganesimo hitleriano”.

Si faceva qui leva anche sull'elemento religioso, che poteva rappresentare un ulteriore aspetto da sfruttare per minare la coesione delle formazioni tedesche; i soldati polacchi, di religione cattolica, erano invitati a rivolgersi con le armi contro il paganesimo dell'esercito hilteriano, che li aveva costretti a combattere quasi come schiavi.

Il volantino continuava affermando che chi si fosse presentato ai partigiani sarebbe stato trattato nel modo migliore possibile e sarebbe stato presto in grado di riunirsi con la propria famiglia; non si sarebbero dovuti preoccupare, disertando, della sorte dei loro familiari in quanto

“quando il tetto rovina sui crani tedeschi, la polizia è senza forza e cerca soltanto la propria salute, sapendo bene che ogni suo delitto sarà dagli alleati punito di morte”<sup>144</sup>.

Vengono qui utilizzati due elementi di convincimento; il primo era il fattore religioso, che avrebbe potuto rappresentare una spinta, per i soldati polacchi cattolici, a disertare. Il secondo, come abbiamo anche già visto, tendeva a ribadire che non si dovevano temere eventuali rappresaglie nei confronti dei propri familiari.

---

142 Su questa formazione di polizia composta da richiamati trentini si veda Guido Tomasi, *La storia del Corpo di sicurezza trentino CST 1944-1945*, Moschini, Rovereto, 2000.

143 *Ordine del Battaglione Nr.6, III./CST*, 21/04/1945, Archivio della Fondazione Museo storico di Trento, fondo Archivi della Resistenza, prima parte, busta 1 fascicolo 3.

144 Volantino in lingua polacca, s.d., ISTORETO, fondo Bogliolo Mario, busta B AUT/mb3, fascicolo 19 Propaganda.

Alcuni “partigiani tedeschi”, come si definivano nel testo, scrissero invece a un presidio tedesco di Borghetto di Borbera (Alessandria):

“Noi, combattenti per la libertà tedeschi, insieme ai patrioti italiani abbiamo da farvi la seguente proposta del nostro comando superiore. Ci appelliamo così un'ultima volta alla vostra coscienza di tedeschi e al vostro impegno nei confronti del nostro paese. Siamo qui per combattere e per impegnarci a pieno per liberare il nostro paese dalla gigantesca »Naziblutschuld« e per portarlo verso un futuro migliore, più libero e più pacifico. Vi esortiamo così entro il ... a consegnarvi alle nostre formazioni, se possibile con tutta la vostra truppa e gli armamenti. Obbedite a questa nostra ultima esortazione, sarete accolti come veri soldati e compagni. In caso contrario verrete condotti come criminali di guerra all'immane giustizia. Contiamo però fortemente sulla vostra coscienza di buoni tedeschi. Il collegamento con noi vi verrà procurato da ogni civile. Aspettiamo la vostra risposta”<sup>145</sup>.

Vanno inoltre ricordate anche una serie di altre azioni, come iscrizioni murali, cartelli, manifesti, che andavano posti in prossimità delle strade e dei luoghi frequentati dai soldati tedeschi. Le scritte sui muri potevano essere composte da singole parole (*Schluss - Basta*) o da brevi frasi (*Ein Volk, ein Feind...Der Führer - Un popolo, un nemico...Il Führer*), mentre i cartelli stradali davano indicazioni su quale fosse la via per la Germania (*Nach Hause - Verso casa*). Ancora venivano fissati dei bersagli, con al centro le foto di Hitler, Göring o Himmler, nei luoghi di transito o di esercitazione dei soldati, per invitarli a sparare contro i capi del nazismo.

Alcune formazioni partigiane furono infine responsabili anche della diffusione di cosiddetta “propaganda nera”; questa veniva pensata e prodotta in modo da dissimulare chi ne fosse il reale autore, con lo scopo di ingannare chi la riceveva sulla reale provenienza del materiale. L'efficacia di questa risiedeva, secondo la divisione garibaldina Nino Nannetti nel fatto di:

“far credere ai tedeschi che la suddetta propaganda proviene effettivamente da un'organizzazione cospirativa tedesca. Tale credenza si ottiene solo mediante un'intelligente diffusione. Gli addetti alla diffusione debbono agire con maggiore attività, intelligenza e buon senso del solito, per dare appunto al tedesco la certezza di cui sopra.[...]Ci affidiamo all'organizzazione dei Comandi in indirizzo per dare alla diffusione di tale prezioso materiale l'impressione richiesta e perché venga effettuata nei luoghi appropriati, adibiti di solito a concentramenti di truppa tedesca. La diffusione deve essere fatta nei luoghi pubblici frequentati dalle truppe tedesche, ad es. teatri, parchi, sale da ballo, esercizi pubblici, case di tolleranza, strade muri ed altri luoghi, oppure col gettare alcuni esemplari nelle loro macchine militari, su autocarri ecc...Alcuni esemplari possono essere inviati a mezzo posta a ufficiali, sottufficiali e truppa tedesca del posto”<sup>146</sup>.

Numerosi erano così gli appelli alla diserzione e alla resa a firma “*Nationalkomitee Freies Deutschland - Heeresgruppe Italien*”<sup>147</sup>. Il materiale è vario: in alcuni volantini si invitava i soldati tedeschi a disertare, e ad unirsi ai partigiani, affermando che tale comportamento non sarebbe stato disonorevole<sup>148</sup> (“*Wir können in Ehren die Waffen niederlegen*”- “*Possiamo deporre con onore le armi*”), giustificando ciò col fatto che i soldati tedeschi avevano fatto fino a quel momento il loro

---

145 Volantino in lingua tedesca *An der Kommandanten der Besatzungstruppe Borgetto*, Aprile 1945, ILSREC, fondo Raccolta di documenti sull'organizzazione e azioni militari delle formazioni partigiani liguri, già fondo AM, busta 13 fascicolo 7.

146 Comando Divisione d'assalto Garibaldi “Nino Nannetti”, oggetto: *Invio Propaganda nera*, 30/3/1945, CASREC, fondo CIn di Padova, prima sezione busta 2 formazioni militari.

dovere, mentre venivano ingannati dai comandi militari sulle reali speranze di successo nella guerra.

I soldati erano invitati a non credere alla propaganda tedesca, secondo la quale gli avversari volevano schiavizzare o distruggere i tedeschi. Così si invitavano i soldati a “tornare a casa”, per prepararsi alla ricostruzione del Paese: “*Kehren wir nachhause züruck und bauen wir unsere Heimat neu auf*” - “*Ritorniamo a casa e ricostruiamo il nostro Paese*”.

Il volantino terminava con le esortazioni: “*Fort mit dem Nationalsozialismus! Schluss mit dem Krieg!*” - “*Via col Nazionalsocialismo. Basta con la guerra*”.

Altri volantini invitavano a combattere contro gli stessi soldati tedeschi che volevano rimanere fedeli al regime (“*Wir haben den Krieg verloren! Wir können den Frieden gewinnen: durch den Sieg über die SS*”<sup>149</sup> - “*Abbiamo perso la guerra! Possiamo vincere la pace: attraverso la vittoria sulle SS*”), oppure si diffondevano disegni<sup>150</sup> che rappresentavano una madre accompagnare il proprio figlio chiamato al servizio militare, che si interrogava su quanto sarebbe durata ancora la guerra, che Hitler aveva affermato sarebbe dovuta finire già nel 1941. A margine si invitava a diffondere nuovamente il volantino dopo averlo letto.

In altri volantini si proponeva un parallelo tra la situazione in Italia e quella in Germania (“*Abbiamo visto Cassino! Così appare Aquisgrana oggi. Così sarà l'intera Germania, se noi combatteremo »fino all' ultimo uomo«*”<sup>151</sup>, affermando anche che la vita dei propri familiari in Germania era in pericolo fino a quando i soldati non avessero cessato di combattere per tornare a casa.

Si cercava anche di far credere ai soldati di essere isolati, che nemmeno più il popolo tedesco fosse dalla loro parte, proponendo loro la domanda retorica su come la società tedesca avrebbe accolto i soldati al termine della guerra<sup>152</sup>.

---

147 Il *Nationalkomitee »Freies Deutschland«* fu un movimento fondato in Unione Sovietica nel luglio del 1943 da alcuni ufficiali e soldati tedeschi ivi prigionieri, nonché da alcuni comunisti tedeschi lì in esilio. Vedi Gerd R. Uerberschär (a cura di), *Das Nationalkomitee »Freies Deutschland« und der Bund Deutscher Offiziere*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 1996 e Wolfgang Benz und Walter H. Pehle (Hrsg.), *Lexikon des deutschen Widerstandes*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 1999, pp. 258-267. Da segnalare sul tema anche il contributo di Paul Heider dal titolo *Reaktionen in der Wehrmacht auf Gründung und Tätigkeit des nationalkomitee „Freies Deutschland“ und des Bundes Deutscher Offiziere*, in Rolf-Dieter Müller, Hans-Erich Volkmann (Hrsg.), *Die Wehrmacht*, pp. 614-634. Volantini a firma *Nationalkomitee »Freies Deutschland«- Heeresgruppe Italien* erano preparati anche dalla divisione “Nino Nannetti”.

148 Volantino in lingua tedesca dal titolo “*Wir klagen an*” a firma *National Komitee „Freies Deutschland“- Heeresgruppe Norditalien*, ISBREC, Fondo Resistenza, Serie Stampa e Propaganda, busta 28.

149 Volantino in lingua tedesca conservato in ISBREC, Fondo Resistenza, Serie Stampa e Propaganda, busta 28.

150 Volantino in lingua tedesca dal titolo *Wie lange noch*, ivi.

151 *Wir haben Cassino gesehen. So sieht Aachen heute aus. So wird ganz Deutschland aussehen, wenn wir “bis zum letzten Mann” kämpfen!*, ivi.

152 Ivi.

## 2. Propaganda tedesca

### 2.1 Propaganda tedesca nei confronti del movimento partigiano

La tematica della diserzione emerge anche nella propaganda tedesca, che si rivolgeva in larga misura non solo ai combattenti partigiani<sup>153</sup> e ai soldati alleati ma anche alla popolazione italiana.

È possibile individuare, anche nella propaganda di matrice tedesca, degli elementi ricorrenti e che vennero utilizzati in situazioni diverse. Come la propaganda partigiana puntava a dividere le formazioni tedesche sfruttandone le differenze nazionali, culturali e religiose, così la propaganda tedesca mirava a indebolire lo schieramento partigiano, cercando di rivolgergli contro quelli che erano i suoi principali alleati, ovvero la popolazione civile e l'esercito anglo americano.

Un nodo cruciale nei costrutti propagandistici è rappresentato dagli affetti familiari: solo cessando la lotta il combattente partigiano avrebbe avuto la possibilità di tornare a casa, salvando la vita sua e quella dei suoi cari, nonché di riprendere le consuete attività lavorative. È quanto si scriveva ad esempio in un volantino, che invitava i partigiani a presentarsi, possibilmente con le armi, presso il comando germanico:

“Ribelli pensateci sopra! Ascoltate la voce del vostro cuore! Che cosa vi dice? Il vostro cuore dice: Io voglio lavorare vantaggiosamente e vivere in seno alla mia famiglia, che sempre pensa con molta pena a me! Se potessi farlo ancora! Tu, o ribello, lo puoi, se lo vuoi! Ritorna quindi; presentati volontariamente presso un comando germanico e se è possibile porta le tue armi. Non sono i Tedeschi, ma la voce della Patria, della tua famiglia che ti chiama. Già molti hanno ascoltato questa voce”.

Il volantino si concludeva con una domanda d'impatto rivolta ai partigiani: “*E tu quando vieni?*”<sup>154</sup>.

Per quanto riguarda il giudizio sull'esercito alleato invece veniva detto ai partigiani:

“Dovete comprendere che siete stati vergognosamente ingannati dai vostri capi assoldati dall'Inghilterra e dall'America. Se non abbandonate questa lotta senza senso, invece di tornare presto alle vostre famiglie, perderete la vostra vita, come i vostri fratelli nell'Italia meridionale, che ora sono cacciati dagli americani e che devono stare a vedere come gli Alleati abbandonano alla miseria la popolazione italiana[...]Lo sapete che il I° battaglione mandato al fronte da Bonomi è stato sottoposto alla 97° divisione Negro-Americana come battaglione del lavoro? Questa è la libertà che vi è stata promessa dai vostri capi senza coscienza. Voi, quali appartenenti a uno dei popoli culturalmente più elevati, non diventerete eroi del vostro popolo, bensì schiavi dei negro-americani. Abbandonate la lotta, presentatevi ai comandi germanici”<sup>155</sup>.

Non si mancava di sottolineare così anche il pericolo che l'esercito alleato poteva rappresentare per l'onore e l'identità della stirpe italica: i soldati americani di colore venivano rappresentati come una minaccia per le donne italiane, oggetto delle loro mire sessuali.

---

153 Riguardo il tema della propaganda dei servizi segreti tedeschi nei confronti del movimento partigiano si veda anche Carlo Gentile, *Intelligence e repressione politica, cit.*, pp. 27 - 32.

154 Volantino in lingua italiana a firma Comando germanico, s.d., ARECBs, fondo Morelli Dario, busta 22, fascicolo 3 Propaganda tedesca.

155 Volantino in lingua italiana a firma Comando germanico, ivi.

La propaganda tedesca sfruttò anche il tema dei bombardamenti anglo - americani sulle città italiane, presentando foto di città, monumenti e edifici distrutti, tutte azioni che stavano a dimostrare la ferocia della guerra condotta dagli alleati contro i civili. Da parte loro, gli alleati utilizzarono invece le immagini delle città tedesche colpite dai bombardamenti per impressionare i soldati del Reich.

Gli sforzi tedeschi erano rivolti anche a intaccare il sostegno che la Resistenza riceveva dalla popolazione; si accusava così il movimento partigiano di rappresentare un pericolo nei confronti dei contadini e degli allevatori, costretti in molti casi con la violenza a consegnare i loro prodotti alle bande partigiane. In altre circostanze si intendeva diffondere la convinzione che fosse proprio la presenza dei partigiani a provocare, nei territori su cui essi agivano, episodi di violenza, che non si sarebbero altrimenti verificati. Si metteva inoltre in luce il pericolo politico che le formazioni di ispirazione comunista rappresentavano qualora queste avessero vinto la guerra.

Alcuni volantini, come nel caso di quelli distribuiti nel Friuli Venezia Giulia e firmati col nome del Gauleiter Rainer, commissario supremo per il Litorale adriatico, venivano presentati come “lasciapassare”, con i quali si cercava di far sì che i partigiani si presentassero alle autorità tedesche o fasciste, in cambio della garanzia di un lavoro o dell'impiego nella lotta contro le formazioni titine. A coloro che si fossero presentati ai tedeschi, portando nella migliore delle ipotesi con sé anche altri compagni e le armi, sarebbe stato assicurato il rispetto della vita<sup>156</sup>.

Oggetto frequente della propaganda tedesca erano anche le difficili condizioni nelle quali i partigiani si trovavano a vivere. Fattori atmosferici (sui quali particolarmente si insistette nell'autunno - inverno del '44), fattori materiali (mancanza di vestiti, cibo, armi e munizioni) fattori umani (non solo la lontananza dalle famiglie, ma anche il fatto che i partigiani rappresentavano in Italia una minoranza, isolata rispetto al resto dei combattenti).

Il tema della diserzione compare esplicitamente in un paragrafo del giornalino a stampa, pensato per i partigiani italiani, dal titolo *“La via giusta- Consigliere per gli uomini sui monti e nei boschi”*<sup>157</sup>, nel quale viene presentata la domanda: *“Che cosa fanno i Germanici con i disertori?”*. Nella risposta che seguiva si sosteneva che fosse una menzogna che tutti disertori venissero fucilati dai tedeschi: *“I soldati Germanici non sono boia bolscevici. Con queste menzogne si vuole soltanto impedirvi di prendere la via giusta e di ritornare dai vostri cari”*. Si assicurava così che coloro che avessero abbandonato le formazioni partigiane, a patto di non aver commesso gravi crimini, sarebbero potuti tornare indisturbati alle proprie famiglie e riprendere il lavoro.

---

156 Si vedano i numerosi esempi di questo tipo conservati presso l'archivio dell' IFSML, fondo Fornasir Ardito, busta 1.

157 Giornalino dal titolo *“La via giusta- Consigliere per gli uomini sui monti e nei boschi”*, IFSML fondo Fornasir Ardito, busta 1, fascicolo 17.

Non sempre c'era omogeneità di vedute e men che meno coordinamento fra le autorità tedesche e quelle repubblicane nella gestione della propaganda e delle sue conseguenze. Ad esempio, a marzo del 1945 nella provincia di Cuneo i tedeschi diffusero dei volantini, indirizzati alla popolazione, nei quali si leggeva che nessuno sarebbe stato arruolato se non volontario.

Si presentarono così alle autorità italiane - riferiva il capo della segreteria militare dell'armata Liguria, generale Sorrentino - diversi familiari di soldati che prestavano servizio militare, chiedendo che i loro cari fossero rimandati a casa, in quanto non volontari. Il generale annotò, auspicando una maggior collaborazione tra gli organi di propaganda tedeschi e quelli militari italiani:

“È chiaro che dette persone sono in malafede e cercano di pescare nel torbido in quanto il volantino è diretto ai partigiani e non ai militari alleati. Ma detto volantino rappresenta tuttavia un pericolo: quello di ingannare dei soldati a diventar partigiani, consegnare le loro armi e andarsene a casa in quanto che (e questo è il punto) il volantino non precisa che per i disertori c'è la fucilazione”<sup>158</sup>.

## 2.2 Propaganda tedesca nei confronti dell'esercito alleato

Chiaramente, nella propaganda tedesca rivolta ai militari alleati<sup>159</sup> i tedeschi erano privi di un argomento capitale, quello riguardante l'esito della guerra e ciò indeboliva strutturalmente la loro azione; pertanto a venir di prevalenza sottolineato era il rischio che i soldati dell'esercito anglo-americano correvano in Italia di perdere la propria vita<sup>160</sup>.

Ad essere largamente utilizzato era anche il tema della prigionia, allo scopo di convincere i soldati alleati a porre fine alle sofferenze della guerra consegnandosi come prigionieri. I parenti - veniva assicurato - sarebbero stati immediatamente informati a riguardo e veniva sostenuto che finire in prigionia dei tedeschi fosse per i soldati un'eventualità fortunata, perché significava la cessazione dei combattimenti e delle fatiche. La seconda guerra mondiale veniva paragonata alla prima: ai soldati veniva detto che combattevano per la libertà dei popoli, ma in realtà dovevano rendersi conto che erano mandati a morire per l'interesse della politica<sup>161</sup>.

Accanto all'uso di tematiche sentimentali, che sottolineavano la distanza dei soldati dalle proprie mogli e fidanzate, venivano anche utilizzati stratagemmi più “sosticcati”: in un volantino si invitavano i soldati alleati a fingersi malati, assumendo una dose di lassativo e indicando i dettagli che

---

158 Armata Liguria- Segreteria Militare, oggetto: *presentazione disertori sbandati o renitenti*, 28/03/1945, ACS, Archivi degli organi e delle istituzioni del regime fascista, Rsi-Miscellanea, Ministero forze armate-carte del gabinetto, busta 2 fascicolo 66.

159 Si veda sull'argomento anche Anthony Rhodes, *Propaganda. The art of persuasion: World War II. An allied and axis visual record, 1933 - 1945*, The Wellfleet Press, Secaucus, NJ, 1987, che presenta diverse riproduzioni di materiale propagandistico di provenienza tedesca e alleata e la serie di volumi curati da Klaus Kirchner, *Flugblattpropaganda in 2. Weltkrieg*, Verlag D+C, Erlangen, 1974- 1979.

160 Giuseppe Masetti, Enzo Casadio, *Granate di carta sul fronte del Senio* in Adolfo Mignemi (a cura di), *Propaganda, politica e mezzi di comunicazione di massa. Tra fascismo e democrazia*, Edizioni gruppo Abele, 1995, p. 353.

161 Volantino in lingua inglese dal titolo “*Hello, Mother! Hello, Dad!*”, BA-MA, RH 20-10/187.

avrebbero dovuto riportare al dottore durante la visita medica: “*If you're clever, you can keep up the game for weeks and months*”<sup>162</sup>.

Un altro volantino, indirizzato in particolare ai soldati canadesi e che poteva servire anche come salvacondotto per quei soldati che intendevano consegnarsi ai tedeschi, affermava che il segreto della combattività delle truppe germaniche stava nel fatto che i soldati tedeschi erano in costante contatto con le famiglie, e potevano trascorrere tre settimane di licenza a casa, con mogli e figli. I soldati canadesi invece - si affermava - non usufruivano di alcuna licenza da almeno 4 anni; per uscire da quella situazione e rivedere finalmente la patria e le famiglie, non si poteva far altro che consegnarsi nelle mani dei tedeschi che avrebbero accolto favorevolmente i soldati arresi<sup>163</sup>. Anche le differenze etniche potevano servire per inserire un cuneo nella compattezza delle truppe alleate:

“Fomentare il risentimento di neozelandesi, polacchi, indiani ecc. nei confronti del comando inglese che li usava come carne da cannone non era difficile. Incrinare il senso del dovere di truppe provenienti da altri continenti era un esercizio piuttosto collaudato per la propaganda tedesca”<sup>164</sup>.

### 3. Propaganda alleata

#### 3.1 Propaganda nei confronti delle truppe tedesche

Un tipico esempio di propaganda alleata è costituito dal giornalino “*Luftpost*”, prodotto dagli americani e indirizzato esplicitamente come riportava il sottotitolo ai soldati tedeschi. L'edizione per il fronte del Sud veniva distribuita in Italia e, scritta in tedesco, presentava le principali notizie militari dello scenario internazionale, mettendo in risalto l'avanzata e le conquiste territoriali di anglo-americani e sovietici. Le prefetture di numerose città italiane<sup>165</sup> segnalavano alla direzione affari generali e riservati della polizia e alla direzione polizia politica della prefettura il lancio da parte di aerei alleati di questi e altri fogli di propaganda, come “*Italia combatte*” o di volantini di propaganda. Ancora si notava la diffusione di “salvacondotti”, piccoli fogli rettangolari scritti in diverse lingue sui quali era riportato:

“Il soldato che porta con se questo salvacondotto lo usa per dimostrare la sua sincera volontà di arrendersi. Bisogna disarmarlo, aver cura di lui, dargli da mangiare e prestargli, se necessario, assistenza medica. Al più

---

162 Volantino in lingua inglese dal titolo *Tough going, Soldier*, consultato all'indirizzo psywar.org e conservato presso l'Imperial War Museum di Londra, fondo NA- VIII° Armata, riprodotto in Adolfo Mignemi ( a cura di), *Propaganda politica*, cit., p. 354.

163 Volantino in lingua inglese dal titolo “*Canadians*”, BA-MA, RH 20-10/187.

164 Giuseppe Masetti, Enzo Casadio, *Granate di carta*, cit., p. 353.

165 Le denunce sono conservate presso l'ACS, Archivi degli organi di governo e amministrativi dello Stato, Ministero dell'interno. Direzione Generale Pubblica Sicurezza-Divisione affari generali e riservati, RSI (1943-1945), busta 23.

presto possibile, egli deve essere allontanato dalla zona delle operazioni militari”<sup>166</sup>.

Altro giornalino pubblicato dagli alleati era il “*Frontpost*”:

“This news - sheet for the German front line soldier will be delivered weekly, weather permitting, by shell and by aircraft. Its object is to give news from all sources - Axis, Allied and neutral - which will enable the German soldier to form his own point of view”<sup>167</sup>.

“*Frontpost*” diffondeva notizie di carattere militare dirette a mettere in luce il volgere della guerra favorevole agli alleati, l'avanzata russa, la conquista delle città tedesche e le distruzioni compiute sulla Germania dall'aviazione alleata<sup>168</sup>. L'ufficio della censura postale (*Feldpostprüfstelle*) della 10<sup>a</sup> armata rilevava, nel marzo del'44, che soprattutto le informazioni riguardanti i bombardamenti sulle città tedesche catturavano particolarmente l'attenzione e colpivano il morale dei soldati, che si preoccupavano per la sorte dei propri familiari. Si segnalavano anche tre casi in cui alle lettere indirizzate in Germania era stato allegata una copia di “*Frontpost*”<sup>169</sup>.

Il giornalino si rivolgeva anche direttamente ai soldati, in funzione propagandistica, quando in un articolo si affermava che non sarebbero stati resi noti per radio i nomi dei soldati che si presentavano agli alleati, così come invece affermavano gli ufficiali tedeschi, ma che eventuali disertori o prigionieri sarebbero stati trattati in accordo con la convenzione di Ginevra, e il loro nome, grado e numero di matricola sarebbe stato comunicato esclusivamente alla Croce Rossa<sup>170</sup>.

Dell'efficacia di questo tipo di propaganda parlò il prigioniero tedesco Haas Erwin, reporter fotografico presso l'XI Fliegerkorps. Haas, interrogato dagli alleati, affermò che la maggior parte delle notizie che venivano riportate apparivano credibili, e perciò era portato a credere ad informazioni delle quali non poteva controllare la veridicità. Espresse inoltre la convinzione che quel tipo di propaganda avesse particolare successo tra le truppe austriache. La mancanza di esagerazioni e di storie atroci rappresentava dunque un punto di forza della propaganda alleata<sup>171</sup>.

Oltre a indirizzarsi a specifiche componenti etniche o specifiche unità dell'esercito tedesco<sup>172</sup>, si ritrovano anche nella propaganda alleata alcune tematiche ricorrenti.

---

166 Prefettura repubblicana di Vicenza, oggetto: *Segnalazione*, 28/3/1945, ivi. Già nell'ottobre del 1943 l'ufficiale del servizio informazioni della 10<sup>a</sup> armata segnalava nella relazione mensile il rinvenimento di detti salvacondotti, lanciati dagli alleati a scopo di propaganda. Armee-Oberkommando 10, Abt. Ic/AO, *Tätigkeitsbericht des Ic/AO für die Zeit vom 21.-31.10.1943*, 06/11/1943, BA-MA, RH 20-10/64.

167 *Frontpost No.1*, 4/11/1943, ACS, fondo Comando alleato, busta unica.

168 Per quanto riguarda i bombardamenti alleati e l'impatto sull'opinione pubblica in Germania si veda il capitolo dal titolo *Allierter Bombenkrieg und deutsche Opposition*, in Klaus-Jürgen Müller, David N. Dilks (Hrsg.) *Großbritannien und der deutsche Widerstand 1933-1944*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 1994.

169 *Feldpostprüfstelle des Armeeoberkommandos 10, Tätigkeitsbericht der Feldpostprüfstelle für die Zeit vom 1. bis einschl. 31. März 1944*, 01/04/1944, BA-MA, RH 20-10/191.

170 Articolo dal titolo *Ueberläufer werden nicht genannt*, *Frontpost-Ausgabe Süd*, Nummer 115, 13/03/1945, copia conservata presso l' IFSML, fondo Stampa Clandestina, fascicolo 84 Stampa alleata- *Frontpost*.

171 C.S.D.I.C./C.M.F., *First detailed interrogation of Haas, Erwin*, 25/06/1944, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2222.



Si cercava di colpire la fiducia dei soldati nei confronti dell' "arma segreta", dimostrando come essa fosse un' invenzione del regime, oppure si sottolineava che la Germania del dopoguerra avrebbe avuto bisogno dei suoi uomini per la ricostruzione, e proprio per questo era ancora più "sensato" arrendersi e farsi catturare dagli alleati, perché finire in prigionia avrebbe significato la certezza di aver salva la vita. Interrogato riguardo all' "arma segreta", un soldato tedesco che aveva in precedenza disertato aveva affermato che essa era ridicolizzata dagli austriaci, che la ritenevano non essere altro che un bastone di bamboo con una bandiera bianca attaccata in cima. Riferiva inoltre del fatto che, ex ufficiali delle forze armate nemiche erano stati chiamati alle armi nelle Waffen-SS. Ciò veniva fatto in modo da renderli impopolari e per prevenire la loro diserzione. Era il caso ad esempio degli ex ufficiali alsaziani dell'esercito francese, inseriti secondo il disertore tedesco nelle Waffen-SS<sup>173</sup>.

A ciò si collegava un altro degli argomenti preferiti dalla propaganda alleata, ovvero la constatazione che la Germania veniva, giorno dopo giorno, distrutta sempre più dagli attacchi aerei. Si intendeva così opporre all'illusione dei soldati tedeschi di poter, finita la guerra, tornare alla vita "normale" nel proprio Paese, fatta di ambiente familiare e lavorativo, la realtà delle devastazioni subite dalle città e dalla strutture produttive tedesche.

Poteva capitare così che un soldato della 16ª Panzer-Division e i suoi camerati in prigionia alleata venissero definiti "*il futuro della Germania*", solamente perché, essendosi arresi agli alleati, al termine del conflitto avrebbero avuto la possibilità di tornare in Germania<sup>174</sup>.

Anche la propaganda alleata utilizzava stratagemmi volti a dissimulare la provenienza e le reali intenzioni del materiale diffuso.

Ai soldati tedeschi, ad esempio, venivano impartite istruzioni su quali fossero le modalità migliori secondo le quali comportarsi una volta caduti in prigionia, cosicché tra di essi si potesse diffondere la certezza che avrebbero avuta salva la vita anche se si fossero consegnati ai partigiani o agli alleati.

---

172 Ne è un esempio il volantino indirizzato ai soldati austriaci della 5ª Gebirgs Division o quello indirizzato a quelli della divisione Hoch und Deutschmeister, entrambi conservati presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma, fondo Comando alleato. Ancora, si sottolineava nel confronto dei soldati austriaci che il destino dell'Austria sarebbe stato lo stesso di quello della Germania, se essi non si fossero ribellati. Li si spronava a raccogliere tutte le armi e le munizioni che potevano e a fuggire sulle montagne per unirsi in gruppi o come singoli ai combattenti per la libertà, oppure ad unirsi alle forze militari alleate, qualora si trovassero nelle vicinanze del fronte. Volantino in lingua tedesca a firma R.A.F.-U.S.A.A.F. ISBREC, Fondo Resistenza, Serie Stampa e Propaganda, busta 28.

173 Headquarters Fifth Army, G-2 Section, Interrogation Centre, *Report 610#IPW*, 08/06/1944, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2222.

Sul ruolo delle "armi segrete" nella Germania nazista Ralf Schabel, *Die Illusion der Wunderwaffen. Die Rolle der Düsenflugzeuge und Flugabwehrraketen in der Rüstungspolitik des Dritten Reiches*, Herausgegeben von Militärgeschichtlichen Forschungsamt (Band 35), R. Oldenbourg Verlag, München, 1994.

174 Volantino in lingua tedesca dal titolo "*Deutschland zukunft*", ACS, fondo Comando alleato.

In tal senso i volantini, scritti in tedesco, utilizzavano uno stile che induceva a credere che fossero stati scritti dagli stessi soldati tedeschi, già caduti in prigionia, di modo che chi ne riceveva una copia non dubitasse della fonte e fosse portato a seguirne i consigli, che riguardavano il modo migliore su come consegnarsi prigionieri: eliminare i gradi militari, riferire di essersi consegnati per motivazioni politiche, riferire che tra i soldati tedeschi nessuno credeva più alla vittoria, ecc.<sup>175</sup>.

Questo alternarsi di informazioni veritiere e di altre invece false aumentava l'efficacia della propaganda, instillando nei soldati il dubbio che quella descritta fosse la situazione reale e che per davvero gran parte dei soldati non credessero più alla guerra nazista. Un altro volantino, a firma "*Bund Deutscher Granadier*" simulava l'esistenza di un movimento clandestino tedesco, e si scagliava contro lo sviluppo della guerra, affermando che la nuova *Volksgrenadierdivision* era stata formata semplicemente fornendo a operai e contadini un'arma, mandandoli poi a combattere. Ciò avrebbe significato ancora meno munizioni per il resto dei soldati e meno "pane" in Patria. I militari della Wehrmacht dovevano così schierarsi contro "*i maiali delle SS*", che ancora sostenevano il governo nazista e la sua disperata strategia della guerra fino all'ultimo uomo<sup>176</sup>.

I propagandisti alleati cercavano anche di dividere il fronte nazifascista facendo leva su altri due elementi.

Il primo erano le formazioni dell'esercito repubblicano che combatterono a fianco dell'esercito tedesco; appelli a disertare erano rivolti ad esempio ai soldati fascisti della divisione Littorio, nei quali si affermava che fosse loro dovere allontanarsi dalle fila nazi-fasciste. L'appello puntava ad assicurare a chi disertava che la propria sorte sarebbe stata differente da quella dei criminali tedeschi e fascisti:

"Agite subito! Disertando avrete il merito di aver contribuito al disfacimento delle unità militari fasciste: in caso contrario sarete bollati come nemici delle vittoriose Nazioni Unite e traditori della causa della liberazione della vostra Patria"<sup>177</sup>.

Il comando della 2ª divisione Littorio in marzo del 1945 valutò il problema della propaganda rivolta ai soldati per spingerli a disertare notando che gli anglo-americani credevano di avere la meglio sugli italiani non tanto grazie alla loro superiorità militare quanto grazie alla propaganda. Occorreva così rispondere a questi appelli, ribadendo che la diserzione era un gesto infamante e che metteva in

---

175 Volantino in lingua tedesca dal titolo "*Kleine Winke für kameraden die in Kriegsgefangenschaft geraten*", INSMMLI, fondo Corpo Volontari della Libertà, busta 157 fascicolo 480 "Propaganda alleata".

176 Volantino in lingua tedesca, senza titolo, ivi. La "Lega dei granatieri tedeschi" viene citata anche in Jürgen Heideking, Christof Mauch (Hg.), *Usa und deutscher Widerstand. Analysen und Operationen des Amerikanischen Geheimdienstes im zweitem Weltkrieg*, Francke Verlag, Tübingen und Basel, 1993, p. 259.

177 Volantino in lingua italiana a firma Generale Alleato Comandante Settore Alpe Marittime, *Messaggio ai soldati della divisione Littorio*, ISTORETO, fondo Conti Agostino, busta B MAT/ac 15, fascicolo 90 Miscellanea. Propaganda alleata.

pericolo la vita di chi la compiva, così come quella dei rispettivi familiari. Inutile era illudersi sul trattamento che il nemico avrebbe riservato ai disertori:

“prima la prigionia, che umilia e degrada (gli anziani raccontino) poi il lavoro forzato nelle miniere nelle fabbriche in Africa, in Siberia, nella stessa Inghilterra. Anni di esilio, fame, miseria, vergogna”<sup>178</sup>.

Il secondo destinatario era la popolazione italiana. Così come la propaganda tedesca, anche la propaganda anglo americana lanciava appelli nei confronti della popolazione italiana che dovevano servire a sensibilizzare e a portare dalla propria parte l'opinione pubblica. Gli abitanti della Toscana venivano “richiamati” sull'importanza strategica della regione

“La vostra regione è il centro della rete di trasporti a sud degli Appennini. Il triangolo La Spezia- Firenze- Livorno è di enorme importanza nei piani tedeschi e per la speranza che essi nutrono di mantenere il loro giogo sull'Italia”

e venivano invitati a ostacolare i tedeschi, “*rifiutando in tutti i modi di cooperare con loro*”<sup>179</sup>.

Molteplici erano gli inviti a compiere atti di sabotaggio più o meno organizzati, volti ad ostacolare la ritirata tedesca; i tedeschi venivano sistematicamente presentati come un nemico feroce, paragonato ai Vandali che saccheggiarono Roma, le loro azioni erano definite “*le ultime convulsioni della barbarie hitleriana*”, e si invitavano le diverse categorie di lavoratori (operai delle fabbriche, portuali, ferrovieri) a dare ognuna il proprio contributo di lotta<sup>180</sup>. Riferendosi ai tedeschi si leggeva in un volantino indirizzato agli abitanti della Toscana:

“I Vandali moderni si ritirano verso il Nord dopo la loro breve permanenza in Africa e nell'Italia meridionale. Essi hanno saccheggiato. Essi hanno distrutto ciò che non potevano portare con sé. Essi si ritireranno presto dalla vostra terra, così incomparabilmente ricca di opere d'arte”<sup>181</sup>.

Un ultimo genere di volantini che vengono qui segnalati riportava alcuni stralci di discorsi o dichiarazioni fatte dagli stessi soldati tedeschi<sup>182</sup>. Ricorrente era la questione relativa alla superiorità alleata dal punto di vista degli armamenti; un sergente della 91<sup>a</sup> Infanterie-Division riferiva invece di come la sua compagnia si fosse arresa agli inglesi, alzando cioè una bandiera bianca, fatta con un asciugamano o un paio di pantaloni. Gli inglesi avevano smesso subito di sparare e dopo poco erano arrivati per dare conforto medico ai feriti. A un caporale della 29<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division venivano attribuite le seguenti parole:

“ Il nostro capitano fin da quando eravamo in Sicilia ci ha sempre promesso rinforzi, ma rimangono appunto la, dove c'è l'aviazione. È inutile opporre ancora resistenza qui, mentre a noi si svaligiano le case all'est. Du-

---

178 Comando 2<sup>a</sup> divisione Littorio, oggetto: *direttive per l'azione di contro-propaganda*, 10/03/1945, ISTORETO, fondi originali, busta c 64, fascicolo a.

179 Volantino in lingua italiana dal titolo “*Toscani!*”, ACS, fondo Comando alleato.

180 Volantino in lingua italiana dal titolo “*Lavoratori d'Italia*”, *ivi*.

181 Volantino in lingua italiana dal titolo “*I vandali*”, *ivi*.

182 Volantino in lingua tedesca dal titolo “*Landser haben das Wort*”, *ivi*.

rante l'ultima ritirata sono rimasto semplicemente disteso, e mi sono lasciato catturare dagli inglesi”<sup>183</sup>.

Queste informazioni erano prese spesso in prestito da quanto i soldati tedeschi fatti prigionieri rivelavano negli interrogatori compiuti dagli alleati, argomento del prossimo paragrafo.

### 3.2 Gli interrogatori alleati

La lettura delle relazioni compilate in seguito agli interrogatori alleati di soldati dell'esercito tedesco, che avevano disertato o erano stati fatti prigionieri, ci permette di ricavare informazioni non solo su quali fossero gli argomenti utilizzati dalla propaganda alleata, ma anche di osservare come essi venissero recepiti dai soldati. Emergono inoltre non solo dettagli di carattere militare (armamento e equipaggiamento, spostamento delle unità, forza numerica, nominativi dei comandanti...) ma anche quello che era il punto di vista dei soldati della Wehrmacht su argomenti quali il proseguo della guerra, il rapporto con la popolazione italiana, il morale delle truppe.

Nell'ottobre 1943 i servizi segreti inglesi, in un rapporto del *Psychological Warfare Branch*<sup>184</sup> annotarono l'importanza degli interrogatori compiuti nei confronti dei soldati tedeschi catturati e la necessità di utilizzare le informazioni ottenute per la preparazione di *leaflets*<sup>185</sup>.

Nella medesima relazione veniva riportato quanto emerso dall'interrogatorio di alcuni prigionieri, appartenenti a diverse formazioni tedesche (la maggior parte di questi proveniva dalle fila della Hermann Göring Division), che erano stati catturati nella zona del fiume Volturno. Era stato loro chiesto di stimare quanto sarebbe ancora durata la guerra. Su 8 risposte, 3 esprimevano fiducia nel fatto che la guerra si sarebbe conclusa nel giro di uno/due anni, con la vittoria della Germania. Nella altre risposte si considerava invece come la Germania fosse sul punto di capitolare e che comunque, indipendentemente da quanto ancora fosse durata la guerra, i tedeschi ne sarebbero usciti sconfitti.

Inoltre emergeva come l' "arma segreta" fosse uno dei fattori più importanti che contribuiva a sostenere il morale dei soldati dell'esercito tedesco. Interrogato a proposito di ciò , un maresciallo capo rispondeva: "*Naturally. It may not be true yet. But it will be true. I know: a miracle has to happen, to save us. But i know that it will happen. I don't want to hear the contrary*", mentre altre dichiarazioni esprimevano la convinzione che si trattasse solamente di una questione di tempo, prima che i tedeschi avessero iniziato ad usare queste armi. C'era anche però chi definiva la questione come "pura propaganda"; così si esprimeva un caporal maggiore della 3<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division, il

---

183 Volantino in lingua tedesca dal titolo "*Wie wurden deutsche Soldaten gefangen genommen?*", ivi.

184 Lo "*Psychological Warfare Branch*" in territorio italiano, in Alejandro Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda*, cit., pp. 53-56.

185 Headquarters Fifth Army, Psychological Warfare Branch, I.N.C, subject: *Interrogation of Prisonners*, 07/10/1943, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2216.

quale riteneva anche che la guerra non sarebbe durata ancora a lungo essendo l'esercito tedesco molto più debole di quanto si credesse.

Una domanda verteva su cosa i prigionieri credevano che sarebbe successo al termine della guerra, dopo la sconfitta della Germania. Un capitano si diceva convinto che 20 milioni di tedeschi sarebbero stati sterilizzati; un sottotenente aggiungeva che tutti i tedeschi sarebbero stati impiegati in lavori forzati, e che la Germania sarebbe ritornata alla situazione di miseria nella quale si trovava al termine della prima guerra mondiale. C'era omogeneità di vedute nel ritenere che la vittoria degli alleati avrebbe significato dure condizioni di pace per la Germania.

Diversi soldati testimoniavano di aver preso visione di volantini alleati e ne riconoscevano l'efficacia degli appelli "*The distribution of your leaflets is good. But it would be nothing without our Poles and Czechs who are distributing your leaflets in a perfect manner*" affermava un ufficiale tedesco, mentre il sottotenente della 8ª compagnia del Panzer-Grenadier-Regiment 104, Friedrich Georg Dahlen diceva:

"Your Propaganda is tremendous. I had a hell of a time in my Company because all your arguments struck home. We always knew that Americans are the best advertising-men in the world. Now we feel it. The Russian propaganda was childish..."<sup>186</sup>.

Le testimonianze erano poi concordi nell'affermare di aver sentito del buon trattamento riservato dagli alleati ai prigionieri di guerra. Come molti soldati confermavano, si dava notevolmente minor importanza all'essere catturati che non alla possibilità di disertare ("*Prisoners now don't mind very much being captured, but have missgivings about deserting*"), e si mettevano così in atto diversi atteggiamenti, come quello di non abbandonare la propria posizione durante la ritirata ("*da bin ich einfach im Loch sitzengeblieben*")<sup>187</sup> o di non opporre strenua resistenza ("*wenn's nicht mehr geht muss man sich eben ergeben*"<sup>188</sup>, "*lieber Gefangener als Tot, dass ist ja klar*"<sup>189</sup>).

In questo senso, notavano gli alleati, la disciplina dei soldati tedeschi rimaneva comunque un loro tratto distintivo, nonostante fosse per molti di essi relativamente chiaro che la sconfitta era molto probabile.

Un tenente americano che aveva compilato una relazione riassuntiva degli interrogatori svolti durante l'arco di una settimana, a metà ottobre 1943, spiegava questo atteggiamento col fatto che :

"We know already that an old and deeply ingrained discipline as well as the fear that Germany will be com-

---

186 Entrambe le testimonianze sono riportate dall' Headquarters Fifth Army, Psychological Warfare Branch I.N.C., Subject: *Interrogation of P/W'S*, 21/10/1943, Record Group 407, Entry 427, Box 2216.

187 A proposito della guerra questo soldato affermava anche: "Ob Sie (gli alleati, ndr) den gewinnen oder wir, das spielt mir gar keine Rolle", Interrogatorio di Karl Buegler in Headquarters Fifth Army, Psychological Warfare Branch, Subject: *Morale interrogations of German prisoners. Weekly report*, 23/10/1943, Record Group 407, Entry 427, Box 2216 .

188 *Interrogatorio di Robert Dinter*, *ivi*.

189 *Interrogatorio di Horst Kroll*, *ivi*.

pletely destroyed if the German lose the war are the main explanation why the German soldier fight well even if he realizes ultimate defeat. To overcome his sense of discipline by stressing the fact that captivity can be “honourable” and that he is working “for his fatherland” by remaining alive for the future “Aufbau” is still of utmost importance”<sup>190</sup>.

Anche qui, come visto in precedenza per quanto riguarda la propaganda partigiana, si intendeva “sensibilizzare” i soldati tedeschi sul ruolo che avrebbero avuto nella ricostruzione della società tedesca nel dopoguerra, perché così facendo si riteneva che essi fossero maggiormente disposti a lasciare le armi per farsi catturare.

Veniva inoltre riportato che i soldati d'età più giovane e quelli più anziani apparivano essere coloro che avevano la forza morale minore<sup>191</sup>, e ciò sembrava coincidere con le segnalazioni che individuavano nei giovani della Hitler-Jugend i soggetti più cinici e disinteressati alle sorti della guerra.

In un altro rapporto del novembre 1944<sup>192</sup> si presentavano i risultati degli interrogatori compiuti su un centinaio di prigionieri, appartenenti a diverse divisioni e catturati tra il 15 settembre e il 22 ottobre nella zona degli Appennini nelle vicinanze di Bologna. Di questi 100 prigionieri, 42 avevano deciso di arrendersi prima dell'attacco delle truppe alleate. Tra di loro otto avevano agito attivamente per consegnarsi alle formazioni alleate, sei si erano uniti ai gruppi partigiani mentre i restanti 28 si erano staccati durante la ritirata o lo spostamento della loro formazione (e tra questi, otto l'avevano fatto individualmente, 15 in gruppo, sette in compagnia di sottufficiali e ufficiali).

Ancora, sul “campione” di 100 prigionieri, 35 si erano arresi quando si erano trovati in difficoltà, rinunciando a combattere fino allo stremo; solo 23 di essi erano stati sopraffatti perché impossibilitati in alcuna maniera a continuare a combattere, cosa che avrebbero probabilmente fatto - si riportava nella relazione - se ne avessero avuto la possibilità.

Tra i disertori, solo le dichiarazioni di uno su cinque venivano giudicate di scarsa credibilità, mentre lo erano in due casi su tre per i soldati che erano stati catturati perché impossibilitati a continuare a combattere. C'era l'impressione che tra i soldati che avevano deciso di disertare vi fossero più “*better type of man*” rispetto a quelli che si incontravano tra i soldati che non avevano intenzione di arrendersi, che davano in larga parte l'impressione “*to be either dumb or dishonest*”.

---

190 Headquarters Fifth Army, Psychological Warfare Branch I.N.C., *Weekly Reports on P/W's*, 14/10/1943, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2216. .

191 Headquarters Fifth Army, Psychological Warfare Branch, Subject: *Morale interrogations of German prisoners. Weekly report*, 23/10/1943, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2216 . In un rapporto di alcuni giorni prima veniva riferito che il 104° Panzer-Grenadier-Regiment (appartenente alla 15° Panzer-Grenadier-Division) presentava un livello piuttosto basso in termini di morale. Quasi tutto il reggimento era composto da uomini anziani e nella 3° compagnia non c'erano persone sotto i 30 anni d'età, Headquarters Fifth Army, Psychological Warfare Branch I.N.C., *Weekly Reports on P/W's*, 14/10/1943, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2216.

192 Headquarters Fifth Army- Psychological Warfare Branch, APO 464 U.S.Army, *Report on the interrogation of 100 PS/W captured on the Fifth Army from between Sept. 15th and Oct. 22Nd*, 07/11/1944, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2228.

Per quanto riguarda le formazioni di provenienza di questo “campione” di disertori, sei appartenevano alla 362<sup>a</sup> Infanterie-Division (per la quale si affermava che serpeggiasse un morale particolarmente basso) e quattro a ciascuna delle seguenti divisioni: 44<sup>a</sup> Infanterie-Division , 65<sup>a</sup> Infanterie-Division , 94<sup>a</sup> Infanterie-Division , 98<sup>a</sup> Infanterie-Division , 16<sup>a</sup> SS-Panzer-Grenadier-Division "Reichsführer-SS" e unità zbV. Due venivano rispettivamente dalle seguenti divisioni: 334<sup>a</sup> Infanterie-Division , 42<sup>a</sup> Jäger-Division, 4<sup>a</sup> Fallschirm e Lehrbrigade. Un disertore veniva dalla 29<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division, uno che si era unito ai partigiani invece dalla 26<sup>a</sup> Panzer-Division.

Si notava inoltre la tendenza per cui, a guidare le diserzioni dei soldati fossero in alcuni casi ufficiali e sottufficiali.

Venivano anche messi in luce alcuni dei comportamenti utilizzati dai soldati: si aspettava l'arrivo degli alleati insieme ai civili del paese in cui ci si trovava, oppure ci si aggregava a gruppi partigiani e tramite questi ci si consegnava agli alleati; si potevano però anche inventare ordini di spostamento fasulli o escamotage per rimanere staccati dalle proprie formazioni quando queste venivano messe in marcia.

Questo è quanto emerge per esempio dal processo condotto dalle autorità germaniche nei confronti di un maresciallo (12<sup>a</sup> compagnia del Grenadier-Regiment 740, appartenente alla 710<sup>a</sup> Infanterie-Division), che venne sospettato di diserzione<sup>193</sup>.

Di lui si persero le tracce il 5 gennaio 1945, dopo un attacco di artiglieria nemico. Non si poteva escludere che fosse stato ferito o ucciso, ma le testimonianze raccolte facevano sospettare che si fosse volontariamente fatto catturare dal nemico. Già in precedenza era infatti rimasto indietro rispetto alla sua formazione, giustificandosi dicendo che gli era stato dato l'ordine di tenersi ad alcuni metri di distanza, per chiudere il gruppo. Dopo l'attacco di artiglieria era rimasto fermo nella sua posizione, sostenendo di aver perso gli occhiali e di non poter quindi più proseguire.

Nella relazione alleata si parlava anche della situazione all'interno delle forze armate tedesche, e uno degli aspetti che emergeva erano le critiche che venivano rivolte dai soldati a ufficiali e sottufficiali per la scarsa preparazione o per il trattamento che riservavano ai sottoposti. Un membro della 26<sup>a</sup> Panzer -Division riportava di aver visto dei compagni uccisi a Volterra, perché si erano rifiutati di combattere; nella 362<sup>a</sup> Infanterie-Division alcuni soldati erano stati costretti con la minaccia delle armi a continuare a combattere e un membro di quella divisione affermava che vi erano soldati talmente disperati che se si fosse potuto agire contemporaneamente sulle diverse formazioni della

---

193 Indagini nei confronti di O.F.K.D., BA-MA, Pers 15/141204. Si veda anche il caso riportato con protagonista il caporale della 26<sup>a</sup> Panzer-Division W.G. nel IV capitolo (BA-MA, Pers 15/141974.).

zona in cui la divisione si trovava gli uomini sarebbero stati pronti a uccidere i superiori per concludere la guerra<sup>194</sup>.

Il rapporto affrontava anche il tema delle formazioni partigiane; alcuni prigionieri tedeschi avevano riferito di aver trovato tra i ribelli dei soldati tedeschi che vi si erano aggregati; i soldati della Wehrmacht che erano stati fatti prigionieri riportavano anche di esser stati trattati con buone maniere, mentre le SS erano particolarmente odiate dai partigiani e venivano generalmente subito eliminate. Nell'ultima parte del report emergeva che almeno un quarto dei soldati tedeschi in Italia “*might be willing to fight to the last bullet*”. Un altro quarto era pronto ad arrendersi al minimo pretesto, e tra questi due estremi si posizionava una larga massa di uomini indecisi e indifferenti, che si sarebbero arresi se si fossero trovati in condizioni di difficoltà in cui la loro vita era a rischio, o che sarebbero stati pronti a disertare se convinti in ciò da un leader.

Solo un quarto dei soldati credeva ancora nella vittoria della guerra, soprattutto tramite la speranza di veder introdotte nuove armi, mentre un altro quarto era cosciente dell’ “*hopless character of the situation*”; il resto dei soldati si augurava semplicemente una rapida conclusione del conflitto.

Molti di questi soldati non si decidevano comunque ad arrendersi a causa di varie paure, da quella per l'insuccesso della fuga al timore di rappresaglie sui propri familiari.

Nonostante si segnalasse la superiorità delle armi pesanti alleate, che aveva effetto sul morale delle forze armate tedesche, il rapporto si concludeva sottolineando come “*Experience has shown that an army with the above “morale structure” is still good enough to out put a stiff fight over a long period*”<sup>195</sup>.

Ulteriori informazioni emergono anche dagli interrogatori effettuati nei confronti di singoli soldati che venivano catturati dopo aver disertato dalle proprie formazioni.

Erwin Selig, diciannovenne originario di Gelsenkirchen, aveva confessato che a spingerlo a disertare era stato il “timore” di essere impiegato nelle Waffen-SS. Selig era stato addestrato in Polonia nel febbraio del 1943, ed in seguito era stato spostato in una formazione di polizia (SS- Polizei-Regiment 20). Da Praga verso la fine di agosto del 1943 era arrivato in Italia; si trovava in servizio a Palena (Chieti) quando il 18 marzo 1944 aveva deciso di disertare, perché aveva avuto notizia che

---

194 In un altro interrogatorio si parlava dell'uccisione nei pressi di Capicello (Palermo) di un soldato tedesco del 129° Panzer-Grenadier-Regiment, ucciso dal tenente colonnello del reggimento perché si era ritirato dalla sua postazione, contrariamente agli ordini che gli erano stati dati, Headquarters Fifth Army, Psychological Warfare Branch I.N.C., Subject: *Weekly Reports on P/W's*, 14/10/1943, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2216.

195 Headquarters Fifth Army- Psychological Warfare Branch, APO 464 U.S.Army, *Report on the interrogation of 100 PS/W captured on the Fifth Army from between Sept. 15th and Oct. 22Nd*, 07/11/1944, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2228.



il personale di giovane età del reggimento sarebbe stato trasferito nelle Waffen-SS. Selig raccontava dei compiti della sua compagnia, impegnata durante la ritirata da Napoli nell'organizzare il trasporto di civili italiani in Germania; lo stesso avevano fatto anche una volta arrivati in Abruzzo, nel novembre del 1943; in questo caso però i civili erano stati utilizzati, secondo le sue informazioni, per le costruzioni difensive sulla costa tra Giulianova e Ancona. L'unità non aveva infatti -riferiva Selig- compiti diretti di combattimento, a causa dello scarso equipaggiamento. Il compito principale era perciò quello di raggruppare uomini italiani per sfruttarne la manodopera. L'intera compagnia si recava così a tal scopo in un paese con circa otto camion; gli uomini del paese venivano radunati nella piazza principale e poi caricati sui camion e inviati al lavoro. Solo agli uomini indispensabili per la legge e per l'ordine del paese era permesso di sottrarsi all'arresto.

Altri compiti consistevano nel sgomberare i paesi a ridosso della linea del fronte, nella ricerca di prigionieri di guerra alleati evasi e nel controllo del personale militare, per la cattura di eventuali disertori. Vennero eseguite però anche azioni di repressione, come quella compiuta in seguito al sabotaggio della strada che collegava Rocca di Mezzo a L'Aquila, avvenuto il 18 marzo 1944. In quella occasione i membri della polizia erano arrivati di notte nei paesi circostanti, e tutti gli uomini tra i 16 e i 50 anni erano stati trasportati sulla strada oggetto del sabotaggio, posti a 80 metri di distanza uno dall'altro e per due giorni e due notti erano stati costretti a non muoversi dalle loro posizioni. Così facendo si intendeva assicurare la sicurezza della strada e contemporaneamente punire gli uomini<sup>196</sup>.

Dal *Combined Services Detailed Interrogation Center* (CSDIC) era stato interrogato anche Josef Beil.

Nato a Worth an der Donau, comune della Baviera, il 20 ottobre 1911, nella vita civile aveva lavorato come tipografo e autista. Nel settembre del 1941 era stato arruolato nelle forze armate tedesche, e nel 1942 aveva prestato servizio presso il campo di concentramento di Obertraubling<sup>197</sup>. Era stato però dopo pochi giorni spostato in Francia, presso il campo di aviazione di Chateauroux, dove era rimasto fino al 1944 in funzione di mitragliere. Nel gennaio del 1944 era stato quindi inviato in Italia sul fronte di Nettuno con il Fallschirm-Jäger-Regiment 10 (4<sup>a</sup> Fallschirm-Jäger-Division) dove era rimasto fino al 10 febbraio, per poi essere ricoverato in ospedale a Firenze per itterizia. Dopo vari spostamenti, in diversi ospedali e poi per periodi di licenza, nel giugno del 1944 era tornato a Firenze ; il 27 luglio il camion che stava guidando era stato mitragliato nei pressi di Trespiano

---

196 C.S.D.I.C./AAI/M 86, First detailed interrogation of Selig Erwin, 06/04/1944, US NARA. Record Group 165, Box 655.

197 Heike Wolter (Hrsg.), «Wenn der Krieg um 11 Uhr aus ist, seid ihr um 10 Uhr alle tot». *Sterben und Überleben im KZ-Außenlager Obertraubling*, edition riedenburg, Salzburg, 2011.

(frazione di Firenze) e un poliziotto tedesco che era con lui sul mezzo era rimasto ucciso. Dopo aver portato il compagno in ospedale Beil aveva dunque deciso di disertare. Fino alla fine di luglio aveva trovato ospitalità presso un civile di Firenze e nel convento di Santa Maria Novella. Dal 16 aprile 1945 in poi invece si era rifugiato presso il convento della Minerva, in Piazza della Minerva n. 42 a Roma.

Le autorità alleate avevano anche disposto che egli potesse continuare a nascondersi presso il convento, grazie al fatto che un frate domenicano dava garanzie sul suo comportamento.

Nell'interrogatorio riguardo a Beil si affermava:

“Non è in grado di fornire notizie di carattere militare-economico e politico. Ciò è dovuto alla sua scarsa cultura ed alla completa assenza di ogni spirito di osservazione. Non si esclude però che egli essendo suddito austriaco ed avendo militato per un così lungo periodo di tempo nell'esercito nazista, non abbia voluto appositamente fornire notizie che, secondo lui, potevano pregiudicare il suo vecchio esercito. Ricorda solamente il nominativo di un suo diretto comandante, il Leutnant Lummer, elemento non ben visto dalla truppa. Riferisce inoltre che il morale dei soldati doveva essere forzatamente elevato. Gli elementi di scarsa fede venivano immediatamente passati per le armi”<sup>198</sup>.

Beil forniva anche alcuni nominativi di persone sue conoscenti, e segnalava anche il nome di un altro disertore tedesco, sostenendo però di non ricordare né la data né il luogo in cui questo avesse disertato.

Karl Rester, diciannovenne di origine austriaca, caporale del Jäger-Regiment 25, (42<sup>a</sup> Jäger-Division) aveva invece deciso di disertare di ritorno da un periodo di congedo nel febbraio del 1945 nei pressi di Parma. Durante l'interrogatorio veniva definito un “*anti nazista, sufficientemente intelligente*” e quindi affidabile, ma con scarse conoscenze di informazioni militari; Rester riferiva anche della forte presenza partigiana nei pressi del passo de La Cisa e del fatto che i tedeschi fossero informati che gli alleati rifornivano di armi i partigiani; non c'era però l'impressione che essi venissero riforniti di altro materiale, e così riteneva che i partigiani si sostenessero “*from the land*” e con quello che riuscivano a sottrarre ai tedeschi durante gli attacchi ai convogli e ai presidi. Due partigiani, catturati dal Jäger-Regiment 25 - rivelava Rester - quando avevano confessato di aver preso parte ad attacchi contro tedeschi erano stati fucilati<sup>199</sup>.

Nello stesso mese anche Hans Wollauchi, diciassettenne di Berlino, aveva disertato dalla sua formazione (la terza compagnia della SS-Gebirgsjäger-Ausbildungs- und Ersatz-Bataillon 7) mentre si

---

198 CSDIC, *Interrogatorio di Beil Giuseppe*, 26/04/1945, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), Roma, fondo SIM 1<sup>a</sup> divisione busta 359. Il suo caso permette anche di considerare la possibilità di svolgere ulteriori ricerche presso istituti e autorità religiose sparse sul territorio italiano, che come visto in occasione del caso appena citato poterono offrire supporto e protezione a soldati in fuga. In tal senso anche l'archivio dell'Ufficio informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra, con la *Sezione prigionieri di lingua tedesca e slava* potrebbe conservare documenti a tal proposito, ipotesi però questa da verificare. Si vedano anche le considerazioni al termine del capitolo V.

199 C.M.F./C.S.I.D.C. (200 mobile unit), *Interrogation Report on Rester Karl*, 08/03/1945, US NARA, Record Group 165, Entry 179, Box 647.

trovava di stanza a Gradisca d'Isonzo e aveva viaggiato via camion e a piedi in direzione Mestre, Padova, Ferrara e Bologna, fino a Castel d'Aiano dove il 4 marzo si era arreso agli americani. Riferiva, oltre alla posizione delle altre compagnie, il fatto che il morale dei soldati era molto basso, e che ci sarebbero state molte più diserzioni se non ci fossero state le severe punizioni che venivano riservate ai disertori che venivano ricatturati<sup>200</sup>.

#### 4. Alcune considerazioni

Nel materiale propagandistico analizzato emerge il ricorrere di alcuni argomenti che vengono utilizzati indifferentemente da tutte le parti coinvolte nel conflitto.

Uno di questi è l'insistenza col quale si sottolinea il fatto che solamente interrompendo la lotta in corso i combattenti avrebbero potuto salvare la propria vita; nel caso dei partigiani ciò avrebbe significato la possibilità di riprendere contatto con le proprie famiglie e col lavoro interrotto, mentre nei confronti dei soldati tedeschi si metteva in rilievo il ruolo che essi avrebbero avuto nella ricostruzione materiale e sociale della Germania nel dopoguerra. È individuabile in alcuni casi uno schema argomentativo comune in questi appelli, nei quali a delle motivazioni positive, volte a convincere i soldati puntando sul fatto di come essi fossero ancora in tempo a salvarsi, qualora avessero deciso di non combattere più o di disertare e di combattere essi stessi contro i loro ex compagni, se ne alternano altre che invece puntano a rendere drammaticamente palese come per loro non vi sia più alcuna speranza di salvezza, e che la sconfitta in guerra e la morte sia ormai un fatto inevitabile.

Holger Afflerbach in *L'arte della resa* afferma che:

“il »venirsi incontro« rappresenta quasi sempre la politica migliore, anche per il vincitore[...] affinché il vinto rinunci a portare avanti una guerra scellerata che lo condurrebbe inevitabilmente alla morte, il vincitore deve lasciargli la speranza di venir risparmiato o, almeno, di poter sopravvivere alla sconfitta in maniera accettabile”<sup>201</sup>.

Ciò risulta possibile però solamente quando da parte del vinto vi sia la “disponibilità” in primo luogo a considerarsi tale ed in secondo luogo ad accettare la sconfitta come opzione migliore rispetto all'alternativa della morte.

Nel nostro caso invece, almeno buona parte dei soldati tedeschi, pur consci di una guerra molto probabilmente già persa, mantennero la determinazione a combattere perché la possibilità della

---

200 C.M.F./C.S.I.D.C. (200 mobile unity), *Interrogation Report on Wollauchi Hans*, 11/03/1945, US NARA, Record Group 165, Entry 179, Box 647.

201 Holger Afflerbach, *L'arte della resa. Storia della capitolazione*, Il Mulino, Bologna, 2015, p. 11. (tit. orig. *Die Kunst der Niederlage: eine Geschichte der Kapitulation*, C.H.Beck, München, 2013).

morte in guerra continuava a venir accettata più favorevolmente rispetto a quanto si riteneva che sarebbe accaduto, in caso di sconfitta, a sé e alla Patria.

Gli appelli rivolti alle truppe germaniche erano però importanti anche perché in tal modo si compiva un'operazione di "responsabilizzazione" dei soldati, ai quali venivano riaffidate le sorti della guerra e la facoltà di assumere decisioni proprie<sup>202</sup>. Ciò significava non solo rendere consapevoli i singoli soldati delle proprie azioni ma anche far loro intravedere la possibilità di assumere decisioni personali, fossero anche in contrasto con quelle dei comandanti. La produzione di giornali alleati, in diverse lingue, che informavano i soldati della Wehrmacht avevano proprio lo scopo di far sì che essi avessero l'impressione di potersi informare in modo autonomo.

Tornando alle costanti delle strategie di propaganda, per colpire la compattezza delle formazioni nemiche si sfruttarono gli elementi di "debolezza" che esse presentavano al loro interno, sia con appelli specifici rivolti ad alcune categorie di soldati, sia sottolineando le differenze che esistevano tra soldati appartenenti alle stesse formazioni (differenze religiose, etniche, culturali); inoltre si cercò, in modo diverso ma da parte di tutti, di conquistare alla propria causa il consenso della popolazione.

Un altro argomento che era spesso utilizzato era quello della violenza; si metteva cioè in luce, ognuno secondo i propri fini, la violenza messa in campo da parte avversaria. Gli alleati venivano così accusati ad esempio dei bombardamenti sulle città italiane, i tedeschi degli episodi di violenza nei confronti dei civili, dei furti e dell'arruolamento forzato degli uomini; il movimento partigiano del pericolo la cui vittoria avrebbe rappresentato per l'ordine politico e sociale.

A differenziare invece l'utilizzo che venne fatto della propaganda emerge la circostanza che mentre da parte delle formazioni partigiane venivano indirizzati ai soldati della Wehrmacht espliciti inviti alla diserzione e all'eventualità di una lotta comune, non si può dire lo stesso per quanto concerne la propaganda alleata, che puntava invece sull'aspetto della prigionia come condizione di resa onorevole.

L'argomento della propaganda nei confronti dei soldati e delle popolazioni nemiche nella seconda guerra mondiale è stato oggetto di diversi studi, che hanno analizzato e riprodotto diversi esempi di questo materiale documentario<sup>203</sup>.

---

202 È quanto emerge ad esempio nel volantino in lingua tedesca dal titolo "Wer kann den Krieg verkürzen?" I capi partito o i generali tedeschi, si affermava, non avrebbero potuto accorciare la durata della guerra; solo il popolo e i militari, deponendo le armi, avrebbero potuto contribuire in tal senso, INSMILI, fondo Parri Ferruccio, busta 112 fascicolo 187 "Propaganda anti - tedesca".

203 Klaus Kirchner, *Flugblattpropaganda*, cit., e dello stesso autore *Flugblätter. Psychologische Kriegsführung im Zweiten Weltkrieg in Europa*, Carl Hanser Verlag, München, 1974, ma anche James Morris Erdmann, *Leaflet operations in the Second World War*, Denver, 1969 e ancora Ortwin Buchbender, Horst Schuh (Hrsg.), *Heil Beil! Flugblattpropaganda im Zweiten Weltkrieg. Documentation und Analyse*, Seewald Verlag, Stuttgart, 1974.

Nonostante molte di queste fonti (volantini, manifesti, comunicati) siano conservate anche in diversi archivi italiani, non sono state fin'ora compiute analisi sistematiche della propaganda tedesca rivolta nei confronti di partigiani, alleati e popolazione in Italia<sup>204</sup>. Sarebbe altresì interessante studiare gli argomenti utilizzati dalla propaganda tedesca, i processi di creazione (da chi venivano composti i volantini? Sulla base di quali indicazioni? Chi ne decideva il testo e la grafica?) e poi di diffusione di questo materiale e l'impatto che ebbe nei confronti dei soggetti verso i quali si rivolgeva<sup>205</sup>. Un'analisi comparativa che prenda in considerazione anche la propaganda partigiana e alleata nei confronti delle truppe tedesche, o quella repubblicana che, guidata dal Ministero della Cultura Popolare aveva costituito un Nucleo di Propaganda (NP)<sup>206</sup> potrebbe ampliare la nostra conoscenza su tali aspetti.

---

204 Shelley Stock Volpi compie un'analisi per certi versi simili della propaganda tedesca rivolta però agli stessi soldati tedeschi in *Analisi di un giornale di truppa tedesco: «Die Gams» 1944-1945*, in Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, n°34-dicembre 1988, pp. 69-139. Da segnalare poi il contributo di Jens Petersen, *La propaganda tedesca in Italia 1943-'45*, in Pier Polo Poggio (a cura di), *Annali della fondazione «Luigi Micheletti»*, - *La repubblica sociale italiana*, Brescia, 2/1986, pp. 153-155, che non si occupa però della propaganda nei confronti delle formazioni partigiane. Dello stesso autore anche *L'organizzazione della propaganda tedesca in Italia 1939-1943*, in Bruna Micheletti e Pier Paolo Poggio (a cura di), *Annali della fondazione «Luigi Micheletti»*, - *L'Italia in guerra 1940-43-*, Brescia, 5/1990-91, pp. 681-708. Sulla propaganda tedesca via radio ha invece scritto Klaus Scheel, *La propaganda radiofonica tedesca nei territori occupati. Fonti per una ricostruzione della teoria e della pratica nazionalsocialista dal 1939 al 1945*, in Luigi Cajani e Brunello Mantelli, *Annali della fondazione «Luigi Micheletti»*, - *Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse 1939-1945. Le fonti*, Brescia, 6/1992, pp. 71-87. Rainer Rutz ha studiato il caso del giornale "Signal" in *Signal. Eine deutsche Auslandsillustrierte als Propagandainstrument in Zweiten Weltkrieg*, Klartex Verlag, Essen, 2007. Anche Roberta Mira si è occupata di analizzare due giornali diffusi in Italia in *La propaganda nazista in Italia negli anni del secondo conflitto mondiale. Il caso de "La svastica" e di "Signal"*, in "Storia e problemi contemporanei", n°. 65/2014, Franco Angeli Edizioni. Fulvia Albanese ha pubblicato un contributo riguardo la propaganda nazista nell'Adriatisches Küstenland, nel quale accenna anche a speciali operazioni di propaganda da parte di Einsatzgruppen. Fulvia Albanese, *Propaganda nazista nell'Adriatisches Kuestenland 1943-1945*, in Adolfo Mignemi (a cura di), *Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra fascismo e democrazia*, Edizioni gruppo Abele, Torino, 1995 pp. 343-349. Nello stesso volume il contributo di Giuseppe Masetti e Enzo Casadio (*Granate di carta sul fronte del Senio*, pp. 351-361) si occupa più in generale del tema della propaganda tedesca, repubblicana e anglo americana.

205 Presso l'archivio centrale dello Stato di Roma sono conservati diversi documenti che potrebbero fare da supporto ad uno studio di tale genere. Nel fondo "Uffici di polizia e comandi militari tedeschi in Italia (1943-1945)", oltre a esemplari di volantini sono conservati anche le relazioni settimanali (*Wochenbericht*) che da varie città d'Italia venivano inviate al *Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien* (l'SS *Brigadeführer* Harster), con sede a Verona. Nei rapporti si relaziona spesso riguardo la diffusione della propaganda nemica e la ricezione di questa da parte dei soldati dell'esercito tedesco. Volantini e giornali alleati rivolti ai soldati dell'esercito tedesco sono presenti anche in altri due fondi, ovvero quello denominato "Comando alleato" e in quello della "Divisione affari generali e riservati Rsi, 1943-1945". Presso l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (IFSML) nel fondo "Fornasir Ardito" ci sono esempi di propaganda a stampa tedesca rivolta alle formazioni partigiane, mentre a Belluno (ISBREC) nel fondo "Resistenza, busta Stampa e propaganda" è conservato materiale di provenienza partigiana e alleata destinata all'esercito tedesco; ancora a Milano (INSMLI) nel fondo Corpo volontari della libertà e Parri Ferruccio e a Trento presso l'archivio della Fondazione museo storico di Trento (fondo Archivio della Resistenza). Anche presso la "Fondazione Anna Kuliscioff" di Milano nel fondo "*Moral Operations*" è conservato materiale a stampa di propaganda alleata rivolta all'esercito tedesco in Italia.

206 Si segnalano i diversi contributi di Adolfo Mignemi, contenuti nel volume da lui curato, sul caso di Novara (*La propaganda RSI in una realtà territoriale: il caso di Novara*, pp. 276-335) su *L'attività del Nucleo Propaganda del Ministero della Cultura Popolare* (che si limita a presentare il materiale documentario conservato presso la fondazione Micheletti di Brescia, pp. 133-149) e sul materiale conservato in alcuni archivi di Novara e provincia (*La distribuzione dei materiali propagandistici durante la RSI*, pp. 340-342). Ancora a riguardo si segnala Giovanna Mangano (*La propaganda nella normativa della RSI*, ivi, pp. 52-60). Egidio Clemente testimonia invece la sua esperienza al servizio della sezione "*Moral Operations*" dell'OSS in Italia (*Moral Operations*, pp. 150-164). Volantini sono riprodotti in Ezio Trota e Giovanni Sulla, *La propaganda nella Repubblica Sociale italiana: i volantini*, edizioni Il Fiorino, Modena, 2006.

Ulteriori studi ci permetterebbero inoltre di valutare meglio la reale efficacia e quindi l'effettivo ruolo che gli appelli alla diserzione ebbero nella scelta dei soldati di disertare.

Se si valutano le motivazioni espresse durante i processi per diserzione da alcuni soldati tedeschi - in tal senso si veda il cap.IV di questa tesi - per giustificare il loro atteggiamento, emerge quanto queste coincidessero con molti temi utilizzati dalla propaganda (la nostalgia di casa e dei familiari, le preoccupazioni per la loro sorte, il cattivo trattamento da parte dei superiori, la sfiducia nel proseguo della guerra...).

Sicuramente le autorità tedesche erano a conoscenza del problema della propaganda nemica: il comando supremo della 14<sup>a</sup> armata tedesca avvisava ad esempio i soldati tedeschi che avrebbero compiuto un reato nel caso in cui non avessero immediatamente segnalato il ritrovamento a terra di materiale di propaganda nemica. Dove possibile andava tracciata sul materiale la scritta : “*Agitatione nemica*” e andava riportata la data e il luogo del ritrovamento. Il materiale, chiuso in una busta, poteva così essere consultato solo da apposito personale. Altre copie del materiale andavano consegnate al comando supremo d'armata e agli uffici della *Sicherheitspolizei* e del *Sicherheitsdienst*; qualora ciò non fosse stato possibile andava eliminato sul posto. Espressamente vietato era poi conservare per fini personali, spedire e fare copie della propaganda nemica<sup>207</sup>.

Le fonti partigiane riportavano in diversi casi commenti sull'efficacia degli appelli effettuati: il comando del CLN - zona biellese ad esempio nell'informare il comando militare regionale del Piemonte scriveva il 7 aprile 1945:

“Gli effetti della nostra propaganda, specialmente radiofonica, cominciano a farsi sentire. Parecchi tedeschi disertano, specialmente sottufficiali anziani (...) Si sono presentati anche dei polacchi, in seguito all'appello rivolto in questa lingua da radio Libertà”<sup>208</sup>.

Come emerso poi in alcuni interrogatori il materiale alleato veniva letto e fatto circolare dagli stessi soldati tedeschi; in un gruppo composto da 34 prigionieri, 15 avevano avuto modo di vedere volantini di propaganda alleata e di riportarne durante l'interrogatorio alcuni passaggi<sup>209</sup>.

I documenti alleati offrono anche la possibilità di comprendere la difficoltà nel tracciare una linea di confine netta nel valutare comportamenti dei soldati quali la diserzione volontaria o l'essere catturati come prigionieri<sup>210</sup>.

---

207 Armeeoberkommando 14-Abt. Ic, *Ic-Weisung Nr.28*, 25/11/1944, BA-MA, RH 20-14/120.

208 CLN, Comando zona Biellese, *Al Comando Militare Regionale Piemontese*, 07/04/1945, ISTORETO, fondo Conti Agostino, busta B MAT-AC1, fascicolo 4.

209 Headquarters Fifth Army, Psychological Warfare Branch I.N.C., subject: *Interrogation of Prisonners*, 07/10/1943, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2216.

210 Anche a riguardo della storia del soldato tedesco Alfred Andersch, che racconta la sua esperienza di disertore in Italia nel romanzo autobiografico *Die Kirschen der Freiheit* ci si è interrogati per valutare se la sua esperienza potesse effettivamente essere giudicata come diserzione o meno. In tal senso Jörg Döring, Felix Römer, Rolf Seubert, *Alfred Andersch desertiert*, cit.

Come valutare infatti le dichiarazioni di soldati tedeschi che affermavano di essere “*very glad to be captured*”<sup>211</sup>?

Lo stesso problema emerge anche dai documenti tedeschi. In un processo condotto dal tribunale della 710<sup>a</sup> Infanterie-Division, possiamo osservare il tentativo compiuto dalle autorità militari proprio per valutare se ci fossero le condizioni per parlare di diserzione o di cattura. La divisione era arrivata in Italia, proveniente dalla Norvegia, verso la fine di novembre del 1944 e ci sarebbe rimasta fino a marzo dell'anno successivo.

Il tribunale intervenne nel gennaio del 1945 per giudicare 17 appartenenti all'11<sup>a</sup> compagnia del Grenadier-Regiment 740, appartenente a questa divisione. Erano sospettati di aver disertato ed essersi consegnati volontariamente alle truppe americane. Parecchi loro compagni che erano presenti il giorno degli scontri erano stati interrogati, ma avevano rilasciato testimonianze differenti sul come si fossero svolti i fatti.

Presso il fiume Reno il 12 gennaio 1945, alle 8.30 circa di mattina, la linea tedesca era stata investita dal fuoco dell'artiglieria nemica. Alcuni testimoni riferirono che, appena il bombardamento era cessato, erano stati avvistati diversi soldati che erano usciti dai loro rifugi e con le mani alzate in segno di resa si erano consegnati ai carri armati nemici. Il caporal maggiore di quella compagnia dichiarò che dai carri armati aveva sentito lanciare degli appelli in lingua inglese e tedesca, che invitavano i soldati a consegnarsi e a non continuare a combattere<sup>212</sup>.

Un altro granatiere disse di non aver udito alcuna comunicazione via altoparlante, mentre invece il maresciallo L., uno dei sospettati di diserzione, gli aveva comandato di alzare un telo e fare segno di arrendersi, ordine che lui non aveva però eseguito, perché non voleva dare alcun segno di resa<sup>213</sup> mentre un suo compagno affermava di aver visto come alcuni dei sospetti si erano diretti verso un carro armato nemico e si erano messi al riparo aiutati da un soldato inglese.

Il 21 febbraio il tribunale concluse che non vi erano prove della reale volontà di diserzione dei 17 militari<sup>214</sup>: durante gli scontri di quel 12 gennaio tra Adria e il Reno c'erano stati molti morti e molti soldati catturati. Non vi era la certezza che i sospettati fossero tra quelli che alcuni soldati dicevano di aver visto arrendersi al nemico. Inoltre si riteneva che i sospetti fossero tutti soldati bravi e disciplinati: il maresciallo L. era ad esempio rimasto in una precedente azione impigliato in del filo spinato, e aveva pregato i compagni di aiutarlo a liberarsi, perché - riferivano i soldati - lui in

---

211 Così si esprimevano due caporali della 362<sup>a</sup> Infanterie-Division, catturati nell'ottobre del'44. Headquarters Fifth Army, G-2 Section Interrogation Center, *report #828, IPW, 26/10/1944*, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2226.

212 *Testimonianza del caporal maggiore S. R.*, BA-MA, Pers 15/141260.

213 *Testimonianza del granatiere H. F.*, *ivi*.

214 *Gericht der 710. Inf. Division., Einstellungsverfügung, 21/02/1945, ivi.*

nessun caso avrebbe voluto finire prigioniero del nemico. Si poteva anche pensare che i sospetti non avevano esperienza in combattimento, cosicché era plausibile che la loro inesperienza li avesse portati a consegnarsi nelle mani del nemico.

Quel che è certo è che la propaganda contribuì alla diffusione tra i tedeschi di una cosiddetta “psicosi partigiana”<sup>215</sup>. Questo perché oltre alle intenzioni dirette, che venivano espresse nei volantini, la propaganda (ma più in generale la strategia di guerra delle formazioni partigiane) ottenne il risultato di dare del movimento un'impressione di presenza e forza sul territorio che probabilmente sopperiva alla reale minaccia militare che poteva essere portata nei confronti dell'esercito tedesco<sup>216</sup>.

Possiamo ad esempio ricordare quanto riferito dall'ex ufficiale Leopold von Buch riguardo la guerra in Italia:

“All'epoca avevamo a che fare con gli effetti di una psicosi del partigiano, fomentata per un verso dagli inglesi e dagli americani e per l'altro dagli italiani stessi, per un verso con volantini e [...] trasmissioni radiofoniche. Nei ranghi della truppa dilagavano voci incontrollate. Gli uomini erano convinti che alle nostre spalle ci fosse un esercito partigiano e si scambiavano cifre raccapriccianti. A poco a poco la truppa iniziò a convincersi di essere in trappola, come a Stalingrado”<sup>217</sup>.

---

215 Di “psicosi delle bande” riferiva un ufficiale della 715<sup>a</sup> Infanterie-Division, come riportato da Carlo Gentile, *I criminali di guerra*, cit., p. 139.

216 Così anche Gentile, nel capitolo conclusivo del suo libro.

217 Carlo Gentile, *I criminali di guerra*, cit., p. 422.



## Capitolo III – Aspetti quantitativi del fenomeno

### 1. Il problema delle fonti d'archivio nello studio della diserzione

La maggior parte degli studi che si sono occupati della diserzione dei soldati dell'esercito tedesco hanno evidenziato la difficoltà di fornire una valutazione precisa, dal punto di vista quantitativo, di questo fenomeno.

Tali difficoltà risultano legate alla più generale problematicità delle fonti documentarie riguardanti la giustizia militare nazista negli anni della seconda guerra mondiale.

Rilevanti sono le lacune nella fruibilità dei documenti, che sono spesso andati distrutti o persi nel corso della guerra<sup>218</sup>; si ricordi ad esempio il bombardamento subito dall'Heeresarchiv di Potsdam nell'aprile del 1945.

A ciò si aggiunge la dispersione dei documenti che sono invece sopravvissuti alla guerra, fattore questo che rappresenta un ostacolo ad una ricostruzione complessiva del fenomeno della diserzione. Inoltre, molti processi per diserzione non vennero condotti a termine, a causa di vari motivi: la fuga dell'accusato, la sua morte, la perdita degli atti<sup>219</sup>. Altri processi non arrivarono a concludersi a causa della fine della guerra ed altri ancora non vennero mai nemmeno iniziati: quanti processi non vennero cioè mai istituiti, non lasciando quindi testimonianza alcuna, mentre le esecuzioni vennero eseguite con rito sommario? Knippschild ha affermato che

“non sarà mai possibile ricostruire con esattezza quanti soldati sono stati vittime delle condanne dei tribunali militari e straordinari poco prima della prevedibile sconfitta della Wehrmacht, quanti disertori sono stati impiccati ad alberi o lampioni o fucilati al muro più vicino”<sup>220</sup>.

Per di più negli ultimi mesi di guerra venne a cadere la distinzione tra il reato di diserzione e quello di allontanamento non autorizzato; il Comando supremo dell'esercito emanò nel marzo del '45 un'ordine secondo il quale i soldati che fossero stati trovati distaccati dalle loro formazioni, senza essere feriti o senza motivazione, dovevano essere giudicati e condannati a fucilazione<sup>221</sup>. A tal fine

---

218 “Non è possibile stabilire quanti documenti giudiziari sono andati perduti nella fase della ritirata e della catastrofe...”, Manfred Messerschmidt, Fritz Wüllner, *Die Wehrmachtjustiz*, cit., p. 68. Qui alle pp. 47-89 si presentano diverse cifre riguardanti il numero di tribunali, di processi e di condanne a morte comminate dalla giustizia tedesca e vengono riportati una serie di fattori che hanno causato la perdita o la distruzione dei documenti dei tribunali tedeschi. Nel cap. V (pp.79-84) si afferma che è sensato parlare di non meno di 30 000 condanne a morte nei confronti di appartenenti alla Wehrmacht o alle sue formazioni dipendenti. Anche Fritz Wüllner afferma che non è possibile dare cifre esatte sui tribunali e sul numero di giudici attivi a causa della mancanza di documenti; si parla di 1000-1200 tribunali e di circa più di 3000 giudici, Fritz Wüllner, *Die NS-Militärjustiz*, cit., pp. 104-105 e 672.

219 Manfred Messerschmidt, Fritz Wüllner, *Die Wehrmachtjustiz*, cit., p. 79.

220 Dieter Knippschild, »Für mich ist der Krieg aus«, cit., p. 137. Esempi di queste uccisioni sono riportati in Manfred Messerschmidt, Fritz Wüllner, *Die Wehrmachtjustiz*, cit., p. 117, in Jörg Kammler, *Ich habe die Metzelei satt*, cit., p. 69, in Günther Fahle, *Verweigern-Weglaufen-Zersetzen*, cit., p. 216.

221 Manfred Messerschmidt, Fritz Wüllner, *Die Wehrmachtjustiz*, cit., p. 127.

vennero anche creati dei “tribunali volanti” (*Fligendes Standgericht*), nei quali presidente e allo stesso tempo primo giudice era un generale di divisione, ed ai quali era affiancato un plotone d'esecuzione<sup>222</sup>.

Alcune settimane prima della fine della guerra inoltre Keitel emise una disposizione che prevedeva l'immediata esecuzione dei verdetti di alcuni tribunali senza necessità di conferma da parte del capo dibattimento, nel caso in cui questo non fosse disponibile in luogo e nel caso in cui la sentenza fosse stata emessa all'unanimità dalla corte<sup>223</sup>.

Difficili da valutare sono anche le cifre che riguardano la dissoluzione, avvenuta negli ultimi mesi di guerra, di intere unità, sciolte per arbitrio dei comandanti e inviate a casa oppure sbandatesi in maniera autonoma<sup>224</sup>.

Indipendentemente poi dallo stato delle fonti documentarie, non bisogna dimenticare come preciso scopo dei disertori fosse proprio quello di sfuggire alla giustizia militare, e ciò rappresenta dunque un ulteriore aspetto che ha sicuramente contribuito a far sì che in molti casi la loro condotta sia rimasta sconosciuta alle autorità e rimanga pertanto oggi di difficile ricostruzione; alcuni disertori riuscirono poi a condurre la loro fuga in maniera così efficace, nascondendo le loro reali intenzioni, che vennero segnalati come dispersi o scomparsi.

## 1.1 Cifre complessive sulla diserzione

Fritz Wüllner parla di 300.000 casi di diserzione fino alla fine del 1944, con una percentuale di condanne a morte del 60-70 %<sup>225</sup>.

Per quanto riguarda invece il numero dei processi, Messerschmidt calcola in circa 35.000 i procedimenti penali per diserzione, di cui 22.750 conclusi con una sentenza di condanna a morte che in 15.000 casi venne eseguita. A questi totali andrebbero poi aggiunti i dati relativi alle corti militari delle SS e della Polizia, nonché ai tribunali “volanti” delle ultime fasi di guerra<sup>226</sup>. Wüllner sostiene che in ogni caso la cifra di quanti vennero giustiziati per diserzione non fu inferiore ai 16 000 casi<sup>227</sup>.

---

222 Rudolf Absolon, *Das Wehrmachtstrafrecht im Zweiten Weltkrieg. Sammlung der grundlegenden Gesetze, Verordnung und Erlasse*, Bundesarchiv Abt. Zentralnachweisstelle Körnelimünster, 1958, p.221, dove viene riportato l'ordine di Hitler.

223 Andreas Kunz, *Wehrmacht und Niederlage*, cit., p.280. Riguardo la giustizia militare tedesca negli ultimi giorni di guerra si veda anche Otto Hennicke, *Über den Justizterror in der deutschen Wehrmacht am Ende des Zweiten Weltkrieges*, in *Zeitschrift für Militärgeschichte*, 4, 1965, pp.715-720 e Hans Joachim Schröder, *Ich hange hier, weil ich getürmt bin. Terror und verfall im deutschen Militär bei Kriegsende 1945*, in Wolfram Wette (Hrsg.), *Der Krieg des kleinen Mannes. Eine Militärgeschichte von unten*, Piper, München - Zurich, 1995.

224 Hans Joachim Schröder, *Ich hange hier*, cit., pp. 272-294.

225 Fritz Wüllner, *Die NS-Militärjustiz*, cit., pp. 448 e 461.

Da parte sua Andreas Kunz ritiene che da un'osservazione superficiale, il numero dei casi di diserzione attestati nei documenti ancora in nostro possesso appare limitato, in particolare in rapporto alla consistenza numerica della Wehrmacht. Egli afferma però che nelle stime di coloro che, fino alla fine della guerra vennero processati per diserzione, non compaiono i dati relativi a quanti erano fuggiti, ovvero di quegli appartenenti alla Wehrmacht che, sospettati o riconosciuti come disertori, avevano fatto perdere le proprie tracce. Kunz condivide inoltre l'opinione, che il fenomeno della diserzione sia riconducibile a motivazioni di opposizione politica o religiosa solamente in un numero minoritario di casi. Nella maggioranza dei casi a fungere da elemento scatenante furono motivi di differenza culturale e di lontananza dal sistema di valori nazionalsocialista. Importanti furono le motivazioni personali, come la mancanza di casa, la nostalgia per la famiglia e le preoccupazioni per la sua sorte, il desiderio per una donna, il timore di essere impiegati sul fronte dell'est,<sup>228</sup> aspetti che emergeranno anche dall'analisi delle motivazioni che coloro che scelsero di disertare in Italia, come vedremo nel quarto capitolo della tesi.

## 2. Cifre sulla diserzione dei soldati dell'esercito tedesco in Italia

Per cercare di offrire un'interpretazione quantitativa del fenomeno della diserzione dei soldati dell'esercito tedesco in Italia è necessario servirsi dei documenti prodotti dagli organi militari tedeschi. I rapporti compilati dall'ufficiale del servizio informazioni dell'esercito (Ic/AO) e quelli scritti dal giudice militare (sezione III, relativa al tribunale militare) sono utili in quanto riportano informazioni sulla situazione all'interno delle unità soprattutto per quanto riguarda le questioni disciplinari. In questo modo ci vengono fornite anche le cifre di quanti casi di diserzione venivano segnalati in un dato mese nelle formazioni inquadrato nella divisione considerata.

---

226 Manfred Messerschmidt, Fritz Wüllner, *Die Wehrmachtjustiz*, cit., p. 91. Una stima del totale delle condanne a morte emesse dalla giustizia militare nazista è fatta anche da Gerhard Fieberg che parla di un totale di 16000 condanne, una cifra pari a quella delle sentenze di morte emesse dai tribunali civili, che vennero nei 2/3 dei casi eseguite (Gerhard Fieberg, *Justiz im nationalsozialistischen Deutschland*, Bundesanzeiger, Köln, 1984, p. 54. Statistiche sulla giustizia militare nazista anche in relazione al reato di diserzione sono state pubblicate da Otto Henricke, *Auszüge aus der Wehrmachtstrafstatistik*, in *Zeitschrift für Militärgeschichte* (1966), Band 5 Heft 4, pp. 438-456. In un periodo che va dalla fine di agosto del 1939 al primo semestre del 1944 calcola, sulla base dei documenti tedeschi, per le tre forze della Wehrmacht (Heer, Kriegsmarine und Luftwaffe) un totale di 13350 casi di diserzione registrati, 103471 di allontanamento non autorizzato.

Sulla base delle considerazioni fatte in precedenza, Knippschild afferma che la cifra dei soldati della Wehrmacht che scelsero di disertare rappresentò un numero pari a quello del personale che costituiva più divisioni, o addirittura corpi d'armata, Dieter Knippschild, *Deserteure*, cit., pp. 223-224.

227 Fritz Wüllner, *Die NS-Militärjustiz*, cit., p. 476. Una conferma della stima espressa da Wüllner si trova nello studio sulle vicende del tribunale militare di Marburgo, Michael Eberlein, Rolan Müller, Michael Schöngart, Thomas Werter, *Militärjustiz im Nationalsozialismus*, cit., pp. 74-76.

228 Andreas Kunz, *Wehrmacht und Niederlage*, cit., p. 268.

Questi documenti ci permettono così di osservare la tendenza del fenomeno su un periodo di tempo relativamente ampio. Così come già segnalato in fase di introduzione della tesi, le lacune documentarie non ci permettono però di compiere un'analisi sistematica che prenda interamente in considerazione il periodo di tempo relativo al biennio 1943 - 1945. Diventa così necessaria, sia l'interpretazione dei dati disponibili (pur con i limiti che verranno in seguito segnalati) in modo da poter esprimere considerazioni di natura più generale, che l'utilizzo di documenti di provenienza diversa.

Tutta un'altra serie di documenti possono infatti far da supporto alla ricerca. Alcune segnalazioni vengono riportate nei rapporti delle *Militärkommandanturen*, altre nei rapporti delle attività svolte dalle divisioni e compilati dall'ufficiale addetto alle informazioni e sicurezza (sezione Ic) o nei diari di guerra e nei relativi allegati.

Anche i documenti prodotti dagli organi predisposti al mantenimento della disciplina dell'esercito tedesco (*Feldpolizei*, *Feldgendarmerie*, *Feldjäger*, *Wehrmachtstreifendienst*)<sup>229</sup> segnalavano nelle loro relazioni diversi atti di indisciplina aventi come protagonisti i soldati dell'esercito tedesco.

Uno dei compiti principali della *Geheime Feldpolizei* era proprio la cattura dei disertori<sup>230</sup>. I rapporti della *Geheime Feldpolizei 741* (10<sup>a</sup> armata) saranno come vedremo quelli più ricchi di informazioni per quanto riguarda le segnalazioni sui disertori, mentre non risultano disponibili quelli della *Geheime Feldpolizei 610* (14<sup>a</sup> armata).

Le unità della Feldgendarmeria erano formazioni appartenenti all'esercito e avevano compiti molto ampi: potevano intervenire in caso di pericolo imminente, nella caccia di persone in fuga o ricercate, in tutti i casi in cui gli interessi dell'esercito tedesco e delle sue strutture erano messi in pericolo, nel mantenimento della disciplina e dell'ordine militare (*Manneszucht*). La Feldgendarmeria doveva essere, si diceva, “*occhi e orecchie del Militär e del Platzkommandanten*”; per questo erano necessarie conoscenze del posto e della popolazione in cui ci si trovava ad operare, nonché delle località in cui si trovavano le formazioni tedesche.

Erano da tenere in particolare considerazione i luoghi in cui abitavano comunisti e dissidenti, per il pericolo della propaganda che essi avrebbero potuto diffondere.

Nei confronti dei propri soldati la Feldgendarmeria aveva diversi compiti: regolare e controllare il traffico e gli spostamenti dei mezzi, e che questi si svolgessero in modo ordinato; controllare la

---

229 Riguardo le unità disciplinari e di sicurezza dell'esercito tedesco si veda anche Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 57- 66 e 411-413. Per quanto riguarda il ruolo della *Geheime Feldpolizei* e degli altri organi di polizia in Italia si veda anche Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit., pp. 84-93. Sulle formazioni adibite al mantenimento dell'ordine e alla ricerca e cattura dei disertori anche Peter Kalmbach, *Wehrmachtjustiz*, Metropol Verlag, Berlin, 2012, pp. 284- 305. Sul tema si segnala anche Klaus Geßner, *Geheime Feldpolizei- die Gestapo der Wehrmacht in vernichtungskrieg* Militärverlag, Berlin, 2010.

230 Così emerge in un rapporto sugli obiettivi d'impiego del gruppo di *Geheime Feldpolizei 751* di La Spezia, al quale spettavano anche compiti di ricognizione (ma non di combattimento) nei confronti delle formazioni partigiane, *Bericht über die Besprechung mit dem Leiter des G.F.P.- Sekretariats la Spezia*, Sekr. Seidenstücker am 16.2.44, BA-MA, RH 24-75/20.

disciplina di soldati e dipendenti della Wehrmacht; compiere ricerche di soldati disertori o che si fossero allontanati in maniera non autorizzata dalle formazioni; controllare che non si verificassero episodi di violenza e furti contro la popolazione civile italiana.

Inoltre in appoggio ai tribunali militari la Feldgendarmeria poteva compiere altri compiti come interrogatori, arresti, messa in sicurezza di sospetti. Altri incarichi ancora erano legati al controllo degli atterraggi di aerei al di fuori dei predisposti campi di volo, la messa in sicurezza delle strade e dei suoi cartelli stradali, la valutazione della situazione alimentare, il controllo dell'applicazione delle misure di sicurezza antiaerea della popolazione civile e delle strutture militari.

Tutti i casi di comportamenti contrari al codice militare, in cui erano coinvolti degli appartenenti della Wehrmacht e dei suoi organi dipendenti erano perseguibili dalla Feldgendarmeria, che non era esclusa nemmeno da compiti di lotta alle bande; in Italia, si leggeva,

“si erano radunati in ambienti montani elementi italiani e tedeschi, per sfuggire alla cattura da parte delle autorità tedesche e per ostacolare i rifornimenti tedeschi e le strutture del fronte”<sup>231</sup>.

La Feldgendarmeria doveva essere pronta ad intervenire; dal momento che queste formazioni cercavano di evitare lo scontro frontale, si doveva tentare di seguirne le tracce e a seconda delle circostanze, con l'aiuto di altre forze, cercare di eliminarle.

Altre notizie e segnalazioni della presenza di disertori tedeschi potevano arrivare anche dalle stesse divisioni dell'esercito; è questo il caso ad esempio del rapporto dell'ufficiale addetto alle informazioni e sicurezza (sezione Ic) della 26<sup>a</sup> Panzer Division che a fine novembre del 1943 era stata spostata da Cassino alla provincia di Chieti, nei pressi dei paesi di Casoli e Orsogna. Tra il 29 novembre 1943 e la fine dell'anno erano stati segnalati cinque casi di soldati che si erano allontanati dalla divisione, quattro di questi appartenenti alla *Volkliste III*<sup>232</sup>. La stessa sezione Ic della 114<sup>a</sup> Jäger Division aveva compilato per la giornata del 31 marzo 1945 la relazione riguardante l'attività del giorno nella quale si parlava di un attacco subito dalla divisione alle tre di notte. Due soldati erano rimasti uccisi, e nel riportare l'informazione si faceva anche notare che i circa sette partigiani che avevano compiuto l'attacco vestivano uniformi tedesche, e si erano sentiti parlare tra di loro in tedesco.

---

231 Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien- Stabsoffizier der Feldgend., *Einsatz und Aufgaben der Feldgendarmerie im Bereiche des Bevollmächtigten General der Deutschen Wehrmacht in Italien*, 10/02/1944, BA-MA, RH 31-VI/7.

232 *Tätigkeitsbericht der Abt. Ic für die Zeit v. 29.11.43 – 27.1.44 (Zeitabschnitt 29.11. - 31.12.43)*, in BA-MA, RH 27-26/26. In gennaio venivano segnalati altri due casi, responsabili 1 soldato della Volkliste III e uno Volksdeutsche, Ivi, *Zeitabschnitt 1.1. - 27.1.44*.

In quella stessa giornata verso le 16 di pomeriggio, durante un nuovo scontro a fuoco era stato catturato a Montagnana (prov. Modena) un appartenente alle formazioni partigiane, che si presumeva fosse un soldato tedesco<sup>233</sup>.

Oltre alla limitata disponibilità dei documenti, emergono anche alcuni altri fattori da considerare nell'interpretazione di tali fonti.

In alcuni casi i rapporti e le relazioni degli ufficiali del servizio informazioni si riferiscono a periodi di tempo relativamente brevi, di circa dieci giorni, mentre in altri casi coprono un intero mese.

Non sempre inoltre, nel riportare le cifre dei reati, viene fatta distinzione tra il reato di diserzione (*Fahnenflucht*) e quello di allontanamento non autorizzato (*unerlaubte Entfernung*), distinzione che era invece prevista nel codice di procedura militare tedesco. Il reato di diserzione era regolato dal paragrafo 69 del MStGB (*Militärstrafgesetzbuch*); il reato di allontanamento non autorizzato invece dal paragrafo 64 e si differenziava anche per il fatto che non venisse riscontrata la volontà, da parte dell'accusato, di sottrarsi in maniera intenzionale e continuata ai doveri del servizio militare.

Emerge nell'analisi di questi documenti il fatto che i casi di diserzione che vengono registrati in un dato mese, potevano in realtà essere avvenuti anche diverso tempo prima, ma essere appunto riportati nel computo delle cifre solo in quel momento<sup>234</sup>.

Ancora è da tenere in considerazione quanto metteva in luce anche il giudice militare della 334<sup>a</sup> Infanterie-Division che segnalava come alcune formazioni si staccassero dalla divisione prima che si potesse giungere a un verdetto nei confronti degli accusati, il che significava che il processo non veniva probabilmente portato a termine<sup>235</sup>, oppure passava sotto la responsabilità di altri organismi.

Nelle seguenti pagine si cercherà quindi di offrire una dimensione quantitativa della diserzione dei soldati della Wehrmacht in Italia, valutando se ciò sia possibile e con quali limiti. Si prenderanno inoltre in considerazione le strategie repressive messe in atto dalle autorità militari per contrastare tale fenomeno.

---

233 114 Jäger-Division, Abt. Ic, *Ic-Tagesmeldung vom 31.3.1945*, 31/3/1945, in BA-MA, RH 26-114/41.

234 Si consideri, per esempio, il rapporto riguardante l'attività del tribunale della 14<sup>a</sup> armata che si riferiva ai mesi di ottobre, novembre e dicembre 1944 reca la data del 22 febbraio 1945, cfr: *Beitrag zum Kriegstagebuch-Tätigkeitsbericht für die Zeit vom 1. Oktober bis 31. Dezember 1944*, 22/2/1945, BA-MA, RH 20-14/57, che verrà citato anche in seguito. Di un "Verspätungsfaktor" nell'elaborazione delle statistiche parlano anche Manfred Messerschmid, Fritz Wüllner, *Die Wehrmachtjustiz*, cit., pp. 75-89 e Fritz Wüllner, *Die NS-Militärjustiz*, cit., pp. 287-294.

235 334<sup>a</sup> Infanterie-Division - Der Divisionsrichter, *Tätigkeitsbericht für den Monat November 1943*, 01/12/1943, BA-MA, RH 26-334/24.

## 2.1 Settembre - dicembre 1943: Organizzazione dei tribunali

Nei primi mesi dell'occupazione tedesca, la sezione III della 14<sup>a</sup> armata segnalava come fossero numerosi i casi di diserzione e allontanamento non autorizzato di soldati italiani dei quali la giustizia tedesca doveva occuparsi. A partire dai primi mesi del 1944 però la competenza su tali casi sarebbe stata affidata alla giustizia italiana, dal momento che i tribunali militari italiani venivano segnalati come nuovamente in funzione, mentre i tribunali tedeschi avrebbero continuato ad avere competenza sui soldati italiani inquadrati in formazioni tedesche o su soldati di formazioni italiane che erano però sottoposte alle forze armate tedesche. Giudice d'armata sarebbe stato fino al 12 febbraio '44 il giudice (*Oberkriegsgerichtsrat*) Fiedler, che sarebbe stato sostituito a quella data dal giudice Steigerthal<sup>236</sup>.

Si assisteva in questa fase a una riorganizzazione delle strutture, così come veniva segnalato anche per quanto riguarda la 10<sup>a</sup> armata<sup>237</sup>; il settore della giustizia il 18 ottobre venne affidato al giudice d'armata Wolfgang Christ. Fino al 25 ottobre il tribunale si trovava a Massa d'Albe (L'Aquila), poi si spostò a Tagliacozzo (L'Aquila), presso l'Hotel Moderno. In quel periodo aveva il controllo su diverse divisioni, ovvero la 3<sup>a</sup>, 15<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division, la 16<sup>a</sup><sup>238</sup> e 26<sup>a</sup> Panzer-Division, la 65<sup>a</sup>, 94<sup>a</sup> e 305<sup>a</sup> Infanterie-Division e le *Militärkommandanturen* 1017 (Pesaro, diventerà Korück 594 della 10<sup>a</sup> armata) 1018 (Perugia) e 1019 (Macerata). In dicembre poi si univano anche i tribunali della 44<sup>a</sup> (Reichsgrenadier-Division Hoch- und Deutschmeister), della 90<sup>a</sup> e della 334<sup>a</sup> Infanterie-Division e della 5<sup>a</sup> Gebirgsjäger-Division, mentre si separarono quelli delle *Militärkommandanturen* di Perugia e Macerata. Ancora in gennaio uscivano i tribunali della 65<sup>a</sup> Infanterie Division, e della 3<sup>a</sup> e 26<sup>a</sup> Panzer Division, mentre si aggregava quello della 71<sup>a</sup> Infanterie-Division.

In questo primo periodo i rapporti mostrano una limitata attività dei tribunali. Nel periodo dal 18 al 31 ottobre 1943 il tribunale della 10<sup>a</sup> armata venne chiamato a confermare la condanna a morte di cinque militari, accusati di diserzione o violenza sessuale<sup>239</sup>. In novembre furono sei i casi per i quali venne comminata la pena di morte, in seguito a atti di diserzione, vigliaccheria o saccheggio. In dicembre si segnalano invece dieci condanne a morte per diserzione; in alcuni casi si era verificato anche il passaggio nelle fila delle formazioni nemiche. Nel mese di gennaio del 1944 vennero condannati a morte per diserzione tre sottufficiali. Nei primi 19 giorni di febbraio furono pronun-

---

236 Armeeoberkommando 14- Der Armeerichter, *Betr.: Beitrag zum Kriegstagebuch*, 22.02.1944, BA-MA, RH 20-14/82.

237 Armeeoberkommando 10- Der Armeerichter und Gericht der 10 Armee, *Tätigkeitsbericht zum Kriegstagebuch*, BA-MA, RH 20-10/251.

238 Il 27.11.1943 il tribunale di questa divisione si separava da quello dell'armata.

239 Le cifre per questi due reati vengono in questo rapporto fornite insieme senza alcuna distinzione.

ciate due sentenze di condanna a morte (i due condannati erano ancora in fuga) mentre in due casi di diserzione vennero emesse rispettivamente una condanna a 15 anni di reclusione e una a sette, e per entrambe la perdita della “dignità militare” (*Wehrwürdigkeit*) degli accusati.

Oltre alle condanne per diserzione si deve sottolineare come il tribunale fosse intervenuto per giudicare diversi altri reati disciplinari: disfattismo, vigliaccheria, rapporti omosessuali tra soldati, furti, ubriachezza, atti di disubbidienza<sup>240</sup>.

Questi numeri vanno però integrati con quelli segnalati per lo stesso arco di tempo nei rapporti dell'ufficiale Ic/AO. Tali rapporti offrono una visione più dettagliata della situazione disciplinare delle forze armate tedesche.

In questo primo periodo dopo gli eventi dell'8 settembre, i rapporti dell'ufficiale del servizio informazioni della 10<sup>a</sup> armata sono ancora molto scarni, se confrontati con quelli che verranno prodotti nei mesi successivi. Per settembre e ottobre accanto ad alcune segnalazioni riguardanti genericamente lo scenario italiano (come la presenza di formazioni partigiane nella zona di Sparanise-Caserta- o alcuni attacchi rivolti contro la Wehrmacht, tra cui il tentativo di un ufficiale italiano di far disertare un soldato tedesco) si segnalavano per i due mesi, rispettivamente, sei episodi di diserzione o allontanamento non autorizzato. La *Geheime Feldpolizei 741* era stata incaricata di svolgere le indagini per la loro cattura<sup>241</sup>. Questo rapporto considerava però solamente i primi dieci giorni di ottobre; nel rapporto riguardante la seconda metà del mese, dal 10 al 20 ottobre, si segnalava che i casi complessivi erano 14: due verificatisi ad agosto, dieci a settembre e due nei giorni di ottobre presi in esame<sup>242</sup>.

Oltre ad essere relativamente limitati i rapporti di questo periodo si caratterizzano anche per il fatto che non riportano dettagli sui singoli reati; ciò venne messo in luce anche dal tribunale della 14<sup>a</sup> armata, che a febbraio del '44 decise che a partire dal rapporto successivo sarebbero state fornite le cifre dei condannati organizzate per reato. Per offrire un quadro comparativo era necessario che queste si riferissero ad un arco di tempo di almeno tre mesi<sup>243</sup>.

Come abbiamo già notato precedentemente, dall'analisi di un rapporto successivo emerge chiaramente come sia necessario tenere in considerazione il fatto che le cifre segnalate in alcuni rapporti mensili erano incomplete, poiché le segnalazioni dei reati, come appunto nel caso della diserzione, potevano arrivare anche alcune settimane dopo rispetto al momento in cui si fosse verificato il fatto.

---

240 Armeeoberkommando 10- Der Armeerichter und Gericht der 10 Armee, *Tätigkeitsbericht zum Kriegstagebuch*, BA-MA, RH 20-10/251.

241 Pz. Armee-Oberkommando 10, Abt. Ic, *Tätigkeitsbericht des Ic/ AO für die Zeit vom 1.-10.10.1943*, 17/10/1943, BA-MA, RH 20-10/62.

242 Pz. Armee-Oberkommando 10, Abt. Ic A/O, *Tätigkeitsbericht des Ic/AO für die Zeit vom 10. - 20.10.1943*, BA-MA, RH 20-10/63.

243 Armee-Oberkommando 14- Der Armeerichter, *Betr.: Beitrag zum Kriegstagebuch*, 22.02.1944, BA-MA, RH 20-14/82.



Così nel rapporto dell'ufficiale del servizio informazioni dell'esercito, che si riferiva questa volta agli ultimi dieci giorni di ottobre (21-31.10.1943, compilato il 6 novembre) i casi di diserzione e allontanamento non autorizzato segnalati per la seconda metà di agosto 1943 erano undici, 38 in settembre, e 44 in ottobre, la cui maggioranza però riguardava soldati italiani nelle formazioni tedesche (23 casi).

Si riportava inoltre la vicenda di un soldato di nome Schieblich, che si trovava in stato di fermo presso la 65<sup>a</sup> Infanterie-Division. Aveva affermato di essere un tenente e di essere stato inviato a Vasto dal *Waffeninspektion* di Wilhelmshaven per provare un nuovo apparecchio. Le indagini avevano appurato che si trattava però di un soldato tedesco disertore, appartenente ad un reparto nebbiogeni in Unione Sovietica, che già da alcuni mesi vagava per il territorio del Reich e che ora aveva intenzione di unirsi agli alleati attraversando la linea del fronte in Italia. Immediatamente arrestato, il procedimento penale era stato momentaneamente interrotto a seguito delle sue dichiarazioni che rivelavano la partecipazione di altri soldati<sup>244</sup>.

Il reparto di *Geheime Feldpolizei 741* segnalava poi per il mese di dicembre 233 arresti compiuti nei confronti della popolazione civile italiana: tra i reati più comuni quello di guerriglia (*Freischärlererei*, con 37 casi) e di favoreggiamento del nemico (30); seguivano 21 casi di persone che si intrattenevano senza autorizzazione in zone di operazione, mentre 17 erano i casi di furto segnalati. A questi reati seguivano quelli di spionaggio e sabotaggio. Nei confronti del personale della Wehrmacht erano stati invece compiuti 13 arresti, di cui tre per diserzione. Ai tribunali di guerra erano state inviate 67 persone<sup>245</sup>.

Già nell'estate del 1943 (agosto) la circolare del generale per compiti particolari e speciali presso il Comando supremo dell'esercito (*General zur besonderen Verwendung. beim O.K.H.*) rilevava l'emergere, nei processi svolti dai tribunali militari per i reati di diserzione o di allontanamento non autorizzato, della circostanza che tali comportamenti erano stati favoriti da un atteggiamento non sufficientemente disciplinato e attento delle autorità tedesche. I soldati che si allontanavano dalle proprie unità riuscivano infatti a procurarsi sostegno e alloggio presso alcuni "uffici" dell'esercito adibiti ai servizi per i soldati, (*Frontleit-, Frontsammel-, Versprengten-Sammel-Stellen, Kommandanturen, Verpflegungs- und Übernachtungstelle*) pur non avendone il diritto, come dimostrava la mancanza di documenti o la loro falsificazione. Nelle retrovie del fronte si verificavano casi di soldati che, fuggiti dalla propria formazione, venivano accolti nelle fila di reparti adibiti alle comu-

---

244 Armee-Oberkommando 10, Abt. Ic/AO, *Tätigkeitsbericht des Ic/AO für die Zeit vom 21.-31.10.1943*, 06/11/1943, BA-MA, RH 20-10/64.

245 Gruppe Geheim Feldpolizei 741, *Anlage z. Tätigkeitsbericht-Aufstellung über Festnahmen, sichergestellte Munition, Waffen und sonstiges Gerät im Monat Dezember 1943*, BA-MA RH 20-10/186.

nicazioni o ai rifornimenti (*Nachrichten- e Versorgungsgruppe*) allo scopo così di non essere impiegati in prima linea. Si invitava quindi a prestare la massima attenzione ai documenti di quanti si presentavano e, in caso di incertezza, a tenere in stato di fermo le persone per portarle alla più vicina *Kommandantur* o presidio di *Feldgendarmarie*. Inoltre andava posta grande attenzione alla conservazione dei documenti da parte degli uomini addetti ai servizi delle furerie che dovevano serbare i documenti riguardanti i viaggi dei soldati, le licenze, gli ordini di marcia, ma anche i timbri e i sigilli in maniera molto scrupolosa, perché non finissero a disposizione dei soldati. Anche coloro i quali si apprestavano a licenze o viaggi di servizio dovevano essere invitati ad avere cura dei loro documenti, in particolare presso alloggi dell'esercito e caserme, dove dovevano anche essere affissi degli avvisi volti a ricordare ai soldati di prestare particolare attenzione in tal senso. Qualora i casi di diserzione fossero stati in parte imputabili anche ad un insufficiente verifica da parte delle autorità dei fuggitivi, dei loro documenti e delle loro giustificazioni, il personale adibito a tale controlli poteva essere punito per negligenza e comportamento contrario alle norme militari<sup>246</sup>.

## **2.2 Gennaio - aprile 1944: “Il crimine meno onorevole e più ingiurioso che ci fosse”**

Verso la metà di gennaio del 1944 il comandante supremo del teatro di guerra del sudovest, segnalando che negli ultimi tempi si erano verificati alcuni casi di passaggio alle formazioni nemiche da parte di soldati tedeschi, affermava come questo comportamento fosse per il soldato tedesco “*il crimine meno onorevole e più ingiurioso che ci fosse*”. Ogni responsabile sarebbe stato giudicato dopo la fine della guerra, e la condanna sarebbe stata la pena di morte. Sarebbero stati inoltre presi provvedimenti anche contro i suoi parenti<sup>247</sup>.

In gennaio ad essere messo particolarmente in risalto fu il numero dei casi di diserzione che avevano interessato il Gebirgs-Jäger-Regiment 85 (5<sup>a</sup> Gebirgs-Division), che risultava particolarmente alto; si sarebbe così proceduto per una settimana al controllo della posta del reggimento in entrata e in uscita<sup>248</sup>.

---

246 Oberkommando des Heeres- General z.b.V. beim OKH, Betr: *Massnahmen gegen Fahnenflucht und unerlaubte Entfernung*, 21/08/1943, BA-MA, RH 13/15. Il 12 dicembre del 1944 il generale di artiglieria, Eugen Müller, che era a capo del z.b.V. presso il comando supremo dell'esercito inviava una nuova circolare, con poche modifiche rispetto a quella dell'anno precedente. Si metteva anche in guardia dall'offrire passaggi su mezzi militari a soldati non appartenenti alla formazione, senza averne prima attentamente verificato i documenti (Oberkommando des Heeres- General z.b.V. beim OKH, Betr: *Massnahmen gegen Fahnenflucht und unerlaubte Entfernung*, 12/12/1944, BA-MA, RH 13/15).

247 OB. Südwest, *Maßnahmen gegen Überläufer*, 13/1/1944, BA-MA, RH 27-26/27.

248 *Tätigkeitsbericht des A.O. bei A.O.K. 10 für Januar 1944*, 12/2/1944, BA-MA, RH 20-10/187.

È proprio a partire da questo mese che è possibile disporre di cifre più dettagliate: nella relazione compilata dall'Abteilung Ic/AO erano stati segnalati 257 casi di diserzione e allontanamento non autorizzato, di cui 123 si riferivano a personale *Reichsdeutsche*, 66 *Volksdeutsche*, 44 della *Deutsche Volksliste III* e 24 sovietici; sul totale dei casi, 6 erano sottufficiali, mentre in più della metà dei casi (142) si notava il passaggio alle formazioni nemiche<sup>249</sup>.

Ma ancora una volta, costante questa dei rapporti del settore Ic/AO, i casi che erano stati segnalati in gennaio si erano effettivamente verificati in un periodo più ampio di tempo: 15 nei mesi che avevano preceduto novembre, 25 in novembre, 135 in dicembre e 81 in gennaio 1944<sup>250</sup>.

Le divisioni maggiormente colpite erano la 5<sup>a</sup> Gebirgs-Division<sup>251</sup>, con 74 casi, la 29<sup>a</sup> Panzer-Grenadier -Division (37), la 44<sup>a</sup> Reichsgrenadier-Division Hoch- und Deutschmeister (35). Erano queste divisioni che avevano combattuto sul fronte russo e che, soprattutto nel caso della 5<sup>a</sup> Gebirgs-Division, erano arrivate da pochi mesi in Italia. Altre due divisioni provenienti dalla Francia (la 26<sup>a</sup> Panzer-Division e la 334<sup>a</sup> Infanterie-Division) e arrivate in Italia tra l'estate e l'autunno del 1943 segnalavano cifre significative. Inoltre si nota come queste divisioni subivano episodi relativamente frequenti di diserzione anche nei mesi successivi, a febbraio e marzo. Per la 3<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division, invece, anch'essa impiegata in precedenza sul fronte russo, non si segnalavano numerosi episodi di diserzione (tre casi), così come per la 65<sup>a</sup> Infanterie-Division, la 90<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division; cifre relativamente alte erano segnalate per la 305<sup>a</sup> Infanterie-Division, che aveva combattuto in Unione Sovietica prima di essere riorganizzata in Francia<sup>252</sup>.

In febbraio vennero segnalati 189 casi di diserzione, di cui 92 con passaggio nelle formazioni nemiche, a fronte di nove casi di ritorni o di ricattura. I casi si erano verificati rispettivamente in febbraio (71), gennaio (88), dicembre (28) e due nei mesi ancora precedenti. Per i mesi di gennaio e dicembre del 1944 le cifre erano invece superiori: 257 casi in gennaio, con 142 *Überläufer*, e 212 in dicembre, di cui 98 *Überläufer*.

---

249 Armee-Oberkommando 10, Abt. Ic/AO, *Anlage 2 zum Tätigkeitsbericht des AO. Vom Januar 1944, Betr.: Im Januar gemeldete Fälle unerlaubter Entfernung/Fahnenflucht, Rückkehr u. Festnahme*, 09/02/1944, BA-MA, RH 20-10/187.

250 Nel rapporto che interesserà il mese di marzo, tra i 238 casi di diserzione segnalati, 40 erano quelli avvenuti nel mese di gennaio, che quindi vanno sommati agli 81 segnalati a gennaio.

251 Alcuni processi a carico di soldati della 5<sup>a</sup> Gebirgs-Division sono stati analizzati da Manfred Messerschmidt in *Die Wehrmachtjustiz 1933-1945*, cit., pp. 188- 190. Nel 1943 e 1944 la divisione era organizzata in parte sotto la 10<sup>a</sup> armata, in parte sotto la 18<sup>a</sup>. Uno studio sulla presenza di questa divisione in Piemonte, nel quale vengono analizzate anche alcuni casi di diserzione che la colpiscono è offerto da Shelley Stock Volpi, *Analisi di un giornale di truppa tedesco*, cit., pp. 69-139 (si veda in particolare alla pp. 110- 115 per quanto riguarda gli episodi di diserzione). Un anno dopo uscì il saggio di Alberto Turinetti di Priero dal titolo *Note su una divisione tedesca in Piemonte. La «5. Gebirgsjäger-Division» agosto 1944-maggio 1945*, in *Notiziario dell'istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia*, n°36, dicembre 1989, pp. 181-211. Viene ripercorsa la storia della formazione e vengono anche qui sottolineati alcuni episodi di diserzione che avvennero in Piemonte.

252 Armee-Oberkommando 10, Abt. Ic/AO, Betr: *Unerlaubte Entfernung/Fahnenflucht, Rückkehr/Festnahme*, 31.3.1944, BA-MA, RH 20-10/191.

Le formazioni che più erano state colpite dalla diserzione in febbraio erano la 44<sup>a</sup> Infanterie-Division Hoch-und Deutschmeister (50 casi), la 5<sup>a</sup> Gebirgs-Division (47 casi), la 29<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division (25 casi). I soldati Reichsdeutsche erano stati responsabili in 123 casi, i Volk-sdeutsche in 23 casi, quelli della Deutsche Volksliste III in 35 casi mentre in otto erano stati soldati russi a disertare<sup>253</sup>.

La censura postale della 10<sup>a</sup> armata aveva controllato nel mese di febbraio 37.046 lettere inviate dal fronte in Germania e viceversa. Solamente nello 0.46 % dei casi (46 lettere) erano state infrante le regole della censura in maniera grave, il che significava l'aver rivelato informazioni riservate, essersi espressi in maniera disfattista, essere andati contro le norme della disciplina o l'aver fornito informazioni a fini di spionaggio o sabotaggio. Nel 7.53 % dei casi invece (2790 lettere) erano state commesse infrazioni minori, come l'aver dato notizia riguardanti il proprio reparto (posizione, perdite), l'essersi espressi negativamente nei confronti della guerra, l'aver utilizzato espressioni di insoddisfazione<sup>254</sup>.

Veniva portata ad esempio, tra le altre, la lettera che un caporale scriveva alla moglie in Germania. Dipingeva una situazione che, a detta sua, era peggiore di quella che aveva incontrato in Russia:

“Da tre giorni non mi lavo e non mi sono fatto la barba, non ho mangiato un boccone caldo, niente da fumare. L'ultimo pasto 36 ore fa, ghiacciato all'una di notte[...]Questa mattina durante il combattimento è caduto il mio comandante, a 50 metri da me[...]Mi stupisco solo di essere ancora vivo. Oggi i miei nervi sono così a terra come non mai[...]La guerra in Italia è una guerra peggio che in Russia. I miei compagni che erano o provenivano dal fronte est, avevano raramente visto un combattimento simile[...]La guerra prende simili forme, che uno non potrebbe mai immaginarsi. Qui non ci può aiutare nessuno. Che il destino sia buono con noi poveri soldati. Chi esce vivo da questa guerra può considerarsi più ricco di un re[...]In ogni caso oggi ho avuto una pessima giornata, mi tremano ancora adesso le ossa. Uno ha paura già del giorno dopo. Siamo qui, seduti nella nostra postazione, pieno di sporco e di vestiti luridi. Tutti i giorni catturo pidocchi, che 2 mesi fa non conoscevo ancora. O aiuto, cara Patria, cosa abbiamo commesso, che stiamo così male”<sup>255</sup>.

Nello stesso mese di febbraio l'ufficiale del servizio informazioni del LI Gebirgs-Armeekorps segnalava che si erano verificati 27 casi di allontanamento non autorizzato; in cinque casi soldati della Deutsche Volksliste III e in un caso da un Hilfswilliger russo. In sei casi si sospettava del passaggio dei soldati al nemico, e soldati che avevano tentato la fuga erano stati uccisi. Questi episodi, si affermava, erano da riportare sia all'alta percentuale di soldati della Deutsche Volksliste III che erano impiegati nelle formazioni, sia alla propaganda nemica, sia al blocco delle licenze (*Urlaubssperre*), che infine al fatto che una grossa parte dei soldati aveva una limitata esperienza di

---

253 Armee-Oberkommando 10 -Abt. Ic/AO (Abw), Betr: *Im Februar gemeldete Fälle unerlaubter Entfernung/Fahnenflucht, Rückkehr u. Festnahme*, 06/03/1944, BA-MA, RH 20-10/189.

254 Feldpostprüfstelle beim Armeeoberkommando 10, *Tätigkeitsbericht der Feldpostprüfstelle für die Zeit vom 1. bis einschl. 29. Februar 1944*, 01/03/1944, BA-MA, RH 20-10/189.

255 Estratto di una lettera del Gefreiter Gg. Wiesbeier del 14/02/1944 in Feldpostprüfstelle beim Armeeoberkommando 10, *Tätigkeitsbericht der Feldpostprüfstelle für die Zeit vom 1. bis einschl. 29. Februar 1944*. 01/03/1944, BA-MA, RH 20-10/189.

combattimenti al fronte, ed era messa a dura prova dal fuoco d'artiglieria nemico e dalle avverse condizioni climatiche<sup>256</sup>.

Nel mese successivo di marzo a colpire è la diserzione di soldati dalle formazioni dell'est; in trenta si erano allontanati dal II.(Ost)/ Grenadier Regiment. 274, sei di questi erano però stati ricatturati e due condannati a morte<sup>257</sup>.

Complessivamente venivano segnalati 238 casi di diserzione; dieci erano sottufficiali mentre in 78 casi (32 %) si riteneva che i fuggitivi si fossero uniti alle formazioni nemiche.

Le persone di origine *Reichsdeutsche* risultavano responsabili del maggior numero di casi (154), seguite da militari russi (38), da soldati della *Deutsche Volksliste III* (30) e *Volksdeutsche* (16).

La 5<sup>a</sup> Gebirgs-Division con 30 casi, la 71<sup>a</sup> Infanterie-Division con 29 e la 44<sup>a</sup> Infanterie-Division con 27 casi risultavano essere le formazioni maggiormente colpite dai casi di diserzione e allontanamento non autorizzato. Non compaiono però dati relativi al mese di marzo per quanto riguarda la 26<sup>a</sup> Panzer-Division e per la 3<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division. Nel gennaio del 1944 infatti i tribunali della 65<sup>a</sup> Infanterie-Division, quello della 3<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division e quello della 26<sup>a</sup> Panzer-Division si staccarono dal tribunale della 10<sup>a</sup> armata. Allo stesso modo non sono riportate le segnalazioni per il mese di gennaio per la 71<sup>a</sup> Infanterie-Division, in quanto entrò solamente a partire da quel mese a far parte del tribunale della 10<sup>a</sup> armata.

Le percentuali invece di quanti venivano ricatturati o tornavano all'interno delle proprie formazioni erano differenti. Si andava dal 18 % circa in marzo (43 arresti/ricongiungimenti) al 4,7 % circa di febbraio (9), all'8.5 % circa di gennaio (22)<sup>258</sup>.

Proprio nel marzo del 1944 venne promossa un'azione di cattura per contrastare il fenomeno dei disertori e di quanti si allontanavano dalle proprie formazioni: in particolare l'*Oberquartiermeister* del comando della 14<sup>a</sup> armata firmò una circolare che prevedeva una vasta azione repressiva lungo le due principali vie di comunicazione che da Firenze portavano a Roma (la prima interessava i paesi di Siena, Viterbo, Vetralla e Ronciglione; la seconda si snodava attraverso Arezzo, Orvieto, Narni, Civita Castellana, Terni e Passo Corese) in quanto erano stati segnalati diversi soldati che con vari stratagemmi tentavano di non seguire la marcia verso nord dell'esercito tedesco. Si trattava in buona parte di autisti di mezzi e di soldati da essi trasportati, che sfruttavano gli eventuali problemi dei veicoli per protrarre il più possibile le riparazioni e tenersi lontani dalle truppe. La 2<sup>a</sup> compagnia della *Feldgendarmarie – Abteilung (mot.) 692* veniva incaricata di condurre l'azione di

---

256 LI. Geb.A.K.- Abt. Ic., *Tätigkeitsbericht der Abt. Ic vom 1. - 29.2.1944*, BA-MA, RH 24-51/122.

257 Abt IC/AO (Abw.), *Tätigkeitsbericht des AO beim A.O.K. 10 für Monat März 1944*, 10/04/1944, BA-MA, RH 20-10/191.

258 Armee-Oberkommando 10 - Abt. Ic/AO (Abw.), Betr: *Unerlaubte Entfernung/Fahnenflucht, Rückkehr/Festnahme*, 31/03/1944, BA-MA, RH 20-10/191. Solo una parte dei casi però era riconducibile al mese di marzo (52), gli altri casi si erano verificati a febbraio (127) e gennaio (40); 19 prima di gennaio.

controllo su entrambe le vie di comunicazione, formando così due gruppi incaricati dell'azione. Ogni gruppo era composto da un comandante che doveva guidare 6 gendarmi e due meccanici.

L'azione sarebbe dovuta iniziare il 12 marzo, da sud risalendo verso nord, e si sarebbero dovuti controllare i camion e i soldati che avevano un comportamento sospetto, intrattenendosi lontano dalle principali vie di comunicazione senza un reale motivo; da controllare erano anche le officine di riparazione. Prima dell'azione repressiva dovevano essere informate le *Militärkommandanturen*, che grazie al loro contatto col territorio avrebbero potuto fornire utili consigli.

Dopo accurati controlli volti ad assicurare che la marcia di trasferimento riprendesse al più presto, si comandava che nei casi più chiari di renitenza i soldati dovevano essere arrestati e portati alle *Militärkommandanturen* o *Platzkommandanturen* responsabili. Le indicazioni su soldati e mezzi incontrati durante l'azione di controllo dovevano essere inviate al comando del corpo d'armata, con la segnalazione particolare degli accusati, o sospetti, di intrattenersi lontano dalle proprie formazioni<sup>259</sup>.

Pochi giorni dopo, il 20 marzo, il comandante della Feldgendarmeria presso la 10<sup>a</sup> armata lamentò una situazione di forte carenza di uomini. Fino al termine dell'anno precedente la 10<sup>a</sup> armata poteva contare sulle truppe motorizzate di Feldgendarmeria 498, 631 e 999, a cui nella metà di dicembre si era unita la 692. Con l'anno nuovo era però rimasta a disposizione della 10<sup>a</sup> armata solamente il gruppo 692. La prima compagnia di questa era inoltre stata messa a disposizione degli ordini del *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*, mentre la seconda compagnia era a disposizione della 14<sup>a</sup> armata, che come abbiamo appena visto era stata incaricata dell'azione di controllo del territorio da Firenze a Roma nel marzo del '44.

Rimaneva così unicamente la 3<sup>a</sup> compagnia, con una forza massima di 85 persone tra ufficiali e truppa. Una parte notevole di questi (26) però era impiegata in compiti organizzativi, mentre altro personale (12 uomini) era impiegato in compiti d'ufficio o come autisti.

Alla rimanenti forze di cui la 3<sup>a</sup> compagnia poteva disporre era assegnata una serie molto ampia di compiti: il controllo delle vie di comunicazione nelle retrovie dell'armata, con una zona dall'ampiezza di circa 700 km, ma soprattutto il controllo sugli appartenenti alla Wehrmacht e sui civili, la ricerca di elementi partigiani, di prigionieri di guerra evasi, di disertori e di altri autori di reati.

Ancora rientravano affidati alla compagnia la repressione del mercato nero, il sequestro di beni alimentari, l'aiuto nelle operazioni di evacuazione.

Le forze disponibili non erano di conseguenza disponibili allo svolgimento di altre incombenze quali le richieste dei tribunali militari, il trasporto dei prigionieri, il controllo dei veicoli circolanti.

---

259 Armeeoberkommando 14, *Anlage 173 zum Kriegstagebuch AOK 14*, 10/03/1944, BA-MA, RH 20-14/138.

La situazione era maggiormente complicata anche dal fatto che non era presente nella zona dell'armata alcun *Wehrmachtsstreifendienst*, cosicché tutti i compiti di gestione dell'ordine erano di responsabilità della *Feldgendarmerie*. Senza il ritorno delle due altre compagnie, questo il giudizio del comandante della *Feldgendarmerie* presso la 10<sup>a</sup> armata, la zona delle retrovie sarebbe stata a rischio di insicurezza e disordine<sup>260</sup>.

Nell'ordine del giorno n.23 del Generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia, diramato il 10 marzo del 1944, si faceva infine notare che l'Obergrenadier Kurt Heering, della 9<sup>a</sup> compagnia del Grenadier-Regiment 145 era stato condannato a morte per diserzione e assenza dalla truppa. Secondo la segnalazione del tribunale della 65<sup>a</sup> Infanterie-Division Heering era stato visto in gennaio a Montefiascone (Viterbo) e trovava rifugio e vitto presso civili italiani, presentandosi col falso nome di caporale Adolf Lohse, nome che utilizzava anche come mittente per inviare delle lettere. Portava probabilmente anche il grado di caporale. Heering veniva definito molto pericoloso e come una persona che non avrebbe esitato a sparare se ve ne fosse stato bisogno<sup>261</sup>.

La sezione Ic del LXXV gruppo d'armate segnalava che dall'inizio dell'anno si erano verificati fino ad inizio marzo nove casi di allontanamento non autorizzato, che salivano a 278 per quanto riguardava i soldati italiani<sup>262</sup>.

Anche nelle diverse azioni antipartigiane compiute dal LXXV Armeekorps di cui si dava notizia nei primi mesi del 1944 si verificava l'arresto di disertori tedeschi; uno venne catturato insieme ad altri tre prigionieri il 31 gennaio<sup>263</sup>, altri due, di cui uno in abiti civili, furono catturati ad inizio aprile del 1944 durante un'azione nella zona del Monte Gottero, che aveva portato alla cattura e alla fucilazione, davanti alla popolazione di Chiusola, del comandante partigiano Piero Borrotzu<sup>264</sup>.

Alcuni giorni dopo, il 18 aprile, si dava notizia dei rastrellamenti sul monte Falterona, che avevano portato fino a quel momento alla cattura di 112 persone, tra cui un soldato tedesco<sup>265</sup>. Ma disertori tedeschi, almeno 10-15, venivano segnalati dal LXXV Armeekorps anche durante l'azione contro le bande svolta dal 13 al 17 aprile 1944 sul monte Falterona e che avrebbe poi portato alla strage di Vallucchiole<sup>266</sup>.

---

260 Kommandeur der Feldgendarmerie bei AOK 10, *Betr: Unzureichende Kräfte der Feldgendarmerie*, 20/03/1944, BA-MA, RH 20-10/256.

261 Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien-Abt. IIa, *Tagesbefehl Nr.23*, 10/03/1944, BA-MA, RH 31-VI/7.

262 Generalkommando LXXV. A.K.-Abt. Ic., *Betr: Stimmungbericht*, 4/03/1944, BA-MA, RH 24-75/20.

263 Abt.Ic-Tagesmeldung vom 31.1.44, BA-MA, RH 24-75/19.

264 Abt. Ic-Tagesmeldung vom 5.4.1944, BA-MA, RH 24-75/19. Si veda anche la scheda riguardante l'episodio sull'Atlante delle stragi nazi fasciste in Italia. .

265 Ic-Tagesmeldung vom 18. April 1944, BA-MA, RH 24-75/19.

266 Generalkommando LXXV. A.K.-Abt. Ic, *Betr: bericht über Bandenlage*, 23/4/1944, BA-MA, RH 24-75/20. Sulla strage di Vallucchiole Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp.358-364.

Un altro problema che emerse in questo periodo è relativo alla necessità di adottare maggiori misure di sicurezza nel trasporto degli arrestati appartenenti alla Wehrmacht<sup>267</sup>. In aprile del 1944 l'ufficiale del servizio informazioni dell'esercito (Ic/AO) del comando supremo del gruppo d'armate C scrisse al comandante supremo Kesselring per informarlo che durante gli spostamenti in direzione dei luoghi di detenzione si erano verificate, a causa dello scarso controllo, diverse fughe di soldati, tra cui molti condannati a morte o a lunghe pene detentive. La possibilità di ricattare questi fuggitivi, si affermava, era particolarmente ridotta, anche perché c'era il sospetto che potessero passare alle fila alleate oppure aggregarsi alle formazioni partigiane, combattendo così contro l'esercito tedesco. Venne quindi ordinato un maggior controllo durante questi spostamenti; non si dovevano mai perder di vista i detenuti, a cui andavano anche requisite eventuali oggetti dalle tasche, nonché bretelle e cinturoni. I soldati condannati a lunghe pene detentive o a morte, o per i quali era prevedibile che si sarebbe giunti a un tale verdetto, dovevano essere trasportati ammanettati; ci si preoccupava inoltre perché essi non venissero riconosciuti dalla popolazione come soldati della Wehrmacht. Si comandava poi che le celle di detenzione, una volta conclusosi il trasporto, fossero messe in sicurezza, in modo da rendere impossibile un'eventuale fuga e che i soldati rimanessero ammanettati anche all'interno delle celle. Eventuali tentativi di fuga andavano subito repressi ricorrendo all'uso delle armi.

Riguardo l'utilizzo di formazioni dell'est in Italia l'ufficiale addetto alle informazioni e sicurezza del LI Gebirgs - Armeekorps nel rapporto mensile di aprile riportò che l'Ost-Bataillon 412 non si era dimostrato utilizzabile nei combattimenti, in quanto già nel primo giorno del suo impiego si erano verificati diversi casi di passaggio al nemico; il battaglione era stato di conseguenza sciolto<sup>268</sup>.

Alcuni mesi dopo, nel luglio del 1944, la 71<sup>a</sup> Infanterie-Division scriveva al comando generale del LI Gebirgs - Armeekorps, per informare di come l'utilizzo di reparti dell'est sul fronte italiano fosse inopportuno. A questi soldati, che combattevano su un terreno straniero, mancava un chiaro obiettivo politico che fungesse da incentivo alla loro combattività. La maggior parte dei volontari che si erano uniti all'esercito tedesco erano disertori, non avevano volontà di combattere, aspiravano solamente a sopravvivere alla guerra. Continuare a impiegare reparti dell'est in funzione di combattimento era uno "spreco" di risorse e di uomini, perché questi reparti dovevano essere istruiti, e si proponeva così che essi prendessero la forma di Bau- Bataillon, adibiti a compiti di costruzione, senza escludere però che potessero essere impiegati per compiti di lotta alle bande. Non mancava

---

267 Der Oberbefehlshaber Südwest (Oberkommando Heeresgruppe C) - Ic/AO, Betr: *Bewachung festgenommener Personen*, 06/04/1944, BA-MA RH 20-10/241.

268 *Tätigkeitsbericht der Abt. Ic vom 1. - 30.4.44.*, BA-MA, RH 24-51/124.



infatti loro in tal senso l'addestramento, ed era da aspettarsi “*dalla durezza propria dei russi*” che le formazioni partigiane italiane non sarebbero state all'altezza del loro modo di combattere<sup>269</sup>.

Se si considerano dunque esclusivamente i casi di diserzione e allontanamento segnalati dalla 10<sup>a</sup> armata per questi primi quattro mesi del 1944<sup>270</sup>, la cifra totale è di 819 casi. Per i mesi da gennaio a marzo (684 casi) in quasi la metà di questi (312) si segnalava il passaggio alle formazioni nemiche, mentre in 74 casi la fuga si era conclusa con l'arresto o il ritorno del soldato all'interno dell'esercito tedesco. Non si dispone di dati attendibili per quanto riguarda la 14<sup>a</sup> armata in questo periodo. I documenti paiono essere incompleti<sup>271</sup> o presentare cifre che non si prestano ad un' analisi puntuale<sup>272</sup>.

### **2.3 Maggio - agosto 1944: eroi del 20 luglio, disertori in abiti civili e “*infezione partigiana*”**

Nel rapporto di agosto del '44 della sezione Ic/AO della 10<sup>a</sup> armata, vengono riportate le cifre relative ai casi di diserzione e di allontanamento non autorizzato che risalgono ai tre mesi precedenti, ovvero maggio, giugno e luglio. La somma complessiva era di 610 casi (148 in maggio, 175 in giugno e 287 in luglio)<sup>273</sup>. I soldati non nati nel Reich tedesco, che rappresentavano genericamente una minoranza nelle formazioni tedesche, se si escludono alcune formazioni composte esclusivamente da soldati non Reichsdeutsche, erano quelli che in maggior numero relativo, (ma in alcuni casi anche assoluti, come per quanto riguarda i soldati di origine russa e croata in luglio) avevano disertato o si erano allontanati dalle proprie formazioni. Le divisioni maggiormente colpite erano la 278<sup>a</sup> Infanterie-Division, la 5<sup>a</sup> Gebirgs-Division e la 94<sup>a</sup> Infanterie-Division, mentre in giugno il numero più alto di diserzioni era segnalato, con 37 casi, per la 114<sup>a</sup> Jäger-Division.

Per quanto riguardava le segnalazioni di maggio, il 20 % dei soldati era tornato alla sua formazione, oppure era stato arrestato o ucciso; la percentuale si abbassava al 10 % per gli altri mesi del rapporto.

---

269 71 Inf. Division, Abt. Ia, Betr: *Kampfeinsatz und Bewahrung der landeseigenen Verbände*, 03/07/1944, BA-MA, RH 24-51/104.

270 I dati per quanto riguarda il mese di aprile sono ricavati da RH 20-10/198.

271 I rapporti del tribunale militare per i mesi di dicembre 1943 e gennaio 1944 sono conservati nei fascicoli di Friburgo RH 20-14/137; per febbraio 1944 in RH 20-14/138, per i mesi da marzo a maggio 1944 in RH 20-14/139.

272 Per il mese di marzo, ad esempio, vengono segnalati 24 casi di diserzione (cifra notevolmente bassa se confrontata con i numeri della 10<sup>a</sup> armata) puniti con 13 condanne a morte. Queste condanne a morte sono però rivolte a soldati italiani dell'esercito tedesco, ma non viene specificato chi si fosse reso responsabile dei restanti 11 casi di fuga. Cfr. Gericht Armeeoberkommando 14, *Übersicht über abgeschlossene Strafverfahren*, 01/04/1944, BA-MA, RH 20-14/139b.

273 Armee-Oberkommando 10-Abt. Ic/AO, Betr: *Unerlaubte Entfernung/Fahnenflucht, Rückkehr / Festnahme*, 02/08/1944, BA-MA, RH 20-10/195.

Il rapporto del tribunale della 14<sup>a</sup> armata per i mesi estivi del 1944, da luglio a settembre<sup>274</sup> non riporta le cifre dei reati commessi, ma relaziona piuttosto su quella che fu l'attività del tribunale. Nel mese di luglio erano stati conclusi 722 processi, 594 in agosto, 1133 in settembre.

Nonostante non si riuscisse a giungere a una conclusione per ogni procedimento penale, quelli ancora da valutare venivano trattati nei mesi successivi; non necessariamente però questo significava che i casi non ancora giudicati crescessero in quantità. Ad esempio in settembre si erano portati a conclusione quasi il doppio dei procedimenti penali di agosto (1133 appunto contro 594).

Così in luglio erano rimasti ancora da valutare 891 procedimenti penali, in agosto 1041, in settembre 734. Circa la metà dei processi che mensilmente rimanevano ancora da condurre erano contro persone che non era più possibile rintracciare, perché fuggite. Gli accusati che erano fuggiti rappresentavano un'altra parte molto consistente, essendo 604 in luglio, 716 in agosto, 620 in settembre. Soldati e appartenenti alla Wehrmacht erano i maggiori responsabili di queste fughe, seguiti dai volontari arruolatisi.

È da sottolineare come in totale si fosse giunti a “solo” 507 verdetti, e le pene assegnate erano state eseguite in 185 casi, mentre erano stati annullate in 96 casi; in 226 casi erano state parzialmente eseguite.

Le condanne a morte erano relativamente poche, 22 ( di cui 20 a militari tedeschi), mentre a prevalere erano le condanne fino ad un anno di prigionia.

Il rapporto dell'ufficiale del servizio informazioni della 65<sup>a</sup> Infanterie-Division per il periodo da maggio a giugno del 1944 segnalava sei casi di allontanamento non autorizzato in giugno, e riferiva di come tra le formazioni partigiane dell'appennino, a nord di Pistoia e di Lucca, vi fosse la presenza tra le bande partigiane anche di disertori tedeschi<sup>275</sup>.

Nel mese di luglio 1944 venne ordinato alle formazioni militari di inviare le segnalazioni delle diserzioni dei loro soldati non più agli uffici dell'armata, bensì ai tribunali militari competenti. Molte formazioni non avevano ancora rispettato le nuove disposizioni e avevano però continuato a inoltrare le segnalazioni al comando d'armata<sup>276</sup>. Si notava anche l'aumento, nelle formazioni dell'est, dei casi di diserzione e la scomparsa, a fine luglio, di un colonnello slovacco di una unità addetta alle fortificazioni, a conoscenza delle linee difensive e dell'organizzazione militare del comando d'armate Südwest, per il quale vi era il sospetto che si fosse unito alle formazioni nemiche<sup>277</sup>.

---

274 Armee- Oberkommando 14- Abteilung III, Betr: *Beitrag zum Kriegstagebuch-Tätigkeitsbericht für die Zeit vom 1. Juli bis 30. September 1944*, 15/12/1944, BA-MA, RH 20-14/48.

275 65 Infanterie-Division- Abt. Ic, *Tätigkeitsbericht der Abt. Ic für Juni 1944*, BA-MA, RH 26-65/8.

276 Abt. Ic/AO, *Tätigkeitsbericht des AO beim A.O.K. 10 für Monat Juli 44*, 03/08/1944, BA-MA, RH 20-10/195.

277 Veniva data particolare attenzione a questo caso, e anche nei rapporti dei mesi successivi si riportava più volte la notizia di come egli non fosse ancora stato ricatturato.

Varie erano anche le notizie trasmesse dal gruppo della *Geheime Feldpolizei 741*<sup>278</sup>. Il documento iniziava con un riassunto dell'attività del gruppo e della situazione delle condizioni dell'esercito tedesco in Italia. Veniva poi riportato il caso di un sottufficiale che era stato accusato da membri della sua unità di aver espresso affermazioni critiche nei confronti della condotta di guerra tedesca, mettendo in dubbio il fatto che i tedeschi potessero vincere la guerra e sostenendo che sotto il controllo degli anglo-americani la situazione per il popolo tedesco sarebbe migliorata. Il militare aveva parzialmente confermato queste circostanze durante un interrogatorio e durante un trasferimento verso un ufficio della *Geheime Feldpolizei* aveva tentato il suicidio: era in seguito morto come conseguenza di quel gesto.

Erano trascritti anche i casi di alcuni disertori o sospetti tali, come ad esempio il sottufficiale Ernst Stoelt: di stanza in quel periodo ad Aprilia, era stato incaricato il 3 luglio 1944 di recarsi a Roma per cercare dei soldati che risultavano scomparsi e feriti. Aveva così colto l'occasione per disertare e aveva vagabondato diverse settimane nel nord Italia e in Austria. Prima della sua cattura si era sbarazzato dell'uniforme e aveva indossato vestiti civili, con l'intento di nascondersi e attendere la fine della guerra in Italia. Arrestato, era stato inviato al tribunale della 3<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division.

Una forte presenza partigiana veniva segnalata nella provincia di Arezzo e di Firenze<sup>279</sup>. Le formazioni, si diceva, erano composte da renitenti alla leva italiani, ai quali si affiancavano soldati jugoslavi, inglesi, russi, polacchi, francesi e disertori tedeschi. Questa circostanza era confermata anche da un sottufficiale tedesco che, sequestrato dai partigiani all'inizio di luglio 1944 nei pressi di Reggello, era stato in seguito alla minaccia di rappresaglie contro il paese rilasciato due giorni dopo.

Johan Thormählen, questo il suo nome, era stato costretto da cinque civili armati a interrompere il bagno che stava facendo nei pressi di località Cascia di Reggello e condotto dopo circa quattro ore di camminata in una casa dove si trovavano una cinquantina di persone. Lì era stato interrogato da due appartenenti alla formazione partigiana, interessati a ricavare informazioni sull'unità di Thormählen, sul suo servizio al fronte, sulla quantità dei carri armati tedeschi. Thormählen avrebbe però dato a credere di non avere queste informazioni, non essendo impiegato in prima linea; riferiva invece che presso la banda partigiana si trovavano persone di nazionalità tedesca, francese, russa e polacca. Inoltre si trovava presso la formazione partigiana un ex artigliere tedesco<sup>280</sup>, che gli aveva rivelato che la forza della formazione era di circa 2000 persone, ma che molti di essi avevano poca

---

278 Gruppe Geheime Feldpolizei 741, *Tätigkeitsbericht für den Monat Juli 1944*, 30/07/1944, BA-MA, RH 20-10/195.

279 Nella relazione successiva della Geheime Feldpolizei 741 si nominava la zona compresa tra Pratomagno, le montagne di Talla e il monte Mignajo.

esperienza nell'uso delle armi. Thormählen era stato rilasciato due giorni più tardi, dopo che erano state minacciati provvedimenti di rappresaglia alle popolazioni di Reggello e Cascia. Ancora a metà luglio erano stati inviati alla segreteria del LXXVI Panzerkorps dodici soldati tedeschi e quattro volontari russi, più un disertore tedesco, che erano stati liberati tre giorni prima dalla prigionia dei partigiani. Non poteva essere provata alcuna collaborazione con i partigiani per alcuno di essi, fatta eccezione per il cannoniere disertore Krüger che era stato arrestato armato e in abiti civili. Aveva in seguito confermato di aver disertato, di aver fatto parte di una formazione partigiana e di essersi reso colpevole di furti ma aveva negato di aver preso parte ad azioni contro soldati e strutture dell'esercito tedesco. Era quindi stato inviato al tribunale della 1<sup>a</sup> Fallschirmjäger-Division<sup>281</sup>.

Il comando generale del LXXV Armeekorps segnalava anche, in un bollettino informativo sulla consistenza della bande, che nella “zona 7” erano presenti, dalla segnalazione di un V-Mann, circa 1000 combattenti, guidati da un maggiore inglese. Alla banda appartenevano anche ufficiali cechi, fuoriusciti dalle formazioni tedesche di nazionalità russa e disertori tedeschi, nonché carabinieri e miliziani italiani<sup>282</sup>.

L'11 luglio veniva registrata attività nemica sulla sinistra dello schieramento delle truppe: uomini in uniforme tedesca rivolgevano, in lingua tedesca, inviti alla diserzione dei soldati<sup>283</sup> mentre il 27 luglio erano state uccise due donne, che secondo le fonti tedesche volevano indurre due soldati tedeschi a disertare<sup>284</sup>. Non si notava comunque un aumento dell'attività partigiana significativo rispetto al mese precedente<sup>285</sup>. Si dava notizia dell'eliminazione della banda partigiana guidata da Silvio Corbari, e della forte presenza partigiana a nord della strada che collegava Bologna a Ravenna. Veniva inoltre messo in luce il fatto che, almeno una parte delle formazioni partigiane aveva un atteggiamento “accondiscendente” nei confronti dei soldati tedeschi. Dall'interrogatorio di alcuni soldati rilasciati dalla prigionia, emergeva il fatto che erano stati trattati con rispetto, atteggiamento che non era invece stato riservato ai prigionieri fascisti. Si affermava inoltre che la sezione Ic/AO avrebbe continuato a ricevere informazioni dalle truppe sui casi di diserzione solamente quando vi

---

280 Il soldato, un caporale della II./Nebelwerfer Regt. 56, pare essere la stessa persona che verrà sottoposta a indagine insieme ad altri due compagni alcuni giorni dopo, il 9 luglio 1944. Era stato arrestato nella zona di Arezzo mentre indossava abiti civili, si era inizialmente spacciato per italiano e poi aveva detto di esser stato prigioniero per due settimane dei partigiani. Aveva però in seguito confessato di essersi allontanato dalla sua unità per consegnarsi, all'avvicinamento del fronte, come prigioniero, aveva scambiato la sua uniforme con abiti civili, aveva preso parte a diversi furti. Era stato così inviato al tribunale della Militärkommandantur di Bologna; Gruppe Geheime Feldpolizei 741, *Tätigkeitsbericht für den Monat August 1944*, 30/08/1944, BA-MA, RH 20-10/197.

281 Gruppe Geheime Feldpolizei 741, *Tätigkeitsbericht für den Monat August 1944*, 30/08/1944, BA-MA, RH 20-10/197. Il nome di Krüger emerge anche in relazione alla strage di San Polo; si veda in tal senso anche il capitolo V e Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., p. 415 e la relativa nota.

282 Generalkommando LXXV. A.K.- Abt. Ic, *Betr.: Bandenlage*, 21/7/1944, BA-MA, RH 24-75/22.

283 Generalkommando LXXV. A.K.-Abt. Ic, *Ic- Tagesmeldung v.11.7.1944*, BA-MA, RH 24-75/23.

284 Generalkommando LXXV. A.K.-Abt. Ic, *Ic- Tagesmeldung v.27.7.1944*, ivi.

285 AOK 10- Abt. Ic/AO, *Tätigkeitsbericht des AO beim A.O.K. 10 für Monat August 1944*, 04/09/1944, BA-MA, RH 20-10/197.

fosse stato il sospetto di “cospirazione a danno della patria” (*Landesverrat*), col passaggio alle formazioni nemiche. 45 erano i casi di questo genere segnalati per il mese di agosto. In diminuzione veniva invece segnalata la tendenza all'interno delle formazioni dell'est alla diserzione, grazie al fatto che nel mese precedente gli elementi meno affidabili erano stati estromessi; inoltre gli ufficiali addetti alla difesa delle formazioni dell'est erano stati “istruiti” in modo che i soldati tedeschi non esprimessero giudizi negativi nei confronti dei soldati di nazionalità russa e non li trattassero come se vedessero in loro una sorta di “schiavi”.

Il rapporto del Kommando 44 (si trattava del *Kriegsgefangenen-Vernehmungskommando beim AOK 10* – una sezione per l'interrogatorio dei prigionieri presso il comando della 10<sup>a</sup> armata)<sup>286</sup> segnalava inoltre l'interrogatorio di otto *Überläufer*, di cui tre *Volksdeutsche*, tre polacchi, un italiano e un indiano.

Come per il mese di luglio però, le informazioni più interessanti per ricostruire la situazione disciplinare all'interno delle formazioni organizzate nella 10<sup>a</sup> armata provenivano dal rapporto della *Geheime Feldpolizei 741*<sup>287</sup>.

Si constatava come il contegno dell'esercito fosse stato influenzato dalla notizia del mancato attentato a Hitler. Non si notava comunque un rilassamento della disciplina e della volontà di combattere. Lo stabilizzarsi del fronte, con il conseguente maggior controllo sui soldati, e la limitatezza nella disponibilità di vino avevano fatto sì che fossero diminuiti i casi di saccheggi e di tumulti.

Tra le prime segnalazioni vi era quella riguardante un medico tedesco che aveva pronunciato in un locale pubblico presso Castel Guelfo di Bologna delle frasi disfattiste. Criticava l'idea che con la “V1”<sup>288</sup>, si sarebbe potuta vincere la guerra, affermava che gli organizzatori dell'attentato contro Hitler del 20 luglio 1944 sarebbero stati prossimamente festeggiati come eroi nazionali e che la guerra sarebbe potuta finire nel giro di due settimane, cambiando il modo di pensare di tutti. Era stato arrestato e incarcerato a Faenza. Un'altra segnalazione riguardava un soldato tedesco che si nascondeva, con abiti civili, presso una famiglia italiana di Firenze. Il granatiere della 2<sup>a</sup> compagnia del Grenadier-Regiment 274 era stato arrestato e aveva confessato di aver disertato, ed era così stato portato in prigione a Verona.

Il caso di altri tre soldati era stato sottoposto al tribunale della *Militärkommandantur* di Bologna. Erano stati catturati in abiti civili da un maresciallo nei pressi di Arezzo e durante il loro primo interrogatorio avevano affermato di essere italiani. In seguito avevano cercato di far credere di

---

286 La relazione si trova insieme a quella dell'Abt Ic/Ao e a quella della Geheime Feldpolizei 741 nel fascicolo RH 20-10/197.

287 Gruppe Geheime Feldpolizei 741, *Tätigkeitsbericht für den Monat August 1944*, 30/08/1944, BA-MA, RH 20-10/197.

288 “Vergeltungswaffe 1”, sigla che indicava una bomba volante (Flieseler Fi 103) spinta da un pulsoreattore, una delle cosiddette armi segrete del Reich.

essere stati aggrediti dai partigiani e di essere stati loro prigionieri per due settimane. Dopo ripetute contraddizioni avevano invece confessato un' altra versione dei fatti. Nei pressi di San Gemini (Terni) era stato loro comandato di riaggregarsi alla loro formazione, cosa che non avevano fatto perché avevano preferito intrattenersi con alcune donne:

“Trovarono piacere nella vita semplice, scambiarono la loro uniforme con vestiti civili e avevano l'intenzione, con l'avvicinarsi del fronte, di non spostarsi e consegnarsi come prigionieri”.

Due di essi avevano anche preso parte a diversi furti, ed erano stati trovati in possesso di 9000 lire e diverso cibo in scatola<sup>289</sup>.

Un caso simile sarebbe stato oggetto di indagine alcuni mesi dopo dal tribunale del Generale per compiti particolari o speciali (z.b.V.) presso il comando supremo del gruppo d'armate C<sup>290</sup>. Durante le indagini nei confronti di Andreas Saxer, che dal 2 ottobre 1944 era assente dal suo reparto (Feldeisenbahn-Betriebs-Abteilung 1, in quel momento a Casteggio, in provincia di Pavia) era stato interrogato il caporale Johann Ried, che aveva ricevuto insieme a Saxer un ordine di trasferimento. Avrebbero dovuto spostarsi a Voghera, ma Saxer (il quale aveva in precedenza confidato ad un compagno che, qualora fosse stato inviato al fronte, avrebbe disertato e si sarebbe unito ai partigiani) era stato successivamente invece avvistato da alcuni contadini nei pressi di Casteggio.

Ried aveva sostenuto che durante il loro trasferimento avevano atteso sulla strada un passaggio per recarsi a Voghera. A un certo punto si era fermato un camion, con a bordo sei uomini con l'uniforme della GNR e circa dieci civili. Erano stati invitati, in tedesco, a salire a bordo. Dopo alcuni chilometri però il camion si era fermato ed erano state puntate loro al petto delle armi, insieme al comando “*Attenzione ribelli*”. Una delle persone con la divisa della GNR li aveva anche minacciati che, in caso di tentativo di fuga, sarebbero stati immediatamente fucilati. Sequestrate loro le armi e i bagagli e bendati gli occhi, erano stati trasportati in un paese, dove Ried era stato separato da Saxer e dall'altro compagno. Ried era stato alcuni giorni prigioniero, impiegato in lavori di fatica e sorvegliato in cella. Riferiva però anche che insieme a quelle persone c'erano diversi tedeschi, che non avevano più necessità di essere sorvegliati. Ried era riuscito in seguito a fuggire dalla prigionia e a tornare a Casteggio, da dove, così sosteneva, avrebbe voluto nuovamente spostarsi a Voghera, ma era stato fermato e arrestato.

La *Feldkriegsgericht* della *Militärkommandantur* di Alessandria (1014) aveva però fatto emergere un'altra verità rispetto a quella sostenuta dal caporale. Egli si era infatti liberato dalla prigionia dei partigiani già poco dopo la sua cattura, e aveva trascorso le giornate fino al suo arresto in compa-

289 Gruppe Geheime Feldpolizei 741, *Tätigkeitsbericht für den Monat August 1944- 2.Fahnenflucht und unerlaubte Entfernung*, 30/08/1944, BA-MA, RH 20-10/197.

290 BA-MA, Pers 15/122256.

gnia di una ragazza a Casteggio. Interrogato sul perché egli, dopo la sua liberazione, non avesse subito denunciato l'accaduto, permettendo così una più semplice individuazione del gruppo partigiano, non aveva risposto. Non si poteva così nemmeno chiarire se egli fosse stato realmente catturato contro la sua volontà. In particolare veniva sottolineato che Ried si era sottratto al servizio militare in una zona soggetta a pericolo di azioni partigiane e che aveva così messo in pericolo la sicurezza della tratta ferroviaria di sua responsabilità. Ried era stato così condannato a dieci mesi di prigione per allontanamento non autorizzato; nonostante la sua assenza dalla formazione fosse di soli due giorni, gli era stata inflitta una pena così dura perché c'era il sospetto che egli, se non fosse stato arrestato, si sarebbe sottratto più a lungo al servizio militare e avrebbe probabilmente dato il suo contributo nelle formazioni partigiane. Il 10 febbraio 1945 la Gendarmeria di Matrei am Brenner, comune austriaco nel distretto di Innsbruck, aveva comunicato al tribunale responsabile delle indagini per la scomparsa di Saxer, che la madre aveva ricevuto dal figlio una lettera nella quale questo raccontava di non far più parte della sua compagnia, ma di essere stato fatto prigioniero dei nemici mentre con altri due compagni era in trasferimento per il fronte. I partigiani avevano infatti sparato all'auto sulla quale viaggiavano ed ora, scriveva Saxer, si trovava in montagna, con i partigiani che minacciavano di fucilarli se avessero tentato di scappare. Tutto sommato affermava però di non essere stato trattato male. La gendarmeria faceva però notare che, qualora Saxer fosse realmente stato fatto prigioniero il 3 o il 4 ottobre, giorni del suo trasferimento, sarebbe risultato difficile scrivere e far consegnare alla madre quella lettera. Sembrava piuttosto che si fosse consegnato direttamente come prigioniero. Altre notizie su di lui non erano comunque in quel momento disponibili, e le ricerche sarebbero continuate.

Complessivamente i casi che venivano segnalati di diserzione o allontanamento non autorizzato erano 547, e ai 211 casi di soldati tedeschi si affiancavano 210 casi di soldati delle formazioni dell'est (i rimanenti casi si riferivano a formazioni composte da personale italiano e a quelle composte da volontari dell'est, sud-est e italiani).

Gli arresti di soldati che avevano disertato o che erano sospetti di diserzione erano molto scarsi: rispettivamente nove e cinque, per un totale di 14 persone.

Anche la *Militärkommandantur* di Parma infine, in un rapporto riguardante il periodo tra la seconda metà di luglio e la prima di agosto segnalava una forte presenza partigiana nella zona sottoposta alla sua giurisdizione<sup>291</sup>. Si affermava infatti che due terzi del territorio erano sotto il controllo delle

---

<sup>291</sup> *Lagebericht der Militärkommandantur 1008-Verwaltungsgruppe- für die Zeit vom 16.7 – 15.8.1944*, 15/8/1944, BA-MA, RH 36/477.

formazioni partigiane. Nella provincia di Piacenza l' "infezione" (questo il termine che veniva usato per riferirsi alla presenza dei ribelli) era così forte che la via Emilia nei tratti tra Piacenza e Fiorenzuola poteva esser percorsa solamente sotto scorta, per rispondere ad eventuali attacchi. Anche nei territori della provincia di Parma interessati dalle azioni repressive di poco precedenti, "Wallenstein I" e "Wallenstein II"<sup>292</sup>, erano ricomparse le formazioni partigiane. Tra le bande, si segnalava la presenza di persone con l'uniforme tedesca, e di disertori tedeschi che si riteneva avessero in parte anche un ruolo attivo.

#### **2.4 Settembre - dicembre 1944: si evitano le grandi città**

Da settembre a dicembre 1944 la guerra in Italia fu caratterizzata dai combattimenti sulla linea Gotica, senza che si assistesse a un vero e proprio sfondamento alleato, il cui esercito si era assestato sulla linea Versilia-Romagna. Quella condotta in questa fase dall'esercito tedesco fu una guerra esclusivamente difensiva, volta ad arrestare l'avanzata alleata con l'impiego minore possibile di uomini, destinati invece prevalentemente sul fronte russo e francese. Si fronteggiavano seicentomila soldati alleati e cinquecentomila soldati della Wehrmacht, che schierava venti divisioni<sup>293</sup>.

La linea Gotica presentava una serie di errori di costruzione (difficoltà di rifornimento per le truppe, mancanza di collegamenti tra i vari punti dello schieramento, esistenza di punti di difesa troppo deboli); nonostante ciò era stata decisa la strategia della difesa ad oltranza su queste posizioni, i ripiegamenti potevano essere effettuati solamente su ordine dei comandi superiori<sup>294</sup>. Divenne comunque presto chiara la superiorità militare alleata, soprattutto per quanto riguarda le forze d'artiglieria e aeree, cosicché "già un giorno dopo l'inizio della seconda fase dell'offensiva degli alleati nel settore adriatico, alcune formazioni tedesche segnalavano un gran numero di disertori"<sup>295</sup>. Schreiber afferma riguardo agli ordini relativi al mantenimento delle postazioni difensive di questo periodo, con tutte le conseguenze in termini di morti e feriti, che "L'intensificarsi delle diserzioni nel corso del mese di ottobre indica che i soldati stessi si ponevano queste questioni"<sup>296</sup>.

Il rapporto della sezione Ic/Ao per settembre 1944<sup>297</sup> riportava che i tribunali delle divisioni militari inquadrati nella 10<sup>a</sup> armata avevano inviato 42 segnalazioni di casi di diserzione<sup>298</sup>, per alcuni dei

---

292 Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 161-168.

293 Giorgio Rochat, *La campagna d'Italia 1944-45*, cit., p. 21.

294 Gerhard Schreiber, *La linea gotica*, cit., pp. 35-36.

295 Ivi, p. 45 e la relativa nota.

296 Ivi, p. 49.

297 A.O.K. 10- Ic/Ao (Abw), *Tätigkeitsbericht des AO beim A.O.K. 10 für Monat September 1944*, 07/10/1944, BA-MA, RH 20-10/198.



quali vi era anche il sospetto di collaborazione col nemico; veniva anche segnalato il fatto che per la prima volta si era registrato un caso di diserzione da parte di un ufficiale col grado di sottotenente.

Ad essere posti in evidenza erano i molti casi di diserzione che si verificavano ad opera di soldati italiani cosicché le formazioni italiane, ma anche quelle indiane unite all'esercito tedesco, venivano ritenute come inaffidabili.

Nonostante che venisse riportata la notizia della diserzione di 18 volontari guidati da un sottufficiale russo che fino a quel momento aveva dato prova di essere affidabile<sup>299</sup> in ottobre si riconfermava la tendenza alla diminuzione dei casi di diserzione all'interno dei reparti dell'est, salvo affermare che ciò non valeva qualora questi venivano comandati per azioni di combattimento in prima linea. L'ufficiale del servizio informazioni dell'esercito aveva tentato di contrastare questa tendenza illustrando ai soldati quale sarebbe stata la loro sorte in caso di passaggio nelle fila nemiche e successivo arresto, ovvero la fucilazione o la consegna alla Russia<sup>300</sup>.

Il commando della *Geheime Feldpolizei 741* riportava invece che erano numerosi i casi di appartenenti alla Wehrmacht che avevano compiuto furti e requisizioni. Inoltre alcuni fattori, come le informazioni insufficienti, le cattive possibilità di trasporto e la mancanza di organi di controllo specifici avevano favorito l' "intrattenersi" di un numero relativamente alto di soldati nelle retrovie, che intendevano così evitare l'impiego in prima linea<sup>301</sup>.

Nello stesso rapporto venivano anche segnalati alcuni casi di diserzione che erano giunti all'attenzione della giustizia militare tedesca.

Il granatiere Eugen Werling, del Grenadier-Regiment 577, ( 305<sup>a</sup> Infanterie-Division, che già in giugno era stato condannato a tre anni di prigionia per allontanamento ingiustificato) era stato nuovamente arrestato il 21 settembre 1944 perché da un mese circa si era allontanato dalla sua unità, dopo essere stato rilasciato da un ospedale da campo militare.

Il caporale Eder (Infanterie-Regiment 303, appartenente alla 162<sup>a</sup> (Turk.) Infanterie-Division) veniva invece arrestato il 28 settembre 1944 a San Mauro, pochi chilometri a nord-ovest di Rimini. Cinque giorni prima aveva lasciato la sua formazione a causa del timore dei bombardamenti dell'artiglieria; aveva sepolto i documenti, la piastrina di riconoscimento e alcuni parti della sua

---

298 Questa cifra rappresentava solamente però il numero dei casi che venivano segnalati dai tribunali di divisione, e non rappresentano quindi il totale degli episodi che si verificavano. Il mese successivo ne venivano segnalati 65, Armee-Oberkommando 10- Abt. Ic/AO (Abw), 08/11/1944, *Tätigkeitsbericht des AO bei A.O.K. 10 für Monat Oktober 1944*, BA-MA, RH 20-10/199.

299 A.O.K. 10- Ic/Ao (Abw), *Tätigkeitsbericht des AO beim A.O.K. 10 für Monat September 1944*, 07/10/1944, BA-MA, RH 20-10/198.

300 Armee-Oberkommando 10- Abt. Ic/AO (Abw), 08/11/1944, *Tätigkeitsbericht des AO bei A.O.K. 10 für Monat Oktober 1944*, BA-MA, RH 20-10/199.

301 Gruppe Geheime Feldpolizei 741, *Tätigkeitsbericht für den Monat Oktober 1944*, 28/10/1944, BA-MA RH 20-10/199.

uniforme; i pantaloni e le scarpe li aveva scambiati in cambio di vestiti civili. Catturato era stato consegnato al tribunale della 26<sup>a</sup> Panzer-Division.

Helbig, soldato della 2<sup>a</sup> compagnia dell'Artillerie-Regiment 194 (94<sup>a</sup>Infanterie-Division) era stato fermato il 20 ottobre nelle vicinanze di Padova. Una decina di giorni prima, insieme ad altri suoi compagni, aveva abusato di sostanze alcoliche tanto che il giorno seguente, così affermava, non poteva più ricordare nulla. Risvegliatosi in un campo, la sua unità aveva già cambiato posizione, ed egli fino al suo arresto aveva così evitato il servizio militare; affermava anche di aver ricevuto vestiti civili da un ebreo che parlava bene il tedesco,. Al suo arresto era stato consegnato al tribunale della *Militärkommandantur 1004* (Padova).

Al tribunale della 356<sup>a</sup> Infanterie-Division veniva consegnato il caporale Wistuba, arrestato senza documenti personali e con il *Soldbuch* privo della sua fotografia. Interrogato, aveva affermato di essersi allontanato due giorni prima del suo arresto dalla sua attuale unità, per tornare nella formazione alla quale aveva in precedenza appartenuto. Era stato però accertato che si era allontanato con l'intenzione di nascondersi presso una famiglia italiana nelle vicinanze di Verona.

Anche i documenti del sottufficiale Market, dopo un controllo, avevano evidenziato alcune irregolarità. Aveva cercato di giustificarsi fornendo alcune versioni false, ma aveva poi confessato di essersi allontanato dalla sua formazione, di stanza a Sonthofen e di aver raggiunto Verona; in Italia aveva girovagato anche per diversi uffici militari tedeschi. Aveva falsificato i timbri sul *Soldbuch* e anche gli ordini di marcia, e nei documenti si era “promosso” a sergente e si era “assegnato” diversi riconoscimenti di guerra. Era stato così consegnato al tribunale della 10<sup>a</sup> armata.

L'*Obergefreiter* Heitmann, quando il 20 ottobre si era presentato presso la sua unità, aveva invece giustificato il suo allontanamento affermando di essere stato tenuto prigioniero dai partigiani. Le indagini avevano però messo in luce come egli avesse in realtà trascorso alcuni giorni lontani dal servizio militare a Ferrara e Verona, ed era per questo stato arrestato e inviato in seguito al tribunale della 1<sup>a</sup> Fallschirmjäger-Division.

Veniva poi riportato un caso di sospetto di favoreggiamento delle formazioni partigiane; si trattava del caporal maggiore Ploetz, della 5<sup>a</sup> compagnia del Panzer-Aufklärung-Abteilung 26, che si era presentato il 4 ottobre a una formazione tedesca presente nella zona di Castel Bolognese, in provincia di Ravenna. Aveva affermato che nella notte del 23 settembre, mentre si trovava sulla via Emilia alla guida di un Schützen-Panzerwagen, era stato costretto da alcuni partigiani del II<sup>o</sup> battaglione della 36<sup>a</sup> brigata Garibaldi a cedere il mezzo sul quale viaggiava. Dopo l'interrogatorio di alcuni civili italiani però si era sviluppato il sospetto che Ploetz avesse consegnato volontariamente il mezzo ai partigiani, e per questo veniva così consegnato al tribunale della 26<sup>a</sup> Panzer-Division, indagato per favoreggiamento del nemico.

Una segnalazione nel mese di settembre era giunta anche da un *V-Mann*<sup>302</sup> tedesco , che aveva compiuto un'operazione di spionaggio durante la quale aveva preso contatto, nella notte tra il 24 e il 25 settembre, con una formazione partigiana composta da circa 80 persone e che si trovava nella zona di Castel San Polo. Il comandante di questa formazione, riferiva il *V-Mann* tedesco, era un caporale tedesco, disertore, che era ancora in possesso del suo *Soldbuch*, che era stato mostrato alla spia tedesca, la quale riferiva che il *Soldbuch* fosse intestato a un caporale di nome Schindler. Secondo le dichiarazioni degli altri partigiani, Schindler si sarebbe allontanato 18 giorni prima da una formazione tedesca che stazionava circa 30 km a sud della via Emilia. Il *V-Mann* tedesco riportava anche informazioni sull'equipaggiamento del gruppo partigiano e riferiva che Schindler aveva espresso l'intenzione di voler occupare Medicina, paese in provincia di Bologna<sup>303</sup>.

Complessivamente alla *Geheime Feldpolizei 741* erano stati segnalati in settembre 478 episodi di diserzione distribuiti abbastanza equamente tra soldati tedeschi (151), soldati dell'est (147), soldati italiani (146), mentre la cifra dei volontari era relativamente bassa (34 casi).

In ottobre a fronte di un totale leggermente più basso (446 casi di diserzione e allontanamento non autorizzato), si registrava una distribuzione meno equilibrata di questi episodi. Ad essersi resi responsabili infatti erano stati nella maggior parte dei casi segnalati i soldati tedeschi (230), seguiti dai volontari italiani, dell'est e del sud est (102 casi, di cui 26 con responsabili i soldati italiani). I soldati italiani e dell'est inquadrati nelle formazioni tedesche erano invece responsabili rispettivamente di 26 e 88 atti di allontanamento. Il totale tra settembre e ottobre era di 924 casi, e nel 41 % la responsabilità era dei soldati di origine tedesca della Wehrmacht.

Ad essere arrestati in ottobre erano però stati solamente 13 soldati sospettati di diserzione mentre uno perché sospetto di appartenere a formazioni partigiane.

Accusati di aver commesso azioni contro la sicurezza dell'esercito tedesco erano stati poi fermati 368 civili italiani, la maggior parte dei quali con l'accusa specifica di far parte di formazioni partigiane o dar loro supporto (*Freischärlerei*).

Su un totale di 415 persone arrestate, al momento della stesura del rapporto 237 erano già state consegnate alla Guardia Nazionale Repubblicana, 74 al *Sicherheitsdienst* tedesco, 33 erano state consegnate all'*Ok*, alle *Militärkommandanturen* e a reparti dello spionaggio (*Abwehrtruppe*), 31 si trovavano ancora in stato d'arresto e 16 erano stati rilasciate. Inoltre nove persone erano state uccise

---

302 Col termine di *V-Mann* si identificavano gli agenti utilizzati dai servizi segreti tedeschi che, sotto copertura, svolgevano azioni di spionaggio e di raccolta di informazioni in campo nemico. Riguardo i servizi segreti tedeschi in Italia, oltre al già citato saggio di Gentile (*Intelligence e repressione politica*), anche Katrin Paehler, *Ein Spiegel seiner selbst. Der SD- Ausland in Italien*, in Michael Wildt, *Nachrichtendienst, politische Elite und Mordeinheit. Der Sicherheitsdienst des Reichsführers SS*, Hamburger Edition, Hamburg, 2003, pp. 241- 266.

303 *Comunicazione del Feld. Ersatz. Btl.305. Inf.Div. all'Alarmverbandsführer Major von Ketteler*, 25/09/1944, BA-MA, RH 24-51/112.

in combattimento o perché avevano opposto resistenza e due durante il tentativo di fuga. Quest'ultimo aspetto, il basso numero di casi cioè di quanti vennero uccisi in combattimento, se confrontato col totale delle persone arrestate perché accusate di essere conniventi col movimento partigiano, lascia presumere che si trattasse per lo più di civili arrestati in situazioni differenti rispetto agli scontri tra esercito tedesco e partigiani italiani.

Ancora una volta non disponiamo degli stessi dati per quanto riguarda la 14<sup>a</sup> armata, che invece segnala il numero dei processi che si erano svolti presso il suo tribunale.

Se nei tre mesi precedenti si erano comminate 22 condanne a morte, per il periodo da ottobre a dicembre questo numero salì a 48. Ancora una volta erano notevole il numero di quanti si erano sottratti alla giustizia militare tramite fuga: 373 in ottobre, 890 in novembre, 436 in dicembre.

Il documento testimonia anche della volontà di istituire un nuovo tribunale militare, che fungesse da collegamento tra i tribunali militari italiani e quelli tedeschi; avrebbe dovuto avere sede a Novi Ligure ed essere guidato dall' *Oberstabsrichter* Schmitz. Il 19 dicembre venne approvata la sua costituzione presso il *Generalkommando* Lombardia<sup>304</sup>.

Nel settembre del 1944 anche il comando della 14<sup>a</sup> armata fece presente che l'alto numero di diserzioni all'interno della divisione rappresentava un motivo di preoccupazione, che metteva anche in dubbio la capacità della divisione di affrontare futuri combattimenti<sup>305</sup>.

Il 16 settembre infatti il generale delle truppe corazzate della 14<sup>a</sup> armata Joachim Lemelsen segnalava al comando supremo del gruppo d'armate C che nella 42 Jäger-Division i casi di diserzione e di passaggio al nemico che si erano verificati in tutto il mese di agosto e nelle prime tre settimane di settembre erano molteplici. Si trattava di 72 episodi, tra cui un ufficiale tirolese, tre sottufficiali e 22 soldati semplici ( *Volksdeutsche* e *Ostmärker*) che erano passati al nemico. Altri 14 erano segnalati come dispersi nel *Tagesmeldung* del 26 settembre, e di questi veniva detto che sette erano passati al nemico.

Veniva anche riferito che i comandi di battaglione erano sotto la media, come il comandante del II./Jäger-Regiment 25, che aveva 48 anni e non aveva alcuna esperienza di combattimenti al fronte; per questo si chiedeva la sua immediata sostituzione. Si sottolineava che le diserzioni erano di indubbia pericolosità per lo spirito combattivo e di resistenza dei soldati<sup>306</sup>.

---

304 AOK 14.Abteilung III, *Betr: Beitrag zum Kriegstagebuch-Tätigkeitsbericht für die Zeit vom 1. Oktober bis 31. Dezember 1944*, 22/2/1945, BA-MA, RH 20-14/57.

305 Armeeoberkommando 14, *Kriegstagebuch Ia Nr.4, 1. Juli – 30. Sept. 1944*, 26/09/1944, BA-MA, RH 20-14/41.

306 *Fernschreiben a firma Joachim Lemelsen*, 26/09/1944, BA-MA, RH 20-14/45.

Per concludere è necessario considerare l'attività e le azioni condotte dai gruppi dell'*Heeresstreife* della Wehrmacht<sup>307</sup>. Nel settembre 1944 erano attivi in Italia il *Wehrmachtstreifengruppe z.b.V. (zur besonderern Verwendung*, per compiti particolari o speciali) 3, 4 ,6 e *Güse*<sup>308</sup>; queste formazioni erano poi state organizzate in reparti più piccoli, *Staffel*, che si dividevano il controllo di specifiche zone di territorio. Il tribunale del generale z.b.V. aveva sede a Verona, in via Armando Diaz 2. Vari erano i reati che venivano puniti, ma tutti avevano a che fare con la disciplina dei soldati: allontanamento non giustificato e diserzione (il gruppo dell'*Heeresstreifendienst z.b.V. 4* fu ad esempio responsabile dell'arresto del caporal maggiore E.M. del quale si parlerà nel prossimo capitolo), infrazioni nello svolgimento dei periodi di licenza, infrazioni legati ai documenti, di viaggio e personali, falsificazione di documenti, ubriachezza, furto; emerge dai documenti tedeschi però anche il loro utilizzo in azioni di combattimento contro i partigiani<sup>309</sup>.

Il rapporto di luglio del '44 del generale z.b.V. metteva in luce come la maggior parte dei disertori e di quanti si tenevano lontani dal fronte evitava le grandi città e il transito sulle strade, sia perché erano a conoscenza dei controlli che venivano effettuati, sia per il costante pericolo di bombardamenti aerei. Il numero delle persone impiegate per compiti di controllo e le mancanze di carburante non rendevano però possibile un controllo attento di tutti i piccoli paesi che erano considerati possibile meta di diserzione. La disciplina delle truppe veniva comunque considerata buona, nonostante le numerose segnalazioni per infrazioni al regolamento disciplinare. Nelle zone più vicine al fronte si verificavano casi di saccheggio e rapine, e si segnalava in particolare la divisione "Hermann Göring", in quanto arrivavano lamentele circa il comportamento dei suoi soldati da ogni zona in cui essa alloggiava<sup>310</sup>.

Si riferiva anche che una buona parte delle infrazioni disciplinari erano causate anche dalle inadempienze degli stessi uffici dell'esercito tedesco: ordini imprecisi, rilascio incorretto o incompleto di documenti.

I soldati tedeschi venivano definiti troppo fiduciosi del popolo italiano, nonostante il pericolo rappresentato in molti luoghi dal movimento partigiano: decine erano i casi in cui i reparti discipli-

---

307 Sui compiti di questi reparti Peter Kalmbach, *Wehrmachtjustiz*, cit., pp. 304-305.

308 In novembre si crea la z.b.V. 27 da una riorganizzazione del gruppo *Güse*. I documenti riguardanti l'attività di questi reparti in Italia sono conservati a Friburgo nel fondo RH 48 relativo al Generale delle truppe d'ordine presso il gruppo d'armate C (General der Wehrmachtordnungstruppen bei der Heeresgruppe C). Alcuni documenti sono presenti anche nel fascicolo RH 31-VI/7, il fondo relativo al Generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia (Bevollmächtiger General der Deutschen Wehrmacht in Italien).

309 O.B. Südwest Obkdo.H.Gr.C)- Der General z.b.V., Betr: *Monatsberichte über den Einsatz der Wehrmachtstreifengruppen zbV3, zbV 4, zbV 6 und Güse im Monat Oktober 1944*, 17/11/1944, BA-MA, RH 48/45. Si parla qui del zbV 4 e del gruppo *Güse*, impiegati in azioni contro i "banditi".

310 OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)- Der General z.b.V., *Orientierung über die Tätigkeit im Monat Juli 1944*, 16/08/1944, BA-MA, RH 48/44.

nari dell'esercito avevano fermato dei mezzi tedeschi, constatando che le armi non erano affatto a portata di mano, il che avrebbe portato a una reazione ritardata in caso di attacco nemico.

Tra le considerazioni riguardanti la situazione partigiana, si riferiva che tra le bande si trovavano anche disertori tedeschi, ben armati con armi automatiche<sup>311</sup>.

Nell'allegato alla relazione per il mese di agosto<sup>312</sup>- in cui si riportavano alcuni casi di provvedimenti disciplinari presi nei confronti dei soldati tedeschi e che sarebbero serviti da “ammonimento per le truppe”- veniva riportato il caso di un disertore della 2<sup>a</sup> compagnia del Panzer-Jäger-Abteilung 590. Il soldato si era allontanato dalla sua formazione ed aveva vagato tre settimane in Italia. In una zona partigiana aveva da questi ricevuto dei soldi e delle armi. In un rastrellamento tedesco si era però staccato dai partigiani ed era stato arrestato ancora in possesso di alcune granate. Era stato così condannato a morte per tradimento e diserzione, sulla base anche del fatto che aveva già dei precedenti penali.

A morte era stato condannato anche un caporal maggiore del *Nationalsozialistisches Kraftfahrkorps* (NSKK, *Corpo automobilistico nazionalsocialista*) Brigade Speer. Dopo esser stato scoperto come responsabile di aver venduto alcune taniche di olio e benzina a un civile italiano, si era allontanato dalla sua truppa per paura di esser punito con l'intenzione di rifugiarsi in Svizzera. Era però stato catturato nelle vicinanze del fronte e in seguito condannato a morte.

Anche nel rapporto riguardante il mese di settembre<sup>313</sup> si mettevano in luce le difficoltà di movimento delle *Wehrmachtstreifen* legate alla mancanza di benzina per i mezzi motorizzati. I controlli per mezzo di biciclette avevano un raggio d'azione troppo limitato e anche le altre soluzioni cercate (utilizzo di mezzi a gas metano o sfruttamento di passaggi di altri veicoli) non rappresentavano una soluzione.

Nonostante queste e altre difficoltà, la disciplina generale dell'esercito veniva definita buona, anche se si rilevavano alcune problematiche legate alla mancanza di precisione nel effettuare il saluto militare, l'alto numero di soldati fermati senza documenti di marcia, la frequente mancanza dell'*Erkennungsmarke*, la mancanza di armi (o l'abitudine di tenere la canna del fucile rivolta verso il basso) o di altri elementi dell'equipaggiamento come la maschera a gas e i copricapi.

In settembre venivano registrati 44 verdetti per casi di allontanamento ingiustificato e cinque di diserzione<sup>314</sup> a cui andavano aggiunti però i casi che si erano verificati tra le formazioni “al seguito”

---

311 OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)- Der General z.b.V., *Monatsberichte über den Einsatz der Wehrmacht- Streifendienst zbV 3, zbV4, zbV 6 und Guse im Monat Juli 1944*, 15/8/1944, BA-MA, RH 48/44.

312 OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)- Der General z.b.V., *Orientierung über die Tätigkeit im Monat August 1944- Anlage 5: Urteile geeignet zur Belehrung der Truppe*, 15/09/1944, BA-MA, RH 48/45.

313 OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)- Der General z.b.V., *Orientierung über die Tätigkeit im Monat September 1944*, 16/10/1944, BA-MA, RH 48/45.

della Wehrmacht (*Todt, Reichsb., NSKK*, e altri reparti non specificati): 66 casi di allontanamento non autorizzato e dieci di diserzione.

Se si osservano poi le cifre dei singoli gruppi della *Wehrmachtstreifendienst*, si vede che il z.b.V. 4 segnalava otto disertori (cinque dell'Heer, due della Luftwaffe, uno della Marina), il z.b.V. gruppe 6 ne segnalava 23 (14 dell'Heer, cinque della Luftwaffe, due della marina e sei di altri gruppi), il z.b.V. Güse ne segnalava sei (uno dell'Heer, due della Luftwaffe, quattro della marina, uno delle SS e due di altri gruppi)<sup>315</sup>.

Anche nella relazione del mese di ottobre<sup>316</sup> si riferiva che la disciplina dell'esercito in Italia si poteva definire soddisfacente. Le lamentele dei soldati tedeschi si rivolgevano al fatto che i soldati italiani, pur ben equipaggiati con armi tedesche, disertavano e si univano alle formazioni partigiane, o si lasciavano da queste disarmare.

Restava alta la cifra di quanti venivano fermati senza regolari documenti di marcia, mentre continuavano a verificarsi infrazioni nella conduzione dei veicoli: a volte venivano lasciati con le armi e documenti incustoditi, a causa anche però del fatto che le unità non facevano accompagnare il guidatore da un compagno di viaggio. Frequente era anche il fatto che i fari non venissero adeguatamente oscurati, così da rappresentare un pericolo per eventuali attacchi aerei del nemico.

Le cifre degli appartenenti alla Wehrmacht che erano stati controllati dai quattro gruppi della *Wehrmachtstreifendienst* erano molto alte: 36621 persone controllate da parte del gruppo *zbV 3*, 33868 da parte del *zbV 4*, 24969 da parte del *zbV 6*, 32032 da parte del *Gruppo Güse*.

I controlli avevano portato all'arresto di sei persone per diserzione e 20 per allontanamento non autorizzato, a cui si aggiungevano 68 persone arrestate perché sospettate di allontanamento non autorizzato. Sono queste però le cifre solamente di quelli che vennero arrestati. Il *Wehrmachtstreifengruppe z.b.V. 3* infatti segnalava tre casi di diserzione, il *Wehrmachtstreifengruppe z.b.V. 4* ne segnalava 15 (cinque appartenenti all'Heer, due alla Luftwaffe, due alla marina e cinque SS, più un caso di altri reparti), il *Wehrmachtstreifengruppe z.b.V. 6* 23 (14 dell'Heer e sette della Luftwaffe, più due di altri reparti), il *Wehrmachtstreifengruppe Güse* ne segnalava 39 (sette dell'Heer, 24 della Luftwaffe, uno della marina, uno delle SS, sei di altre formazioni). Si dava anche notizia che gruppi

---

314 La cifra non è disponibile per agosto. Sono i casi per i quali si arriva a un verdetto da parte della Gericht z.b.V.; in questo rapporto viene anche segnalato che in settembre rimanevano ancora in sospeso 508 giudizi, di cui 180 contro persone in fuga.

315 OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)- Der General z.b.V., *Monatsberichte über den Einsatz der Wehrmachtstreifengruppen zbV 3, zbV 4, zbV 6 und Guse im Monat September 1944*, 18/10/1944, BA-MA, RH 48/45.

316 OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)- Der General z.b.V., *Orientierung über die Tätigkeit im Monat Oktober 1944*, 16/11/1944, BA-MA, RH 48/45.

di *Wehrmachtstreifen* erano in via di costituzione anche presso la 10<sup>a</sup> e la 14<sup>a</sup> armata, ma che non si poteva contare sulla loro entrata in servizio prima della fine di novembre<sup>317</sup>.

La situazione disciplinare a novembre non presentava sostanzialmente cambiamenti, anche se si faceva notare che, essendo in corso il sesto anno di guerra, era necessaria una grossa vigilanza da parte della *Wehrmachtstreifendienstes*, per riconoscere e combattere in tempo i potenziali pericoli<sup>318</sup>. Frequenti erano i casi di quanti, con motivazioni varie, si intrattenevano lontani dal fronte: si prolungava arbitrariamente il periodo di licenza, si ritardava il ritorno alle propria unità, ci si intratteneva più del dovuto quando si dovevano compiere acquisti, riparazioni nelle officine, ritirare pezzi di ricambio.

In novembre i quattro gruppi del *Wehrmachtstreifendienste* segnalavano un totale di sette arresti per diserzione, 15 per allontanamento non autorizzato e 60 per il sospetto di questa. Come per il mese precedente, si aggiungevano a queste cifre quelle dei reati riscontrati: 32 per il z.b.V. 3 (sette dell'Heer e 23 della Luftwaffe, due di altri reparti), cinque (tre dell'heer, uno delle SS, uno di altri gruppi) per il z.b.V. 4, 26 (dieci Heer, 14 Luftwaffe, due di altri gruppi) per il z.b.V. 6, 35 (18 Heer, 15 Luftwaffe, un SS e uno di altri gruppi) venivano segnalati dal z.b.V. 27, subentrato in quel mese al gruppo Güse<sup>319</sup>.

### 3. Stime complessive e considerazioni di fine capitolo

La tabella che viene presentata nella prossima pagina riassume (*Tabella A*), sulla base dei dati disponibili, i casi di diserzione e allontanamento non autorizzato che si verificarono all'interno delle formazioni della 10<sup>a</sup> armata tedesca nell'arco di 13 mesi.

Il totale dei casi segnalati è di 3582, una cifra che rappresenta una stima molto probabilmente per difetto, a causa dei ritardi nella segnalazione e nella registrazione dei dati. I soldati di nazionalità tedesca appaiono responsabili in meno della metà dei casi , 1401<sup>320</sup>.

Non si hanno dati definitivi e che coprano un periodo ampio di tempo per quanto riguarda altri soggetti (ad esempio la 14<sup>a</sup> armata, il generale z.b.V., altri corpi d'armata).

Sulla base dei dati disponibili emergono comunque alcuni aspetti degni di nota.

---

317 OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)- Der General z.b.V., *Monatsberichte über den Einsatz der Wehrmachtstreifengruppen zbV 3, zbV4, zbV 6 und Guse im Monat Oktober 1944*, 17/11/1944, BA-MA, RH 48/45.

318 OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)- Der General z.b.V., *Orientierung über die Tätigkeit im Monat November 1944*, 16/12/1944, BA-MA, RH 48/45.

319 OB Südwest (Obkdo.H.Gr.C)- Der General z.b.V., *Monatsberichte über den Einsatz der Wehrmachtstreifengruppen zbV 3, zbV4, zbV 6 und zbV. 27 im Monat November 1944*, 18/12/1944, BA-MA, RH 48/45.

320 Da settembre a dicembre 1943 non disponiamo di dettagli sulla nazionalità dei responsabili.



In cifre assolute sono i soldati di nazionalità tedesca a rendersi responsabili del maggior numero di diserzioni. È però necessario considerare come i casi di diserzione compiuti da soldati non tedeschi (sovietici, *Volksdeutsche* e della *Deutsche Volksliste III*) siano, in proporzione, molto più numerosi circostanza questa rilevata anche dai documenti tedeschi. La 5<sup>a</sup> Gebirgs-Division e la 44<sup>a</sup> Infanterie-Division (che erano composte in prevalenza di soldati austriaci e slovacchi) mostrano così (*Tabella C*) numeri più alti per quanto riguarda i casi di diserzione all'interno delle proprie fila rispetto alle altre divisioni riportate. L'alto numero di disertori austriaci della 5<sup>a</sup> Gebirgs-Division viene rilevato anche da Shelley Stock Volpi, che richiama come parziale spiegazione anche la mancanza di un'educazione in senso nazionalsocialista di questi soldati rispetto ai loro commilitoni di origine tedesca<sup>321</sup>. Va inoltre ricordato come la divisione, prima del suo trasferimento verso il Piemonte a fine agosto del 1944, fosse stata coinvolta in duri scontri sulle montagne abruzzesi e a Montecassino, che avevano causato numerose perdite, cosicché fu necessario reintegrare i ranghi:

“Arrivarono i rimpiazzati: ragazzi di 17 anni o anziani riservisti. Era tutto ciò che a quell'epoca si poteva trovare, ma non bastando neppure quelli, arrivarono anche polacchi, alsaziani, cecoslovacchi e trentini”<sup>322</sup>.

Questa circostanza è emersa anche dalla ricerca svolta da Marco Minardi per quanto riguarda i disertori della Wehrmacht che passarono a combattere con i partigiani attivi a Parma e provincia. Minardi rileva infatti come, tra i circa 330 disertori stranieri che compaiono registrati nei ruolini partigiani, 219 provenivano da paesi dell'ex Unione Sovietica (principalmente russi, ma anche georgiani, ucraini, bielorusi, caucasici, turkmeni, cosacchi); molti altri provenivano da altri territori del Reich (Polonia, Boemia, Lussemburgo, Francia, Olanda, Slovenia, Alsazia, Slovacchia, Svizzera, Romania). Un numero limitato di disertori era invece di origine tedesca (24 casi) e austriaca (11 casi)<sup>323</sup>.

Coloro che venivano ricatturati o rientravano nelle proprie fila rappresentavano una minoranza: la percentuale sul totale è sempre più bassa del 9 %, fatta eccezione per i mesi di marzo (18 %, grazie all'alto numero di soldati catturati o che ritornano) e maggio (30 %, anche grazie al discreto numero totale di allontanamenti). Ciò significa che i provvedimenti messi in campo, non tanto in funzione preventiva di repressione quanto piuttosto per la cattura e la punizione di quanti si erano già staccati dalla propria formazione, non ebbero particolare efficacia.

Più numerosi erano invece gli arresti compiuti nei confronti della popolazione italiana: i rapporti testimoniano dell'attività della *Geheime Feldpolizei* e dello sforzo compiuto nella repressione di numerosi comportamenti che si riteneva necessario reprimere, che andavano dall'accusa di spio-

321 Shelley Stock Volpi, *Analisi di un giornale di truppa tedesco*, cit., pp. 110-115.

322 Alberto Turinetti di Priero, *Note su una divisione*, cit., p. 187.

323 Marco Minardi, *Disertori alla macchia*, cit., pp. 25-34.

naggio, sabotaggio e guerriglia a reati di propaganda o di natura economica (come estorsione e ricettazione).

Sulla base della considerazione, già espressa in precedenza e che emergerà anche nel proseguo della tesi, la scelta di disertare appare come un'iniziativa individuale e relativamente spontanea, che sfrutta il verificarsi di circostanze favorevoli (periodi di licenza, attacchi del nemico, presenza di formazioni avversarie alle quali consegnarsi). Queste condizioni variavano notevolmente nel tempo e nei luoghi, anche tra le divisioni di una stessa armata, ed è per questo che i dati rilevati per la 10<sup>a</sup> armata, in mancanza di ulteriori conferme, non possono essere considerate come rappresentanti di una tendenza valida anche per altri contesti. Emerge comunque la circostanza, che verrà richiamata anche in sede di conclusioni, per cui i mesi estivi del 1944 videro una crescita notevole nel numero dei casi registrati, aspetto questo influenzato da diversi fattori (militari come ambientali).

Osservando poi i dieci episodi riportati nel rapporto di ottobre 1944 della *Geheime Feldpolizei 741*<sup>324</sup> si possono fare alcune considerazioni.

Nella metà dei casi le persone arrestate sono prive di documenti o li hanno falsificati, circostanza questa messa in atto per favorire i loro spostamenti ed evitare una eventuale cattura. Notevole importanza riveste anche l'aspetto dell'uniforme, che in molti casi viene sostituita da abiti civili, mentre in almeno due casi i soldati avevano potuto appoggiarsi all'aiuto di civili italiani per reperire cibo e alloggio. Tre dei soldati arrestate erano già stati in precedenza condannati per allontanamento non autorizzato.

Le circostanze nelle quali si sviluppava la fuga, così come venivano riferite, erano varie. In un caso si riporta che l'arrestato si era allontanato nell'intento di sottrarsi al fuoco d'artiglieria nemico; in due casi si giustificava il proprio comportamento affermando come si intendesse riaggregarsi alla formazione militare alla quale si aveva in precedenza appartenuto. Si poteva anche sfruttare il ricovero in ospedali militari o i periodi di licenza e gli spostamenti ad esso collegati, o ancora situazioni che paiono essere più spontanee e casuali, come l'abuso di alcol o la volontà di trascorrere dei "bei giorni" senza pensare agli obblighi militari.

Questi aspetti emergeranno anche nel prossimo capitolo, quello nel quale verranno presentati alcuni casi di processi dei tribunali militari tedeschi nei confronti di soldati accusati di diserzione e allontanamento non autorizzato.

Ulteriori ricerche potrebbero essere compiute per valutare le ragioni alla base di tendenze diverse rilevabili tra divisioni impiegate nello stesso scenario di guerra. Si prendano ad esempio i dati rela-

---

324 Gruppe Geheime Feldpolizei 741, *Tätigkeitsbericht für den Monat Oktober 1944*, 28/10/1944 , BA-MA RH 20-10/199.

tivi alle diserzioni nei mesi da maggio a luglio del 1944 relativi alla 1<sup>a</sup> Fallschirmjäger-Division e alla 278<sup>a</sup> Infanterie-Division<sup>325</sup>, entrambe occupate in quei mesi sul fronte adriatico. La differenza tra i 16 casi di diserzione e allontanamento non autorizzato segnalati per la prima e i 56 casi segnalati per la seconda andrebbero analizzati prendendo più dettagliatamente in considerazione la composizione e l'impiego, anche precedente, di queste formazioni. Un'analisi questa che potrebbe costituire il punto di partenza (insieme ad un'analisi dettagliata delle strutture repressive e disciplinari dell'esercito tedesco in Italia) per successivi studi. Sarebbe inoltre interessante considerare la frequenza del reato di diserzione rispetto ad altri reati compiuti da soldati dell'esercito tedesco in Italia, o ancora quanti dei casi che si verificarono portarono ad una condanna alla pena di morte.

Si può rilevare come, confrontando e mettendo in relazione le cifre relative alle singole divisioni (Tabella C) con le informazioni sulla struttura (età media dei soldati, nazionalità, esperienza pregressa di guerra) e sull'impiego di queste nella guerra in Italia sarebbe probabilmente possibile ricavare nuove interessanti informazioni.

Confrontare infine questi dati con quelli delle formazioni tedesche impegnate su altri fronti di guerra ci permetterebbe di ampliare le nostre conoscenze non solo sul fenomeno della diserzione ma più in generale sulla condotta di guerra tedesca in Italia.

---

325 Armee-Oberkommando 10-Abt. Ic/AO, Betr: *Unerlaubte Entfernung/Fahnenflucht, Rückkehr / Festnahme*, 02/08/1944, BA-MA, RH 20-10/195.

**Tabella A**

**Casi di diserzione e allontanamento non autorizzato per la 10<sup>a</sup> armata tedesca, settembre 1943 – luglio 1944<sup>326</sup>.**

Periodo	Reichs-deutsche	Volks-deutsche	Deutsche-volkliste III	Russen	Totale	Uffz.	Überläufer	Rückkehr/Festnahme
Settembre 1943	-	1	1	-	<b>38</b>	-	-	3
Ottobre 1943	-	-	-	-	<b>44</b>	-	-	-
Dicembre 1943	-	-	-	-	<b>212</b>	-	98	-
Gennaio 1944	123	66	44	24	<b>257</b>	6	142	22
Febbraio 1944	123	23	35	8	<b>189</b>	7	92	9
Marzo 1944	154	16	30	38	<b>238</b>	10	78	43
Aprile 1944	79	18	25	13	<b>135</b>	5	28	-
Maggio 1944	67	11	8	13 <sup>327</sup>	<b>99</b>	6	16	30
Giugno 1944	110	12	58	109 <sup>328</sup>	<b>289</b>	4	76	18
Luglio 1944	153	19	58	380	<b>610</b>	13	111	31

326 È necessario ricordare che le cifre totali rappresentano il numero dei casi registrati, (ma non accaduti) in uno specifico mese. Ad esempio sul totale di 189 casi di febbraio 1944, 71 sono avvenuti appunto in febbraio, 88 in gennaio, 28 nel dicembre del 1943 e due precedentemente. È stato però qui scelto di presentare il numero totale dei casi registrati perché solamente così è possibile ordinare questi numeri sulla base del gruppo etnico di appartenenza, cosa che sulla base dei documenti disponibili risulterebbe altrimenti impossibile. I dati sono conservati nelle seguenti fonti d'archivio: settembre e ottobre BA-MA, RH 20-10/64; dicembre BA-MA, RH 20-10/189, gennaio BA-MA, RH 20-10/187-189-191-198, febbraio e marzo BA-MA, RH 20-10/189-191-198, marzo BA-MA, RH 20-10/189-191-198, aprile e maggio BA-MA, RH 20-10/198, giugno BA-MA, RH 20-10/ 197-198, luglio BA-MA, RH 20-10/195-197-198.

327 11 di questi viene detto essere croati.

328 6 di questi viene detto essere croati /sloveni.

**Tabella B****Casi di diserzione e allontanamento non autorizzato per la 10<sup>a</sup> armata tedesca, agosto 1944 – ottobre 1944<sup>329</sup>.**

Periodo	Deutsche Wehrmachtangehörige und Wehrmachtgefolge	Landeseigene Verbände der Ostvölker	Sonstige landeseigene Verbände (Italiener)	Hilfswillige des Ostens, Südostens und Italien	<b>Totale</b>	Rückkehr/Festnahme
Agosto 1944	211	210	102	24	<b>547</b>	22
Settembre 1944	151	147	146	34	<b>478</b>	-
Ottobre 1944	230	88	26	102	<b>446</b>	38

---

329 Per i mesi da agosto a settembre, per i quali si hanno a disposizione unicamente i rapporti prodotti dalla Geheime Feldpolizei 741 le categorie nelle quali vengono ordinati i casi di diserzione cambiano, e vengono qui riportate così come risultano nei documenti tedeschi. Per agosto i dati sono presi da BA-MA, RH 20-10/197, per settembre e ottobre da BA-MA, RH 20-10/199.

**Tabella C****Casi di diserzione segnalati, per divisione: gennaio-marzo 1944<sup>330</sup>, maggio-luglio 1944<sup>331</sup>.**

	Gennaio 1944	Febbraio 1944	Marzo 1944	Maggio 1944	Giugno 1944	Luglio 1944	<b>Totale</b>
1 <sup>a</sup> Fallsch. Jg.-Div.	3	1	2	7	2	7	<b>22</b>
3 <sup>a</sup> Pz.Gren.-Div.	3	1	-	-	-	-	<b>4</b>
5 <sup>a</sup> Geb.-Div.	74	42	30	11	19	31	<b>207</b>
15 <sup>a</sup> Pz.Gren.-Div.	20	7	15	10	15	6	<b>73</b>
26 <sup>a</sup> Pz.-Div.	18	2	-	-	-	-	<b>20</b>
29 <sup>a</sup> Pz.Gren.-Div.	37	25	17	-	3	1	<b>83</b>
44 <sup>a</sup> Inf.-Div	35	50	27	15	8	3	<b>138</b>
65 <sup>a</sup> Inf.-Div.	2	4	12	-	-	-	<b>18</b>
71 <sup>a</sup> Inf.-Div.	-	9	29	2	23	7	<b>70</b>
90 <sup>a</sup> Pz.Gren.-Div.	1	2	19	7	3	2	<b>34</b>
94 <sup>a</sup> Inf.-Div.	4	18	15	3	4	24	<b>68</b>
Pz.-Div. H.G.	3	-	-	-	-	-	<b>3</b>
114 <sup>a</sup> Jg.-Div.	-	-	-	10	37	17	<b>64</b>
278 <sup>a</sup> Inf.-Div.	-	-	-	-	11	56	<b>67</b>
305 <sup>a</sup> Inf.-Div	12	10	9	7	10	5	<b>53</b>
334 <sup>a</sup> Inf.-Div.	14	8	12	6	15	19	<b>74</b>
715 <sup>a</sup> Inf.-Div.	-	-	-	-	-	4	<b>4</b>
Altre unità	10	2	13	8	29	48	<b>110</b>
Russi - croati	24	8	38	13	109	376	<b>568</b>
<b>Totale</b>	<b>260</b>	<b>189</b>	<b>238</b>	<b>99</b>	<b>288</b>	<b>606</b>	<b>1680</b>

330 Armee- Oberkommando 10, Abt. Ic/AO, Betr: *Im Januar gemeldete Fälle unerlaubter Entfernung/Fahnenflucht, Rückkehr u. Festnahme*, 09/02/1944, BA -MA, RH 20-10/187 per il mese di gennaio, in cui compaiono anche i dati per la Fallschirm-Panzer-Division "Hermann Göring" per i mesi di febbraio e marzo invece Armee- Oberkommando 10, Abt. Ic/AO, Betr: *Unerlaubte Entfernung/Fahnenflucht, Rückkehr/Festnahme*, 31/3/1944, BA-MA, RH 20-10/191.

331 Armee-Oberkommando 10, Abt. Ic/AO, Betr: *Unerlaubte Entfernung/Fahnenflucht, Rückkehr / Festnahme*, 02/08/1944, BA-MA, RH 20-10/195.

## Capitolo IV – Processi nei confronti di soldati dell'esercito tedesco

### 1. I processi militari

In questo capitolo vengono presentati alcuni processi per diserzione che i tribunali militari delle divisioni o delle *Militärkommandanturen* tedesche svolsero in Italia. I documenti che verranno citati sono conservati presso il Bundesarchiv di Friburgo, all'interno del fondo denominato *Verfahrensakten von Gerichten der Reichswehr und Wehrmacht* (come già visto in fase di introduzione, nel capitolo relativo alle fonti utilizzate per questa ricerca), e riguardano processi e indagini nei confronti di militari della Wehrmacht accusati di diversi tipi di reati. Ai fini di questa ricerca sono stati selezionati quelli relativi ai procedimenti giudiziari per i reati di diserzione e allontanamento non autorizzato.

Anche presso l'International Tracing Service (ITS) di Bad Arolsen è disponibile per la consultazione una notevole quantità di documenti riguardanti procedimenti penali che i tribunali militari tedeschi svolsero nei confronti di persone e militari di nazionalità differente da quella tedesca. Nell'archivio di questo istituto sono conservati i documenti del processo della *Leitkommandantur* di Verona nei confronti di un soldato della Wehrmacht, nato nell'attuale Ucraina e accusato di diserzione, processo che verrà presentato insieme agli altri nelle prossime pagine<sup>332</sup>.

Sulla base di un documento compilato dal comando generale della 10<sup>a</sup> armata si può ricostruire quali fossero le azioni che venivano intraprese qualora si fosse verificato l'allontanamento di soldati dalle fila dell'esercito. Andava prima di tutto informata la *Feldgericht* della divisione, e contemporaneamente andava inviata notizia alla più prossima *Militär* o *Ortskommandantur*, alla *Feldgendarmeria* della divisione, all'ufficiale del servizio informazioni del corpo d'armata (Abt. Ic/AO), al comando generale, al *Reichskriminalpolizeiamt* a Berlino e a quegli uffici di polizia in Germania che si trovavano in luoghi in qualche modo legati a colui che si era allontanato (luogo di residenza del militare e dei suoi genitori, della moglie, luogo di licenza), infine alla divisione. Gli stessi uffici andavano informati anche in caso della ricattura o del ritorno del soldato.

La diramazione delle notizie andava effettuata, a seconda degli organi, con mezzi diversi: per le *Feldgericht*, le *Militärkommandantur*, la *Feldgendarmerie* e il comando d'armata e generale doveva

---

332 Alcuni documenti, molto frammentari, prodotti da tribunali militari tedeschi e italiani riguardanti procedimenti penali nei confronti soprattutto di disertori di nazionalità italiana sono conservati anche presso il Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (CASREC) di Padova, busta 26 e 27, Rsi Verona.

essere inviata notizia tramite corriere, per il *Reichskriminalamt* e gli organi di polizia tramite posta di campo, alle divisioni tramite comunicazioni di servizio.

Veniva anche notato come le denunce di diserzione venivano in molti casi effettuate molto tardi; alcuni casi verificatisi da luglio a settembre del 1943 erano stati denunciati a novembre e dicembre. Così questo ritardo - si diceva - rendeva più difficile l'arresto dei disertori, la messa in atto di misure repressive, ma anche una corretta stima della forza numerica delle formazioni.

Qualora vi fosse il sospetto del passaggio al nemico, di attività di spionaggio o di altro tradimento, si sarebbe dovuto aggiungere la dicitura “*segreto*” alle comunicazioni.

Se ci fosse stato il sospetto che il fuggitivo avesse portato con sé materiale segreto, si sarebbe dovuto immediatamente informare l'Abt Ic. per via telefonica.

Nel formulario utilizzato per diramare la denuncia, accanto alle generalità del sospettato di allontanamento, si doveva affermare a quale nazionalità appartenesse (se tedesco del Reich o dei territori aggregati, se “*Volksdeutscher* della lista 3” o ancora se fosse di un'altra nazionalità straniera), se vi fosse il sospetto della fuga all'estero o di spionaggio; si dovevano inserire i diversi indirizzi delle persone che avevano con lui rapporti stretti (genitori, sposa, fidanzata), e una breve descrizione del sospetto (altezza, figura, colore degli occhi e dei capelli, barba, abbigliamento, segni particolari)<sup>333</sup>.

### **1.1 “*Hanno fatto bene, a loro non può più succedere niente*”. Indagini del tribunale della 26<sup>a</sup> Panzer-Division.**

Il caporale W. della 5<sup>a</sup> compagnia del Panzer-Grenadier-Regiment 67 (26<sup>a</sup> Panzer-Division) si allontanò dalla sua formazione il 22 settembre 1943, dopo un'azione militare compiuta ad Ogliara, frazione del comune di Salerno<sup>334</sup>.

Il caporalmaggiore Habedank testimoniò che, dovendo occuparsi insieme a sei uomini del Pionier Zug di un blocco stradale, egli era rimasto a Ogliara, dopo che il luogo era stato evacuato il giorno prima.

Entrato in un'abitazione, Habedank aveva notato in una stanza un cinturone da soldato e un pezzo di pane e venutogli il sospetto che un soldato tedesco fosse lì nascosto, aveva fatto alcune domande ad un cittadino del paese. In quel momento si era aperta una porta adiacente ed era entrato un soldato. Alla sua domanda su che cosa ci facesse lì, dato che il paese era già stato evacuato dalle truppe tedesche, il soldato gli aveva risposto che era tutto in regola, aveva avuto l'incarico di prelevare ancora qualcosa. Un quarto d'ora più tardi aveva avvistato lo stesso soldato in compagnia di

---

<sup>333</sup> Armee-Oberkommando 10, Abt. Ic/AO, *Merkblatt für Bearbeitung von Fällen von unerlaubter Entfernung und Fahnenflucht*, 27/1/1944, BA-MA, RH 26-1023/3.

<sup>334</sup> BA-MA, Pers 15/141974.



alcuni civili italiani in un vigneto. Era stato questo l'ultimo momento in cui Habendank aveva visto colui che riteneva essere presumibilmente W.; al pomeriggio infatti la frazione era stata attaccata dagli inglesi e lo stesso Habendank aveva dovuto ritirarsi. L'ordine di fermarsi in paese però non era mai stato dato a W., come confermò il comandante della sua compagnia, e per questo motivo tre giorni dopo W. venne denunciato dal tribunale della 26ª Panzer-Division come disertore.

Il comandante della compagnia, il tenente J.v. Stülpnagel, definì buono il comportamento al fronte di W. Caratterialmente però quest'ultimo non appariva essere del tutto sincero: mostrava un carattere insidioso, volubile e sembrava superficiale; aveva inoltre una grande abilità nell'utilizzo di scuse. Il comandante affermò però anche che dopo la punizione per furto che W. aveva scontato in precedenza, questi si era comportato per un anno intero in modo ottimo, tanto che era stato spesso possibile impiegarlo in compiti autonomi che aveva condotto nella miglior maniera. Una volta però che, il 14 settembre, la compagnia era entrata in servizio, W. aveva tradito ogni attesa: fuggiva da ogni fatica e da ogni pericolo, simulava continuamente malattie e acciacchi, non si trovava mai là dove il suo contributo era richiesto.

Sulla base di questi elementi il comandante della compagnia riteneva molto probabile la diserzione di W. e il suo passaggio al nemico, sospetto rafforzato dal fatto, si diceva, che sua madre fosse cittadina inglese.

Anche il maggiore del battaglione di W. riteneva come molto probabile la sua diserzione e la sua fuga verso il nemico; essendo già stato condannato per furto infatti, questo il giudizio del maggiore, aveva dimostrato le sue scarse qualità morali. W. era inoltre ritenuto dai suoi compagni un vigliacco.

Verso la fine di novembre del 1943 il padre di W. scrisse una lettera al tribunale della 26ª Panzer-Division perché, essendo venuto a conoscenza che il figlio era sospettato di diserzione, desiderava avere maggiori informazioni sulla vicenda.

Il padre infatti riferiva che aveva saputo da un soldato appartenente alla stessa compagnia del figlio che questo era stato fatto prigioniero dagli alleati durante i combattimenti a Salerno. Si interrogava sul perché la compagnia non fosse a conoscenza di tale circostanza, e si chiedeva perché il figlio fosse accusato di un comportamento tanto infamante, ovvero di diserzione, senza che venissero valutate tutte le possibili informazioni al riguardo.

Portava inoltre a conoscenza del fatto che erano in corso delle ricerche, tramite la Croce Rossa, per conoscere quale fosse il luogo in cui era tenuto prigioniero il figlio.

Il tribunale militare della divisione rispose alcuni giorni dopo, affermando come ci fosse il forte sospetto della diserzione di W. e della sua fuga al nemico, e chiedendo al padre di fornire il nome di

chi aveva asserito che il figlio fosse stato fatto prigioniero, per svolgere ulteriori ricerche anche in questa direzione.

A sua volta il genitore inviò così la fotocopia della comunicazione, che dichiarava il figlio caduto in prigionia (scritta dallo stesso comandante di compagnia J.v.Stülpnagel). Chiese inoltre nella stessa occasione che il procedimento nei confronti di suo figlio fosse immediatamente sospeso, che il suo onore venisse riabilitato e che venisse rilasciata una dichiarazione da parte del reggimento che aveva impostato un processo errato, tramite la quale il figlio emergesse completamente riabilitato.

Al padre venne però risposto che il procedimento a carico del figlio per diserzione era del tutto legittimo; la lettera del comandante di compagnia non accennava al fatto che il soldato potesse essersi consegnato spontaneamente al nemico, per non spaventare inutilmente i genitori, in attesa che fosse il tribunale a decidere se ci fossero i presupposti per parlare o meno di diserzione.

Nell'estate del 1944 arrivava al tribunale centrale dell'esercito, con sede a Gera, la comunicazione della polizia criminale di Berlino secondo la quale la zia di W. residente a Monaco, aveva ricevuto una lettera dal nipote, spedita da un campo di prigionia in Gran Bretagna. In una lettera ai genitori del 31 luglio 1944 W. si diceva contento del fatto che i genitori si trovassero bene nel loro nuovo ambiente:

“supererete le grosse perdite, la cosa principale rimane, che siamo ancora tutti in vita. Non dovete preoccuparvi per me, io sto bene[...]al momento cerco di studiare, spagnolo, matematica, chimica”.

Il 6 ottobre la polizia criminale di Berlino proponeva di interromper la sorveglianza sulla posta che i genitori di W., nel frattempo sfollati a Mainz, ricevevano, essendo ormai stato appurato che il figlio si trovava in prigionia inglese.

Circa questo episodio è da ricordare anche come il gruppo d'armate v. Zangen, nell'aprile 1944, scrivendo al comando del LXXV Armeekorps metteva in guardia dalle affrettate segnalazioni di diserzione, affermando come vi fossero state denunce di soldati disertori che in realtà erano caduti in combattimento o si trovavano feriti negli ospedali da campo. Andavano verificati i singoli casi, prima di dare questo tipo di comunicazione alle autorità e ai familiari del soldato, considerate le conseguenze che, si diceva, una notizia di tale tipo portava con sé<sup>335</sup>.

Alcuni giorni dopo fu il caporal maggiore M.S. a scomparire dal Panzer Grenadier Regiment 67 quando si trovava con la II compagnia nei pressi di Benevento<sup>336</sup>.

---

335 Armeegruppe v. Zangen- Abt. Ic/AO, Betr: *Meldungen von Überläufern*, 28/4/1944, BA-MA, RH 24-75/22.  
336 BA-MA, Pers 15/143085.

Dopo un attacco nemico S. si era staccato dalla sua formazione affermando di voler cercare qualcosa da mangiare in alcune case nelle vicinanze. Non era però mai tornato indietro, e per questo era stato avviato nei suoi confronti un procedimento per diserzione.

Interrogato sulla scomparsa un commilitone della medesima compagnia affermò che S. aveva con sé un documento, dal quale risultava che il padre aveva cittadinanza americana. Veniva inoltre riportata la testimonianza secondo la quale S., quando due giorni prima aveva sentito che altri due soldati<sup>337</sup> della compagnia erano sospettati di aver disertato e di essersi consegnati al nemico, aveva affermato: “*Hanno fatto bene, a loro non può più succedere niente*”, aggiungendo poi che lui aveva perso il momento giusto.

Riguardo S. il comandante della compagnia affermava come egli fosse una persona “*più di parole che di azioni*”, gli mancava qualsiasi ambizione militare e nonostante avesse una corporatura molto robusta, cercava di evitare gli sforzi fisici; S. veniva definito “*decisamente stanco della guerra*”.

Le indagini non avevano dato alcun esito; fu la madre a ricevere dal figlio, circa sei mesi dopo la sua scomparsa, una lettera proveniente da un campo di prigionia di New York, nella quale il soldato affermava di trovarsi, insieme ad altri compagni della sua stessa compagnia, in prigionia americana.

A metà ottobre 1943 la 26<sup>a</sup> Panzer-Division diffuse una circolare per definire il comportamento che i suoi soldati dovevano tenere nel caso in cui venissero catturati. Vi si leggeva che il giuramento di fedeltà legava i soldati anche in prigionia e impegnava i soldati, anche senza armi, a continuare a prestare il loro servizio militare per la nazione. Tutti gli eventuali documenti militari andavano distrutti e nascosti in maniera non appariscente.

Durante gli interrogatori si dovevano riferire solo nome, grado militare, data e luogo di nascita e di residenza. Le forze armate alleate, si diceva, così come quelle tedesche si attenevano alla convenzione di Ginevra, e i prigionieri che si rifiutavano di rilasciare altre informazioni non avrebbero potuto essere puniti per la loro reticenza; inoltre ogni occasione di fuga doveva essere sfruttata dai prigionieri.

La condizione di ogni prigioniero sarebbe stata valutata a fine guerra, allo scopo di constatare le circostanze nelle quali essi erano stati catturati, e decidere se non vi fossero gli indizi per ritenere che il soldato si fosse consegnato di sua volontà al nemico, o non avesse fatto durante la prigionia rivelazioni che potevano costituire un tradimento per il suo paese<sup>338</sup>.

---

337 Un caporale e un caporal maggiore.

338 26 Panzer-Division, Abt. Ic., *Betr: Verhalten als Kriegsgefangener*, 15/10/1943, BA-MA, RH 26-76/25.

## 1.2 La sfortuna di essere fatto prigioniero. Indagine della Zentralgericht des Heeres

Anche il sottufficiale K.S. venne fatto prigioniero dagli alleati nel novembre 1943, per poi venir condotto nel campo di prigionia americano Camp Greeley, in Colorado<sup>339</sup>.

Il tribunale militare della 29ª Panzer-Grenadier-Division lo giudicò come disertore, condannandolo alla pena di morte.

Il 16 maggio 1944 K. S. inviò da oltreoceano una lettera, indirizzata agli uffici dell'esercito del suo paese di residenza, con la preghiera di inoltrarla in seguito agli uffici competenti.

Il sottufficiale iniziava la sua lettera affermando di aver ricevuto dalla madre “l'incredibile” notizia che la sua paga di soldato sarebbe stata sospesa, sulla base del motivo che si riteneva che egli si fosse consegnato al nemico:

“Questa notizia mi colpì come un fulmine a ciel sereno e mi ha scosso profondamente nell'onore. Purtroppo mi trovo ora nell'amara situazione, di trovarmi come prigioniero negli Stati Uniti d'America e di non potermi difendere da questa pesante accusa in nessun altro modo se non con questa lettera ”.

S. approntava quindi una difesa scritta nei confronti di questa accusa, nella quale ripercorreva nei dettagli le fasi della sua cattura da parte degli americani in Italia, per cercare di dimostrare come egli avesse combattuto fino allo stremo prima di essere fatto prigioniero. A questa lettera seguiva quella del maresciallo capo Stefan Fonfara, che si trovava rinchiuso nello stesso campo di prigionia americano, e che sottolineava come non potesse sussistere, a carico di S., alcun sospetto che egli si fosse in qualche modo consegnato agli alleati:

“Quando una persona ha avuto la sfortuna di essere fatto prigioniero, allora non è ancora detto che sia passato nelle fila nemiche. Sono fermamente convinto, che il sottufficiale S. ha avuto la sfortuna, così come molti altri camerati, di cadere prigioniero, senza che qualcuno l'abbia visto e per questo è considerato come passato al nemico”.

Il *Deutsche Gesandtschaft* a Berna affermò in seguito che non fosse opportuno portare a conoscenza del prigioniero o dei suoi familiari le iniziative prese nei confronti dei soldati che venivano ritenuti disertori; ciò avrebbe potuto mettere a rischio la disciplina e lo spirito degli altri prigionieri del campo. Il comando supremo della Wehrmacht considerava che, qualora la condanna per diserzione di S. fosse stata confermata come corretta, sarebbe stato necessario procedere anche con il blocco di tutta la corrispondenza nei suoi confronti.

---

<sup>339</sup> BA-MA, RW 60/3777. Il fondo conserva i documenti della corte centrale dell'esercito tedesco, che aveva sede a Gera.

### 1.3 “Quando per me diventa troppo, allora so cosa faccio”. Indagini del tribunale della 26<sup>a</sup>

#### Panzer-Division

Altri due soldati della 26<sup>a</sup> Panzer-Division scomparvero in provincia di Chieti, durante il turno di guardia nella notte del 10 settembre 1943<sup>340</sup>.

Nelle indagini del giudice della divisione si metteva in luce come nella zona in cui era impiegata la compagnia, fino alla sua sostituzione avvenuta il 12 novembre, non si erano verificati contatti con nemici<sup>341</sup>, e ogni giorno veniva segnalato che la zona, fino alla linea Agnone-Castiglione, era sgombera da truppe nemiche. Il caporale Tribbensee, che era stato incaricato di comandare il gruppo di guardia, considerava quindi come molto improbabile che i due fossero stati fatti prigionieri; riteneva invece che si fossero allontanati per consegnarsi come prigionieri. Interrogato Tribbensee affermò anche che, durante lo spostamento da Rosello al punto in cui c'era la postazione di guardia (ad un'altezza di 1239 metri, due km a sud est di Rosello) uno dei due soldati scomparsi si era informato con lui in maniera approfondita sulla posizione dei nemici e quando gli era stato risposto che si trovavano ad ancora diversi chilometri di distanza aveva ribattuto che si doveva comunque considerare la possibilità di essere fatti prigionieri. In quel caso, aveva concluso, egli si sarebbe tolto la vita. Decisi i turni di guardia, K. aveva chiesto e ottenuto di essere impiegato insieme a S. Quando Tribbensee si era svegliato, intorno a mezzanotte, aveva notato l'assenza dei due e aveva dato l'allarme. Escludeva però che fossero stati fatti prigionieri, dato che lui stesso dormiva a circa due metri di distanza da loro, e non aveva sentito il minimo rumore.

Il 21 gennaio il capo del partito nazionalsocialista nonché sindaco di Burgstall i.d. Büheln, scrivendo alla compagnia dei due soldati affermò che la sua esperienza di vecchio soldato di trincea gli faceva ritenere come poco probabile che S. fosse stato sorpreso e fatto prigioniero ma che si fosse piuttosto allontanato dal suo posto di guardia, proprio con lo scopo di essere catturato. Qualora vi fosse stata la conferma a questo sospetto, non avrebbe avuto alcun motivo di continuare a versare alla famiglia di una persona immeritevole la quota di sostegno economico.

Nel corso delle indagini l'ufficio della polizia criminale di Berlino ricordò inoltre al tribunale della divisione come fosse importante che le indagini per la ricerca dei disertori venissero continuate fino alla loro cattura o fino a quando fosse stata constatata la loro morte; questo perché si erano già verifi-

---

340 BA-MA, Pers 15/142984.

341 Questo elemento, ovvero l'assenza di una presenza nemica nelle vicinanze, veniva sottolineato anche nelle indagini in seguito alla scomparsa di B.L., anch'egli appartenente alla 26<sup>a</sup> Panzer Division (2./Pz. Gren. Rgt. 67). B. era scomparso dalla sua posizione durante il turno di guardia che stava compiendo, nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1943. Ad alcuni compagni aveva rivelato, prima della sua scomparsa: “Con me la Wehrmacht non avrà grande soddisfazione: non ci starò a lungo”. Avrebbe in seguito indirizzato alla moglie delle lettere nelle quali confermava di trovarsi prigioniero degli inglesi, di stare bene e di sperare di tornare presto a casa sano; BA-MA, Pers 15/142882.

cati dei casi di disertori che, passati al nemico, erano tornati in Germania come spie. Così anche nei confronti dei soldati disertori che si trovavano prigionieri del nemico era importante accertare le condizioni della loro cattura, e che questa non fosse riconducibile alla loro stessa responsabilità.

Alcuni mesi più tardi i due soldati informarono le rispettive famiglie di essere in un campo di prigionia alleata in Africa. K. scriveva che stava bene, che riceveva buone cure, giocava a calcio e a tennis. Sul giornale aveva letto dei bombardamenti su Londra e Berlino, e diceva di sperare che i genitori stessero bene. Abituato a muoversi molto, K. affermò che gli riusciva difficile sedere dietro il filo spinato, ma ripensava anche alla sua esperienza precedente di soldato: *“Recluso lo ero già, appunto per la madre patria e per il Führer. Ma tutto ha una fine. Anche la guerra”*.

In provincia di Chieti fece perdere le tracce di se anche il ventiseienne F. allontanandosi il 6 giugno '44 dalla 2<sup>a</sup> compagnia del Panzer-Artillerie-Regiment 93<sup>342</sup>. Nell'ultima lettera che aveva inviato ai genitori il 28 maggio 1944, giorno di pentecoste, mentre si trovava ricoverato in un lazzaretto militare, F. scriveva di apprezzare quei giorni di tranquillità, dicendo di voler approfittarne per riposare il più possibile. Maggio stava finendo, e F. riteneva che una battaglia decisiva non fosse ancora all'orizzonte.

Commentava anche i bombardamenti alleati sulle città tedesche e francesi, valutando però come gli alleati non facessero molti progressi nella conduzione della guerra.

Il padre di F., convocato presso la gendarmeria di Blodelsheim, affermò che la notizia della diserzione del figlio era un fatto per lui completamente inatteso. A una possibilità di quel tipo non aveva mai pensato, e per questo si dichiarava attonito. In nessuna lettera il figlio aveva mai dato ad intendere di volersi allontanare dalla sua formazione e per questo il padre scriveva: *“Ancora oggi non posso credere che egli si sia sottratto con intenzione al suo dovere di soldato, in ogni caso questa circostanza è un mistero”*.

Si dichiarava convinto che le cose si sarebbero chiarite in modo diverso, rispetto a come si presentavano, e concludeva scrivendo: *“Sono stato anche io soldato, ho partecipato alla guerra mondiale e sono un vecchio sottufficiale tedesco non potrei accettare per nessun motivo una tale codardia”*.

Le circostanze della sua scomparsa facevano ritenere al comandante della batteria che F. fosse stato convinto a disertare da un compagno di formazione, il cannoniere K.

F. era infatti *“un soldato che compiva volentieri il servizio militare e che era cosciente di quale fosse lo scopo di questa guerra”*. Dalla testimonianza di un altro soldato emergeva poi che K. avesse invece espresso con lui l'intenzione di disertare: *“Quando per me diventa troppo, allora so, cosa faccio”*.

---

342 BA-MA, Pers 15/141929.

Nel disertare i due erano anche stati aiutati da due donne italiane, scomparse anch'esse da quel momento; la testimonianza di un altro soldato riportava infatti che K. e F. si erano intrattenuti il giorno della loro scomparsa con loro, interrompendo i discorsi quando il soldato testimone casualmente si era avvicinato al gruppetto. Verso le 16 aveva anche notato K. consegnare un foglietto a una delle due donne.

#### **1.4 “Quando si arriva al fronte, vi facciamo fuori”. Processo della *Leitkommandantur* di Verona**

W.T. venne giudicato colpevole di allontanamento non autorizzato dal tribunale della *Leitkommandantur* di Verona<sup>343</sup>.

Tornitore di professione, T. era stato arruolato ad inizio ottobre del 1942. Nella notte di capodanno, in un'osteria di Salonicco, in stato di ubriachezza, aveva distrutto piatti, bicchieri e bottiglie, aveva danneggiato la porta e le pareti del locale e aveva anche minacciato alcuni clienti. Con le minacce si era fatto consegnare tre bottiglie di vino, allontanandosi senza pagarle. In quell'occasione era stato condannato dal tribunale del comandante supremo Südost, gruppo di armate E, a sei mesi di prigione. Inserito nell'Artillerie-Regiment 96 era stato in seguito inviato in Italia, e durante il trasporto verso Riccione nel dicembre 1943 si era allontanato dalla sua formazione. La scomparsa era stata denunciata al tribunale responsabile (quello della Reichsgrenadier-Division Hoch- und Deutschmeister,) ma nonostante numerose ricerche non era stato possibile rintracciare T. fino al momento del suo arresto da parte della Gnr che era avvenuto nei pressi di San Benedetto del Po (Mantova), nell'aprile del 1944. Al momento del fermo T. indossava abiti civili, ed era stato in un primo momento portato all' *Ortskommandantur* di Gonzaga, e trasportato in seguito dalla *Feldgendarmerie* in prigione prima a Mantova, dove il 18 aprile era stato interrogato dalla *Feldgendarmerie Trupp 532*, e poi a Brescia.

T., che era nato a Łódź ed “apparteneva” alla *Deutschevolksliste III* aveva rivelato che la sua decisione di disertare era maturata in Italia a causa del trattamento che alcuni compagni (originari dei Sudeti e della Prussia orientale) del battaglione di marcia che avrebbe dovuto portare i soldati presso la divisione Hoch und Deutschmeister nel quale era stato inserito avevano tenuto nei confronti suoi e di altri 5 polacchi. A causa, diceva T. della loro origine non tedesca erano stati ingiuriati (erano stati chiamati “*maiali polacchi*” riferiva T.), picchiati e minacciati (“*Quando si arriva al fronte, vi facciamo fuori*”). T. aveva anche denunciato i compagni ad alcuni superiori, che avevano arrestato alcuni dei responsabili delle minacce, ma la situazione era in seguito nuovamente

---

343 Feldurteil W.T., 8234500/ITS Digital Archive, (ITS), Bad Arolsen.

peggiorata. Anche la testimonianza di un altro compagno riferiva che T. era spesso vittima dell' "umore" degli altri compagni. Dopo la sua fuga T. aveva ricevuto alloggio da contadini italiani, con i quali si giustificava di aver per errore perso contatto con la sua unità. Era risalito verso il nord Italia, spostandosi in maniera non lineare ma procedendo da "destra a sinistra" perché diceva di non conoscere i paesi e non si era fidato di chiedere informazioni. Arrivato a Milano aveva indossato vestiti civili (liberandosi dell'uniforme e dell'arma tedesca, lanciandole avvolte in un fagotto su di un mezzo sanitario tedesco di passaggio) e aveva lavorato come meccanico per procurarsi da vivere.

Durante il processo si riconobbe che non era del tutto improbabile che T. non si fosse consegnato a qualche ufficio tedesco proprio per la paura di essere inviato nuovamente nel reparto dove i vecchi compagni l'avevano maltrattato. Inoltre non era stato riconosciuto in lui un vero e proprio piano di fuga organizzato, e per questo motivo venne condannato solo per allontanamento non autorizzato e non per diserzione a due anni di prigione. Nonostante si fosse intrattenuto a lungo lontano dalla sua formazione, a suo favore giocava il fatto che non possedeva sufficienti conoscenze della lingua tedesca, cosa che gli aveva impedito di ricevere ulteriore aiuto all'interno dell'esercito, e che la sua decisione appariva motivata esclusivamente come reazione al cattivo trattamento subito.

### **1.5 Per passare ancora un paio di bei giorni a Bologna. Processo del tribunale del Feldjägerkommando (mot.) I**

Il caporale tedesco H.Z. prestava servizio nella Wehrmacht dal 1 dicembre 1941, ed aveva partecipato alla campagna di Russia, inquadrato nel 465° reggimento di fanteria, rimanendo ferito a Stalingrado<sup>344</sup>. Nel dicembre 1943 era stato inviato in Italia inquadrato in una compagnia di granatieri e al ritorno da una licenza era arrivato a Bologna. Quando gli era arrivato l'ordine di mettersi in marcia per Firenze non l'aveva però rispettato perché, come aveva confessato durante il suo primo interrogatorio

“il 23 giugno incontrai camerati, che mi esortarono a passare ancora un paio di bei giorni insieme a loro a Bologna”.

Venuto poi a sapere che la salmeria della divisione era a Forlì, il 16 luglio si era messo in marcia per raggiungerla, e fu in quello spostamento che venne arrestato da un sottufficiale della *Meldekopf* della 334ª Infanterie-Division.

---

344 BA-MA, Pers 15/122104.



A suo favore, si affermava durante il processo condotto dalla *Feldgericht* del *Feldjägerkommando* (mot) 1. giocava la giovane età del soldato, la confessione del reato così come il fatto che egli provasse rimorso per questo suo comportamento.

Veniva però anche affermato che era stato favorito dalla negligenza degli uffici dell' esercito, presso i quali l'accusato si era presentato quotidianamente per ricever i timbri sul *Soldbuch*, e che avrebbero invece dovuto arrestarlo immediatamente.

A Bologna infatti aveva soggiornato presso una caserma militare, ricevuto giornalmente i timbri sul suo foglio di licenza, aveva simulato di aver ricevuto la paga e aveva anche dormito presso una caserma della milizia italiana, che si trovava di fronte a quella tedesca.

In un rapporto del *Feldjäger-Regiment* (mot) 1, scritto un giorno dopo il suo arresto, venne messo in luce come i frequenti allarmi aerei, e l'impiego presso la caserma di giovani ufficiali, avevano fatto sì che soprattutto nei momenti di maggior affollamento non venissero controllati attentamente i documenti personali dei soldati. Così si affermava nei confronti del comandante per il controllo delle licenze che in futuro non sarebbe più dovuto accadere che quanti cercavano di nascondersi nelle retrovie per sottrarsi al loro dovere militare potessero ricevere timbri, e quindi approvvigionamento, presso la caserma. Inoltre, nonostante tutte le misure di sicurezza adottate, sarebbe stato impossibile arrestare completamente il fenomeno di quanti si intrattenevano nelle retrovie fino a quando si inviavano al fronte singoli soldati per “*Anhalter*”, ovvero facendoli trasportare da mezzi militari, proprio perché tramite questo modo di spostarsi essi potevano lasciare i veicoli in ogni momento. Il 23 luglio 1944 H. Z. venne condannato dalla corte del *Feldjägerkommando* (mot). I, riunitasi a Bologna, a sei mesi di arresto per allontanamento non autorizzato.

### **1.6 “*Avrei potuto ancora rimediare alla mia colpa*”. Processo della *Leitkommandantur* di Milano**

W. T. era stato condannato una prima volta il 15 aprile 1944 dal tribunale militare della 356<sup>a</sup> *Infanterie-Division* a 8 anni di *Zuchthaus*<sup>345</sup> e alla perdita della dignità militare per allontanamento non autorizzato e furto con scasso, comportamento che T. aveva giustificato affermando che egli aveva avuto il desiderio di rivedere la sua famiglia<sup>346</sup>. Nel verdetto si affermava che la sua giovane età e il “*fatto di essere nato in Polonia, ricevendo così un'educazione deficitaria rispetto a quella dei soldati tedeschi del Reich*”, gli avevano in quell'occasione evitato la condanna a morte.

---

345 Nei documenti tedeschi viene fatta una distinzione tra il termine *Zuchthaus* e *Gefängnis*. Mentre il secondo termine è traducibile come “prigione”, il primo richiama ad una pena che aveva anche compiti riabilitativi. Cfr. Peter Kalmbach, *Wehrmachtjustiz*, cit., pp 170 e sgg. e pp. 266-271.

346 BA-MA, Pers 15/141354

Intorno alle 21.40 del 13 aprile 1944 evase però insieme ad altri due detenuti<sup>347</sup>, dalla prigione di Savona nella quale stava scontando la pena detentiva<sup>348</sup>.

In seguito alla sua evasione si unì a un gruppo partigiano, nella zona di Massimino (Savona), un gruppo che nelle dichiarazioni di T. aveva contatti il comandante partigiano Mauri<sup>349</sup>. Quando venne catturato e in seguito interrogato, T. sostenne di essere stato impiegato unicamente in compiti di guardia e che di non aver preso parte ad azioni di carattere militare; la sua intenzione anzi era quella di raccogliere informazioni sui partigiani per poi riferirle alle autorità tedesche.

Durante un'azione di rastrellamento T. venne arrestato e consegnato all'*Abwehrtrupp 370* e da questa alla *Geheime Feldpolizei 751*, che lo condusse nuovamente al carcere Sant' Agostino di Savona.

Alcuni giorni dopo il suo arresto T. “guidò” la stessa *Geheime Feldpolizei* e un gruppo di 40 soldati comandati da un capitano sui luoghi in cui si trovavano i partigiani, senza però più trovare tracce di questi o degli altri compagni che erano evasi con lui.

Il 1 febbraio 1945 venne condannato a morte per diserzione e tradimento di guerra, in quanto si riteneva che egli avesse disertato con l' intenzione di sottrarsi per sempre al servizio militare. Inoltre, come riportato nella sentenza, era stato riconosciuto colpevole di essersi unito ad una formazione partigiana, nella quale era stato per più di un mese, ricevendo anche armi, uniforme, vitto e alloggio:

“Il tradimento di guerra è confermato in T. attraverso la constatazione che egli è appartenuto effettivamente per più di un mese alla banda (partigiana, nda), che egli come da documento era stato da questi accolto sotto ogni aspetto e che da questi ha ricevuto un fucile, un uniforme, vitto e alloggio. Ciò non sarebbe stato possibile senza un contributo reciproco da parte sua”.

Al momento del suo arresto era stato infatti trovato in possesso di un documento, scritto in polacco, che lo identificava come appartenente al “Comando della legione polacca in Italia”, e che presentava anche un timbro a nome “Commando Patrioti italiani- squadra volante”.

Nella richiesta di grazia il suo difensore ribatteva:

“A favore del condannato gioca soprattutto il fatto, che egli da giovane è cresciuto ed è stato educato in un ambiente non tedesco. Presso di lui il significato di “germanicità”( *Deutschum*), di onore tedesco e di fedeltà non potevano assumere quella solidità, da resistere a tutti gli assalti di questa guerra”.

---

347 H. R., detenuto con l'accusa di diserzione, e H. W., accusato di spionaggio

348 Il responsabile della loro sorveglianza, il caporale G. della 2 compagnia del Grenadier-Regiment 870, interrogato a riguardo, affermava che aveva chiesto già in precedenza che gli venisse assegnato in aggiunta un soldato tedesco, ma aveva continuato a svolgere questo compito con due soldati italiani, con i quali affermava di non trovarsi in accordo, ritenendoli oltretutto molto neglienti nel loro servizio. Al momento della fuga, tra l'altro, sembra che fosse solo G. in servizio effettivo, mentre i due italiani erano entrambi a letto.

349 Presumibilmente Enrico Martini Mauri.

T. era nato a Zboiska , nella regione del Sokal, in Galizia. Nel 1940 era stato però naturalizzato tedesco, e questo fu il motivo per cui nei suoi confronti si poté procedere con l'accusa di tradimento di guerra.

Lo stesso T. nella richiesta di grazia aveva dichiarato che era evaso insieme ai suoi compagni unicamente perché sperava, con questa sua decisione, di poter così recarsi in montagna e ricavare informazioni su di una banda partigiana per poi poterle riferire alle autorità tedesche, che avrebbero potuto così facilmente sconfiggerle. In questo modo i tre auspicavano, sempre secondo T., di ottenere un riconoscimento per la loro azione e un alleggerimento della pena che dovevano scontare per la loro precedente condanna. Potendo riprendere il suo ruolo di soldato all'interno della compagnia T. sperava anche di ritornare a poter godere di un periodo di licenza. Dichiarava anche di volersi impegnare in qualche unità speciale, come ad esempio i paracadutisti, per scontare la sua colpa.

Alle 04.30 di mattina del 9 Marzo 1945 gli venne reso che la sua domanda di grazia era stata respinta, e che due ore più tardi sarebbe stato fucilato. La fucilazione avvenne alle 06.58 di quello stesso giorno, eseguita da un plotone di soldati del Transport-Sicherungs-Bataillon 606. Le sue ultime parole erano state: *“So di essermi reso passibile di condanna, ho detto la piena verità, in me c'è di sicuro ancora un buon uomo, avrei potuto ancora rimediare alla mia colpa”*.

L'elemento della nazionalità dell'accusato giocò un ruolo di rilievo anche in un altro processo che era stato condotto nei confronti di un disertore appartenente alla marina, processo nel quale però si valutò come un aggravante il fatto che l'accusato fosse originario del Lussemburgo. La corte militare che lo condannò al carcere a vita, ritenne come decisivo il fatto che a questi soldati mancasse completamente la disciplina militare e l'educazione, che davano invece agli uomini tedeschi una diversa mentalità e appartenenza di popolo. Era anche risaputo- ribadiva la corte- quanto poco un popolo come quello lussemburghese conoscesse questi concetti. La mancanza di un'istruzione in senso militare non poteva però essere valutata come un elemento a favore dell'accusato, in quanto:

*“Non può essere valutato a favore dell'accusato, che egli da lussemburghese non ha ancora ricevuto una dovuta educazione militare[...]Soprattutto i soldati dei territori aggregati o sotto amministrazione tedesca devono essere educati, tramite una stretta disciplina e quando necessario tramite dure punizioni, ad un incondizionato rispetto del loro dovere di soldati. Soprattutto nei loro confronti l'intimidazione di una dura punizione ha un significato particolare”<sup>350</sup>.*

Norbert Haase dà invece notizia di un processo per favoreggiamento del nemico nei confronti di 10 alsaziani nel quale, al contrario, il fatto di essere cresciuti in un ambiente non tedesco aveva costituito un elemento di alleggerimento della pena nei confronti degli accusati. Il tribunale del popolo aveva rinunciato a condannarli a morte in quanto aveva valutato che parte della colpa risiedesse

---

350 Norbert Haase, *Von »Ons Jongen«*, cit., p. 170. Sulle vicende di soldati della Wehrmacht originari del Lussemburgo e che si unirono all'armata rossa con compiti anche di propaganda si veda *Der antifaschistische Widerstand in Luxemburg. Dokumente und Materialien*, zusammengestellt von Henri Wehenkel, Edition Kope, Luxembourg, 1985.

nell'educazione scolastica che avevano ricevuto in Francia, sotto un'influenza antitedesca e antinazionalista. Per questo motivo non era in loro sviluppato l'orgoglio di diventare soldati<sup>351</sup>.

In un documento contenente le direttive da seguire per gestire gli interrogatori dei disertori<sup>352</sup> veniva detto che i disertori originari del Lussemburgo, durante gli interrogatori, affermavano di aver disertato non tanto per la paura per la propria persona, ma piuttosto per la paura di ripercussioni economiche o di altro tipo da parte del movimento di Resistenza; il loro onore e il loro orgoglio nazionale, si diceva, appariva messo in discussione, non erano abituati al servizio militare essendo stati abituati alla neutralità, e per questo non riconoscevano il senso di una guerra a fianco della Germania.

Per appurare se la diserzione fosse avvenuta per motivi personali era utile chiedere al disertore se la sua scelta non fosse stata influenzata da aspetti come l'esperienza di vita al fronte, la morte dei camerati o di alcuni conoscenti, visti anche i numerosi annunci di morte che comparivano sui giornali in Lussemburgo.

Più in generale una pena come la *Zuchthaus* poteva essere concessa quando la diserzione era stata compiuta sulla base di avventatezza causata dalla giovane età, trattamento sbagliato in servizio o sulla base delle circostanze familiari.

La pena di morte era invece la punizione che spettava a quanti avevano disertato per il timore di un pericolo personale, quando era necessario il mantenimento della "*Manneszucht*"<sup>353</sup>, in caso di diserzione di gruppo o quando il disertore si fosse comportato in modo criminale.

Al disertore andava anche chiesto se non avesse preso in considerazione il fatto che, attraverso la sua fuga, avrebbe messo in potenziale rischio anche la disciplina del resto dei soldati e potesse aver rappresentato uno stimolo per gli altri. Per quanto riguardava l'abbandono di più soldati, era da valutare se essi avessero concordato insieme la diserzione; di diserzione collettiva si poteva parlare anche nel caso in cui i soldati, pur non essendosi in precedenza messi d'accordo, si incontravano dopo aver disertato per continuare la fuga insieme, aiutandosi a vicenda. I comportamenti criminali durante la diserzione dovevano essere trattati con particolare scrupolosità, sia che essi riguardassero delitti politici che non, mentre in particolare considerazione andavano tenuti i tentativi di costituzione di bande di combattenti.

Era necessario ricavare più informazioni possibile sulle bande, come il loro armamento, i loro capi, il loro posizionamento e il loro sostentamento, e se vi fosse il sospetto che questi aspetti fossero

---

351 Norbert Haase, *Von »Ons Jongen«*, cit., p. 167.

352 *Richtlinien für die Vernehmung von Deserteuren*, BA-MA, RH 14/33.

353 Col termine si indicava il "dovere di perseveranza al fronte". Sul significato di questo termine anche Fritz Wüllner e Fietje Ausländer, *Aussonderung und Ausmerzung im Dienste der "Manneszucht". Militärjustiz unter dem Hakenkreuz*, in Fietje Ausländer, *Verräter oder Vorbilder?*, cit., pp. 86-89. In questo stesso contributo anche l'analisi di termini quali "*Strafvollzug*" (pp. 74-78), "*Zuchthaus*" (pp. 78-82) e "*Bewährung*" (pp. 82-86).

stati già preparati e presi in considerazione dal soldato prima della sua fuga. Da appurare era inoltre il fatto se essi avessero ricevuto appoggio durante la loro fuga e chi li avesse aiutati dando loro alloggio, cibo e documenti, o ancora dove il soldato avesse abbandonato le armi e la divisa. I tribunali di guerra davano grande importanza anche all'interrogatorio di persone civili che avevano fornito aiuto ai soldati in fuga, le loro informazioni andavano ad integrare quelle raccolte durante l'interrogatorio dei disertori.

### **1.7 Una vita comoda a Roma. Processo del tribunale del comandante delle retrovie (Korück) della 14<sup>a</sup> armata**

Il tribunale del comandante delle retrovie della 14<sup>a</sup> armata (Korück) condannò il 23 maggio 1944 a morte un caporale e un soldato semplice che avevano disertato insieme, condanna che venne confermata anche dal generale feldmaresciallo Kesselring il 26 giugno 1944<sup>354</sup>.

I due condannati (D.K., Grenadier-Regiment 274, 94<sup>a</sup> Infanterie-Division e H.P., caporale nella 10<sup>a</sup> compagnia dell' Infanterie-Regiment 451) si erano conosciuti in Italia e, falsificando alcuni documenti, erano riusciti a tornare in Germania (rispettivamente a Kassel e a Berlino). Entrambi avevano motivato questa loro decisione con la volontà di controllare la situazione delle proprie famiglie. P. aveva così scoperto che a Kassel la moglie e i suoi due bambini erano rimasti uccisi nei bombardamenti aerei. Prima di separarsi a Monaco i due si erano anche messi d'accordo che si sarebbero ritrovati nel giro di 10 giorni a Bologna; una volta che vi erano tornati avevano deciso di non rientrare più nelle fila delle loro formazioni, ma di fermarsi circa due mesi in quella città. Si erano quindi spostati a Roma, indossando abiti civili e soggiornando in una pensione della città e grazie all'utilizzo di documenti falsi ( P. era “diventato” Alfredo Spuria e K. invece Mario Pancaldi) e di un civile italiano erano riusciti in più occasioni a recuperare materiale dell'esercito, destinato ai rifornimenti delle truppe, e ad utilizzarlo per il loro sostentamento. Dopo diversi stratagemmi e furti (avevano infatti compiuto furti di timbri e sigilli presso uffici tedeschi, riuscendo così a procurarsi grandi quantità di razioni destinate ai soldati che avevano in seguito rivenduto) i due vennero arrestati e ammisero di aver disertato e di essersi nascosti per attendere la fine della guerra in Italia.

Il tribunale che li giudicò ritenne la pena di morte necessaria, sulla base della loro diserzione e dei reati che si diceva erano stati commessi per procurare a loro e alle loro amanti conosciute in Italia una vita “comoda” a Roma, mentre i loro camerati erano impegnati in duri scontri al fronte.

Durante la ritirata da Roma K. avrebbe dovuto essere spostato nella prigione di Verona, ma riuscì a fuggire; alla data dell'8 giugno veniva segnalato come prigioniero degli inglesi.

---

354 BA-MA, Pers 15/143119.

## 1.8 “*Questa roba non la facciamo più a lungo*”. Indagini del tribunale della 34ª Infanterie-Division

Di tre soldati appartenenti ad una compagnia di pionieri della 34ª Infanterie-Division (3ª Pionier 34) si persero le tracce il 19 settembre 1944. Uno dei tre era nato a Bressanone e aveva cittadinanza austriaca, gli altri due erano nati in Polonia: erano classificati come appartenenti alla *Deutsche Volksliste III*, elemento che veniva sottolineato in matita rossa nei documenti processuali originali<sup>355</sup>.

I tre erano stati inviati da San Zenone al Po verso Arena Po, dove si trovava in precedenza la loro formazione. Da lì si presumeva che avessero disertato; le poche informazioni disponibili sul loro conto vennero ricavate dagli interrogatori condotti dal comandante della compagnia nei confronti di alcuni dei loro compagni. Uno di essi diceva che due dei disertori una volta, incontrandolo, gli avevano confidato: “*Questa roba non la facciamo più a lungo. Alla prima buona occasione che si offre, ce ne andiamo*”. In un'altra occasione uno di essi si era invece espresso così:

“Si dovrebbe vedere, se non si riesce con l'aiuto dei cittadini a prendere contatto con i ribelli[...]Potrei essere già da tanto tra i ribelli, lì sarebbe meglio che qui”.

Il caporalmaggiore della formazione a cui appartenevano i tre disertori diceva che aveva già in un'occasione vietato a due di essi di conversare tra di loro in polacco; riferiva anche che i tre avevano imparato l'italiano, ed era così per loro possibile intrattenersi con la popolazione. Non aveva dubbi, quando aveva ricevuto la notizia della loro scomparsa, del fatto che i tre si fossero uniti ai partigiani.

Nel giudizio che il comandante della compagnia inviò al tribunale di divisione il 23.9.1944 si legge:

“i pionieri B. e J. erano appartenenti alla *Volksliste III*. J. era nell'atteggiamento, nella divisa, così come nella cura delle armi e dell'equipaggiamento un cattivo soldato. Compiva ogni volta il suo servizio contro voglia e doveva spesso essere redarguito dai suoi superiori. J. era già stato punito dalla giustizia civile e aveva ricevuto anche durante il servizio militare alcune sanzioni disciplinari”.

Per questo motivo si riteneva che J. fosse stato, nel gruppetto dei tre soldati, la “forza trainante”, che aveva convinto anche gli altri due compagni ad unirsi ai ribelli.

D'altra parte si leggeva anche che J. e B. avevano già espresso da parecchio tempo, anche con gli altri camerati, l'intenzione di fuggire e unirsi ai partigiani, ma i soldati non avevano dato peso a queste loro affermazioni.

Le indagini condotte anche presso le rispettive famiglie non portarono però al loro ritrovamento.

---

355 BA-MA, Pers 15/135488.

## 1.9 “Un suo miglioramento è improbabile”. Processo della Leitkommandantur di Milano

Un plotone di 10 soldati del 2.Transport-Sicherungs-Bataillon 606 comandati da un maresciallo fucilò il 16 ottobre 1944 H.W., ventiduenne *Kanonier* dell' 8ª batteria dell' Artillerie-Regiment 165 (65ª Infanterie-Division)<sup>356</sup>. Al maresciallo che guidava l'esecuzione si raccomandò di prendere tutti i provvedimenti necessari, che garantissero l'esclusione di ogni pubblicità ai civili dell'esecuzione. Quello stesso giorno venne inoltre informato dell'esecuzione il padre, vietandogli la pubblicazione dell'annuncio della morte o di necrologi su qualsiasi tipo di giornale.

W. era arrivato a Genova da Metz il 12.1.1944, ed era stato poi trasferito nella zona di Nettuno in febbraio. Il 14 aprile aveva subito una ferita leggera, era stato medicato presso un ospedale da campo nei dintorni di Roma, ma al momento del suo rilascio due giorni dopo, anche grazie all'incontro con due altri soldati tedeschi aveva disertato. Si era intrattenuto in diverse città, in compagnia di due altri disertori tedeschi ed aveva ricevuto aiuto anche da alcuni civili italiani che aveva incontrato in bar e osterie.

La sua fuga era durata circa due mesi, fino a quando il 10 giugno in via Prè a Genova era stato arrestato dalla *Geheime Feldpolizei*.

Il tribunale militare di Milano aveva ritenuto come aggravanti nel valutare la sua situazione alcuni aspetti: innanzitutto il fatto che egli fosse già stato, in passato, condannato a tre mesi di prigione per allontanamento non autorizzato. Inoltre nel verdetto si affermava che doveva essere tenuta in considerazione la circostanza che W. durante la sua diserzione non aveva mai fatto un vero e proprio tentativo di rientrare nella sua truppa. Il fatto che egli non si fosse unito ad alcun gruppo partigiano ( circostanza questa che l'accusato aveva ribadito, per dimostrare come egli non avesse intenzione di non raggiungere più il suo reparto) era un elemento che secondo il tribunale costituiva un ulteriore accusa a suo carico. W. veniva cioè considerato un “rammollito”, perché non era riuscito a prendere nemmeno questa decisione, che lo avrebbe portato in una situazione di fatica e di pericolo.

Non gli si credeva nemmeno quando affermava di essere stato convinto da un altro soldato tedesco a disertare, essendo egli di due anni più anziano. La pena di morte, questa la convinzione espressa nel verdetto del tribunale, era assolutamente indispensabile per il mantenimento della disciplina. W. aveva abbandonato i suoi compagni nel momento della lotta più dura, per condurre una vita sregolata, e una pena inferiore alla morte sarebbe stata troppo leggera.

Nella richiesta di grazia indirizzata al *Bevollmächtiger General der Deutschen Wehrmacht in Italien*, W. chiese che la condanna a morte fosse mutata in una pena detentiva e che gli fosse data la

---

356 BA-MA, Pers 15/141359.

possibilità di riscattarsi al fronte (*Frontbewährung*)<sup>357</sup>. Affermava inoltre che sia il padre che il fratello minore facevano parte dell'esercito, e per questo pregava che venisse soprattutto a loro, ma anche agli altri familiari, risparmiata l'onta di sapere che un figlio e un fratello veniva condannato come disertore. Chiese inoltre di essere inserito in una *Strafkompanie*, di essere impiegato per compiti di guardia rischiosi per espiare la colpa di aver disertato e per rientrare così nuovamente a far parte della “comunità militare e sociale”.

Ogni alleggerimento di pena gli venne però negato perché, si legge nel giudizio del general maggiore Wening<sup>358</sup>, che da marzo del 1944 era comandante della *Leitkommandantur* di Milano, l'accusato aveva disertato insieme ad altri soldati, aveva un carattere scadente, di poco valore, e un suo miglioramento era improbabile; era già stato in precedenza condannato e la pena doveva essere eseguita, anche in funzione deterrente.

### **1.10 “Sembrava più un prigioniero che un membro dei partigiani”. Processi della Leitkommandantur di Milano**

Lo stesso giorno in cui H.W. veniva fucilato, si procedeva all'arresto di F.M., *Obersturmann* della 9ª compagnia del *Kraftwagen Transport Regiment 7, Sicherungs-Abteilung (mot.)*, facente parte dell'NSKK<sup>359</sup>.

M. era scappato dalla sua formazione il 28 luglio 1944, portando con sé anche un po' di soldi prelevati dalla cassa della formazione e circa 1000 sigarette. Nel primo interrogatorio dopo il suo arresto vennero ricostruiti i passaggi della sua fuga. Nella testimonianza resa M. tentò di mettere in luce come la maggior parte delle decisioni che aveva preso non erano state frutto della sua volontà, ma gli erano state consigliate:

“Non ho pensato a dove volevo andare. Avevo solo un'aspirazione: scappare da dove c'erano dei tedeschi, perché avevo paura di essere scoperto[...] Quando mi è stato contestato, che dovevo aver udito qualcosa a riguardo di banditi o di partigiani, e sapere appunto che sulle montagne c'erano i banditi, devo, che mi si creda o no, replicare che a ciò non ho pensato”.

Sembrava però contraddirsi quando, sempre nel corso dell'interrogatorio, aveva affermato:

---

357 Di questo tipo di reparti, denominati *Bewährungstruppen*, parla anche Gentile il quale ne segnala l'utilizzo in azioni di repressione del movimento partigiano, *Le forze tedesche di occupazione e il fronte delle Alpi occidentali*, Il presente e la storia - rivista dell'istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, n° 46, dicembre 1994, p. 69. Dei compiti delle *Bewährungstruppen* e di altri provvedimenti disciplinari si parla anche nel documento dal titolo *Kurze Übersicht über Organisation und Aufgaben des Wehrmachtstrafvollzugs, der Bewährungstruppe sowie der Sondereinheiten des Heeres*, BA-MA, RH 14/33. Sul tema anche Fritz Wüllner, *Die NS-Militärjustiz*, cit., p. 710 e sgg., Peter Kalmbach, *Wehrmachjustiz*, cit., pp. 232-249 e i diversi studi di Hans-Peter Klausch.

358 Su di lui Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., p. 120 e la relativa nota. Informazioni biografiche sono conservate anche presso l'archivio di Friburgo, BA-MA, MSG 109/2930.

359 BA-MA, Pers 15/141317.



“Attraverso le intermediazioni delle persone presso le quali ero ospite, conobbi per strada un italiano, che mi è rimasto fino ad oggi sconosciuto, il quale si disse disponibile ad accompagnarmi in montagna. In questi giorni avevo preso la decisione di andare in montagna con i partigiani”.

Dopo aver dormito in un pagliaio nei pressi di Introbio (prov. Lecco), si era unito a un gruppo di partigiani a Grassi<sup>360</sup>. La comunicazione con i partigiani, per motivi linguistici, non era facile, così gli era stato detto che si sarebbe dovuto aspettare l'arrivo di un altro tedesco che si era unito in precedenza al gruppo di partigiani: “A. mi presentò la vita presso i partigiani con le tinte più rosee, in modo che io non vacillassi nella mia decisione”.

I partigiani ai quali M. si unì erano quelli della 55<sup>a</sup> brigata Rosselli. Nel ruolino del distaccamento Carlo Marx appartenente al I Battaglione di questa brigata compaiono infatti i nomi di A.S.<sup>361</sup>, originario di Wiener Neustadt, e di F.M. appunto.

Gli venne inoltre chiesto se fosse in grado di procurarsi un'arma, o se fosse in grado di convincere altri camerati ad unirsi a loro; l'accettazione “ufficiale” nel gruppo partigiano M. la identifica però con il momento in cui aveva indossato alcuni distintivi partigiani:

“Dopo alcune ulteriori domande, senza alcuna cerimonia venni inquadrato tra i partigiani. Da un armadio che si trovava in una chiesa nelle vicinanze su indicazione di altri partigiani presi un fazzoletto rosso e l'ho in seguito sempre indossato come foulard al collo. Inoltre c'erano molte stelle di David, con i colori rosso-bianco-verde”.

Evidente qui il riferimento alla stella, simbolo di molte formazioni partigiane, che il soldato tedesco identificava però come “stella di David”.

M. riferì anche le azioni che aveva svolto presso i partigiani; in particolare sottolineò di non aver preso parte ad azioni militari, ma di esser stato soprattutto destinato a compiti di guardia, di pulizia e di cucina. Una sola volta aveva avuto la volontà di prender parte ad un'azione di attacco contro una caserma, ma non era riuscito, a suo dire, a tenere il ritmo di marcia dei partigiani e aveva così deciso dopo due ore di camminata di girarsi e tornare indietro. M. aveva fatto conoscenza anche di un altro tedesco, G. B., che intorno al 23 settembre 1944 era arrivato tra i partigiani dichiarando di voler combattere insieme a loro; il 3 ottobre poi era stato portato presso la formazione come prigio-

---

360 Rifugio Grassi, a Bocchetta di Camisolo, Valtorta (BG). I rastrellamenti di cui parla M. sono quelli che investirono queste valli nell'ottobre del 1944, Bundesarchiv Berlin-Lichterfelde, R 70 Italien/22; Primo de Lazzeri, *Le SS italiane*, Milano, Teti, 2002, p. 207. A tal proposito si veda anche la scheda compilata sul sito dell'Atlante delle Stragi nazifasciste in Italia. Il ruolino del battaglione è conservato presso l' Istituto di Storia Contemporanea “Pier Amato Perretta” di Como, fondo Franco Manzotti.

361 A. S., condannato a morte anch'egli dal tribunale di Milano il 25.10.1944 e giustiziato il 15.11.44 insieme all'altro soldato tedesco che comparirà più avanti nel testo, G.B. I due vengono catturati insieme, quando venerdì 6 ottobre erano stati incaricati di prelevare una SS di stanza a Introbio per ricavare informazioni sul rastrellamento che si ipotizzava imminente. Nel diario del partigiano Sam (franco Manzotti) si legge alla data dell' 8 ottobre: “In mattinata mi reco al comando: apprendo la cattura ad Introbio di Arturo e Gunter. Sono veramente addolorato, Arturo era un ottimo ragazzo, serio, ubbidiente, coraggioso”. Non so la loro fine, se si potesse liberarlo con un colpo di mano lo farei più che volentieri”, p. 15. Il diario è consultabile all'indirizzo [www.55rosselli.it](http://www.55rosselli.it). Ringrazio il sig. Eugenio Pirovano ( membro del direttivo del circolo Arci "Liberarci" di Barzanò e dell'associazione Banlieue) per la segnalazione.

niero un altro soldato tedesco, G.M., anche se M. afferma che nei suoi confronti non c'era quasi alcun controllo.

L'11 ottobre il gruppo partigiano di cui faceva parte anche M. venne attaccato e fu costretto ad allontanarsi dalla posizione tenuta fino a quel momento. Il 16 ottobre M. venne infine catturato in un'azione di rastrellamento compiuta da SS italiane nei pressi di Oggiono (Lecco). Mentre M. affermava di essersi consegnato spontaneamente, nell'atto di accusa si legge che egli venne invece arrestato.

Condotta al comando tedesco di quel paese, venne interrogato da due appartenenti delle *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* (ital. Nr.1). Nell'arco di 10 giorni venne spostato prima a Introbio, dove rimase una notte, poi a Barzio e infine a Monza. Il 30 ottobre entrò da prigioniero nel carcere di S. Vittore a Milano.

Tra il 23 novembre e l'8 dicembre vennero interrogate sei persone che avevano avuto rapporti con M. durante la sua fuga. G. B., un civile originario di Como ma residente a Monza, interrogato dalla *Feldgendarmarie – Trupp 513* (reparto alle dipendenze della *Militärkommandantur* di Milano), riferì di aver fornito al soldato tedesco alcuni abiti civili, e di aver anche organizzato un appartamento presso il quale potesse nascondersi. Dopo 14 giorni B. disse che voleva però “liberarsi” del soldato tedesco, il quale non accennava a voler lasciare l'appartamento, e gli aveva così raccontato la bugia che, essendo ricercato, doveva abbandonare quell'abitazione. I due erano saliti in treno insieme, in direzione Lecco, salvo poi scendere una fermata prima, a Maggianico, dove M. era stato lasciato presso un'osteria. Dopo circa 20 giorni M. mandò però nuovamente a chiamare B., che nell'interrogatorio affermò:

“M. piangeva molto e mi pregò di aiutarlo. Diceva di non avere più soldi. Gli diedi 1000 lire e ritornai a Monza. Da allora non ho più sentito niente di lui”.

Testimoniò anche che, solamente dopo essere stato arrestato era venuto a sapere che il soldato tedesco che aveva aiutato aveva in realtà disertato, così come non aveva mai nemmeno intuito che questo volesse unirsi ai partigiani; se avesse saputo prima le sue reali intenzioni, affermava, non lo avrebbe certamente aiutato.

Ad essere interrogata fu anche una donna C.K., nata a Bruxelles ma residente a Dortmund, che era ritenuta essere il tramite tra le richieste del soldato tedesco e il civile italiano.

C.K. si trovava in Italia perché, secondo quando da lei affermato, aveva fatto richiesta di seguire il marito, che era arruolato nella stessa formazione di M. Questa donna contestò tutte le accuse che le venivano rivolte: di aver consigliato a M. di unirsi ai partigiani, così come di avergli offerto dei documenti nuovi e di aver fatto da intermediaria tra lui e B. (“*non avrei potuto, perché al momento non parlo italiano*”). Contestò anche l'accusa di aver svolto propaganda o di essere colpevole di

spionaggio, ammettendo però di ascoltare radio Londra, per aver notizie riguardo la famiglia e i suoi due figli, che vivevano a Bruxelles.

Dalle dichiarazioni della donna emersero però ulteriori aspetti sulla personalità del soldato M.; alla richiesta di procurargli una pistola, la K. affermò di credere che il disertore tedesco volesse uccidersi, in quanto era sicuramente troppo debole, per trovare il coraggio di sparare a qualcun altro.

Allo stesso modo anche H. K., marito della donna e impiegato nella medesima compagnia di M., rigettò le accuse di aver aiutato la fuga del disertore, accusandolo invece di essere una persona dedita all'alcool; durante i turni di guardia aveva dovuto spesso richiamare all'ordine la camerata di M., perché di notte vi si beveva fino all'alba : *“Se ora gli mancano i soldi, è perché se li è bevuti”*.

Durante l'interrogatorio del 27 ottobre M. aveva dichiarato di essere stato consigliato proprio dai coniugi K. a disertare; questi avevano anche, secondo M., organizzato la sua fuga che dopo una sosta a Dortmund si sarebbe dovuta concludere a Bruxelles. La signora K. negò di aver voluto aiutare M. a scappare, affermando che si era solamente offerta di aiutarlo a recuperare la somma mancante che secondo lei qualcuno aveva sottratto per incolpare M.; il marito invece affermò di non aver consigliato la fuga, ma piuttosto di cercare di chiarire la vicenda con il tesoriere dell'unità.

Il processo si tenne il 21 febbraio 1945, quasi quattro mesi dopo il suo arresto.

Dal ritratto che venne fatto di M. in questa occasione emergeva una formazione molto varia sia in ambito lavorativo sia per quanto riguardava la sua carriera militare. Aveva lavorato come cuoco, come pasticciere, come oste, aveva appreso il mestiere di tornitore, e il 2 gennaio del 1940 aveva iniziato il servizio militare.

In Russia nella OT era stato impiegato come cuoco e nel marzo 1944, dopo una breve formazione, era stato addetto alle finanze della sua formazione, con la quale era impiegato a Monza (9<sup>a</sup> compagnia del Kraftwagen-Transport-Regiment 7). M. durante il processo rigettò le accuse di aver sottratto dei soldi dalla cassa della formazione, e anche di essere stato spesso ubriaco:

*“non ho bevuto di più degli altri camerati. Di giorno sono stato solo una volta ubriaco. Non avevo alcun supporto e nessun scrivano per il mio lavoro. Mi è stato tutto accollato e dovevo fare tutto da solo”*.

Scaricava sulla signora K. la responsabilità di aver organizzato la sua fuga, perché quando l'aveva incontrata la seconda volta *“era già tutto pronto”*, mentre scagionava B. il civile italiano:

*“B. è amico dei tedeschi, e non aveva alcun rapporto con i partigiani. Io stesso non volevo andare con i partigiani, ma volevo solamente allontanarmi e cercarmi un lavoro, possibilmente come cuoco[...]Non sapevo più cosa fare, dal momento che mancavo dalla truppa già da 21 giorni. Venni a conoscenza di esser arrivato tra i partigiani solamente quando arrivai dal comandante partigiano. Suppongo di essere stato dislocato tra i partigiani dal mio accompagnatore. Non conoscevo questa persona. Lungo il percorso abbiamo passato la notte, e sono andato con lui nell'albergo lungo il fiume. Non sapevo quanto alti sulle montagne fossimo. Nell'albergo volevo lavorare, mi venne però detto, che dovevo andare ancora un po' più in alto. Pensai per lavorare. Quando andai 300 metri più in alto, improvvisamente ero tra i partigiani”*.

I coniugi K. ribadivano durante il processo il fatto che M. fosse spesso ubriaco, e che si fossero proposti di prestargli del denaro per risolvere la sua situazione, ma negavano di averlo incoraggiato a fuggire o di avergli fornito supporto in tal senso.

M. venne condannato a morte e alla perdita della dignità militare per tradimento di guerra (§57 MstGB *Kriegsverrats*<sup>362</sup>, l'unico dei tre reati tra quelli che gli venivano riconosciuti che prevedeva la pena di morte), allontanamento non autorizzato (§ 64 MstGB, *Unerlaubte Entfernung*) e appropriazione militare indebita (§ 138 MstGB *Militärischer Unterschlagung*). Non gli era stata riconosciuta l'accusa di guerriglia (§ 3 KSSVO, *Freischärlerei*) in quanto la corte non aveva potuto dimostrare che egli avesse usato le armi contro l'esercito tedesco e italiano. Inoltre anche nei suoi turni di guardia tra i partigiani, l'arma era utilizzata solamente per dare avviso di eventuali pericoli, mentre in un'azione contro la caserma della milizia italiana, non si poteva essere sicuri che M. avesse con se un'arma.

Dopo la lettura del verdetto M. affermò ancora una volta che egli non si era unito volontariamente ai partigiani, e che aveva partecipato alle loro azioni solamente per ritagliarsi una possibilità di fuga. Disse di aver perso la testa per paura della punizione e in quello smarrimento non aveva pensato alle conseguenze del suo gesto. Pregò inoltre che la pena di morte fosse mutata in una pena detentiva, considerando anche che non aveva intrapreso alcuna azione che recasse danno alla Wehrmacht.

Venne condannato per allontanamento non autorizzato, e non per diserzione, in quanto non era impiegato in compiti militari, ma faceva piuttosto parte dell'entourage della truppa, circostanza questa che sarebbe stata in seguito contestata dal tenente colonnello e giudice delle SS presso l'*Höchsten SS- und Polizeiführer und Bevollmächtigten General der Deutschen Wehrmacht in Italien*, il quale riteneva invece che M. andasse condannato per diserzione, in quanto non solo egli era stato *Obersturmann* presso un Transport Regiment dell'NSKK, ma anche perché si poteva procedere alla condanna per diserzione anche nei confronti di membri dei reparti al seguito delle truppe.

La corte non credette alla giustificazione secondo la quale egli si fosse recato in montagna per cercare lavoro: era a conoscenza di ogni soldato che stazionava nei dintorni, si legge nella sentenza, che le montagne nei pressi di Introbio erano "*Bandengebiet*", come dimostravano anche i cartelli posti nelle strade d'accesso a quei luoghi. Tanto più, si diceva, che in settembre, dopo la chiusura stagionale degli hotel, nessuno va in cerca di lavoro nell'ambito della gastronomia, e men che meno spostandosi dai territori abitati alle montagne.

---

362 Riguardo la definizione di *Kriegsverrats* si veda anche Wolfram Wette, Detlef Vogel (Hg.), *Das letzte Tabu*, cit., pp. 15-19.

L'ultima pagina del riassunto della sentenza si sofferma sulla partecipazione di M. alla lotta partigiana. Indipendentemente dalla sua presenza attiva o meno a scontri armati, solamente il fatto che soldati tedeschi si unissero al gruppo partigiano significava favorirli, sia moralmente che militarmente, dal momento che ogni servizio compiuto rendeva disponibili altre forze per il combattimento.

Nella richiesta di grazia il difensore di M. affermava come egli, nel tempo libero, si dedicasse a “letture serie”, andasse ad assistere a concerti e a teatro, frequentando persone irreprensibili.

Sottolineava inoltre come non fossero stati in precedenza presi dei provvedimenti penali contro di lui.

Puntava poi a dimostrare come M., che era stato incaricato della guida della contabilità della sua unità, non fosse adatto per quel compito, dal momento che aveva ricevuto solamente pochi giorni di formazione. Inoltre, come riportato anche in alcuni giudizi sull'accusato rilasciati da persone che lo conoscevano, egli aveva un animo piuttosto irragionevole, aveva un carattere smaliziato e aveva dimostrato di perder facilmente la fiducia in sé: *“L'occasione spinse questo uomo, forse debole di volontà ma non cattivo, al furto”*.

La difesa cercava inoltre di convincere la corte che M. avesse svolto con i partigiani esclusivamente compiti di servizio, in cucina, tanto da far ritenere che *“sembrava più un prigioniero, che un membro dei partigiani”*. Non aveva mai avuto intenzione di fornire supporto ai partigiani o arrecare uno svantaggio all'esercito tedesco; sulla base di queste considerazioni si chiedeva così che la pena di morte venisse mutata in una pena detentiva e che gli fosse data la possibilità di riscattarsi.

La domanda di grazie venne però respinta. M., così si esprimeva il general maggiore Ernst Wening, si era unito al gruppo partigiano per il timore della punizione del furto che aveva commesso, e non aveva solo cercato protezione ma era stato impiegato attivamente in combattimenti contro l'esercito tedesco e italiano. L'esecuzione era necessaria per motivi di deterrenza. Il 1 marzo anche il generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia, Karl Wolff, confermò la sentenza emessa il 21 febbraio dal tribunale militare della *Leitkommandantur* di Milano, che lo condannava a morte e alla perdita della dignità militare.

M. venne informato alle 4.30 del 12 marzo 1945 che quel giorno, poche ore più tardi, sarebbe stato eseguita la sentenza che lo condannava a morte. Venne ucciso nel cortile interno della caserma d'artiglieria di Milano alle ore 7.33 di mattina da un commando di dieci uomini e in seguito sepolto nel cimitero Maggiore di Milano.

Diversi erano i casi di diserzione che avevano colpito questo stesso reggimento (Kraftwagen-Transport- Regiment 7)<sup>363</sup>. Il comandante della compagnia si esprimeva così il 5 dicembre 1944:

“Negli ultimi tempi aumentano i casi di autisti stranieri della compagnia, che tornano nel Reich, disertano e arrecano notevoli problemi alla compagnia, in quanto i mezzi devono essere occupati con altri autisti, che devono essere distaccati da altre compagnie. Per ciò si verifica un considerevole ritardo nella partenza, che eventualmente può avere rovinose conseguenze”.

Nel periodo che andava dal 10 agosto '44 al 4 dicembre'44 venivano segnalati presso il 7° reggimento dieci casi di diserzione, che riguardavano personale italiano e non che aveva disertato<sup>364</sup>.

D. R., di origine olandese aveva deciso di abbandonare la sua compagnia a Magenta per tornare in Olanda il 7 novembre 1944; affermò che egli da circa quattro mesi non aveva ricevuto posta dalla sua famiglia, e voleva quindi accertarsi della condizione della moglie e del figlio. Aveva però anche intenzione di non tornare più in servizio, ma di restare in Olanda. Durante il processo il comandante della compagnia affermava<sup>365</sup>:

“Si può dire, dopo l'esperienza fatta con gli olandesi, che anche lui appartiene alla categoria di coloro che, nonostante vengano puniti, sono impenitenti e bugiardi fino all'estremo. Durante il suo interrogatorio si aggroviava continuamente in contraddizioni, contestava le sue affermazioni presso la *Geheime Feldpolizei*, e si riusciva a portarlo a dire la verità solamente dopo diversi ammonimenti”.

D. R. venne condannato a tre mesi di prigione; scontò tre settimane di detenzione, mentre il resto della pena venne sospeso fino al termine della guerra, a patto che egli si riscattasse combattendo al fronte.

Dello stesso reparto faceva parte anche il diciannovenne B.G., originario di Legnano<sup>366</sup>. Venne processato a fine dicembre 1944 per essersi allontanato per tre mesi dal suo reparto. Nei documenti del tribunale tedesco di Milano si legge che la sua decisione fu presa per volere del padre, il quale auspicava che il figlio tornasse a prestare servizio presso la guardia di finanza. Inoltre B. disse di aver preso questa decisione perché aveva visto molti altri camerati allontanarsi dalla formazione. La pena, che pochi giorni dopo venne comunque sospesa, teneva in considerazione la giovane età del

---

363 In una relazione del Cln Alta Italia si legge: “La brigata Speer è una brigata dell'organizzazione Todt, addetta ai trasporti. Mentre ogni divisione tedesca di fanteria ha un proprio battaglione di trasporti, (compagnia di muli, di autocarri), mediante il quale preleva i rifornimenti dai depositi per i bisogni tattici, la brigata Speer cura i trasporti dei materiali dagli scali ferroviari dell'Italia settentrionale a detti depositi, particolarmente i trasporti dell'aeronautica. Lo schema quindi è il seguente: dal centro di produzione tedesco il materiale arriva ad un centro di smistamento mediante treno o camion, da qui ai depositi singoli mediante la brigata Speer, dai depositi alle unità operanti mediante mezzi a disposizione delle diverse unità[...]. Il 7° reggimento comprende: un distaccamento di sicurezza dislocato a Brescia (caserma Landaccio) con 122 uomini bene armati in 4 compagnie; questo reparto non agisce mai come scorta ordinaria dei trasporti, ma viene impiegato per esigenze di ordine eccezionale ed in particolare nella lotta contro i partigiani”. Comitato di Liberazione nazionale per l'Alta Italia-Cvl, *Bollettino settimanale d'informazioni n°4 - Relazione sull'organizzazione e funzionamento della brigata Speer*, 30/07/1944, CASREC, fondo Comando militare regionale Veneto, busta 51.

364 BA-MA, Pers 15/141196.

365 BA-MA, Pers 15/141249.

366 BA-MA, Pers 15/141196.

soldato e il fatto che volontariamente si fosse riconsegnato al reparto. Si sottolineava inoltre come B. non avesse mai fatto giuramento di fedeltà al Führer e all'esercito tedesco: questa circostanza, si diceva, poteva aver aiutato a far sì che B. non si rendesse conto della gravità del gesto che stava per compiere.

### **1.11 Egoistica frenesia di piacere. Processo della Leitkommandantur di Milano**

Per E. W. la diserzione dal proprio reparto cominciò invece nei pressi di Firenze. W. era un caporale della Sturmgeschütz Kompanie 362; nell'interrogatorio condotto dalla *Feldgendarmarie- Trupp 513* alcuni giorni dopo il suo arresto, W. riportava di esser stato impiegato, per circa tre mesi, nella repressione del movimento partigiano nella zona di Trieste, Pola e Fiume (era allora inquadrato nell'*Aufklärungs-Abteilung* della 71<sup>a</sup> Infanterie-Division) e che mentre godeva di un permesso di vacanza la sua unità era stata trasferita a Monte Cassino<sup>367</sup>.

Di rientro dal permesso W. aveva ricevuto ordine di recarsi a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) dove si trovava il Panzernachschublager I. Giunto a Bologna però W. riferì di aver perso il telegramma e di non ricordare più dove gli fosse stato comandato di andare. Aveva così preso la decisione di proseguire il viaggio verso Monte Cassino per ricongiungersi alla sua formazione. Quando era quasi arrivato a Firenze aveva ritrovato il telegramma, ed era quindi nuovamente sceso dal treno con l'intenzione di recarsi a Fiorenzuola d'Arda, dove era stato inizialmente comandato. In quella situazione aveva incontrato però altri 3 soldati tedeschi, con i quali si era intrattenuto per due giorni. Solo in seguito si era rimesso di nuovo in viaggio, ma era stato arrestato il 1 maggio da un reparto dell'*Urlauberüberwachung* (Reparto d'ordine con compiti di sorveglianza della disciplina dei soldati) e consegnato alla Feldgendarmaria. Venne così accusato di allontanamento non autorizzato e di aver indossato illecitamente distintivi dell'esercito ( §6 del Reichsgesetzblatt del luglio 1937; W. aveva infatti indossato un' onorificenza di guerra che non gli apparteneva ma che aveva invece trovato in una stazione del tram di Berlino).

Già in passato W. aveva subito dei provvedimenti disciplinari nei suoi confronti. Era stato condannato complessivamente a 45 giorni di arresto per infrazioni commesse durante il turno di guardia, per aver guidato senza autorizzazione un mezzo militare, che aveva anche danneggiato, e per aver lasciato 20 minuti in anticipo il servizio presso lo squadrone di appartenenza.

Nella sentenza della corte della *Leitkommandantur* di Milano del 4 ottobre venne detto che a favore dell'imputato giocava il fatto che egli fosse ancora molto giovane (aveva 20 anni al momento del processo), immaturo, e il fatto che non avesse sostanzialmente fino a quel momento commesso

---

367 BA-MA, Pers 15/122028.

gravi reati. La corte però affermò anche che a suo discapito ci fosse il fatto che, in un periodo in cui ogni soldato era fortemente necessario al fronte, egli si fosse comportato in maniera dimentica dei suoi doveri, cosicché in una egoistica frenesia di piacere aveva trascurato il suo dovere di fedeltà nei confronti della truppa.

Ciò avveniva, veniva sottolineato dalla corte, quando egli aveva avuto la fortuna di passare 3 settimane di licenza presso i suoi familiari in Germania.

Considerati questi elementi W. veniva condannato a un anno e sette giorni di arresto e al degradingamento.

La pena veniva convertita alcuni giorni dopo dal general maggiore Wening in due settimane di *Strafvollstreckungszug* ( un reparto in cui un soldato riconosciuto colpevole doveva scontare la pena, sottoposto a lavori forzati e a una “riabilitazione” disciplinare)<sup>368</sup> presso la 65<sup>a</sup> Infanterie-Division (che W. scontò dal 18.10.1944 al 1.11.1944), mentre il resto della pena venne sospeso per dare la possibilità a W. di discolarsi tramite il servizio al fronte.

### **1.12 Un pericolo per l'esistenza e lo spirito della truppa. Processo della Leitkommandantur di Milano**

B. era nato a Brema il 15 agosto del 1925, ed era figlio unico di un imbianchino. Dopo aver frequentato la scuola e aver imparato la professione di panettiere era entrato nell'esercito alla fine di agosto del 1943 ed era stato impiegato sul fronte orientale in azioni contro le formazioni partigiane. Inquadrate in seguito nella 61<sup>a</sup> Infanterie-Division era stato condannato dal tribunale di questa divisione a un anno e sei mesi di carcere in quanto si era reso responsabile di allontanamento non autorizzato dopo che la sua richiesta di tornare sul fronte orientale gli era stata negata<sup>369</sup>.

Dopo questa condanna era stato così inviato nelle fila della 3<sup>a</sup> compagnia del Grenadier-Regiment (mot) 200, perché potesse riscattarsi prestando servizio al fronte.

Il 15 ottobre 1944 tra le 23 e le 23.45 aveva però abbandonato il posto di guardia nel quale prestava in quel momento servizio, quattro km circa a est di Cesena, in località San Lazzaro, sulla via Emilia.

Dopo la sua fuga era stato arrestato a Vigevano ad inizio novembre da un reparto della Feldgendarmeria 513 e condotto in carcere a Milano.

B. aveva dichiarato di aver sfruttato diversi passaggi per recarsi fino a Vigevano. In quel paese aveva anche rubato tre biciclette, poi rivendute ad altrettanti civili italiani. Il motivo per cui si era

---

<sup>368</sup> Peter Kalmbach, *Wehrmachtjustiz*, cit., pp. 153-160.

<sup>369</sup> BA-MA, Pers 15/122115.



allontanato dalla sua formazione, sosteneva, era il cattivo trattamento che il sergente M. aveva tenuto nei suoi confronti; quando quest'ultimo aveva saputo che B. era stato mandato lì per scontare una punizione disciplinare, il sergente M., sempre secondo l'accusato, aveva ordinato che doveva quindi essere impiegato per compiti particolari, mandandolo così ogni sera a prendere il cibo e le munizioni.

M., interrogato, ribatteva che l'accusato si era sempre comportato in modo corretto durante il servizio militare, e che quindi non avrebbe avuto alcun motivo di trattarlo male o in modo differente rispetto al resto dei soldati, tanto più che B. non aveva in un primo momento raccontato di esser stato mandato in quella compagnia per riscattare la sua prima condanna; anche gli altri compagni di B. erano concordi nel confermare come egli fosse un bravo soldato, e come nei suoi confronti non fosse stato tenuto alcun atteggiamento particolare.

Il caporale M. S. riferiva che B. gli aveva chiesto se per andare nelle salmerie servisse un certificato, e si era anche interessato su dove fossero le zone partigiane più grosse, domanda alla quale gli era stato risposto che si trovavano probabilmente nei dintorni delle zone montuose e di confine.

Durante l'interrogatorio B. contestava l'accusa di aver portato con sé diverse armi sottratte ai compagni, mentre confermava di aver rubato e rivenduto tre biciclette per mantenersi con i soldi ricavati; affermò anche di non aver mai avuto l'intenzione di sottrarsi per sempre ai suoi doveri militari, e ciò a suo dire era confermato dal fatto che non aveva cercato di procurarsi abiti civili.

B. venne condannato a otto anni di *Zuchthaus* e alla perdita della dignità militare, perché era stato riconosciuto colpevole di allontanamento non autorizzato, di aver abbandonato il proprio posto di guardia, di furto militare e di furto. Non venne giudicato colpevole di diserzione perché aveva tenuto, fino al momento della sua fuga, un ottimo comportamento, e riprova ne era il buon giudizio che i compagni avevano su di lui; inoltre non aveva cercato di camuffarsi con abiti civili. Nella motivazione della sentenza si legge anche che nei confronti della corte l'accusato non aveva dato una cattiva impressione e si poteva ritenere che il suo comportamento fosse stato un'azione impulsiva, causata da un momento di irrazionalità giovanile; non aveva saputo affrontarne le conseguenze, perché gli mancava il coraggio di affrontare la prospettiva della pena.

La constatazione però che egli si fosse reso responsabile per la seconda volta di abbandono della formazione nella quale prestava servizio metteva in luce una forte mancanza di volontà di inquadramento, che poteva essere ripristinata solamente tramite severi provvedimenti.

La sentenza si concludeva osservando che, essendo in corso il sesto anno di guerra, ogni singolo soldato era strettamente necessario al fronte; l'allontanamento non autorizzato significava senz'altro un grosso pericolo per l'esistenza e lo spirito della truppa ed era questo il motivo per cui il suo comportamento era stato punito con la pena della *Zuchthaus* e non della semplice prigionia.

### 1.13 “*Sparate bene. Io ero disposto a combattere e morire per la Germania*”. Processo della Leitkommandantur di Milano

Anche il granatiere di 22 anni M.J., appartenente alla 13<sup>a</sup> compagnia del Grenadier-Regiment (mot) 200 (90<sup>a</sup>Panzer-Grenadier-Division), nato il 17 febbraio 1923 a Holz, nelle vicinanze di Saarbrücken fu vittima della giustizia militare tedesca<sup>370</sup>.

M. venne arrestato il 23 novembre del 1944 dalla *Wehrmachtstreife* a Torino perché sospettato di allontanamento non autorizzato. Trasferito al carcere della Wehrmacht di Milano, il 3 gennaio era stato interrogato dalla Feldgendarmeria.

Studente nella vita civile, M. era entrato nell'esercito il 20 giugno 1941.

Prima del suo arresto a Torino aveva già subito delle punizioni disciplinari: dai tre ai cinque giorni di arresto per negligenza in servizio, mentre il tribunale della 90<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division l'aveva condannato a due anni di prigione per non aver rispettato i compiti di guardia. M. era stato così incarcerato a Friburgo ma in aprile era stato aggregato alla 3<sup>a</sup> compagnia del *Feldstrafgefängenen Abt. 13* (una formazione nella quale venivano impiegati soldati tedeschi colpevoli di specifici reati, quali diserzione, allontanamento non autorizzato, disfattismo, omosessualità)<sup>371</sup> nel settore centrale del fronte orientale. Ammalatosi di malaria, era stato curato presso l'ospedale militare di Breslavia, dove era riuscito a procurarsi un nuovo *Soldbuch*, dichiarando però l'appartenenza non più al *Feldstrafgefängener*, nel quale non voleva più prestare servizio, bensì al suo precedente reparto di granatieri. In quel modo era così riuscito a essere autorizzato a raggiungere il reggimento che si trovava in quel momento a Lendinara (Rovigo).

Una volta arrivato in Italia aveva però deciso di fermarsi a Milano in compagnia di altri camerati e di alcune ragazze. Il 4 ottobre era stato arrestato sulla strada che da Milano portava a Magenta, dopo che aveva fermato un civile italiano con l'intenzione di sequestrargli la bicicletta per rivenderla.

Condannato ad un totale di 6 mesi di carcere, M. era stato comunque rilasciato dalla prigione l'11 novembre, con l'ordine di recarsi presso la *Frontleitstelle* di Verona (un ufficio dell'esercito addetto ad organizzare gli spostamenti dei soldati) per ricevere nuovi ordini. Ancora una volta aveva però preso la decisione di fermarsi a Milano in compagnia di un altro soldato rilasciato insieme a lui; con le 1000 lire che possedeva aveva frequentato diversi locali, si era ubriacato e il giorno dopo si era risvegliato senza più trovare il suo compagno. Resosi conto di aver perso anche l'ordine di marcia, era tornato in uno dei locali visitati la sera precedente per cercarlo, ed aveva così ritrovato anche il suo compagno. I due si erano trattenuti fino al 16 novembre a Milano, quando poi, sfruttando alcuni

---

370 BA-MA, Pers 15/121387.

371 Peter Kalmbach, *Wehrmachtjustiz*, cit., pp. 168-170.

passaggi, si erano recati a Torino (dove il compagno di M. voleva incontrare una sua conoscente) dopo aver pernottato alcune notti presso una caserma italiana.

Anche lì avevano frequentato un locale e avevano incontrato un italiano, col quale M. si era spacciato per ufficiale, che aveva dato loro alloggio e nel cui appartamento erano stati arrestati, nonostante M. avesse tentato di sottrarsi all'arresto nascondendosi in un armadio, vestito solo di mutande e camicia.

Il processo condotto dalla *Leitkommandatur* di Milano nei suoi confronti si aprì il 25 gennaio 1945 e mise in luce come lo stesso M. a Milano aveva goduto dell'appoggio di una ragazza, presso la quale aveva anche dormito quando il padre di questa era in viaggio.

M., sostenne il tribunale della *Leitkommandatur* di Milano per giustificare la condanna a morte, non aveva raggiunto come soldato alcun grado di servizio e non si era particolarmente distinto. Era un soldato chiuso, non sincero, impreciso nei compiti: un cattivo soldato, con un comportamento insufficiente e che dimostrava poca applicazione.

La corte sottolineò anche alcuni altri elementi. Innanzitutto il fatto che l'accusato, dopo il periodo di cure a Breslavia, avesse evitato di tornare sul fronte est, per non trovarsi coinvolto sul fronte di guerra; si metteva anche in dubbio che egli fosse realmente intenzionato a riunirsi al suo precedente reggimento di granatieri.

M. aveva in modo inappropriato indossato la divisa di un sottufficiale, convinto che con quello stragemma avrebbe subito meno controlli durante i suoi spostamenti.

Si era così reso responsabile di diserzione già quando il 22 agosto del 1944, rilasciato dal lazzaretto di Breslavia, si era fatto inviare in Italia invece che sul fronte dell'est, mentre per il suo comportamento successivo in Italia era giudicabile "unicamente" per allontanamento non autorizzato e furto, reati che però la corte riteneva fossero diventati una parte fondamentale del suo reato di diserzione; si era comportato in modo criminale nel tentativo di furto della bicicletta, e non aveva mai cercato di riprendere il suo dovere di soldato e unirsi a una qualsiasi formazione dell'esercito.

M. venne così condannato a morte per diserzione e alla perdita della dignità militare; quando gli fu chiesto se volesse dire qualcosa a sua discolpa egli sostenne che non aveva intenzione di allontanarsi per sempre dal servizio militare, e pregò, per riscattarsi, di essere incaricato di compiti particolarmente pericolosi, come ad esempio in servizio sul "Torpedo Neger", sottomarino guidato da un uomo solo.

Nella richiesta di grazia compilata il giorno stesso della sentenza di condanna il difensore dell'accusato affermava che la pena di morte non appariva sostenibile né dal punto di vista legale né dal punto di vista di come si erano svolti i fatti.

In particolare ad essere contestati erano i giudizi espressi sul suo comportamento militare e sulle sue caratteristiche personali.

Uno dei primi punti a venir criticato era il carattere “rieducativo” del *Feldstrafgefangenenabteilung*. A differenza di quanto sosteneva il tribunale militare, la difesa di M. affermò che coloro che erano impiegati in quel reparto non erano utilizzati per compiti al fronte o di guerra, ma erano più che altro trattati come prigionieri in Lager, chiusi dietro un reticolato, impiegati in lavori di fatica come il taglio della legna e sotto costante controllo;

“è perlomeno discutibile che in questo reparto disciplinare possa ancora oggettivamente vedersi il compimento del dovere di soldato. Il dovere militare è un dovere d'onore, il suo compimento si basa su un rapporto di fiducia tra soldati e comandanti. Richiede autodisciplina e devozione volontaria al servizio e al dovere”,

affermò il caporale difensore di M.

Ciò non era stato possibile però per l'accusato, che era stato escluso da compiti armati, ma stava per lo più egli stesso sotto il controllo armato, e veniva trattato come un prigioniero. In queste condizioni, si proseguiva, era inimmaginabile scorgere il proprio dovere di soldato, e anche quando l'appartenenza in sé all'esercito continuava a sussistere, allontanarsi da questa condizione era una scelta che non poteva essere definita come diserzione: l'intenzione di M. non era stata infatti quella di sottrarsi al servizio militare bensì piuttosto alla punizione che gli era stata data.

A conferma di ciò stava anche il fatto che si fosse diretto in Italia, per riunirsi alla sua vecchia formazione; era comprensibile che, per il timore di essere rimandato subito indietro al reparto disciplinare, non si fosse recato subito presso la sua formazione, ma che avesse aspettato l'occasione migliore per dare credibilità al suo ritorno.

A suo favore doveva anche essere valutato il fatto che non aveva mai abbandonato la sua uniforme, e questo non tanto per mischiarsi con la massa dei soldati ed eludere meglio i controlli, in quanto il difensore sosteneva che sarebbe sicuramente stato più conveniente per lui, se avesse avuto l'intenzione di sottrarsi definitivamente al servizio militare, indossare abiti civili e nascondersi ai controlli tedeschi, cercare rifugio in Svizzera o unirsi ai partigiani.

Veniva contestava anche la valutazione del tribunale, secondo la quale l'accusato era perfettamente capace di valutare le conseguenze delle sue azioni.

La difesa ricordava infatti che M. era entrato già a 18 anni nella Wehrmacht, e la sua unica educazione era stata quella scolastica. Gli mancavano alcune conoscenze di vita, ed in particolare di vita militare, e ciò era dimostrato anche dal fatto che aveva già commesso alcune infrazioni disciplinari; sembrava così aver recepito il servizio militare come un proseguimento dell'educazione scolastica.

Nonostante il suo aspetto fisico desse l'impressione di una persona adulta e matura, non si potevano sulla base di ciò trarre considerazioni sulla predisposizione mentale dell'accusato. Il suo modo di

portare la barba e le basette facevano pensare ad un ragazzo non ancora maturo e che necessitava di mettersi in mostra. In fase di processo non si erano potute stabilire a fondo le sue capacità mentali, perché non si erano affrontati discorsi molto rilevanti; anche il fatto che si fosse ammalato di malaria andava valutato a suo favore, anche se non era possibile stabilire se la malattia avesse avuto qualche conseguenza sulle sue capacità mentali.

La valutazione della difesa si concludeva affermando che, anche nel caso in cui si fosse voluto comunque condannare M. per diserzione, questo non si meritava la pena di morte, non avendo egli agito per vigliaccheria, non avendo messo in pericolo la vita di altri soldati e non avendo arrecato altri svantaggi alla sua formazione. La richiesta era quella quindi di convertire la pena di morte in una pena detentiva, tenendo anche conto del fatto che l'accusato stesso aveva fatto richiesta di riscattarsi al fronte.

Queste richieste vennero però rigettate sulla base del fatto che M. fosse un “*cattivo soldato*”, già in precedenza punito disciplinarmente, e che si era allontanato dalla sua formazione anche dopo il suo primo rilascio. Questo significava secondo il general maggiore Wening che M. non era in grado di migliorarsi. Il verdetto venne così confermato anche dal giudice capo presso il Comandante supremo delle SS e della polizia in Italia e dal Generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia, Wolff.

Il 6 marzo si stabilì che M. sarebbe stato fucilato nel cortile della caserma di artiglieria di Milano; le operazioni sarebbero state guidate dal capitano Starost, comandante della 2<sup>a</sup> compagnia del Transport- Sicherungs-Abteilung 606. Dal momento in cui M. avrebbe appreso della sua condanna a morte al momento dell'esecuzione sarebbero dovute passare non più di due ore. Informato di ciò il 10 marzo 1945, alle 4.30 di mattina, alle 6.30 di quella stessa mattina M. si trovava legato ad un palo e con gli occhi bendati. Di fronte a lui, a cinque passi di distanza un plotone formato da un maresciallo e dieci uomini. L'ordine di sparare venne dato alle 6.34, alle 6.38 l'ufficiale sanitario constatò la morte di M., le cui ultime parole erano state: “*Sparate bene. Io ero disposto a combattere e morire per la Germania*”.

## **2. Considerazioni di fine capitolo**

La consultazione di questi atti processuali ci permette di valutare il funzionamento della giustizia militare tedesca in Italia, dalle indagini che venivano compiute per l'individuazione di soldati che abbandonavano le fila dell'esercito fino alle fasi della loro condanna e dell'applicazione della pena.

In alcuni casi la sorte di queste persone rimane, dalla lettura di questi documenti, incerta, e sarebbero necessarie nuove ricerche che possano fornire ulteriori informazioni a riguardo. Sviluppi alla ricerca potrebbero provenire dalla consultazione dei documenti conservati presso la Deutsche Dienststelle (WASt) di Berlino, che conserva le informazioni riguardanti la carriera militare dei soldati che militarono nell'esercito tedesco: ferimenti, trasferimenti, casi di scomparsa, morte.

Nello studio di questi documenti si ricordi che gli accusati avevano come scopo principale quello di sottrarsi alla condanna, o di renderla il più "leggera" possibile, e solo tenendo presente tale aspetto si possono leggere le loro testimonianze e le loro strategie difensive. Dieter Knippschild ha scritto che le testimonianze negli atti rappresentano solamente in maniera parziale gli avvenimenti. Ogni processo per diserzione era per l'accusato una lotta tra la vita e la morte, ed era così naturale che si contestassero i reati di cui si era accusati, si nascondessero le motivazioni o si tentasse di proteggere eventuali complici<sup>372</sup>.

Questa considerazione può anche in parte fungere da spiegazione al fatto che, per i casi qui presentati, non emergano alla base della scelta della diserzione esplicite motivazioni di opposizione alla guerra, motivazioni politiche o ideologiche, che avrebbero presumibilmente rappresentato per coloro che venivano processati un fattore di sicura condanna<sup>373</sup>.

Le motivazioni appaiono quindi varie: la volontà di sottrarsi a precedenti condanne o quella di fuggire dai combattimenti più duri, la nostalgia di casa e dei propri familiari, questioni sentimentali. Roberto Battaglia riportava la testimonianza di un partigiano che, riguardo i disertori tedeschi che combatterono con la Resistenza, diceva:

"Non ricordo più i loro nomi. Quanto poi alla causa della loro diserzione, ricordo che essi quando volevano proprio dire qualcosa, dicevano che l'essere lontani da casa, l'aver avuto i loro cari morti sotto i bombardamenti li aveva convinti a porre fine a uno stato di cose intollerabile, a una guerra di cui ormai erano stanchi"<sup>374</sup>.

La necessità della giustizia tedesca, come emerge dalla lettura delle sentenze, era quella di ribadire gli aspetti della disciplina, dell'ordine e della fedeltà al servizio militare che i disertori, con il loro atteggiamento, mettevano in discussione. In questo senso va anche letto l'utilizzo di termini e

---

372 Dieter Knippschild, »Für mich ist der Krieg aus«, cit., p. 124.

373 In tal senso anche Knippschild afferma che la scelta di disertare era una decisione che solamente nella minoranza dei casi era presa in maniera del tutto cosciente e ragionata. L'autore cerca anche di individuare una "tipologia" delle varie motivazioni che potevano spingere un soldato tedesco a disertare durante la seconda guerra mondiale, ivi, pp. 130-136.

374 Roberto Battaglia, *Risorgimento e Resistenza*, cit., p. 282. Il già citato-in fase di introduzione- libro di Michela Ponzani tratta il tema delle relazioni nate durante la guerra tra donne italiane e soldati tedeschi e dei figli nati da queste frequentazioni, Christiane Rothmaler si è occupata dell'aiuto dato dalle donne alla diserzione dei soldati, Christiane Rothmaler und Ludwig Eiber, »Ich kann ihn nicht verraten!« *Frauen und ungehorsame Soldaten*, in Osnabrücker Jahrbuch Frieden und Wissenschaft, IV/1997, Universitätsverlag Rasch, Osnabrück, pp. 173-186, Della stessa autrice anche »...weil ich Angst hatte, daß er erschossen würde«. *Frauen und Deserteure*, in Angelika Ebbinghaus und Karsten Linne (Hrsg.), *Kein abgeschlossenes Kapitel: Hamburg im »Dritten Reich«*, Europäische Verlagsanstalt, Hamburg 1997, pp. 461- 486.

concetti come “*Manneszucht, Deutschum, deutsche Ehre, Treue*” o il fatto che la condanna a morte venisse eseguita anche per l'effetto deterrente che doveva avere nei confronti degli altri soldati. Proprio per questo scopo il processo ma anche l'eventuale esecuzione del condannato dovevano essere eseguiti nel minor tempo possibile, perché fosse così maggiore l'impressione che si sarebbe suscitata nei confronti degli altri soldati<sup>375</sup>.

Di conseguenza le richieste di grazia di quanti erano accusati esprimevano la “volontà” di volersi riscattare, per poter in tal modo rientrare a far parte dell'esercito e cancellare la loro colpa. Esempio in tal senso quanto H.W. afferma nella domanda di grazia, quando chiede che gli sia data la possibilità di riscattarsi con compiti di servizio particolari, in modo da poter rientrare a far parte della “comunità militare e sociale”<sup>376</sup>.

Emerge inoltre, come è stato già messo in luce anche in altri studi, il fatto che la diserzione e l'allontanamento dalla propria formazione si accompagnassero spesso ad una serie di reati “minori” che i fuggitivi “necessariamente” compivano per agevolare la loro fuga e la loro sopravvivenza<sup>377</sup>, comportamento che veniva giudicato in fase di procedimento penale per dimostrare come vi fosse nell'accusato una sorta di “istinto criminale”, elemento questo che fungeva da sostegno alle sentenze dei giudici<sup>378</sup>.

Ulteriori ricerche volte a ricostruire il profilo biografico dei giudici militari responsabili delle sentenze e i cui nomi compaiono nei documenti citati ci permetterebbe di apprezzare più da vicino la loro formazione culturale e quale ruolo essa abbia giocato all'interno dei verdetti emessi nei confronti delle persone da loro giudicate<sup>379</sup>.

La scomparsa di un soldato dalla sua formazione era sufficiente affinché si avviassero nei suoi confronti le indagini per valutare se si trattasse di diserzione, piuttosto che di un caso di cattura da parte delle formazioni nemiche. Tale distinzione però, come anche già messo in luce nel capitolo II, non era sempre semplice da valutare, nonostante i tribunali militari cercassero proprio in tal senso di svolgere accurate indagini<sup>380</sup>.

Di rilievo era anche la circostanza per cui un accusato avesse o meno cercato di procurarsi abiti civili e di disfarsi della propria uniforme. Ciò poteva fungere da elemento decisivo qualora il tribu-

---

375 Manfred Messerschmidt, Fritz Wüllner, *Die Wehrmachtjustiz*, cit., p. 115.

376 BA-MA, Pers 15/141359. Cfr. paragrafo 1.9 del IV capitolo.

377 Così come affermato anche da Manfred Messerschmidt e Fritz Wüllner in *Die Wehrmachtjustiz*, cit., p. 95 e sgg, che affermano e portano esempi di come la diserzione “innescasse” una “catena” di altri reati.

378 Hannes Metzler, *Ehrlos Für Immer?*, cit., p. 16.

379 Detlef Garbe ha ricostruito la carriera del giudice militare della 177<sup>a</sup> divisione Erich Schwinge nel libro *In jedem einzelfall bis zur Todesstrafe. Der militärstrafrechtler Erich Schwinge-Ein deutsches Juristenleben*, Hamburg, 1989; sullo stesso tema anche Albrecht Kirschner (Hrsg.), *Deserteure, Wehrkraftzersetzer und ihre Richter: Marburger zwischenbilanz zur NS-Militärjustiz vor und nach 1945*, Historische Kommission für Hessen, Marburg, 2010.

nale avesse dovuto scegliere tra il reato di diserzione e quello di allontanamento non autorizzato. Era però anche questo un aspetto che si prestava a differenti interpretazioni.

Se è vero che un soldato in divisa aveva la possibilità, per agevolare la sua fuga, di confondersi tra il resto dei soldati, di sfruttare per i suoi scopi di sostentamento caserme e altre strutture militari, di sperare in qualche passaggio su mezzi di altre formazioni<sup>381</sup>, anche il liberarsene poteva rappresentare un vantaggio per, ad esempio, meglio nascondersi tra la popolazione civile o evitare il riconoscimento immediato della condizione di militare.

Questa considerazione è confermata dalla lettura dei documenti di un processo della *Leitkommandatur* di Milano nei confronti di un caporal maggiore che era stato condannato per allontanamento non autorizzato, e non per diserzione come richiesto dall'accusa in un primo momento, grazie anche al fatto che, sottolineava il giudice in fase di sentenza, nonostante fosse stato assente dalla sua formazione per circa un mese, non aveva cambiato la sua uniforme con abiti civili<sup>382</sup>.

Il passaggio o meno di un soldato della Wehrmacht alle formazioni partigiane era una circostanza che non veniva valutata secondo un unico metro di giudizio. Nel caso di F.M.<sup>383</sup> ciò rappresentò un fattore decisivo per la condanna a morte dell'imputato, senza che fosse necessario distinguere quali compiti egli vi avesse realmente svolto; la sua sola presenza, si affermò, aveva significato appoggiare e sostenere lo schieramento nemico, perché aveva come minimo liberato altre forze per compiti di combattimento. Anche in occasione di un'altra sentenza (W.T.)<sup>384</sup> la condanna a morte venne decisa sulla base del fatto che l'accusato si fosse intrattenuto più di un mese tra le formazioni partigiane, e quindi ne doveva per forza essere stato in qualche modo loro collaboratore. Nel processo nei confronti di H.W.<sup>385</sup> invece, il fatto che egli non si fosse unito ad una formazione partigiana venne giudicato come un elemento di conferma del carattere poco deciso e poco incline al

---

380 Oltre agli esempi dei documenti già precedentemente citati (in particolare il caso dei 17 appartenenti all'11./Grenadier Regiment 740, BA-MA, Pers 15/141260, riportato nel capitolo II), si può qui ricordare il caso di H.K., sergente maggiore di origine polacca, che scompare dopo un combattimento sul fronte di Nettuno. Le indagini del tribunale della 26ª Pz. Division ebbero lo scopo di valutare se vi fosse stata o meno la sua complicità nella cattura, dal momento che si venne a sapere che K. era stato fatto prigioniero degli inglesi senza essere ferito. Si ipotizzava quindi che egli avesse aspettato nascosto l'arrivo degli inglesi per sottrarsi a ulteriori rischi; se così non fosse stato avrebbe dovuto trovare l'occasione di riaggregarsi, prima della sua cattura, a una formazione tedesca (BA-MA, Pers15/126079).

381 Così come affermava Erich Schwinge, *Militärstrafgesetzbuch*, Berlin, 1936, 6. Aufl.

382 BA-MA, Pers 15/141237. E.M. originario di Monaco era fuggito dall'Artillerie Regiment 178 il 23 giugno 1944, quando si trovava sul fronte russo (nei pressi di Orša, attuale Bielorussia). Aveva falsificato un ordine di marcia e aveva viaggiato fino all'Italia perché, come aveva sostenuto, "Il mio desiderio era sempre stato quello di andare sul fronte americano", aggiungendo anche come questo fosse un sentimento comune a molti soldati impiegati sul fronte dell'est. Arrestato dall Heeresstreifendienst z.b.V. 4 il 26 luglio 1944 in un rifugio antiaereo della stazione di Milano, era stato condannato a 7 anni di prigione, degradamento e perdita della dignità militare. M. entrò nella prigione di Bruchsal il 19 gennaio 1945.

383 BA-MA, Pers 15/141317. Cfr. paragrafo 1.10 del IV capitolo.

384 BA-MA, Pers 15/141354. Cfr. paragrafo 1.6 del IV capitolo.

385 BA-MA, Pers 15/141359. Cfr. paragrafo 1.9 del IV capitolo.



sacrificio dell'accusato, che tra le tante incertezze non era riuscito a prendere “nemmeno” quella decisione.

Il prossimo capitolo si occuperà invece di quanti quella decisione la presero veramente, e dopo aver disertato dall'esercito tedesco si unirono in Italia alle formazioni partigiane.

## Capitolo V – Disertori della Wehrmacht in Italia

Alcuni dei soldati che decisero di disertare dall'esercito tedesco si unirono alle formazioni partigiane impegnate nella guerra di liberazione in Italia. La volontà di combattere insieme alla Resistenza e offrire un contributo alla lotta contro il nazi-fascismo poteva rappresentare il motivo per cui queste persone lasciavano la loro unità, ma questa scelta poteva anche svilupparsi nel corso della fuga, a seconda dell'evolvere della situazione.

In altri casi ancora ciò non presupponeva necessariamente la volontà di continuare la guerra; il passaggio nelle fila nemiche poteva cioè essere valutato come il sistema più efficace di sottrarsi ai combattimenti, in attesa della fine del conflitto.

Consultando i documenti prodotti dalle formazioni partigiane emerge la presenza al loro interno, in differenti regioni italiane, di combattenti stranieri. Definire quanti di questi si fossero uniti alle formazioni partigiane dopo aver disertato dalle fila dell'esercito tedesco non è sempre possibile<sup>386</sup>.

I loro nomi, che di frequente subirono italianizzazioni o vennero scritti in maniera errata, scompaiono spesso dai ruolini elaborati a fine guerra che conservano le liste nominative degli appartenenti alle formazioni. Il motivo di tale mancanza può essere dovuto al fatto che la loro permanenza all'interno delle formazioni fu limitata a un breve periodo di tempo (prima ad esempio di aver la possibilità di passare la linea del fronte e consegnarsi agli alleati), o ancora legato alla natura stessa del movimento partigiano che fece sì che alcuni di essi venissero riportati nei documenti unicamente con il loro nome di battaglia, e scarse informazioni biografiche. In altri casi ancora nella compilazione dei diari storici delle formazioni ci si limitò ad una segnalazione numerica del numero dei partigiani di nazionalità straniera presenti nelle bande<sup>387</sup>. Nonostante poi che alla fine della guerra le unità partigiane abbiano prodotto delle dichiarazioni destinate a riconoscere il contributo dato da questi soldati, onde evitare che essi subissero la stessa sorte dei loro compagni che erano invece stati fedeli al regime nazista fino all'ultimo momento, fu proprio nel dopoguerra che si crearono le premesse per cui si assistette ad una parziale “rimozione” del contributo offerto dai disertori dell'esercito tedesco alla Resistenza, come si vedrà al termine di questo capitolo. Molti di quanti

---

386 In Mauro Galleni, *Ciao russi*, cit., si legge a p. 13 che “Più di 5000 furono i partigiani russi che combatterono a fianco dei partigiani italiani in diverse parti d'Italia”. Riguardo i partigiani stranieri in Italia si veda anche la bibliografia segnalata in fase di introduzione.

387 Nel caso ad esempio dei diari storici delle formazioni, al termine della relazione che riportava le principali attività svolte, vengono in molti casi riportate le cifre di quanti combattenti stranieri avessero dato il loro contributo durante la guerra. Nella relazione dell'attività svolta dalla brigata “Cesare Battisti”, al comando della divisione “Vicenza” compare la voce: “Elementi di nazionalità straniera nella formazione: Nel 1943: 2 slavi ed 1 polacco per circa 2 mesi. Nel 1944: 1 croato 2 inglesi ed 1 tedesco (austriaco) nel 1945: 11 tedeschi ed 1 slavo fino alla Liberazione”. Brigata “Cesare Battisti”, Relazione dell'attività svolta dalla brigata “Cesare Battisti”, CASREC, prima sezione busta 12 Zone Alto Adige, Rovigo, Trento, Vicenza.

combattono in Italia lasciarono in breve tempo l'Italia per tornare nei paesi d'origine, non consentendo in tal modo alle commissioni di riconoscimento delle qualifiche partigiane di registrarne i nomi e le vicissitudini; le stesse modalità secondo le quali queste commissioni nacquero e lavorarono rappresentarono un fattore determinante in tal senso.

Tenendo in considerazione tali aspetti, questo capitolo intende valutare le esperienze dei disertori della Wehrmacht soprattutto in relazione al contributo che essi diedero al movimento partigiano.

Nella prima parte verranno messi in evidenza alcuni aspetti più generali riguardanti i rapporti che si instaurarono tra formazioni partigiane e disertori dell'esercito tedesco, in modo da integrare le informazioni già emerse nei precedenti capitoli.

Nella seconda parte del capitolo verranno invece segnalati alcuni casi di presenza di disertori della Wehrmacht in formazioni partigiane di diverse regioni d'Italia considerando sia le esperienze di quanti, singolarmente, decisero di dare il loro contributo alla Resistenza, sia la nascita di formazioni composte quasi esclusivamente da disertori.

## **1. Rapporti tra disertori della Wehrmacht e partigiani italiani**

Come è stato scritto nel secondo capitolo di questa tesi, la possibilità di provocare lo sfaldamento dell'esercito tedesco e la diserzione dei suoi soldati fu un obiettivo assai apprezzato sia dai partigiani che dai comandi alleati.

I disertori che prendevano contatto con le formazioni partigiane potevano essere aiutati a passare il fronte, per consegnarsi così agli alleati oppure integrati all'interno del gruppo. Spesso venivano inizialmente assegnati a compiti di servizio, in attesa che se ne verificasse la sincerità delle intenzioni e la disponibilità a combattere.

Ad esempio nel certificato rilasciato al tedesco Kurt Dolling a poca distanza dalla fine della guerra si può leggere:

“Trattenuto in un primo tempo nel nostro campo di concentramento, in seguito alle sue reiterate istanze per partecipare alla lotta di liberazione, veniva assunto quale addetto ai servizi ausiliari presso un distaccamento della 144° brigata “Antonio Gramsci”. Dato l'ottimo comportamento veniva poi, in seguito ad azioni contro puntate tedesche in cui dava prova di alto spirito combattivo e di alte doti di disciplina e risolutezza, incorporato quale patriota nel Distaccamento “Matteotti”<sup>388</sup>.

In altri casi si riteneva più utile che i soldati tedeschi che si erano dichiarati disposti a collaborare con la Resistenza rimanessero all'interno della Wehrmacht, per fornire da lì il loro contributo, sopra-

---

388 “Rimaneva in codesta formazione fino alla vittoriosa conclusione della battaglia per la liberazione delle nostre città senza venir meno alla fiducia che in lui era stata riposta”. Cvl-Comando unico provinciale, oggetto: *Rapporto informativo circa l'attività svolta dal Patriota Dolling Kurt*, 12/6//1945, ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F Archivio ANPI di Reggio Emilia, fascicolo 3 Partigiani stranieri; Tedeschi.

tutto di informazioni e di materiale. È questo ad esempio il caso di Fritz Bregig, originario della Polonia; la decisione del comando partigiano era stata quella che egli continuasse a far parte del suo reparto tedesco, fornendo allo stesso tempo informazioni ai partigiani sulle azioni e la disposizione delle truppe tedesche;

“seppe agevolare le nostre formazioni ed elementi ad esse appartenenti allorché si trovavano detenuti in mani avversarie rischiò più volte di venire scoperto in questa sua attività non scevra di pericoli. Poté finalmente all'atto della vittoriosa conclusione della nostra battaglia per la libertà, riunirsi ai Patrioti che con tanto spirito di sacrificio e con tanta audacia aveva aiutato nel periodo della lotta clandestina”<sup>389</sup>.

Simile anche il caso di Eugen Gundermann che,

“pur avendo espresso più volte il desiderio di entrare a far parte delle formazioni partigiane veniva consigliato di rimanere presso la Wehrmacht in cui era incorporato onde potesse fornire informazioni e collaborare con le nostre squadre agenti (agenti) in zona controllata dall'avversario”.

Aveva infine lasciato la formazione tedesca alla quale apparteneva nei giorni della Liberazione, aggregandosi alla 144<sup>a</sup> brigata “Gramsci” e portando con sé un carro officina, utensili da cucina e diversi fucili<sup>390</sup>. L'arruolamento di soldati che provenivano da formazioni nemiche portava naturalmente con sé anche dei rischi, come una circolare emanata nel luglio del 1944 dal comando del C.V.L. intendeva sottolineare. Questa iniziava dettando le linee di comportamento che le formazioni partigiane dovevano tenere nei confronti dei prigionieri, degli ostaggi e in occasione di rappresaglie. Qualora si fosse diffusa l'idea che i partigiani concedevano salva la vita a coloro i quali si arrendevano, si accresceva presumibilmente -così nella circolare-la possibilità che un maggior numero di soldati decidesse di farlo.

Per questo motivo il Comando generale del Corpo Volontari della Libertà rendeva noto che

“è necessario stabilire e far conoscere ai militari nemici che i partigiani concedono salva la vita a coloro che si arrendono e che si impegnano solennemente a non tentare più oltre di recar danno alle formazioni patriottiche e agli eserciti alleati. Questo in vista di facilitare l'azione di disgregazione delle forze armate avversarie e di rendere vani gli sforzi dei dirigenti nazifascisti di far combattere i loro uomini fino all'estremo”.

Oltre a regolamentare lo scambio dei prigionieri e il comportamento da assumere nei confronti di coloro che erano responsabili di gravi delitti, nell'ultima parte della circolare, dal titolo: “*Misure precauzionali. Disertori*”, si scriveva:

“I disertori nemici, o i prigionieri che chiedono di passare nelle fila partigiane, siano esaminati attentamente, interrogati a più riprese. Siano posti in distaccamenti lontani dalle linee e si usi nei loro confronti estrema prudenza fino a tanto che non abbiano dato prova della loro sincerità e delle loro intenzioni di realmente combattere. *Si usi cautela eccezionale nei confronti dei tedeschi*”<sup>391</sup>.

---

389 Cvl-Comando unico provinciale, oggetto: *Rapporto informativo circa l'attività svolta dal Patriota Bregig Fritz*, 12/6//1945, ivi.

390 Cvl-Comando unico provinciale, oggetto: *Rapporto informativo circa l'attività svolta dal Patriota Eugene Gundermann*, 13/6//1945, ivi.

La “cautela eccezionale” che doveva essere tenuta nei confronti dei disertori tedeschi che si presentavano alle formazioni partigiane era giustificata sulla base del fatto che si verificarono casi di soldati che, facendosi credere disertori, si aggregarono alle formazioni partigiane allo scopo di studiarne la struttura, gli spostamenti e in seguito permettere l' arresto dei loro membri.

L'ufficiale del servizio informazioni del comando generale dell' LXXXVII Armeekorps tedesco nella relazione sull'attività compiuta nel novembre del 1943 segnalava che tra il giorno 18 e il giorno 20 di quello stesso mese il *Sicherheitsdienst* di Genova era entrato in azione insieme a due gruppi della prima compagnia del Grenadier-Regiment 755 sulle montagne a circa 10-20 km nord-ovest di Genova, sfruttando le indicazioni date da un disertore che era stato catturato e che si era trattenuto con i partigiani proprio su quelle montagne. Era stato fatto un bottino di diverse armi, munizioni, medicinali e approvvigionamenti, ed erano state distrutte alcune postazioni partigiane. Era stato anche catturato un italiano che, insieme al disertore, era stato poi portato al carcere di Marassi<sup>392</sup>.

Il mese seguente invece si era proceduto con un'azione repressiva nella zona a nord di Voltaggio (Alessandria), dopo che un disertore tedesco, secondo le cui dichiarazioni era stato diverse settimane aggregato ai partigiani, si era consegnato alle salmerie dell'Artillerie-Regiment 334<sup>393</sup>.

La tattica di infiltrarsi nelle formazioni partigiane facendosi credere disertori era utilizzata anche dalla *Sicherheitspolizei*, come testimonia ad esempio il caso di Josef Peters, maresciallo maggiore delle SS e responsabile della sede distaccata di Genova per la conduzione della lotta contro le formazioni partigiane. Originario di Vienna, si fingeva disertore austriaco e partecipava poi personalmente allo svolgimento delle operazioni di cattura. Il caporal maggiore delle SS Karl Tausch invece faceva credere di essere un profugo della Repubblica ceca, riuscendo così a passare circa due mesi tra diverse formazioni partigiane e dando, con le sue informazioni, un prezioso aiuto per l'operazione di rastrellamento dal nome Wallenstein II condotta tra il 18 e il 29 luglio del 1944 nella valli del Taro e del Cero<sup>394</sup>.

Di queste circostanze era a conoscenza anche il comando ligure delle brigate Garibaldi, il quale informò le formazioni dipendenti che presso la Casa dello studente venivano addestrate a compiti di spionaggio delle SS, che sarebbero state in seguito inviate, vestite da soldati repubblicani o in abiti

---

391 C.V.L., Prot. n. 19, circ. n. 10 del 14 luglio 1944 oggetto: *Condizione dei prigionieri, cattura di ostaggi ed azioni di rappresaglia*, in Giorgio Rochat ( a cura di), *Atti del Comando generale del Corpo volontari della libertà (giugno 1944-aprile 1945)*, Franco Angeli editore, Milano, 1972, p.79.

392 Generalkommando LXXXVII. A.K.- Abt. Ic, *Tätigkeitsbericht der Abt. Ic. Für den Monat November 1943*, 1/12/1943, BA-MA, RH 24-87/60.

393 Oberkommando der 14. Armee, *Ic-Tagesmeldung vom 6. Dezember 1943*, 06/12/1943, BA-MA, RH 20-14/83.

394 Bundesarchiv Berlin Lichterfelde (BAB), R70 Italien /20, Bds Italien, *Vorschläge für die Verleihung von Auszeichnungen*, fogli 114 e 118, nonché Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., p. 435.

civili, nelle zone controllate dai partigiani; il loro scopo era quello di essere fatte prigioniere, per passare nelle fila dei garibaldini e svolgere segretamente azioni di spionaggio<sup>395</sup>.

A circa un anno di distanza, nel febbraio 1945, ancora il comando garibaldino ligure avvisava la divisione “Mingo” e la brigata “Buranello” della presenza in zona di “finti disertori” tedeschi:

“Si aggirano nelle pendici meridionali del monte Beigua dei soldati tedeschi in abiti borghesi, uno biondo, che si qualifica per olandese, ed uno bruno, chiedenti ai contadini della zona indumenti borghesi e viveri. Dichiarano di essere fuggiti dai reparti tedeschi perché convinti che ormai la Germania ha perduto la guerra ed essi non hanno più volontà di combattere. Può darsi che siano veramente due disertori, ma non è da escludere che siano due agenti provocatori, inviati dai loro Comandi per assumere notizie sui partigiani, sulle loro posizioni, per individuare coloro che con i partigiani sono in contatto e pertanto occorre mettere sull'avviso i civili su cui le brigate esercitano la loro influenza”<sup>396</sup>.

Il comando della divisione Garibaldi “Gin Bevilacqua” alcuni giorni prima aveva riferito che la descrizione dei due sospetti richiamava due volontari partigiani allontanatisi alcuni giorni prima dal distaccamento “Calcagno”. Di “Carlo” si diceva che fosse originario di Stettino, “Pirata” di Rotterdam, proveniente dalle postazioni di contraerea di Valloria (Savona); qualora essi si fossero presentati alle formazioni, si sarebbe dovuto procedere con il loro arresto per compiere ulteriori indagini.

Dell'utilizzo di spie tedesche presso le formazioni partigiane riferivano anche alcuni prigionieri della 362<sup>a</sup> Infanterie-Division che interrogati dagli alleati rivelarono non solo di come i fascisti italiani venissero utilizzati per infiltrarsi nelle formazioni partigiane, fingendo di voler riscattare il loro passato per lottare a fianco della Resistenza, ma anche di come soldati tedeschi, che parlavano l'inglese, si fingessero prigionieri di guerra evasi che cercavano di ricongiungersi con gli alleati, mentre nel frattempo raccoglievano invece informazioni sulle formazioni partigiane.

Gli stessi soldati tedeschi, riportavano che quando venivano arrestati dei disertori, questi venivano consegnati ai tribunali militari germanici per il processo; se però venivano arrestati mentre svolgevano dell'attività anti tedesca o in combattimento nelle fila dei nemici, venivano uccisi all'istante, senza essere giudicati<sup>397</sup>.

Ancora, spie tedesche potevano essere nascoste tra i prigionieri partigiani catturati dai tedeschi. È quanto riferiscono durante un interrogatorio due caporali tedeschi che offrono alcune preziose informazioni riguardo il comando per la “scuola di addestramento per la lotta alle bande” alle dipendenze di Volker Seifert<sup>398</sup>. Un ufficiale, in grado di parlare fluentemente l'italiano e il dialetto

---

395 Comando brigate d'assalto Garibaldi-Delegazione Ligure, oggetto: *Invio di S.S. nelle zone partigiane*, 09/01/1944, ILSREC, fondo Gimelli Giorgio, secondo versamento, busta 17 fascicolo 2.

396 Comando brigate d'assalto Garibaldi-Delegazione Ligure, oggetto: *Tedeschi disertori*, 28/02/1945, *ivi*.

397 Headquarters Fifth Army, G-2 Section Interrogation Center, *Report #783 IPW*, 07/10/1944, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2226.

398 Riguardo il gruppo comandato da Seifert si veda Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 406-407.

della zona, veniva inserito nel gruppo dei partigiani arrestati per ricavarne informazioni, in particolare su eventuali uccisioni di soldati tedeschi di cui si fossero resi responsabili. Una volta individuati venivano segnalati al comando tedesco, per poi essere uccisi, mentre gli altri spesso venivano inviati al lavoro in Germania<sup>399</sup>.

All'interno delle stesse formazioni partigiane potevano poi nascere dei conflitti causati proprio dalla presenza di disertori di origine tedesca. Ne è un esempio quanto scriveva il comando della VI<sup>a</sup> zona operativa in Liguria:

“Stamane si è presentato al comando zona un russo che, a nome di tutti i suoi compagni del distac. Prigionieri, protestano per la nomina a comandante di detto distacc. di un tedesco. Ed è giusto poiché è inammissibile che dei russi che hanno sempre combattuto contro il popolo germanico imperialista debbano ora, fra di noi partigiani, sottostare agli ordini di un ex nemico. Pertanto è ovvio che detta nomina sia senz'altro eliminata per non creare del malcontento più che giustificabile fra gli uomini di detto distaccamento”<sup>400</sup>.

Va inoltre ricordato che soprattutto a partire dalla primavera del 1945 l'afflusso sempre maggiore di nuove reclute nelle formazioni partigiane portò di frequente a problemi organizzativi e materiali, dovuti alla limitata disponibilità di armi, equipaggiamento, cibo. In alcuni casi si procedette ad una sorta di “chiusura degli arruolamenti”, nei confronti dei disertori italiani o della Wehrmacht, come recitava il titolo di una circolare. Andavano così predisposti degli appositi centri di raccolta, *“opportunamente dislocati ed attentamente sorvegliati [...]dove possano trovare temporanea sistemazione tutti gli elementi che disertano dalle fila del nemico”*. Questi campi di raccolta dovevano essere *“simili in piccolo a veri e propri campi di concentramento”*<sup>401</sup>.

Nello stesso senso si esprimevano anche i comandi partigiani a Reggio Emilia che verso la fine di aprile stabilirono che non andavano più arruolati disertori tedeschi nelle formazioni ma che ci si doveva limitare a far loro passare il fronte: i militari che disertavano dalle fila dell'esercito tedesco o dell'esercito repubblicano fascista

“dovranno essere immediatamente inviati a questo Comando unico il quale provvederà, previo interrogatorio a far loro passare il fronte. Si raccomanda il rispetto tassativo di questo ordine e ciò per evitare la possibilità che agenti provocatori o spie del nemico possano operare nelle nostre file”<sup>402</sup>.

A metà aprile anche il comando unico zona brigate Garibaldi e Fiamme Verdi di Reggio Emilia decise che gli elementi che venivano ritenuti non pericolosi, e che si erano presentati volontaria-

---

399 Headquarters Fifth Army, G-2 Section Interrogation Center, *Report #828, IPW*, 26/10/1944, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2226.

400 Documento presso l'ISREC a firma comandante VI<sup>a</sup> zona operativa, Raccolta di documenti sull'organizzazione e azioni militari delle formazioni partigiani liguri, già fondo AM, busta 5 fascicolo 10 Comando operativo VI zona. Rapporti con le divisioni dipendenti.

401 Comando della divisione Garibaldi “Mingo”, argomento: *Chiusura degli arruolamenti*, 11/04/1945, ILSREC, fondo Raccolta di documenti sull'organizzazione e azioni militari delle formazioni partigiani liguri, già fondo AM, busta 16 fascicolo 2 Divisione Mingo. Comando divisione. Rapporti con le brigate dipendenti.

402 Comando Unico zona, Brigate Garibaldi e Fiamme Verdi-Reggio Emilia, oggetto: *Divieto arruolamento disertori tedeschi*, 20/03/1945, ISTORECO, busta 7A 145” Brigata Garibaldi, fascicolo 5 Carteggio col CU dic. 44 - giu. 45.

mente potevano essere mandati nei distaccamenti. I tedeschi che si erano presentati alle formazioni partigiane dovevano essere invece tenuti sotto controllo fino al momento del loro trasferimento in un campo di prigionia alleato. Il resto dei prigionieri tedeschi doveva essere invece unito a quegli elementi che avevano a loro carico gravi accuse e che erano accusati di attività antipatriottica ed in caso di emergenza andavano fucilati<sup>403</sup>.

## 2. Presenza di disertori della Wehrmacht nelle formazioni partigiane

Nelle seguenti pagine verranno presentati alcuni casi di soldati dell'esercito tedesco che, dopo aver disertato, collaborarono con le formazioni partigiane in diverse regioni italiane. Le loro storie ci aiutano sia a ricostruire la loro presenza sul territorio italiano, sia a individuare alcuni elementi caratteristici o ancora similitudini e differenze delle loro esperienze.

### 2.1 Emilia Romagna

Tra i documenti conservati presso l'istituto della Resistenza di Reggio Emilia, si trovano alcune liste<sup>404</sup> contenenti i nominativi e alcuni brevi cenni biografici di soldati tedeschi che, fuggiti dalla Wehrmacht, si unirono alla Resistenza. Una nota a margine di un elenco, contenente 34 “*Dati biografici dei tedeschi partigiani o collaboratori*” però precisa che

“La ricerca è stata piuttosto affrettata e d'altro canto l'elenco non può essere completo. È accertato infatti che vari militari tedeschi militarono nelle brigate SAP della pianura, benché non esistano documenti in proposito”<sup>405</sup>.

Esistono comunque testimonianze della presenza di disertori tedeschi all'interno delle formazioni S.A.P.

Giuseppe Stochert (Stokert) fu uno di questi; disertò nel dicembre 1944, unendosi al comando S.A.P. di Carpi e, una volta ricercato dalla polizia tedesca, dovette rifugiarsi in montagna, presentandosi il 18 febbraio 1945 al comando Unico Zona e venendo poi incorporato nella 145° brigata “Franco Casoli”, nella quale assumeva anche il ruolo di capo squadra<sup>406</sup>.

Altri due soldati del presidio di Croce di Castelnuovo Monti disertarono negli ultimi giorni di guerra; il 16 aprile 1945:

---

403 Comando unico zona brigate Garibaldi e Fiamme Verdi Reggio Emilia, 12/4/1945, ivi, fondo Archivi della Resistenza, busta 3P BIS Comando Unico zona RE fascicolo 1 Giustizia partigiana; tribunale varie lug. 44 - apr. 45.

404 Compilate sulla base dei documenti dell'ufficio storico dell'Anpi di Reggio Emilia.

405 *Dati biografici dei tedeschi partigiani o collaboratori*, ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F Archivio Anpi di Reggio Emilia, fascicolo 1 Partigiani stranieri Albinea

406 Cvl-Comando unico provinciale, oggetto: *Rapporto informativo circa l'attività svolta dal Patriota Stockert Giuseppe*, 12/6/1945, ISTORECO, ivi, fascicolo 3 Partigiani stranieri; Tedeschi



“alle ore 18.30 circa [...] si sono presentati volontariamente con tutte le armi in loro possesso ai S.A.P. del 5° distaccamento in seguito ad accordi presi precedentemente. I suddetti tedeschi si sono sempre comportati molto bene nel periodo che sono rimasti alla Croce, tutto ciò viene dichiarato dai S.A.P. del 5° distaccamento, nessun vandalismo è stato fatto nella zona circoscrivita, da tempo avevano espresso il desiderio di disertare”<sup>407</sup>.

Come emerso anche dai documenti tedeschi (si confronti a riguardo quanto scritto nel rapporto di luglio del generale z.b.V., riportato nel capitolo III, circa il fatto che i disertori si tenessero lontani dalle grandi città, per evitare controlli di polizia e bombardamenti aerei alleati), la permanenza dei disertori nelle formazioni sappiste, proprio per la loro natura prevalentemente urbana, non aveva però lunga durata. Se per i disertori poteva essere più conveniente tentare la fuga in città, perché si poteva sperare nell'appoggio della popolazione e di un ambiente meno ostile di quello montano, è anche vero che i controlli delle autorità tedesche nelle città erano sicuramente maggiori. Le formazioni S.A.P. paiono dunque, in alcuni casi, fungere da collegamento per i disertori tra l'ambiente cittadino e quello delle montagne, dove i disertori cercavano rifugio qualora fossero ricercati o intendessero raggiungere le formazioni partigiane. Essere arrestati in montagna, territorio in molti casi considerato “*Bandengebiet*” dai tedeschi, rappresentava però sicuramente un grosso rischio, perché ciò nella maggior parte dei casi significava agli occhi della giustizia tedesca che il fuggitivo non aveva intenzione di rientrare tra le fila dell'esercito o, atteggiamento ancor più grave, che era disposto a collaborare col movimento partigiano<sup>408</sup>.

Nella stessa nota a margine della lista contenente i 34 nominativi si affermava anche che “*Si può calcolare pertanto che i tedeschi partigiani o collaboratori nel reggiano assommano a 45-50*”<sup>409</sup>.

Le formazioni nelle quali questi militari erano stati inquadrati erano la 26<sup>a</sup>, 144<sup>a</sup> e 145<sup>a</sup> brigata Garibaldi, ma anche la 37<sup>a</sup> brigata G.A.P., la 76<sup>a</sup> brigata S.A.P. e la brigata S.A.P. Montagna, la squadra “Mietec”. Va segnalato che anche nella divisione Piacenza combatté un notevole numero di soldati stranieri, la cui maggioranza era rappresentata da soldati genericamente definiti “russi”, ma che vedeva i “tedeschi” (tra questi compaiono anche persone nate in Austria e in Polonia) come il secondo gruppo più rappresentato, a cui si aggiungevano anche cecoslovacchi, svizzeri e polacchi, almeno un francese ed un greco<sup>410</sup>.

Alcuni dei nominativi che venivano citati si possono rintracciare anche nei documenti delle formazioni partigiane. Compare tra gli altri il disertore Ernst Jundt, originario di Badenweiler (nel Baden

---

407 Cvl aderente al Cln, I battaglione SAP zona A, oggetto: *Segnalazione*, 17/4/1945, ISTORECO, Fondo Archivi della Resistenza, busta 6E 144” Brigata Garibaldi fascicolo 3 SAP montagna a Comando brigata feb. - mag. 45.

408 Come testimonia anche il caso di F.M., riportato nel IV capitolo (BA-MA, Pers 15/141317).

409 *Dati biografici dei tedeschi partigiani o collaboratori*, ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F Archivio Anpi di Reggio Emilia, fascicolo 1 Partigiani stranieri Albinea.

410 Elenchi componenti 1<sup>a</sup> divisione Piacenza, ISNMLI, fondo La Rosa Antonino, busta 3 fascicolo 8. Per un'analisi più approfondita di questi documenti si rimanda a Matthias Röhrs, *I Tedeschi*, cit., pp. 86-98.

Württemberg), dove era nato il 6 novembre del 1912. Professore di lettere nella vita civile, si era unito ai partigiani col nome di battaglia di “Ceri”, militando nella squadra “Mietec”<sup>411</sup>. Da un memoriale scritto proprio da Jundt si possono ricostruire diversi aspetti sulla storia di questa formazione<sup>412</sup>.

Nei primi giorni di dicembre del 1944 il polacco Arturo Reich “Mietec”<sup>413</sup> era fuggito dal presidio tedesco di Busana, sulla strada n.63<sup>414</sup>, unendosi poi ai partigiani del Servizio Informazioni Gancia; nelle intenzioni “Mietec” avrebbe dovuto sviluppare i contatti col presidio tedesco di Busana. “Gancia” era riuscita a prendere contatto anche con altri due soldati tedeschi del presidio, il sergente Ernst Jundt e il caporale Giuseppe Prahmstaler, interprete del presidio. “Gancia”

“intendeva di parlare con questi nel senso di sentire se non erano pronti a collaborare con i partigiani. L'oste Giacomini, vecchio amico di Gancia, aveva già molte volte parlato con il sergente e l'interprete ed aveva compreso che quelli erano tutt'altro che nazisti. Loro erano avversari convinti contro la dominazione crudele di Hitler ed erano anche persuasi che la guerra fosse già perduta per i tedeschi, dato l'intervento degli americani con l'aiuto immenso di materiale e di roba bellica che davano agli alleati Inglesi e Russi”<sup>415</sup>.

La collaborazione si sviluppò inizialmente tramite il passaggio di informazioni di carattere militare dal presidio di Busana ai partigiani della zona. Veniva conquistato alla causa partigiana anche un altro soldato tedesco, Walter Schneider “Zaro”<sup>416</sup> del presidio di Castelnuovo ne' Monti, che si occupava del collegamento telefonico tra i vari presidi della Wehrmacht.

---

411 I nominativi degli appartenenti a questa formazione sono conservati nel fascicolo 2 della busta 18 F presso l'Istoreco di Reggio Emilia. Compagno qui, oltre al caposquadra Artur Reich, i nominativi di 7 persone di origine tedesca.

412 Il suo memoriale è stato pubblicato sulla rivista edita dall'Istoreco, dal titolo Ricerche Storiche, n.°25/1975, col titolo *Storia del servizio di informazioni segreto partigiano di “Gancia”*. Gancia era il nome di copertura di Prospero Pedrazzi, creatore del servizio di informazioni di cui si ripercorre la storia nel memoriale.

413 Tra i documenti conservati a Reggio Emilia c'è anche la relazione compilata dalla 26<sup>a</sup> brigata Garibaldi nella quale si segnala appunto l'arrivo di Arturo Reik (il suo cognome era riportato in due modi diversi), che si era presentato al Comando dell'8° battaglione a Ligonchio. “Egli dichiara di trovarsi in Italia da 4 mesi, proveniente da Monselice, adibito sempre ai trasporti, solo da 40 giorni si trovava a Busana nella Colonia, ha conosciuto a Busana un borghese di Ligonchio che gli diede informazioni dove si trovano i partigiani, avendo manifestato il desiderio di fuggire e essere utile in qualche modo contro i tedeschi stessi”. Così il 12 dicembre 1944 si era presentato ad una pattuglia partigiana, portando con sé il fucile di ordinanza e 60 colpi; “Interrogato a lungo quale fosse il suo desiderio e il motivo per (cui) egli ha abbandonato i tedeschi rispose dando anche informazioni di un lavoro messosi in accordo con un proprio compagno rimasto sul posto per avere indicazioni e informazioni sul servizio che varia di volta in volta a Busana, dove con una donna conosciuta da Rombo daranno a noi queste indicazioni, egli è disposto di lavorare ed agire in qualunque formazione pur di lottare contro i tedeschi”, Commissariato della 26<sup>a</sup> brigata Garibaldi Reggio Emilia, *oggetto: Relazione sul polacco Arturo Reich*, 13/12/1944, ISTORECO, Fondo Archivi della Resistenza, Busta 5L 26” Brigata Garibaldi, fascicolo Prigionieri e stranieri presentatisi ott. - dic. 44.

414 Ancora nell'aprile 1945 un informatore riguardo i soldati dei presidi lungo la strada statale n. 63 scriveva: “Il morale di dette truppe è bassissimo. Fra di essi si nota la presenza di molti elementi di nazionalità russa, polacca e italiana. Il morale delle truppe dei vari presidi è anch'esso molto basso. Agiscono quasi indipendentemente e senza energia. Molti di essi attendono solo che venga liberato il proprio paese per abbandonare le armi e fuggire coi partigiani. Molti altri invece, già in queste condizioni, attendono solo che un volenteroso gli si avvicini e lo incoraggi in questa sua risoluzione. Sono convinto che se persone dotate di una certa intelligenza e capacità, in modo da poter agire senza nulla compromettere, cercassero di avvicinarsi a quegli elementi che più danno segno di stanchezza potrebbero ottenere buonissimi risultati. Detta opera, oltre che ad alleviare la potenza armata dei vari presidi, servirebbe anche per dare l'avvio ad uno sgretolamento dei reparti stessi sia moralmente che numericamente” Servizio informazioni Militari, *Al comando Unico*, 2/04/1945, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 3L BIS Comando Unico zona RE fascicolo 1 Informatori; bollettini feb. - apr. 45.

415 P.2 del già citato memoriale.

Mietec e Zaro programmarono anche l'attacco del presidio tedesco di Busana, che controllava la strada statale n.63, un'azione che avrebbe goduto anche dell'aiuto della 145<sup>a</sup> Brigata, di parte della Missione alleata e delle Fiamme Verdi. Durante l'attacco però lo stesso Jundt dovette fuggire dal presidio, insieme a altri due tedeschi, che dopo alcuni giorni passavano il fronte, in quanto era stata ormai scoperta la loro opera di collaborazione coi partigiani.

Tra i documenti dell'Istoreco è conservata anche una ricerca, compilata dal comitato provinciale Anpi di Reggio Emilia, dal titolo “*Il contributo dei soldati germanici alla Resistenza reggiana*”<sup>417</sup>, che inizia affermando come i tedeschi che decidevano di collaborare con la Resistenza venissero in parte assegnati ai distaccamenti, in parte venissero messi a disposizione del Comando unico di Zona come interpreti e informatori; alcuni infine venivano lasciati all'interno delle formazioni tedesche per raccogliere e trasmettere informazioni. Nella ricerca si legge che:

“L'opera dei tedeschi incorporati nella Wehrmacht e collegati con i comandi partigiani, era particolarmente preziosa. Le brigate della montagna, per loro tramite, venivano a conoscenza di spostamenti di truppe sulla Strada Statale n.63 presidiata dai tedeschi, apprendevano notizie su operazioni antipartigiane in via di preparazione, parole d'ordine valide per i vari presidi ecc. Spesso si aveva anche notizia dei nomi dei delatori ai danni del movimento patriottico sicché il lavoro di controspionaggio dell'Ufficio informazioni del Comando Unico ne era notevolmente facilitato. Qualche militare tedesco, pur non essendo in contatto coi partigiani, trasmetteva pure spontaneamente notizie utili mediante confidenze con famiglie di montanari, che erano in gran parte collaboratori. Per lo più trattavasi di militari della Wehrmacht, con famiglia, stanchi dei lunghi anni di guerra inutile e bisognosi di comprensione”.

Vengono citati anche due episodi avvenuti durante la guerra; il primo era l'attacco al presidio di radiotelegrafisti tedeschi di Villa Rossi<sup>418</sup> in località Botteghe di Albinea, che sarebbe dovuto essere aiutato dai quattro militari appartenenti al presidio stesso i quali vennero però scoperti e giustiziati. Il 27 agosto 1944 erano stati infatti uccisi due marescialli, il 28 agosto tre caporal maggiore<sup>419</sup>.

---

416 Walter Schneider faceva parte insieme a Harno Dern del Sicherungs-Bataillon (M) 1218; i due venivano segnalati dal comandante del loro presidio come dispersi a partire dal 7 marzo 1945. Nei documenti tedeschi si segnala anche che durante un attacco al deposito di munizioni, il 26 marzo del'45, erano stati entrambi riconosciuti all'interno del gruppo dei partigiani che aveva attaccato il presidio. Il 27 marzo 1945 era quindi stata emessa contro di loro una denuncia per diserzione (Stab. Sich. Btl. M. 1219, Abt. II b., 10/4/1945, ISTORECO, Fondo Archivi della Resistenza busta 14F Carteggio fascista 1943-1945 fascicolo 2 Esercito germanico: amministrazione e polizia militare, s.d.). Harno Dern comparirà nell'elenco delle persone proposte per il passaggio del fronte insieme a altri due tedeschi (*Nominativi di elementi che passano il fronte per l'Italia liberata*, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 3M Comando Unico Zona RE, fascicolo 9 Permessi di passaggio linee alleate ago. 44 - apr. 45).

417 Anpi, comitato provinciale di Reggio Emilia-Ufficio storico-, *Il contributo dei soldati germanici alla Resistenza reggiana*, ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F Archivio ANPI di Reggio Emilia, fascicolo 1 Partigiani stranieri Albinea.

418 Di Villa Rossi ad Albinea parlava anche il disertore originario di Bonn del Grenadier-Regiment 1044 (232<sup>a</sup> Infanterie- Division) Heinrich Kauertz, che riferiva come la villa fosse l'accantonamento ufficiale del generale Valentin Feurstein, comandante generale del LI<sup>o</sup> Gebirgs Armeekorps, insieme al suo assistente personale, Brager Rittmeister. C.M.F./C.S.I.D.C. (200 mobile unit), *Interrogation Report on Kauertz, Heinrich*, 27/03/1945, US NARA, Record Group 165, Entry 179, Box 647.

419 I loro nomi erano: Schreyer Karl, Schlünder Erman, Koch Martin, Bucher Ervin, Schmidt Hans. Sulla successiva “operazione Tombola”, a cui partecipò anche un disertore austriaco, Hans Amoser, si veda anche il libro di Roy Alexander Farran ( maggiore dell'esercito britannico che prese parte all'attacco) dal titolo *Operation Tombola*, Collins, Londra, 1960.

L'altro episodio a venir riportato è quello di un tenente, comandante di un presidio di 40 uomini, situato nella villa Spalletti presso Casalgrande (S. Donnino). Di lui veniva detto che “*si dimostrava cordiale con la popolazione*”; un partigiano appartenente alle S.A.P era riuscito a entrare in contatto col tenente, e a convincerlo a ritirare le pattuglie notturne e le sentinelle che controllavano le strade, in modo che i partigiani potessero compiere indisturbati un lavoro di recupero. Alcuni soldati che erano comunque usciti in pattuglia, contrariamente al suo ordine, erano stati puniti dal tenente stesso. Sospettato e infine denunciato Werner Muller, questo il suo nome, aveva disertato e si era unito ai partigiani col nome di battaglia di “Italo”.

Una terza ricerca dal titolo “*I partigiani stranieri nella provincia di Reggio Emilia*”<sup>420</sup> ci informa dell'esistenza di una formazione alle dipendenze del Comando unico zona di Reggio Emilia, che era composta quasi esclusivamente da una decina di disertori austriaci e che venne sciolta poco dopo la sua creazione nel settembre del'44, senza che avesse potuto portare a termine azioni di rilievo. Si dava però notizia anche dell'esistenza di un'altro gruppo, composto da elementi austriaci, chiamato “Squadra volante Vienna”. Il comandante era Heinz Scheffler, nato a Innsbruck il 27 marzo 1919. Da una relazione medica partigiana nella quale si riportava lo stato di salute dei partigiani di diverse formazioni si evincono i nomi dei membri della squadra Vienna; si dice inoltre che questa fosse in condizioni non ottimali, in quanto “*costituita da soldati che stettero sul fronte russo per lunghi anni. Non è in grado di affrontare le fatiche invernali*”<sup>421</sup>. Nella scheda compilata dall'Anpi di Reggio Emilia nel dopoguerra si legge:

“Si dichiara che il partigiano Scheffler Heinz (Alfredo)[...] ha fatto parte della 144<sup>a</sup> brigata A.GRAMSCI dal 1/5/44 al 1/10/1944 data in cui rimaneva ferito in combattimento e veniva trasportato presso il Comando Unico Zona, ove rimaneva quale comandante della squadra Vienna sino al 15/12/44 data in cui causa l'aggravarsi della malattia passava le linee del fronte per ordine del Comando Unico Zona”.

Significativo anche quanto si diceva in conclusione, ovvero che essendo Scheffler rimasto per un lungo periodo di tempo oltre il fronte non era stato inserito negli elenchi dei partigiani da smobilitare, cosa che si notava andasse invece fatta in quel momento.

Sopra la scheda anagrafica compilata dalla stessa sezione Anpi, che riporta le sue informazioni biografiche e il suo contributo dato in guerra, è però scritto a penna “*Soldati tedeschi non possono essere riconosciuti*”<sup>422</sup>.

---

420 *I partigiani stranieri nella provincia di Reggio Emilia*. Il testo non è firmato ma è con molta probabilità opera di Guerrino Franzini. ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F Archivio ANPI di Reggio Emilia, fascicolo 1 Partigiani stranieri Albinea.

421 Al direttore generale del servizio sanitario sede, oggetto: *relazione medica*, 28/11/44, ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F, fascicolo 3 Partigiani stranieri; Tedeschi.

422 Anpi-Sezione di Reggio Emilia, dichiarazione alla Commissione Smobilitazione di Parma, 22/01/1946, ISTORECO busta 18F Archivio ANPI di Reggio Emilia, fascicolo 1 Partigiani stranieri Albinea.

Veniva però anche data notizia di alcune formazioni costituite da partigiani di altre nazionalità, come un distaccamento di partigiani sovietici, alle dipendenze della 144<sup>a</sup> brigata, che si trasformò in seguito in battaglione “Russi” e fu più tardi incorporato nel battaglione Alleato”, o della formazione di sabotatori “Cane Azzurro”, della quale si legge:

“Quando i reparti avevano bisogno di far saltare ponti o di minare strade[...] venivano richiesti i sabotatori del “Cane Azzurro” i quali, in collaborazione con reparti italiani, portavano a termine i sabotaggi”<sup>423</sup>.

Uno specchio riassuntivo al termine di questa breve ricerca presenta alcune cifre della presenza di partigiani stranieri nelle formazioni partigiane della provincia di Reggio Emilia; venivano così segnalati sei partigiani tedeschi combattenti, più un ferito; cinque austriaci, a cui si aggiungeva un ferito; 123 russi, con sette caduti e tre feriti. Seguiva poi nella lista un partigiano francese (e un caduto), un greco (un ferito), tre polacchi (con un ferito) e 14 partigiani per i quali si affermava fosse incerta la nazionalità. Un totale dunque di 153 partigiani combattenti stranieri, con otto morti e sei feriti. In questa cifra non erano inclusi i circa 50 combattenti inglesi del battaglione alleato, con tre morti e sei - otto feriti circa <sup>424</sup>.

Per ammissione dello stesso autore si sottolineava come non fosse possibile ricostruire un quadro più preciso sulla base dei soli documenti prodotti dalle formazioni partigiane:

“Molti prigionieri fuggiti dai campi di concentramento nazifascisti in Italia od allontanatisi dalle file dell'esercito tedesco fecero la loro fugace apparizione nelle file dei partigiani. Questi uomini di varie nazionalità in parte combatterono a fianco dei nostri partigiani ma la documentazione esistente non reca tracce di questa loro attività. Molti partigiani ricordano figure di russi, di francesi, di inglesi, di jugoslavi o americani ma i nomi sfuggono così come sfugge alla memoria la loro sorte, specie se trattasi di gente conosciuta agli albori della lotta partigiana”<sup>425</sup>.

Conferme della presenza di queste persone emergono comunque dai documenti d'archivio. Significativa è ad esempio la vicenda del disertore tedesco Josef Frank, appartenente al Grenadier-Regiment 725 della 715<sup>a</sup> Infanterie-Division. Il soldato, nella vita civile falegname, interrogato dai partigiani che lo avevano arrestato raccontava di non essere iscritto al partito nazionalsocialista, di aver fatto già cinque anni di guerra, di aver combattuto in Polonia, in Norvegia e a Murmansk, città della Russia nord occidentale.

Josef aveva disertato a fine maggio nei pressi Nettuno e di lui si scriveva:

---

423 *I partigiani stranieri nella provincia di Reggio Emilia*, cfr. nota 32. Sulle vicende di soldati dell'est Europa passati con i partigiani in Emilia Romagna si segnala il contributo di Guerrino Franzini pubblicato sul numero 10-11 di luglio 1970 di *Ricerche Storiche* dal titolo *I partigiani russi nel Reggiano*, pp.15-53 e quello di Tarassov Anatolij che riportò la sua esperienza della guerra in *Sui monti d'Italia (memorie di un garibaldino russo)*, così come Sergej Sorokin, *La Stella Garibaldi. Memorie di un partigiano sovietico in Romagna 1943-1945*, entrambi già citati.

424 *I partigiani stranieri nella provincia di Reggio Emilia*, ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F Archivio ANPI di Reggio Emilia, fascicolo 1 Partigiani stranieri Albinea.

425 Ivi. Si affermava anche che non era stato preso in considerazione il contributo dato dai soldati inglesi, in quanto erano militari regolari dell'esercito, e non potevano essere quindi, si diceva, equiparati ai partigiani.

“Rifiuta di essere scambiato con un prigioniero nostro e dimostrava una reazione violenta a questa proposta e chiede di essere piuttosto ucciso, non per paura della pena essendo un disertore ma perché ingannato dal suo colonnello che prometteva carri armati e aviazione”.

Josef chiedeva così di essere aggregato ai partigiani e che, in caso di ferimento, non venisse abbandonato sul posto, evidentemente per il timore di eventuali vendette da parte dei tedeschi<sup>426</sup>.

Gli episodi di diserzione si alternavano a quelli nei quali i soldati, una volta fatti prigionieri, chiedevano di passare nelle fila partigiane.

Emerge così dai documenti una particolare attenzione nel valutare la modalità secondo cui i soldati venivano catturati, perché queste circostanze potevano fungere da discriminante nella decisione di portare il prigioniero in carcere, eliminarlo o, al contrario, inserirlo tra i membri delle formazioni<sup>427</sup>.

Il 28 settembre 1944 venne catturato da alcuni partigiani il caporale austriaco Elsner Heinrich nato il 12 dicembre 1907 a Vienna. Interrogato rivelò alcune informazioni su di sé: arruolato nell'esercito il 25/2/1943, era stato impiegato in Croazia quale aggiustatore meccanico. Era arrivato in Italia con la 42ª Jäger-Division ed era stato inviato inizialmente a La Spezia, spostandosi poi verso il passo del Cerreto. Il compito suo e dei suoi compagni era quello di proteggere il lavoro di costruzione di strade e fortificazioni, e in caso di attacco di compiere rastrellamenti per assicurare la sicurezza dell'area. La sua compagnia, composta da 150-170 uomini, aveva sede a Cervarezza Terme, mentre il comando di battaglione a Busana. Elsner dichiarava di essere di idee politiche social democratiche e di essersi opposto nei moti del 1934-1935 al nazismo:

“Interrogato sulla sua cattura, ha risposto in simili termini :»avevano ordinato di andare in 3 o 4 a prendere generi alimentari in un paese vicino, avendo già pensato da tempo di passare nelle fila dei partigiani insistetti affinché anziché 4 vi andassimo soltanto in 2, temendo che qualcuno potesse fare la spia; appena abbiamo incontrato i partigiani mi si è aperto il cuore alla speranza, finalmente ero libero«”<sup>428</sup>.

---

426 *Interrogatorio di Josef Frank*, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 15D Giustizia partigiana, fascicolo 1 Prigionieri di guerra e disertori (italiani e tedeschi). Il 23 luglio del 1944 il soldato tedesco fuggiva dal campo di concentramento della Val d'Asta, sugli Appennini reggiani; ne dava comunicazione il vice comandante del Corpo d'armata Centro Emilia ai distaccamenti del settore Secchia e Prampa: “Dal campo di concentramento di Val d'Asta è fuggito il prigioniero “Josef Frank” 4/2/1915 di Monaco, alto biondo, pantaloni corti, occhi celesti volto tondo. Passarlo per le armi. È partito verso le ore 20 del 23 luglio (1)944”. Corpo d'Armata Centro Emilia = Brigata Garibaldi Reggio E, *Circolare*, s.d., ivi.

427 La 26ª brigata garibaldi “Enzo Bagnoli” inviava al carcere alcuni prigionieri tedeschi, specificando: “Non sono stati eliminati perché si sono arresi ai primi colpi delle nostre armi”. Comando della 26ª brigata Garibaldi “Enzo Bagnoli”, oggetto: *invio prigionieri*, 17/3/1945, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 15D Giustizia partigiana, fascicolo 1 Prigionieri di guerra e disertori (italiani e tedeschi). Qualche giorno prima invece era stato inviato un soldato polacco, segnalando “che l'interessato all'atto dell'intimazione di resa da parte dei Garib. si appartava dai tre tedeschi che venivano in seguito uccisi”. Comando VII battaglione XXVIª brigata Garibaldi “Bagnoli”, oggetto: *Invio prigioniero polacco Lakomshi Zbigneiv*, ivi.

428 Testimonianza di Heinrich Elsner, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 15A Giustizia partigiana, fascicolo 20 Elsner Heinrich.

Il tribunale partigiano riunitosi il 9 ottobre 1944 aveva deciso che “*in considerazione che non ha fatto alcuna resistenza, e dalle disposizioni superiori circa il trattamento da farsi agli austriaci*” il prigioniero andava scarcerato, stabilendo di impiegarlo come armiere in un deposito<sup>429</sup>.

Ancora nel febbraio del 1945 la 26<sup>a</sup> brigata Garibaldi inviava al comando unico delle formazioni emiliane un prigioniero polacco dell'esercito tedesco:

“Si invia a questo superiore Comando il militare tedesco Krista Aluis abitante a Leies (Polonia). L'interessato è stato preso da una nostra squadra mentre tentava di fuggire dalle file tedesche; questo corrisponde a verità perché dopo breve tempo era ricercato dai Tedeschi stessi”<sup>430</sup>.

Un altro soldato tedesco, Karl Sihichert, venne arrestato insieme a un suo compagno da due garibaldini a Regnano, una frazione del comune di Viano (Reggio Emilia). Il comandante di un battaglione, il partigiano “Zorro” chiedeva che, nel caso fosse disposta la loro liberazione, essi fossero assegnati al suo comando, per essere impiegati in lavori di fatica<sup>431</sup>. I due prigionieri interrogati dai partigiani affermavano:

“Siamo addetti al servizio logistico e per servizi di guardia; il nostro comando risiede a Busana...Siamo in Italia da tre settimane. Assicuriamo che il comando di Kesselring risiede in una località di Reggio Emilia...Il nostro lavoro consisteva nel trasporto di viveri da Reggio a Busana. In merito a voci di rastrellare (leggi: rastrellamento) noi non possiamo nulla sapere non essendo mai i militari a conoscenza dei movimenti tattici. Non desideriamo ritornare con i Tedeschi”.

Riferivano poi della situazione in Germania:

“Venendo dalla Germania possiamo assicurare che il popolo è stanco ed attende con ansia la fine di tutto. Quando Hitler è stato ferito il popolo era molto contento. L'attuale situazione aerea del Reich [sic!] è molto debole non si vedono quasi mai apparecchi tedeschi sorvolare la Germania. Gli apparecchi vengono soltanto usati sui fronti più importanti[...] I nostri ufficiali credono ancora nella vittoria della Germania. Però i soldati assicurano la fine della guerra a Natale. Noi desideriamo se fosse possibile renderci attivi prestando nostro lavoro”<sup>432</sup>.

---

429 Cvl-Comando generale brigate Garibaldi e battaglione della Montagna, *verbale di riunione del tribunale generale delle brigate Garibaldi e della Montagna - Reggio Emilia-*, 09/10/1944, ivi. In quella stessa data venivano giudicati dal tribunale generale delle brigate Garibaldi-Fiamme verdi oltre ad alcuni soldati italiani, anche un soldato russo, che veniva inviato al distaccamento Russo presso la divisione Modenese, in quanto aveva espresso il desiderio di combattere contro i tedeschi e un soldato di nazionalità rumena che si era presentato volontariamente dichiarando di voler combattere contro i tedeschi, Comando generale brigate Garibaldi e battaglione della Montagna Reggio E., *Verbale di riunione del tribunale generale delle brigate Garibaldi e battaglione della Montagna di Reggio Emilia*, 09/10/1944, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 3P BIS Comando Unico zona RE fascicolo 1 Giustizia partigiana; tribunale varie lug. 44 - apr. 45.

430 Comando 26<sup>a</sup> brigata Garibaldi, oggetto: *Invio polacco*, 12/2/1945, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 15D Giustizia partigiana, fascicolo 1 Prigionieri di guerra e disertori (italiani e tedeschi).

431 Comando III<sup>o</sup> battaglione, *Al carcere garibaldino*, 04/12/1944, ivi.

432 Comando III<sup>o</sup> battaglione, oggetto: *Interrogatorio tedeschi Aeinrch Seitz-Karl Sihichert*, 04/12/1944, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 15D Giustizia partigiana, fascicolo 1 Prigionieri di guerra e disertori (italiani e tedeschi).

La loro testimonianza venne in seguito utilizzata anche dal comando unico delle brigate Garibaldi e Fiamme verdi di Reggio Emilia per compilare il foglio situazione militare e notizie, che veniva distribuito al Comando militare unico Reggio Emilia, al Cln e alle varie brigate<sup>433</sup>.

Altri tre soldati tedeschi, un sergente e due caporal maggiore, impiegati nei campi d'aviazione della provincia di Reggio Emilia, interrogati dai partigiani con l'aiuto di un interprete dichiararono che:

“Hanno lasciato le armi non perché vedono la guerra persa ma perché vedono l'inutilità di una guerra senza scopo. Chiesto loro cosa intendono fare nelle nostre file han dichiarato di voler lavorare non desiderando affatto di combattere a fianco dei partigiani. Il sergente Carlo Brall ha espresso il desiderio che venisse comunicato a sua moglie che è ancora vivo e in buona salute. Inoltre hanno espresso il desiderio di restare insieme, non essendo mai stati separati dal principio della guerra. Il loro desiderio è solo quello di aspettare la fine della guerra”<sup>434</sup>.

Anche un altro soldato tedesco catturato si dichiara disposto a collaborare con i partigiani: interrogato, rivelava diversi aspetti biografici<sup>435</sup>:

“Nel 1923 rimasi orfano del padre in seguito a malattia contratta per causa della guerra la quale lo portò alla morte in quella data. Mia mamma dovette in seguito alla morte del babbo recarsi presso una famiglia di ebrei in qualità di amministratore”.

La criminalizzazione degli ebrei aveva avuto delle conseguenze anche su di lui; entrato nel 1933 nella Hitler Jugend, aveva deciso di uscirne nell'aprile del 1934, “*perché vidi con i miei occhi il massacro di tutta quella gente non ariana e per l'arresto di mia mamma*”. Fino al 1941 non aveva più militato in alcun partito; nel 1941 aveva dovuto arruolarsi nell'esercito ed era stato trasferito in Norvegia, fino a dicembre del 1943. Rientrato successivamente in Germania, per un corso ufficiali, era stato in seguito inviato in Italia come ufficiale di fanteria. Il 4 settembre del 1944 era stato arrestato dai partigiani, sulla strada per Cavriago<sup>436</sup>; esprimeva l'intenzione di unirsi ai partigiani, chiedendo però di poter prima rientrare nella sua formazione, assicurando che avrebbe disertato a distanza di 15 giorni, giustificando questa sua intenzione affermando che avrebbe così avuto anche

---

433 Comando unico delle brigate Garibaldi e Fiamme verdi di Reggio Emilia, *Foglio situazione militare e notizie n°39*, 12/12/1944, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 15D Giustizia partigiana, fascicolo 4 C.U. Bollettini informazioni; varie di carattere militare.

434 *Interrogatorio di Carlo Brall. Franz Harzer, Stau Lieber*, ISTORECO fondo Archivi della Resistenza, busta 3P BIS Comando Unico zona RE fascicolo 1 Giustizia partigiana; tribunale varie lug. 44 - apr. 45.

435 *Testimonianza di Quezt Ulrich*, 07/11/1944, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 15D Giustizia partigiana, fascicolo 1 Prigionieri di guerra e disertori (italiani e tedeschi).

436 Nei pressi di Cavriago si era presentato ai partigiani del I° distaccamento del III Btg.SAP anche Galfusz Gyulio. Veniva da questo “inviato alla montagna”. Interrogato dal Comando Raggruppamento di Polizia partigiana la mattina del 22 aprile 1945 egli rivelava: “Non sono iscritto al partito Nazista. Sono stato richiamato alle armi il giorno 20 maggio 1940 ed assegnato in reparto anticarri-notturni in Austria per la durata di tre anni. Sono poi stato inviato in Italia dove tuttora mi trovo, appartenente a reparto alpino, da circa 18 mesi. Asserisco che durante la mia permanenza in Italia non ho mai preso parte a rastrellamenti a altre operazioni di carattere militare contro partigiani e civili italiani. Dieci giorni or sono trovandomi in San Polo sono stato comandato a portare munizioni ad altri miei compagni che sparavano contro una formazione di partigiani; i tedeschi erano circa 25 e le postazioni partigiane erano sparse in diversi piccoli gruppi. Mi sono presentato il giorno 18 c.m. a Cavriago, munito di Sten e pistola con 200 colpi cal. 9”. Comando raggruppamento Polizia partigiana, *Verbale di interrogatorio di Galfusz Gyulio*, 22/04/1945, ivi.



la possibilità di portare con sé una macchina e armi. Aggiungeva poi: “*Inoltre vi faccio sapere che io sono disposto a combattere contro la SS ma non contro le truppe regolari perché conosco troppo bene il modo con cui la pensano*”.

Karlo Hlana, caporal maggiore, motivò invece diversamente la sua decisione di disertare. Arruolato il 28 ottobre del 1942, aveva combattuto due anni in Francia e si trovava da circa cinque mesi in Italia. Era stato prima a Ventimiglia e poi sul fronte della Garfagnana. Fuggito da Barga (Lucca), portando con sé anche il fucile Mauser e 30 colpi, era stato trovato dalle formazioni S.A.P di Sillano e poi consegnato ai partigiani della 145ª brigata Garibaldi che scrivevano al comando unico :

“ha disertato dalla file tedesche perché dice di essere venuto a conoscenza tramite un suo amico che a casa sua non vi era più nessuno dei componenti la sua famiglia . Cioè babbo, mamma e sei fratelli periti durante un'incursione aerea. Vorrebbe far parte delle formazioni partigiane per vendicare i suoi cari”.

Hlana verrà in seguito proposto per il passaggio del fronte<sup>437</sup>.

Anche Hans Leveleus venne proposto, insieme alla fidanzata, per il passaggio del fronte. Motivazioni sentimentali emergono nella storia della sua diserzione. Nel 1943, di stanza a Reggio Emilia (impiegato nella riparazione di apparecchi dell'aviazione) si era fidanzato con una donna, originaria di Torino, la quale lo aveva seguito nei suoi trasferimenti nel nord Italia. Dopo diversi spostamenti i due erano tornati a Reggio Emilia, “con l'intento”, raccontava la donna

“[...]dopo essere passati da casa mia di raggiungere le file partigiane: la via speravo di trovarla dalle mie sorelle che hanno i loro fidanzati in dette formazioni. Non potendo le mie sorelle trovarmi il mezzo per farmi raggiungere dette formazioni, partii assieme al fidanzato a caso”.

A Scandiano il soldato, che indossava ancora l'uniforme militare, era stato fermato dai tedeschi, ma aveva trovato la possibilità di fuggire anche grazie all'aiuto di una famiglia italiana che gli aveva fornito un vestito borghese e il contatto di una collaboratrice dei partigiani. In seguito i due avevano raggiunto la Vª zona S.A.P e il comando della 26ª brigata Garibaldi, con l'intenzione di passare il fronte<sup>438</sup>.

Attraverso la lettura dei rapporti di alcune formazioni partigiane si apprezza infine come negli ultimi giorni di guerra divennero sempre più numerosi i nominativi di soldati proposti per il

437 Comando 145ª brigata Garibaldi- Reggio Emilia, oggetto: *invio tedesco presentato*, 13/3/45, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 7A 145ª Brigata Garibaldi fascicolo 2 Disertori mar. - apr. 45. Nella relazione che il 1° Btg della 145ª brigata Garibaldi faceva, un giorno prima, per consegnarlo al comando della brigata, si leggeva che egli voleva unirsi ai partigiani perché era “molto arrabbiato con i tedeschi”, Comando 1° battaglione 145ª brigata Garibaldi, oggetto: *invio prigioniero*, 12/3/45, ivi. e anche *Nominativi di elementi che passano il fronte per l'Italia liberata*, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 3M Comando Unico Zona RE, fascicolo 9 Permessi di passaggio linee alleate ago. 44 - apr. 45.

438 Comando 26ª brigata garibaldi, *Verbale*, 11/3/1945, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 5B 26ª Brigata Garibaldi fascicolo 2 Lettere al Carcere generale partigiano gen. - apr. 45. I due verranno inseriti nelle liste delle persone che venivano proposte per il passaggio del fronte.

passaggio del fronte, così come le segnalazioni di arresti. La mattina del 24 aprile venivano arrestati dalle S.A.P due soldati, di cui uno polacco e uno tedesco: del primo si diceva che era “*sbandato, per non seguire i Tedeschi fuggiaschi*”; il secondo invece veniva “*catturato in una casa privata, disarmato, cercava lui stesso i partigiani*”<sup>439</sup>. Il giorno seguente altri 6 soldati germanici si presentavano spontaneamente al comando delle formazioni partigiane di Montecchio, consegnando le armi in loro possesso<sup>440</sup>. A San Polo d'Enza il 27 aprile tre soldati tedeschi erano stati arrestati “*trovati armati di un mitra e di due Tapum, senza però fare resistenza dato che sono stati trovati a dormire in un fienile vicino a San Polo*”<sup>441</sup>.

Minardi, che come abbiamo già visto sulla base dei nominativi inseriti nei ruolini partigiani individua 330 disertori della Wehrmacht all'interno delle formazioni partigiane parmensi, mette in luce come

“La fine della guerra coincise con un'ultima ondata di diserzione che assomigliò molto a una resa generale di interi reparti. Per opportunità politica – poter vantare una maggiore consistenza di uomini all'atto di scioglimento delle brigate partigiane- alcuni comandi finirono per arruolare centinaia di militari nel corso degli ultimi giorni di guerra, mentre la ritirata dell'esercito tedesco era in atto”<sup>442</sup>.

Anche i certificati e le dichiarazioni prodotte nel dopoguerra contribuiscono infine alla ricostruzione di alcune di queste storie. Questi certificati vennero prodotti in funzione di un eventuale riconoscimento del contributo dato dai disertori al movimento partigiano, e venivano quindi corredati di una sintetica descrizione delle principali azioni di combattimento alle quali il soggetto in questione aveva partecipato.

Di Helmut Warkrow, partigiano col nome di battaglia “Enzo”, nato a Berlino, il Cvl scriveva:

“...disertando dalla Wehrmacht in cui era incorporato il 15/9/44, essendo però già fin dal marzo 1944 in collegamento con questo Comando, veniva arruolato nella brigata S.A.P. Montagna. Dotato di notevole preparazione tecnica e di risolutezza non comune, prendeva parte a diverse azioni armate guadagnandosi per le sue doti di combattente la stima dei compagni e dei superiori”<sup>443</sup>.

Il patriota Karl Schroder invece

“si presentava al Comando Corpo Volontari della Libertà il 10/3/45 e veniva incorporato essendo già fin dal dicembre 1944 allorché era dislocato nel presidio di Croce di Casteluovo ne' Monti, in contatto con le nostre formazioni ed avendo già fornito preziose informazioni sull'entità e su movimenti di forze avversarie. Partecipò volontariamente al contrattacco di Cà Marastoni distinguendosi per preparazione tecnica, alto spirito combattivo”<sup>444</sup>.

---

439 Comando II°battaglione SAP M, comando presidio Carpineti, *prot n°3*, 25/04/1945, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 15D Giustizia partigiana, fascicolo 1 Prigionieri di guerra e disertori (italiani e tedeschi)

440 *Rapporto del comando di polizia di San Polo*, 25/04/1945, ivi.

441 Comando polizia di San Polo d'Enza, oggetto: *cattura di prigionieri germanici*, 27/04/1945, ivi.

442 Marco Minardi, *Disertori alla macchia*, cit., p. 69.

443 Cvl-Comando unico provinciale, oggetto: *Rapporto informativo*, 9/7/1945, ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F Archivio ANPI di Reggio Emilia, fascicolo 3 Partigiani stranieri; Tedeschi. Il suo nome compare anche in altri documenti, in cui lo si trova però trascritto come Wakrov Belmuth.

## 2.2 Toscana

La presenza di disertori tedeschi in Toscana era segnalata nell'aprile del 1944 dal Servizio Informazioni Difesa (SID), che scrivendo a Mussolini lo informava di come vi fossero tra i partigiani toscani del V° Raggruppamento (che dopo i rastrellamenti di marzo condotti in provincia di Grosseto si erano spostati verso il monte Amiata) anche “*militari germanici sbandati, quasi tutti austriaci*”<sup>445</sup> mentre sempre in Toscana, tra le vie di comunicazione Firenze-Muraglione-Castrocaro e Consuma-Mandrioli veniva segnalata una banda, forte di 150-200 uomini composta da inglesi, polacchi, russi, croati e sloveni. Si metteva anche in luce che per ordine dei comandi partigiani gli elementi non italiani erano stati trasferiti in altre bande, “*essendosi dimostrati troppo sanguinari*”<sup>446</sup>. Nel luglio del 1944 anche il comando della 14<sup>a</sup> armata tedesca, nel riportare le notizie riguardanti i combattimenti con l'esercito alleato, segnalava che nella zona costiera toscana si erano verificati casi di soldati e agenti nemici che, in divisa e in lingua tedesca invitavano i soldati a disertare<sup>447</sup>. Era anche stato arrestato un caporal maggiore nella zona di Monte Acuto (Firenze), appartenente all'ottavo battaglione del Grenadier-Regiment 71, (29<sup>a</sup> Panzer-Grenadier-Division), che era sospettato di far parte delle formazioni partigiane. Un partigiano trovato in sua compagnia era stato invece ucciso<sup>448</sup>.

La presenza di disertori tedeschi venne segnalata anche in occasione delle stragi tedesche che colpirono San Polo (14 luglio 1944), Sant'Anna di Stazzema (12 agosto 1944) e Padule di Fucecchio (23 agosto 1944)<sup>449</sup>.

A San Polo, nei giorni a ridosso della strage, era stato catturato e interrogato un disertore tedesco<sup>450</sup> che, collaboratore della brigata Garibaldi “Pio Borri”, aveva in seguito guidato un *Jaqdkommando* in un'operazione militare contro gli stessi partigiani, che si trovavano in quel momento a Pietramala, a circa dodici chilometri da San Polo<sup>451</sup>.

---

444 Cvl-Comando unico provinciale, *oggetto: Rapporto informativo circa l'attività svolta dal Patriota Schroder Karl (Gigio)*, 12/6/1945, ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F Archivio ANPI di Reggio Emilia, fascicolo 3 Partigiani stranieri; Tedeschi.

445 S.I.D., *rapporto n° 81*, 22/04/1944, ACS, Fondo Repubblica Sociale Italiana, Segreteria Particolare del Duce, carteggio riservato (1943-45) busta 9 sottofascicolo 1 Informative.

446 S.I.D., *rapporto n° 83*, 22/04/1944, *ivi*. Diverse liste contenenti nominativi di persone di origine straniera che militarono nelle formazioni partigiane toscane sono conservate presso l'archivio centrale dello Stato di Roma, nel fondo Ricompart, b.105, raccoglitori 213-215.. Per alcune considerazioni su questo fondo si veda anche il successivo capitolo.

447 Armeeoberkommando 14-Ic, *Ic-Tagesmeldung vom 11. Juli 1944*, 11/07/1944, BA-MA, RH 20-14/14.

448 Armeeoberkommando 14-Ic, *Ic-Tagesmeldung vom 23. Juli 1944*, 23/07/1944, BA-MA, RH 20-14/14.

449 Si rimanda alle rispettive schede pubblicate on line sull'Atlante delle stragi nazifasciste.

450 Di Heinrich Krüger, questo il suo nome, si è parlato anche nel capitolo III.

451 Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 414-416.

Nella 10<sup>a</sup> bis brigata Garibaldi “Gino Lombardi”, che ad inizio agosto si trovava posizionata sulle montagne sopra Sant’Anna di Stazzema erano stati arruolati invece alcuni disertori della Wehrmacht e delle Waffen-SS, di cui alcuni di origine alsaziana; come ha scritto Gentile

“alcuni di questi «tedeschi» si rivelarono poi in realtà informatori degli organi di sicurezza delle SS e parteciparono attivamente alle operazioni di rastrellamento”<sup>452</sup>.

In occasione infine della strage di Padule di Fucecchio le autorità tedesche segnalavano la presenza sul territorio di alcuni disertori<sup>453</sup>; quando infatti a fine agosto era stata riportata la notizia del rastrellamento e delle uccisioni operate nella zona, era stato anche riferito anche dell’arresto di diversi soldati russi e tedeschi, fuggiti dalle fila della Wehrmacht<sup>454</sup>.

Anche per la Toscana altre segnalazioni emergono dai documenti di origine partigiana.

Un esempio è dato dalla relazione generale di un distaccamento (“Roselle-Montorsaio”) di Grosseto, che riportava come numerosi fossero i russi che si erano aggregati, alcuni dopo essere evasi da campi di prigionia, la maggior parte dopo aver disertato dalle formazioni militari tedesche<sup>455</sup>.

Nella relazione generale della XXII<sup>a</sup> brigata “Lanciotto” alla voce “*Contatti con prigionieri alleati*” si scriveva invece:

“Venivano ospitati molti prigionieri anglosassoni di passaggio dalla zona, mentre circa un centinaio di russi, disertori perché prigionieri dei tedeschi, rimasero dietro loro richiesta nelle nostre fila”<sup>456</sup>,

così come in quella della formazione “G. Mameli” di Monte Cucco in cui si nominavano come membri quattro russi (oltre a otto mongoli, due inglesi, un americano e un neo-zelandese)<sup>457</sup>.

Rudolf Jacobs, originario di Brema e appartenente alla marina tedesca, aveva invece disertato e si era unito ai partigiani della brigata “Ugo Muccini”. Nella relazione riguardante le attività svolte dalla brigata, alla data del 3 novembre 1944 si legge:

“10 uomini, capeggiati dal patriota tedesco Rodolfo, alle ore 18, attaccano audacemente la guarnitissima caserma delle brigate nere di Sarzana[...]. In questa audacissima azione cadeva da eroe il tenente germanico Ru-

---

452 Ivi, pp. 239-252.

453 Ivi, pp. 420-428. Sulla strage di Padule di Fucecchio anche Vasco Ferretti, *Vernichten. Eccidio del Padule di Fucecchio: 23 agosto 1944. Analisi storica della strage attraverso gli atti del processo di Venezia*, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca, 1988.

454 Armeeoberkommando 14-Ic, *Ic-Tagesmeldung vom 25. Juli 1944*, 25/08/1944, BA-MA, RH 20-14/14.

455 Del russo Pidlisnej Georg viene ad esempio detto : “Svolge un’attiva opera di propaganda persuasiva e di recupero armi, in mezzo alle fila naziste”, in Gruppo formazioni partigiane di Grosseto- Distaccamento di Roselle-Montorsaio- *Relazione generale* in Istituto storico della Resistenza in Toscana (ISRT), fondo Resistenza armata in Toscana, busta 2 fascicolo 2, sottofascicolo formazione Roselle-Montorsaio. Sulle altre formazioni della zona di Grosseto *Relazione generale della formazione partigiana dislocata nella zona di Grosseto*, ISRT, fondo Resistenza armata in Toscana, busta 2 fascicolo 2, sottofascicolo “Comando militare Grosseto”. Si legge anche che “dopo la liberazione, furono inviati alla delegazione russa in Roma muniti ciascuno di una dichiarazione relativa al servizio prestato nella formazione ed alla loro provenienza”, ivi.

456 *Relazione generale XXII<sup>o</sup> Brg. Lanciotto*, ivi, busta 2 fascicolo 1, sottofascicolo Divisione Potente- Brg. Lanciotto.

457 Formazione partigiana “Goffredo Mameli” dislocata nella zona di Monte Cucco-*Relazione generale*, ivi, fondo Resistenza armata in Toscana, busta 2 fascicolo 2, sottofascicolo Formazione G. Mameli.

dolf Jacobs, capo pattuglia e nostro ottimo patriota”<sup>458</sup>.

Nella stessa relazione la brigata informa sull'attività militare eseguita, e viene qui detto:

“favoreggiamento alla diserzione di soldati tedeschi, italiani, russi, polacchi, slavi, francesi ed austriaci. Le perdite complessive inflitte al nemico possono così riassumere: circa 200 tedeschi e 70 B.N. e spie uccisi, una trentina di prigionieri, oltre 80 disertori...”<sup>459</sup>.

In ricordo di Rudolf Jacobs è stato scritto un testo che ne traccia un breve profilo biografico; l'autore, il partigiano Pietro Galantini, ricorda così il primo incontro con Jacobs:

“Ho sempre presente la sera del 3 settembre '44. Ero andato io stesso con due partigiani incontro a Rudolf ai piedi della montagna, dove il greto del torrente Calcandola ingoia la strada che viene da Sarzana”.

Il racconto continuava con l'arrivo di Jacobs al comando partigiano e Galantini affermava:

“Ma a me non interessavano soltanto la storia della sua vita, i suoi sentimenti verso il nostro Paese. A me invece interessava scavare nella sua coscienza per comprendere, tanto mi pareva strano, il motivo reale di quel suo gesto di aperta, spregiudicata, audace ribellione alla grande Germania, alla Germania ufficiale. Ma anche in questo non c'era niente da scoprire, com' egli mi confidò, non era un atto di diserzione, il suo, ma di coerenza. Militante del movimento clandestino comunista considerava la guerra in corso non un urto fra la sua patria e altre nazioni, ma come la culminante espressione della violenza nazista che con l'assassinio, il fuoco e il terrore flagellava i popoli e le loro libertà, e che aveva come prima vittima il popolo tedesco”<sup>460</sup>.

---

458 Brigata Garibaldi d'assalto “Ugo Muccini”-Comando, *Relazione sull'attività svolta dalla brigata “Ugo Muccini” nel periodo che va dal 19 settembre al 6 dicembre 1944*, ISRT, busta Resistenza in Toscana, fascicolo Massa Carrara, p. 4.

459 Ivi, p.6. La stessa brigata “Muccini” in una relazione del 12 novembre 1944, una decina di giorni dopo la morte di Rudolf Jacobs, scriveva che il presidio tedesco di Albiano aveva chiesto un colloquio con la formazione partigiana, “per essere informato se facevano parte dei nostri reparti militari volontari russi disertori; al colloquio è stato chiaramente risposto che tali domande non potevano essere esaudite in quanto rivestivano per noi carattere di massima segretezza”. Nella relazione si legge anche che un Comando superiore Tedesco aveva prospettato l'ipotesi di stabilire alcuni accordi, anche con formazioni partigiane limitrofe; i colloqui erano però stati troncati e in parte rimandati perché, si legge “... a prescindere da ogni ordine diramato, i nostri intendimenti, consoni ai principi della nostra lotta, sono contrari a qualunque forma di compromesso”. Nella parte conclusiva di questa relazione si legge anche: “L'opera di propaganda svolta nei confronti dei soldati russi e tedeschi ha fruttato sinora la presentazione alle nostre file di 38 russi; 7 tedeschi e 7 Alpini della Monte Rosa (avviati oltre le linee quali prigionieri di guerra)”. Brigata d'assalto Garibaldi Ugo Muccini, *Relazione attività brigata “Muccini” del 12 novembre 1944*, ISRT, fondo Resistenza armata in Toscana, busta Resistenza in Toscana, fascicolo Massa Carrara, p. 2. È però significativa la circostanza per cui in una terza relazione scritta invece a fine guerra, per il periodo dal 4 ottobre al 10 novembre, non vengono più menzionati i 7 tedeschi, ma si parla di 2 polacchi, 1 francese e 1 cecoslovacco, mentre confermata era la presenza di 30 russi e i 7 alpini della Monte Rosa. Brigata d'assalto Garibaldi Ugo Muccini, *Relazione sull'attività svolta dalla brigata “Ugo Muccini” nel periodo che va dal 19 settembre 1944 al 6 dicembre 1944*, 20/06/1945, ILSREC, fondo Gimelli Giorgio secondo versamento, busta 2 fascicolo 3 IV zona. Comando brigata d'assalto Garibaldi Ugo Muccini, p. 4.

460 *Il partigiano tedesco Rudolf Jacobs*-Testimonianza di Pietro Galantini, in “*La Resistenza nello Spezzino e nella Lunigiana*”, vol. 3 a cura dell'Istituto spezzino per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea “Pietro M. Bèghi” Il testo e la testimonianza su Jacobs sono riportati anche in Roberto Battaglia, *Risorgimento e Resistenza*, cit., pp. 287-289.

## 2.3 Liguria

Partigiani tedeschi, austriaci, sovietici, francesi, polacchi, jugoslavi, inglesi, ma anche un olandese, un sudafricano e un danese erano presenti nelle diverse brigate della divisione “Pinan-Cichero” e della divisione “Mingo”<sup>461</sup>.

Ad inizio febbraio 1945 vengono elencati dieci russi, due polacchi, un austriaco e un tedesco<sup>462</sup> aggregati al distaccamento “Villa”, facente parte della brigata “Oreste”, della divisione “Pinan Cichero”. Il commissario politico del distaccamento “Barba” li definiva “*buonissimi elementi*”, esprimendo il desiderio di tenerli con sé in formazione<sup>463</sup>. Lo stesso commissario politico riportava anche la situazione dei prigionieri presenti in distaccamento. Oltre ad un soldato delle SS italiane e ad un soldato originario del Turkmenistan erano presenti 7 tedeschi, tutti appartenenti ad una compagnia situata a Capriata d'Orba.

Interrogati essi riferivano:

“di essere all'oscuro dell'avanzata russa presso Berlino. Riconoscono di aver perso la guerra. Dichiarano di essere stupiti per l'audacia, l'armamento e la buona tattica militare dei partigiani [...] Sono rimasti meravigliati del nostro trattamento, la loro propaganda ci aveva descritti terribili, sanguinari. Hanno dato la loro parola d'onore di non fuggire e desidererebbero che il cambio non avvenisse”<sup>464</sup>.

A proposito del soldato originario del Turkmenistan si diceva invece:

“Il Turchestano maestro di scuola è un comunista iscritto al partito dal 1936, prigioniero dei tedeschi è stato tolto dal campo di concentramento il giorno 17/1/1945 (comprovato dal libretto personale tedesco). Oggi vi è stato l'allarme ed egli ha voluto un'arma ed è partito con noi per combattere. Sembra un buon diavolo e sarei propenso di tenerlo con noi (così la pensano anche tutti i russi del distaccamento). Aveva le tasche piene di appunti di propaganda comunista e canzoni comuniste”<sup>465</sup>.

---

461 Per la divisione “Pinan-Cichero” la presenza è segnalata nella brigata “Oreste” (distaccamento “Villa”, “Verardo”, “Franchi”, “Ferrara”, “Verardo”, “Castiglione”, “Vestone”, “Nucera”), nella brigata “Arzani” (dist. “Fracchia”, “Galeazzi”, “D'Artagnan”, “Cencio”, “Valle Scrivia”, “Giglio”, “Repetti”, “Cornaggia”, “Argo”), nella brigata “Berto” (dist. “Nino”, “Castagna”, “Alpino”, “Cucciolo”, “Forca”, “Fuoco” e “Noce”), nella brigata “Paolo Rossi” (dist. “Mugarone”), nella brigata “Jori” (dist. “Guerra”, “Bellucci”, “Maffei”, “Pecetto”, “Reclute”) nella brigata “Po-Argo” (dist. “Albasio”, “Cignoli”, “Piumati”, “Busi”, “Riserva”, “Covini”), nella brigata “Martiri della Benedicta”; per la divisione “Mingo” nella brigata “Oliveri”, “Macchi”, “Pio” e “Emilio Vecchia”. *Commissione riconoscimento qualifiche partigiani- Liguria-Partigiani combattenti stranieri VI Zona*, ILSREC, fondo raccolta di documenti su esponenti e memorie della Resistenza ligure, già fondo DV, busta 18 fascicolo 10. Liste con nominativi di soldati di origine straniera che militarono nelle formazioni partigiane sono presenti anche in altri fascicoli del fondo, in particolare nelle liste compilate dalla commissione regionale della Liguria per il riconoscimento delle qualifiche partigiane, ma anche nel fondo AM, busta 6 fascicolo 8, nel fondo Gimelli Giorgio, secondo versamento, busta 5 fascicolo 6 fascicolo 2-3.

462 I loro nominativi compaiono in una lista dal titolo *Elenco nominativo dei partigiani in forza a codesto Distaccamento*, inviato dal distaccamento “Villa” al comando della 58ª brigata garibaldina Oreste, ILSREC, Raccolta di documenti sull'organizzazione e azioni militari delle formazioni partigiane liguri, già fondo AM, busta 13 fascicolo 9.

463 Distaccamento “Villa”, *Elenco partigiani stranieri*, 02/02/1945, ivi, busta 12 fascicolo 15 Divisione “Pinan Cichero”. Brigata “Oreste”. Distaccamento “Villa”.

464 Distaccamento “Villa”, *Situazione prigionieri*, 04/02/1945, ivi.

465 Ibidem.

Complessivamente la brigata “Oreste” segnalava la presenza di 33 partigiani stranieri: 23 di origine russa, cinque tedeschi, due austriaci, due polacchi e un danese<sup>466</sup>.

Il distaccamento Peter, che faceva parte della brigata “Oreste”, aveva l'obiettivo di ostacolare gli spostamenti tedeschi tra Genova e Milano, eseguendo azioni

“con elementi che parlano la maggior parte la lingua tedesca ed hanno servito nell'esercito germanico[...] Benché i comandanti cedano malvolentieri gli elementi richiesti siamo riusciti a mettere insieme un piccolo distaccamento”,

che si diceva essere composto da 16 uomini: italiani, francesi, polacchi, danesi e tedeschi<sup>467</sup>.

Anche nelle formazioni della provincia di Imperia, alle dipendenze del comando operativo I zona-Liguria, è segnalata la presenza di partigiani stranieri, tra cui anche disertori tedeschi e austriaci, nella brigate sottoposte alla 2<sup>a</sup> divisione garibaldina “Felice Cascione” e alla 6<sup>a</sup>, “Silvio Bonfante”<sup>468</sup>.

Per quanto riguarda i soldati di origine tedesca all'interno delle divisioni “Pinan Cichero” e “Oreste” si può osservare che fecero il loro ingresso nelle formazioni partigiane in un arco di tempo piuttosto ampio, tra la seconda metà del 1944 e la primavera del 1945; è il caso ad esempio di Wiese August, nato il 15 dicembre 1904 a Colonia, che faceva parte del presidio tedesco della Forcella, in Val d'Aveto. Aveva collaborato ad un'azione partigiana contro lo stesso presidio<sup>469</sup> e in seguito era entrato nella brigata “Berto”: “*Addetto ai servizi della Brigata si dimostrava buon lavoratore, scrupoloso, disciplinato, fidato*”.

Il suo nome, come quello della maggior parte delle persone di origine tedesca, compare nelle liste della commissione regionali liguri di riconoscimento delle qualifiche partigiane, nella categoria delle persone che non vennero riconosciute né come patrioti né come partigiani<sup>470</sup>. Poche erano in tal senso le eccezioni che si possono segnalare<sup>471</sup>. A Heinz Daimann, tedesco della brigata volante

---

466 Brigata garibaldina Oreste-comando, *Elenco partigiani stranieri*, Ilsec, Raccolta di documenti sull'organizzazione e azioni militari delle formazioni partigiane liguri, già fondo AM, busta 13 fascicolo 9.

467 *Rapporto sul distaccamento “Peter”*, 17/11/1944, ivi, busta 12 fascicolo 1. Si legge anche che una delle azioni in programma sarebbe stata quella di favorire la diserzione di 30 polacchi dal presidio tedesco di Arquata. L'8 maggio del 1944 era stata invece fondata la BIRS, Banda italo-russa di sabotaggio, composta da alcuni russi ex prigionieri di guerra e alcuni italiani, che aveva come obiettivi principali ferrovie e treni, strade e ponti, linee telefoniche e telegrafiche *Atto di costituzione della banda italo-russa di sabotaggio*, 8/05/1944, in Giampiero Carrocci e Gaetano Grassi (a cura di), *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti, vol.I, agosto 1943-maggio 1944*, Feltrinelli editore, Milano, 1979, p.391. Anche Giorgio Gimelli ne parla a pp. 270-217, *La Resistenza in Liguria. Cronache militari e documenti*, 2 voll. Vol.I., *Dall'8 settembre alla stagione dei grandi rastrellamenti* (a cura di Franco Gimelli), Carrocci editore, Roma, 2005.

468 Francesco Biga, *Storia della Resistenza imperiese (I zona Liguria)*, edizioni Ilsec, Farigliano, 1978, vol. III, pp. 495-507. A pp. 506-507 l'autore scrive anche che a seguito dell'eccidio di Testico causato sembra dalla delazione di un disertore tedesco che si era aggregato al distaccamento partigiano G.Garbagnati, il comando I<sup>a</sup> zona Liguria aveva dato ordine a tutte le brigate di fucilare i soldati tedeschi presenti nelle formazioni che fossero in qualche modo sospetti.

469 La relazione sull'attacco al presidio tedesco è conservata nel fondo AM, busta 5 fascicolo 12 dell'ILSREC.

“Severino” (dal 15.3.44 al 30.4.45) venne riconosciuto il grado di partigiano nel febbraio 1946<sup>472</sup>; a Marzellus De Rosseau (nato ad Aachen, facente parte del comando VI<sup>a</sup> zona dal 23.5.44 al 30.4.45) in giugno<sup>473</sup>, Florian Fruen (brigata “Arzani” dal 15.10.44 al 30.4.45, riconosciuto come partigiano combattente) in luglio<sup>474</sup>.

Emergono anche maggiori dettagli sulle motivazioni che spinsero questi soldati a disertare: il russo Simone Buodilow (nato a Manino, un oblast di Smolensk), durante l'interrogatorio condotto dal comando del battaglione “Matteotti Val Bisagno”, della 6<sup>a</sup> zona operativa ligure raccontò che dopo essere stato fatto prigioniero dai tedeschi a Stalingrado nel 1942 era stato portato in Germania e poi mandato a lavorare in Romania, dove si trova nel marzo del 1944 al momento del suo arruolamento nell'esercito tedesco: “Dai tedeschi ha avuto trattamento inumano. Si è arruolato in quanto il trattamento e la fame lo hanno spinto a tale passo”. In seguito arrivò in Italia:

“Dichiara che ha disertato in quanto i tedeschi gli hanno assassinato i genitori, bruciato la casa, un fratello morto al fronte. Ha altri fratelli al fronte nell'esercito russo. In seguito a quanto sopra e dato l'inumano trattamento usatogli, tutto insomma ha contribuito alla determinazione di presentarsi ai partigiani”<sup>475</sup>.

Paolo Scharegin era stato invece fatto prigioniero presso Leningrado; dopo aver prestato servizio in un ospedale da campo militare:

“il 27 febbraio in un'osteria venne a diverbio con un soldato ed un sottufficiale tedesco; il soldato gli diede un pugno, lui estrasse la baionetta e quello gli sparò un colpo di rivoltella che lo ferì alla spalla destra; il fatto avvenne ad Apparizione...i tedeschi disprezzano i russi”<sup>476</sup>

## 2.4 Piemonte

Il rapporto elaborato dalla *Militärkommandantur* tedesca di Torino<sup>477</sup> tra la seconda metà del mese di giugno e la prima di luglio del 1944 segnalava le numerose diserzioni di soldati di origine ceca,

---

470 Commissione regionale della Liguria, *non riconosciuti né partigiani né patrioti dal 15 dicembre 1945 al 15 gennaio 1946*, ILSREC, fondo raccolta di documenti su esponenti e memorie della Resistenza ligure, già fondo DV, busta 18 fascicolo non riconosciuti. C'era circa un mese di tempo per ricorrere nei confronti di questa decisione. La commissione di riconoscimento delle qualifiche partigiane ligure aveva in quel momento “sede” presso l'Hotel Bristol, camera 338, in via XX settembre n.35, Genova.

471 Un confronto puntuale andrebbe però necessariamente condotto sui documenti presenti nel fondo Ricompart, presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma.

472 Entro il 10 aprile sarebbe stato possibile ricorrere contro il riconoscimento, Commissione regionale della Liguria, *partigiani riconosciuti dal 15 febbraio al 28 febbraio 1946*, ILSREC, fondo raccolta di documenti su esponenti e memorie della Resistenza ligure, già fondo DV, busta 18 fascicolo 4.

473 Commissione regionale della Liguria, *partigiani riconosciuti dal 15 giugno al 30 giugno 1946*, ivi, fascicolo 2.

474 Commissione regionale della Liguria, *partigiani combattenti riconosciuti dal 1 luglio al 15 luglio 1946*, ivi, fascicolo 3. Il suo nome compare in un altro documento segnato come Grun Florian, con una data di nascita diversa; inoltre si diceva che fosse entrato nella brigata partigiana un mese dopo, rispetto a quanto gli venne invece riconosciuto.

475 Battaglione “Matteotti Val Bisagno”-comando, *Interrogatorio del russo Buodilow Simone*, 11/03/1945, ILSREC, fondo Gimelli Giorgio, secondo versamento, busta 24 fascicolo 21.

476 Battaglione “Matteotti Val Bisagno” -comando, *Interrogatorio del russo Scharegin Paolo*, 11/03/1945, ivi.



sui quali le autorità tedesche avevano riposto, in val di Susa, notevoli aspettative per il mantenimento dell'ordine.

Nel rapporto ci si riferiva anche alla testimonianza di un partigiano fatto prigioniero, che affermava come i soldati cechi si arrendessero senza opporre un'effettiva resistenza<sup>478</sup>. Nelle loro azioni i partigiani portavano con sé alcuni di questi prigionieri cechi, in modo che essi potessero convincere i soldati loro connazionali ad abbandonare senza opporre molta resistenza i posti di guardia e a seguirli verso i loro automezzi, e poi da lì verso i paesi nei quali avevano base. Considerata quindi la presenza di gruppi ribelli cechi e russi la val di Susa era diventata – così si legge nel rapporto- un “*pericoloso focolaio italo-slavo-comunista*”. Si notava anche una tendenza al rafforzamento delle bande partigiane in senso comunista, proprio perché in diverse azioni erano stati notati soldati russi al loro fianco<sup>479</sup>. Anche il rapporto del mese successivo sottolineava la crescita numerica del movimento partigiano nelle valli piemontesi grazie anche all'appoggio dato da alcune centinaia di soldati cechi, di circa 150 russi e di molte centinaia di italiani della classe 1926 che chiamati alle armi avevano invece deciso di fuggire. La maggior parte dei cechi e dei russi avevano disertato portando con sé armi e munizioni, abbandonando i magazzini presso i quali fungevano da guardie. Inoltre si riconosceva che, nonostante la propaganda tedesca fosse molto attiva, aveva un effetto limitato, mentre la propaganda nemica aveva maggiore successo, come testimoniava, si diceva, il gran numero di disertori<sup>480</sup>.

Il comando delle formazioni autonome del Piemonte nel settembre 1944 scriveva alle formazioni emanando alcune indicazioni sul trattamento da tenersi nei confronti dei soldati nemici:

“Il Comando Generale ha svolto e svolge attività (di) propaganda per favorire la diserzione tra le truppe tedesche dove si trovano molti elementi che servono in seguito ad atti di coercizione ed intimidazione. Tale personale non va per alcun motivo restituito e va utilizzato in servizi controllabili. Quando lo si giudichi conveniente può essere utilizzato anche in attività operative”<sup>481</sup>.

---

477 I rapporti della Militärkommandantur di Torino sono stati oggetto di studio da parte di Brunello Mantelli, *L'occhio del padrone. I rapporti mensili della Militärkommandantur tedesca a Torino (ottobre 1943-settembre 1944)*, in Luciano Boccalatte, Giovanni De Luna, Bruno Maida (a cura di), *Torino in guerra 1940-1945*, Torino, Gribaudo, 1995.

478 Circa i soldati cecoslovacchi in Italia si veda anche il già citato libro di Agostino Conti e Giuseppe Ardizzone, *La Resistenza dei soldati slovacchi in Italia: una storia poco conosciuta*.

479 Militärkommandantur 1005, *Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe der Militärkommandantur 1005, Turin-Berichtszeitraum 1.6 bis 15.7.1944*, 15/7/1944, BA-MA, RH 36/470.

480 Militärkommandantur 1005, *Lagebericht der Militärverwaltungsgruppe der Militärkommandantur 1005, Turin-Berichtszeitraum vom 15.7.-14.8.1944*, 15/8/1944, ivi. Si ricordi che proprio il Piemonte era la zona d'impiego della 5ª Gebirgs-Division tedesca, i cui primi reparti arrivarono in questa regione verso fine agosto del 1944, e che come abbiamo visto nel III capitolo fu una delle divisioni che segnava il più alto numero di disertori tra le sue fila. Sulla presenza militare tedesca in Piemonte Carlo Gentile, *Le forze tedesche di occupazione e il fronte delle Alpi occidentali*, in *Il presente e la storia*, Rivista dell'istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, n.46, dicembre 1994.

481 Comando delle formazioni autonome del Piemonte, Oggetto: *disertori tedeschi*, 24/09/1944, ISR, fondo Rocchi della Rocca, busta 1 fascicolo 1.

Effettivamente partigiani di nazionalità tedesca ed austriaca erano presenti in quasi tutte le divisioni piemontesi: nel I° gruppo “div. Alpine” (nove tedeschi e due austriaci), nella II<sup>a</sup> divisione “Langhe Autonome” (un tedesco), nella II<sup>a</sup> divisione “Alpina” GI (un tedesco e due austriaci)<sup>482</sup> nella III<sup>a</sup> e V<sup>a</sup> divisione “Alpi”, (rispettivamente 1 austriaco 2 tedeschi), nella V<sup>a</sup> divisione “Monferrato” (un tedesco) nella IX<sup>a</sup> e nella X<sup>a</sup> divisione “Garibaldi” (per entrambe un austriaco e un tedesco), nell XI<sup>a</sup> divisione d'assalto Garibaldi “Cuneo” (30 austriaci e un tedesco), nella 101<sup>a</sup> brigata “Marmore” (un tedesco). Predominante era invece nella 43<sup>a</sup> divisione “Sergio De Vitis” la presenza di partigiani russi e cecoslovacchi.

Le cifre sono riportate in alcuni documenti conservati presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti” di Torino. I documenti furono compilati in seguito a due distinte richieste del Ministero dell'assistenza post bellica (datate rispettivamente 14 settembre 1945, prot. 1085, oggetto: attività partigiani stranieri e 5 ottobre 1945, prot. 1255, dal medesimo oggetto) con le quali si chiedeva di conoscere “*l'attività partigiana svolta in territorio italiano da stranieri, sia in formazioni miste italiane e straniere che in formazioni costituite soltanto da stranieri*”. Si pregava quindi di comunicare il nome dell'unità, il ruolino nominativo (degli stranieri), la nazionalità, l'attività singola e collettiva (fatti d'armi, atti di sabotaggio, ecc.), il periodo di tempo cui l'attività si riferiva. Per il Piemonte il rappresentante militare regionale per i patrioti rispondeva, ad inizio ottobre 1945, che l'Ufficio Stralcio del C.M.R.P. (Comando Militare Regionale Piemontese) aveva comunicato i seguenti dati:

“Nessuna unità di partigiani stranieri si è costituita nel Piemonte-come unità a sé stante. I partigiani stranieri, nel complessivo numero di 270, hanno militato nelle formazioni prevalentemente italiane. Il 30 % ha anzianità dall'inverno 1943-44, il 70 % dall'inverno-primavera 1945”.

Riguardo la “composizione” di queste forze si scriveva anche:

“Normalmente si trattava di ex rastrellatori o di militari catturati dai partigiani in combattimento o di ex prigionieri di guerra dell'Esercito Alleato fuggiti dai campi di concentramento dopo l'8 settembre 1943”<sup>483</sup>.

Di Willi Bosdorf, tedesco aggregato alla divisione “Monferrato” (3<sup>a</sup> compagnia) si diceva che aveva partecipato alla liberazione di Asti, Alessandria, Nizza Monferrato e ad altre azioni isolate<sup>484</sup>, di

---

482 Uno dei due segnati come austriaci era nato in prov. di Bolzano, *Elenco degli stranieri incorporati nelle brigate della II<sup>a</sup> divisione alpina G.L.*, ISR, fondo Dalmaistro Benedetto, busta 4 fascicolo 28.

483 Rappresentante militare regionale per i patrioti, oggetto: *Attività partigiani stranieri*, 04/10/1945, fondo Grosa Nicola, busta FG 17, fascicolo 2 partigiani stranieri in Piemonte. Il rappresentante militare della provincia di Aosta rispondeva invece che: “Momentaneamente non ci è possibile trasmettere tutti i dati richiesti da Codesto Comando relativi all'attività svolta da elementi stranieri in seno a nostre formazioni partigiane, però ci riserviamo d'inviare ulteriori dettagli non appena interpellati i C.L.N.” Rappresentante militare italiano di Aosta, oggetto: *Trasmissione elenco numerico partigiani stranieri*, 26/9/1945, ivi. Nella busta C79 del fondo documenti originari, fascicolo a sono conservate diverse schede biografiche, corredate di fotografie, dei partigiani russi della divisione “Sergio De Vitis”.

484 Rappresentante militare italiano per i patrioti-provincia di Asti, oggetto: *Attività partigiani stranieri*, 26/10/1945, ISTORETO, fondo Grosa Nicola, busta FG 17, fascicolo 2 partigiani stranieri in Piemonte.

Franz Wincler (X<sup>a</sup> divisione Garibaldi "Italia", 107<sup>a</sup> brigata) che aveva partecipato a tutte le azioni compiute dalla formazione (combattimenti, sabotaggi, disarmi)<sup>485</sup>, di Theodoro Ruf (disertore della 5<sup>a</sup> Gebirgs-Division e passato con i partigiani della II<sup>a</sup> divisione "Alpina" Gl, brigata "Saluzzo") che "durante il periodo di permanenza nelle formazioni ha tenuto contegno esemplare e il suo comportamento è stato improntato al massimo cameratismo e adesione al movimento insurrezionale"<sup>486</sup>.

Dagli interrogatori dei soldati che venivano catturati dai partigiani emergevano anche i dettagli riguardo il loro arrivo in Piemonte. Caica Ciarich raccontava che quando nel maggio 1944 i tedeschi erano arrivati a Senta (Serbia) avevano deportato in Germania tutti i cittadini dai 40 ai 50 anni;

"egli dapprima veniva condotto in Cecoslovacchia in un campo di addestramento per lavori non di carattere militare (questi infatti è attualmente macellaio). Di qui veniva poi mandato in Italia ad Alessandria e precisamente alla 34<sup>a</sup> Divisione (sezione macellai) fanteria quivi residente"<sup>487</sup>.

A margine del documento stilato in occasione del suo interrogatorio i partigiani scrivevano:

"risultano le seguenti informazioni di carattere generale sull'esercito tedesco: la 34<sup>a</sup> divisione [...] é un organismo militare dislocato nella Liguria e di esse fanno parte delle più svariate nazionalità in proporzione del 20/100 di Tedeschi e tutto il resto ossia l'80/100 di polacchi, russi, francesi, cecoslovacchi ecc. Riguardo al resto nessuna informazione si è potuta sapere data la loro condizione speciale che li faceva considerare da parte dei tedeschi quasi come prigionieri di guerra senza possibilità di venire a contatto con la popolazione civile e di essere al corrente della situazione politica e militare dell'Europa"<sup>488</sup>.

Simile testimonianza era quella riportata dal soldato russo Ragunkow Costantin, il quale raccontava di esser stato fatto prigioniero dei tedeschi e successivamente rinchiuso in un campo di prigionia. Nel marzo del 1943 si era arruolato nell'esercito tedesco sperando così di fuggire da quella situazione. A febbraio dell'anno successivo era arrivato in Piemonte, ed aveva preso parte ad alcuni rastrellamenti contro i partigiani. Il primo giorno di agosto aveva disertato,

"con la ferma intenzione di combattere il comune nemico: i tedeschi ed i fascisti; cioè non ha voluto lasciarsi sfuggire l'occasione per riprendere nuovamente le armi contro il nemico che aveva cominciato a combattere contro i suoi compatrioti. Se l'occasione si presenterà, di incontrare i tedeschi, egli andrà a combattere con la medesima volontà con cui combatteva per l'armata russa, anche se tra le forze tedesche vi saranno dei prigionieri ucraini"<sup>489</sup>.

L'esistenza, già segnalata in fase di introduzione<sup>490</sup>, di un database online costituito sulla base dei dati conservati nel fondo Ricompart dell'archivio centrale di Stato, ci consente alcune considerazioni circa i partigiani stranieri che vennero riconosciuti dalla Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigiane in Piemonte. Nel 1992 venne avviato dagli istituti piemontesi per la

---

485 Ibidem.

486 *Dichiarazione*, 24/05/1945, in ISR, fondo Dalmastro Benedetto, busta 4 fascicolo 28.

487 III<sup>a</sup> divisione Alpi, brigata Val Pesio, *interrogatorio di Caica Ciarich fu Simo*, ISR, fondo divisione Autonome Rinno-  
vamento, busta 4 fascicolo 22.

488 *Verbale dell'interrogatorio fatto il sabato 28 ottobre 1944 a due prigionieri catturati a Beinette*, ivi.

489 *Testimonianza su Raguncov Costantino Alessandro*, ISR, fondo Revelli Benvenuto Nuto, busta 6 fascicolo 41.

490 Cfr. nota 58, p. 11.

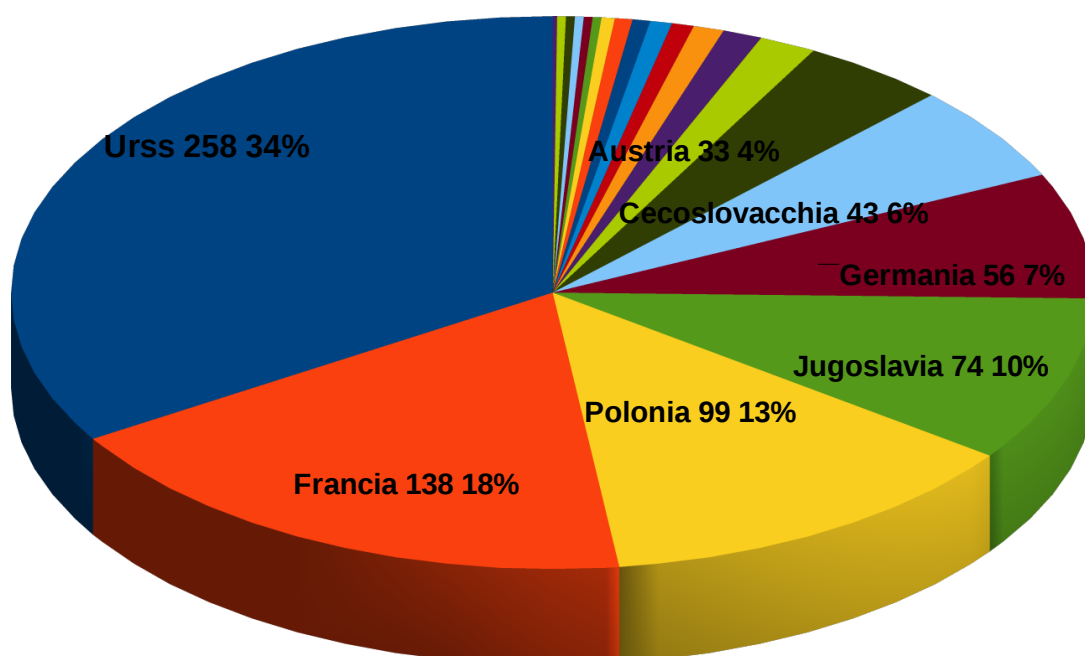
storia della Resistenza<sup>491</sup> uno studio che si rivelò contemporaneamente analisi quantitativa e qualitativa del movimento resistenziale piemontese e valdostano. In questo database sono registrati un totale di 762 persone con origine straniera. Quelle di origine sovietica rappresentano il nucleo più consistente ( sono 258, il 34% del totale); i partigiani di origine tedesca sono 56 (7%), quelli austriaci 33 (4%)<sup>492</sup>.

---

491 Si trattava dell'istituto regionale di Torino (Istoreto) e di quello provinciale di Asti (Israt), Alessandria (Isral), Cuneo, Novara e Vercelli. La ricerca venne diretta da Claudio Dellavalle, attuale presidente dell'Istoreto.

492 Per l'analisi dei combattenti stranieri presenti nel movimento di resistenza in Piemonte e Valle d'Aosta il database è stato utilizzato effettuando una ricerca sulla base della nazione di nascita e della cittadinanza. Non è stato possibile affidarsi solamente al criterio della nazione di nascita, in quanto ci sono molti casi di persone nate all'estero ma con cittadinanza e residenza italiana, che non ho ritenuto congruo delineare come "partigiani stranieri. Significativo è l'esempio per la Germania. Sono registrati 133 combattenti nati in Germania, ma ben 66 di questi hanno cittadinanza italiana; non possono essere quindi considerati partigiani stranieri. Allo stesso modo il solo criterio della cittadinanza risultava troppo limitante, essendo numerosi i casi in cui questa indicazione non è presente nelle schede biografiche. È stato quindi spesso necessario valutare i singoli casi, anche sulla base delle altre indicazioni registrate a riguardo. La ricerca è stata compiuta sulla base di quei paesi che è possibile indicare nella maschera di ricerca alla voce "cittadinanza", ovvero: Albania, Argentina, Australia, Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Germania, Grecia, Jugoslavia, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Romania, Spagna, Svizzera, Tunisia, Ungheria, Urss, Usa.

## Partigiani stranieri in Piemonte e Valle d'Aosta



■ Urss 258	■ Francia 138	■ Polonia 99	■ Jugoslavia 74
■ Germania 56	■ Cecoslovacchia 43	■ Austria 33	■ Gran Bretagna 13
■ Argentina 9	■ Ungheria 7	■ Olanda 5	■ Australia 5
■ Bulgaria 4	■ Svizzera 4	■ Romania 3	■ Grecia 2
■ Egitto 2	■ Tunisia 2	■ Spagna 2	■ Albania 2
■ Lussemburgo 1			

## 2.5 Lombardia e Trentino Alto-Adige

Disertori tedeschi e delle Deutsche Volksliste III sono segnalati dal comando del battaglione alpino “Adamello”, della divisione Fiamme Verdi in zona Breno, monte Alto, monte Pora (Bergamo)<sup>493</sup>.

Nelle “*Norme generali per la sistemazione dei tedeschi e fascisti fatti prigionieri o disertori dai loro reparti*” emanate nell'ottobre 1944 dalla brigata “Antonio Schivardi” (divisione “Fiamme Verdi”) si poteva leggere:

“Se fatti prigionieri in combattimento, posto che non interessino per rappresaglie od ostaggi, vengano dimessi in zona lontana dagli accantonamenti, dopo essere stati disarmati e privati di ciò che interessa[...] Si deve tenere particolare conto dell'età dei prigionieri (giovannissimi talvolta indotti a militare in tali reparti con falsi miraggi). Coloro che di loro spontanea volontà disertino dai loro reparti passando nelle nostre file, verranno disarmati e condotti al confine( sempre che a loro carico non risulti alcun crimine). In casi straordinari potranno anche essere trattenuti, subendo però un periodo di punizione dopo del quale potranno anche meritarsi di entrare a far parte delle Fiamme Verdi”<sup>494</sup>.

Lo stesso comando di brigata, già nell'ottobre del 1944, valutava che fosse maggiormente d'aiuto alla lotta proseguire nell'addestramento dei membri che già erano presenti in formazione, piuttosto che arruolarne di nuovi. I disertori tedeschi dovevano quindi essere disarmati e accompagnati al confine, anche per evitare infiltrazioni di possibili spie<sup>495</sup>.

La circostanza della fuga di soldati disertori verso la Svizzera era segnalata d'altra parte già nell'agosto 1942 dalla prefettura di Bolzano, che riportava al Ministero dell'Interno il contenuto di una lettera proveniente dalla Svizzera, controllata dalla censura postale. Nella lettera si leggeva:

“Eppure, tutti i giorni arrivano dei soldati stranieri in Svizzera, anche tedeschi perfino nei vagoni di carbone, quando escono sono neri e non bianchi. Essi vengono tutti internati in un accampamento e sorvegliati da soldati svizzeri, fanno però quello che vogliono, sono già accadute parecchie cose, perciò è ora necessario comportarsi il più severamente possibile altrimenti si potrebbe credere che noi siamo stranieri, e gli altri cittadini svizzeri [...]”<sup>496</sup>.

Grazie alla sua neutralità durante il conflitto, la Svizzera fu una delle mete scelte da quanti intendevano sottrarsi alla guerra<sup>497</sup>.

Questo aspetto veniva confermato anche da un informatore del Cvl che scriveva nell'estate del '44:

---

493 Battaglione alpino “Adamello”- comando, *Posti di bande nella zona di sicurezza n.16*, 03/04/1945, ARECBs, fondo Morelli Dario, busta 4, fascicolo 3. Così si legge della banda Fiamme Verdi gruppo c (Gruppo “Pizzo Cammino”), operante nella Val camonica, nella zona di Borno e Ossimo. Particolari del gruppo: “Questa banda ha incorporato, tramite aiuti d'altre persone, dei disertori tedeschi dalla lista del popolo Germanico n.3”. Per un'altra banda di “Fiamme Verdi”, operante nella zona di Monte Alto e Monte Pora, si legge che nella zona erano stati avvistati anche dei disertori tedeschi. In un altro documento della brigata Fiamme Verdi “Antonio Schivardi” si leggeva invece della presenza di disertori (senza però che ne venisse specificata la nazionalità) nella zona Alta Valle (in numero di 4), nel distaccamento C.10 (4), nel distaccamento C.12 (1) e C.15(1), oggetto: *composizione delle formazioni rispetto all'età dei componenti*, 04/02/1945, ivi, busta 41 fascicolo 1.

494 Divisione Fiamme Verdi-Brigata Fiamme Verdi “Antonio Schivardi”, *Norme generali per la sistemazione dei tedeschi e fascisti fatti prigionieri o disertori dai loro reparti*, 4/10/1944, ARECBs, fondo Morelli Dario, busta 41, fascicolo 1.

495 Divisione Fiamme Verdi “Tito Speri”- comando brigata “Antonio Schivardi”, oggetto: *arruolamenti*, 08/10/1944, ivi.

“Continuano gli sconfinamenti in Svizzera di soldati tedeschi isolati; grande giubilo per lo sbarco nella Francia meridionale fra alcuni reparti tedeschi dislocati in Verona”<sup>498</sup>.

Anche nel gruppo partigiano “Conte Gianantonio Mancini” che operava in Trentino venivano segnalati almeno tre disertori della Wehrmacht: Augusto Knoll, maresciallo originario di Vienna, del quale si diceva essere passato con i partigiani ad inizio aprile 1945. Si era dimostrato “*antinazista sfegatato*”, dal comportamento leale, altruista e pronto al sacrificio. Erich Gabler e Max Hübner erano invece nati rispettivamente a Regensburg e a Dresda. Nella stessa relazione si affermava anche che tre disertori del CST erano stati nascosti nel convento dei frati francescani di San Bernardino (via Don Grazioli, a Trento), dove venne prestata assistenza anche a molti ex prigionieri alleati, politici e disertori<sup>499</sup>.

L'ufficio informazioni dello stato maggiore dell'esercito informava poi di quella che pareva essere, come dava ad intendere il rapporto, una strategia tedesca:

“Risulta in modo quasi certo perché segnalato da varie fonti attendibili che negli ultimi giorni dell'occupazione tedesca molti militari germanici, in genere alto-atesini, hanno apparentemente disertato dandosi alla campagna alla ricerca di abiti civili”.

A questa affermazione seguiva anche una considerazione dell'informatore, che considerava come “logico” questo atteggiamento, salvo poi però gettare una luce tutta diversa su questo aspetto. Le scarse misure repressive messe in atto dalle autorità tedesche e il rilascio da parte dell'ambasciata

---

496 Regia Prefettura di Bolzano, oggetto: *Corrispondenza dalla Svizzera*, 10/08/1942, ACS, Fondo Ministero dell'Interno, divisione polizia politica (1926-1945) busta 246. I nomi di alcuni disertori della Wehrmacht (5 polacchi e un austriaco), che vengono segnalati per il trasferimento in Svizzera sono conservati nei documenti del fondo Morelli Dario presso l'archivio storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Brescia (busta 61 fascicolo 2- Trasferimento di ex militari alleati in Svizzera). Qui è conservata anche una relazione di Comensoli Carlo, collaboratore della divisione Fiamme Verdi, riguardante il trasferimento di prigionieri di guerra oltre la frontiera italiana. Riguardo il trasferimento di soldati alleati verso la Svizzera si veda il già citato *Rapporto finale sull'attività svolta dal C.L.N. Alta Italia in favore di ex prigionieri di guerra alleati*, compilato da Giuseppe Bacciagaluppi e il libro di Carlo Musso, *Diplomazia partigiana. Gli alleati, i rifugiati italiani e la Delegazione del Clnai in Svizzera (1943-1945)*, Angeli, Milano, 1986.

497 Magnus Koch nel libro *Fahnenfluchten*, cit., ricostruisce le vicende di alcuni disertori tedeschi che trovarono rifugio in Svizzera. Si stima che fino all'autunno del 1944 furono 535 i disertori tedeschi fuggiti in Svizzera, Guido Koller, *Entscheidungen über Leben und Tod. Die behördliche Praxis der schweizerischen Flüchtlingspolitik während des Zweiten Weltkrieges*, in *Die Schweiz und die Flüchtlinge*. Zeitschrift des Schweizerischen Bundesarchivs, Bern, 1996, pp. 13-106. Più in generale sulla fuga di disertori della Wehrmacht verso paesi neutrali (Svizzera, Norvegia, Danimarca e Svezia) si veda Franz Seidler, *Fahnenflucht*, cit., pp. 206-271.

498 *Rapporto n.16*, 23/08/1944, INSMLI, fondo Corpo Volontari della Libertá busta 21 fascicolo 31 Organizzazioni informatiche n. 1 - 8 sottofascicolo "Informatore 2, bis, ter" (maggiore Enzo Fornaro, “Gigi”). In un altro rapporto di qualche giorno seguente invece scriveva: “Il morale dei Russi giorgiani (sic!) tende a far causa comune con italiani, contro i tedeschi” Ivi, *Rapporto n.20*, 31/08/1944. Nel rapporto del 20 gennaio 1945 ancora lo stesso informatore riportava: “Lo stato d'animo creatosi in queste ultime 48 ore (dalla data del presente rapporto) negli ambienti ufficiali tedeschi, è di certezza che il principio della loro fine è incominciato con l'offensiva del fronte orientale...Nell'ambiente invece dei soldati è subentrata una certa rassegnazione e la speranza che tutto finisca presto. La cortesia dei soldati tedeschi verso quelli italiani di tutte le forze armate sono ridiventate ottime e l'acquisto di abiti civili frequentissimo”. Ivi, *rapporto n. 96*, 20/01/1945.

499 *Relazione del Comando “Gruppo Conte Mancini”*, 01/08/1945, Archivio della Fondazione Museo storico di Trento, fondo Archivi della Resistenza, seconda parte sala H vetrina 32. Hans Pircher disertò dalla Wehrmacht mentre si trovava in Unione Sovietica, si rifugiò in Svizzera e collaborò con la resistenza del Trentino Alto-Adige; su di lui Giambattista Lazagna, *Il caso del partigiano Pircher*, La Pietra, Milano, 1975.

tedesca di Roma di un grande numero di documenti falsi portava a pensare che questi disertori fossero in realtà incaricati di effettuare azioni di spionaggio e di sabotaggio nell'Italia liberata<sup>500</sup>.

Interessanti sono anche gli interrogatori di alcuni soldati che risultano essere prigionieri del comando S.I.P. della zona militare dell'Oltrepò Pavese. Il caporalmaggiore Heinz Müller, nato il 06/09/1913 a Bernburg, era un autista appartenente al Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Mittenwald; si era presentato alle armi il 30/08/1939 e aveva partecipato ai combattimenti in Francia e sul fronte russo. Verso la metà del 1944 era arrivato in Emilia Romagna. Quando, di stanza a Paullo (Milano) gli era arrivato l'ordine di spostarsi verso Pavia, durante il tragitto raccontava che,

“rovesciai l'autocarro in un fosso nelle vicinanze del Po per renderlo inservibile. Mi diressi a piedi verso Fumo sottraendomi all'insistente sorveglianza delle Brigate Nere insospettite della direzione del mio viaggio. Dopo Fumo venni fermato da un partigiano: allorché costui mi rese noto la sua qualità, gli consegnai le armi, mi strappai i fregi e mi feci condurre al posto di blocco”.

A domanda rispondeva poi: *“Non sono iscritto al partito nazista ed ho appartenuto sino al 1932 al partito socialista”*<sup>501</sup>.

Il caporalmaggiore Viktor Dombreth, nato a Rosenberg il 16/10/1907 era stato arruolato nel 1939, ed aveva già partecipato ai combattimenti in Francia, Polonia e Russia. A fine settembre del 1943 era arrivato in Italia, appartenente alla 3<sup>a</sup> compagnia del Bau-Pionier-Bataillon 739 e riferiva che, essendo addetto alle fortificazioni, non aveva mai preso parte a combattimenti. *“Non vi fu combattimento e mi arresi subito”* riferisce riguardo il suo arresto, avvenuto nei pressi di Mezzanino ad opera di partigiani il 17/4/1945; rispondeva anche di non essere mai stato iscritto al partito nazista<sup>502</sup>.

Iwan Guzonew, contadino russo della Eisenbahn-Pionier-Kompanie 71, raccontava la sua cattura da parte dei tedeschi:

“Allorché i tedeschi arrivarono in Russia presero me giovane a viva forza e mi obbligarono a lavorare per loro. Ai primi del '44 sono venuto in Italia inquadrato nei pionieri ferroviari a Pisa. Ultimamente a Voghera. Di mia iniziativa mi presentai alle formazioni partigiane attraverso patrioti che da tempo conoscevo”<sup>503</sup>.

Diversa è la testimonianza di Ivan Scestow; soldato russo portato in Italia come prigioniero dopo essere stato catturato il 03/07/1943 vicino a Carcow, aveva disertato per non partecipare a un rastrellamento tedesco:

“Il 22/3/1945 fui destinato a Varzi a presidiare. All'inizio di un rastrellamento per non parteciparvi chiesi

---

500 Comando Supremo 1° Reparto-Ufficio Informazioni-Sezione “Bonsignore”, oggetto: *Militari germanici disertori*, 16/06/1944, AUSSME, fondo SIM 1 divisione, busta 269.

501 Comando S.I.P. Zona Militare Oltrepò Pavese, *Verbale d'interrogatorio di Müller Heinz*, 23/4/1945, INSMLI, fondo Corpo Volontari della Libertà busta 66 fascicolo 166 Comando Sip zona Oltrepò pavese.

502 Comando S.I.P. Zona Militare Oltrepò Pavese, *Verbale d'interrogatorio di Dombreth Viktor*, 23/4/1945, ivi.

503 Comando S.I.P. Zona Militare Oltrepò Pavese, *Verbale d'interrogatorio di Guzonew Ivan*, 23/4/1945, ivi. Insieme a lui venivano interrogati altri 7 soldati sovietici; i loro interrogatori sono identici.



istruzioni ad alcuni borghesi per raggiungere le formazioni partigiane ove mi presentai il 09/04/1945”<sup>504</sup>.

Una dichiarazione invece dell'ufficio storico della divisione Fiamme Verdi “Tito Speri” elaborata a guerra finita (1 agosto 1948), dichiarava che Rolf Schuster, comandante tedesco della piazza di Breno

“non ha mai compiuto atti di faziosità o di attività persecutoria. Tanto é vero che il comando clandestino dei partigiani, pur essendo a pochi chilometri dalla sua residenza, poté compiere tutta la sua opera di organizzazione, di rifornimenti, di assistenza, di azioni belliche, senza trovare seri ostacoli da parte del signor Schuster comandante tedesco. Che se questa Divisione ha subito rastrellamenti, persecuzioni, e perdite dolorose, fu sempre per opera di altre formazioni nazifasciste che non erano sotto il controllo del comandante Schuster”<sup>505</sup>.

Nella divisione militavano diversi sovietici, polacchi, cecoslovacchi e anche alcuni austriaci<sup>506</sup>.

## 2.6 Veneto

Anche nella provincia di Treviso sono molteplici le testimonianze che richiamano alla presenza di disertori nelle fila partigiane. Numerosi erano i partigiani sovietici e cecoslovacchi nelle diverse brigate della divisione “Sabatucci”<sup>507</sup> una formazione che radunava brigate che operarono nella zona del trevigiano.

Il soldato tedesco Seitz Brubno, in una sua intervista rilasciata negli anni '90, ripercorse la sua esperienza di guerra nel trevigiano<sup>508</sup>. Arruolato nel 1941 a vent'anni nella marina militare come radiotelegrafista, Seitz arrivò in Italia nella primavera del 1944, occupato prima al Lido di Venezia, poi a Treviso (presso la villa Manfrin, detta Margherita) e a Lancenigo (Villa Angelica, nel comune di Villorba). Durante questo periodo Seitz fece conoscenza con una famiglia di Pezzan, frazione di Carbonera, paese a pochi chilometri di distanza da villa Angelica. I coniugi italiani avevano raccontato di avere due figli prigionieri in Germania e Seitz si era offerto di spedire ai figli per conto loro alcune lettere. Nei momenti di libertà visitava la famiglia italiana e aveva instaurato un rapporto di amicizia con uno dei figli della coppia italiana. Ad inizio aprile 1945 Seitz e la stazione radio nella

---

504 Comando S.I.P. Zona Militare Oltrepò Pavese, *Verbale d'interrogatorio di Scestow Ivan*, 23/4/1945, ivi

505 Divisione Fiamme Verdi “Tito Speri”-ufficio storico, oggetto: *Schuster Rolf*, 01/08/1948, ARECBs, fondo Morelli Dario, busta 34, fascicolo 1.

506 Divisione Fiamme Verdi “Tito Speri”-ufficio storico, *Elenco partigiani russi e di altre nazionalità che hanno combattuto contro i fascisti e i tedeschi con la divisione Fiamme Verdi Tito Speri*, s.d., ivi

507 ISTRESCO, fondo Capoirizzi, busta 8. Altri nominativi si trovano nel fondo Resistenza, busta 6, ma soprattutto nel fondo Resistenza, busta 7, che conserva i ruolini delle formazioni partigiane. Vorazoscvilij Giorgio “Monti” fu anche proposto per la concessione della medaglia al valor partigiano, ISTRESCO, fondo Capoirizzi, busta 3 Il Pci di Treviso inviava invece alla sede del Pci nazionale a Roma una serie di nominativi di partigiani di nazionalità russa che avevano militato nelle formazioni trevigiane durante la guerra, IFSML, fondo Lacchin Raimondo, busta 17.

508 La testimonianza, raccolta nel giugno del 1990 a Erlangen (paese di origine di Bruno Seitz, nella Baviera tedesca) e tradotta in italiano da Manuela Pagotto, è conservata col titolo di *Memorie dell'ultimo anno di guerra in Italia di un vecchio soldato tedesco* presso l' Istituto per la Storia Della Resistenza e della Società Contemporanea della marca Trevigiana (ISTRESCO) di Treviso, fondo Resistenza a Tv, busta 12, fascicolo Relazioni per Italia Libera.

quale prestava servizio vennero trasferiti da Lancenigo a Vidor; è a guerra ormai quasi conclusa che Seitz decise quindi di disertare:

“La guerra mi appariva tanto assurda e non si arrestava il totale sfacelo delle forze armate tedesche. Per questo, alla fine dell'aprile 1945, decisi di lasciare il mio reparto, la stazione e anche l'esercito tedesco e ritornai in bicicletta a Pezzan”.

Riconosciuto dai partigiani venne salvato proprio dalla famiglia Marcon, che lo aiutò a nascondersi in un granaio della zona. A fine guerra gli venne anche procurato un salvacondotto che gli avrebbe consentito di attraversare la frontiera del Brennero, che Seitz credeva essere controllata dai partigiani, per poter così tornare in Germania. Venne invece fermato da soldati americani che lo portarono in un campo di prigionia a Vipiteno, dal quale egli riuscì ad evadere per tornare nuovamente a Pezzan. Agli inizi di giugno 1945 si mise nuovamente in viaggio, a piedi, per tentare di raggiungere la Germania, dove arrivò il 21 giugno 1945.

I documenti che il Comandante della *Sicherheitspolizei* e della *SD* di Treviso compilò in occasione dell'arresto di Wijbe Van der Heide, avvenuto il 30 gennaio 1945 mentre si trovava nascosto in una casa di Spercenigo, piccolo paese a pochi chilometri di distanza da San Biagio di Callalta, ci permettono di ricostruire invece la storia di questa persona, olandese di origine, che compare nelle liste dei feriti della divisione garibaldina “Sabatucci”<sup>509</sup>. Secondo l'accusa, il giorno precedente al suo arresto Van der Heide aveva preso parte insieme ad altri partigiani italiani all'attacco di un deposito della OT<sup>510</sup>.

Van der Heide, che al momento dell'arresto aveva con sé una pistola, uno zaino con esplosivo, due pistole e sette granate era nato il 14 ottobre 1925 a Assen, in Olanda, ed era il più vecchio di sei fratelli. Aveva appreso il mestiere di fornaio, e aiutava il padre nel negozio di pesce della famiglia. Nel 1943 era stato occupato in lavori di fortificazione delle coste con la OT. Dopo circa sei-sette mesi era stato inviato a Berlino, e dopo un periodo di addestramento era finito in Russia. Nel maggio del 1944 era stato condannato a quattro mesi di prigionia, per aver venduto un cappotto che era parte dell'uniforme. Il 16.9.1944 era stato rilasciato dalla prigionia e inviato questa volta in Italia, dove era arrivato ad inizio ottobre 1944 (San Biagio di Callalta, prov. di Treviso). Verso la fine di gennaio del 1945 insieme a un compagno di nazionalità danese, Kaj Hansen, era stato incaricato di un viaggio di servizio a Brunico. Poco prima di arrivare a Treviso però i due si erano fermati

---

509 *Elenco dei feriti della divisione Garibaldi “Sabatucci”*, ISTRESCO, fondo Resistenza a Treviso, busta 3 fascicolo 3 Elenco caduti della divisione Garibaldi “F.Sabatucci”. In questo documento la data di nascita riportata è il 10/10/1925, mentre negli altri documenti a suo riguardo la data di nascita è segnata al 14/10/1925. Anche il luogo di nascita riportato in questo documento è scritto sbagliato, con Ossen si intendeva evidentemente scrivere Assen, cittadina olandese.

510 *Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei u. des SD in Italien- Außenposten Treviso, Vernehmungsniederschrift Van der Heide Wijbe*, 13/2/1945, ISTRESCO, fondo Tribunale speciale e Corte d'assise straordinaria di Treviso, busta 11.

in un'osteria dove avevano bevuto del vino e il compagno danese, che parlava bene l'italiano, aveva conversato con un italiano. Trascorsa la notte presso un contadino, il giorno seguente si erano uniti a loro altri quattro civili armati, cosicché Wijbe si era convinto che il danese fosse in rapporti di amicizia con queste persone, che senza dubbio-come riferiva l'olandese nell'interrogatorio che aveva subito dopo la sua cattura-dovevano essere partigiani. Tutti insieme avevano passato la notte presso un contadino che sotto la minaccia delle armi era stato costretto a dare loro del vino e a lasciarli dormire presso la stalla dove si fermarono fino al giorno seguente quando, verso sera, si erano diretti verso il deposito dell'OT di san Biagio di Callalta. Il danese aveva affermato di voler recuperare il cane che aveva lasciato là ma arrivato a circa 100 metri aveva sentito la sparatoria. Nell'interrogatorio alla domanda sul perché non si fosse presentato alle autorità tedesche per denunciare le intenzioni del gruppo di persone, Wijbe aveva affermato che aveva paura del fatto di trovarsi sprovvisto dell' uniforme. Era infatti vestito con abiti civili, che era stato costretto a indossare, così riferiva, dai partigiani. Dopo la sparatoria Wijbe era tornato a passare la notte, da solo, nella stalla del contadino. Le armi e gli zaini li aveva portati via proprio quest'ultimo, ma Wijbe non sapeva dove. La mattina seguente alle 8.30 la stalle era stata circondata e Wijbe arrestato da militi della GNR. Wijbe affermava però di non aver mai avuto intenzione di unirsi ai partigiani, anche perché era contento del servizio militare che svolgeva<sup>511</sup>.

Nel rapporto conclusivo della polizia tedesca di Treviso Wijbe van der Heide veniva descritto dai superiori come una persona affidabile e si proponeva per lui l'invio in un campo di lavoro<sup>512</sup>.

I partigiani del gruppo battaglione “Montegrappa” di Montebelluna segnarono nel diario storico della formazione l'aiuto che venne loro dato da alcuni militari dell'esercito tedesco. In particolare veniva menzionato un soldato cecoslovacco (Ferdinand Kafka) del presidio tedesco di Montebelluna che nell'ottobre del'44 aveva aiutato i partigiani ad asportare documenti e lasciapassare timbrati, e aveva dato informazioni sulle posizioni, la forza e i movimenti delle formazioni tedesche<sup>513</sup>.

Con la collaborazione del maresciallo tedesco Schaubert invece gli stessi partigiani erano riusciti a compiere azioni di disturbo presso il parco aereo con sede presso la fabbrica Montecatini di

---

511 Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei u. des SD in Italien- Außenposten Treviso, *Vernehmungsniederschrift Van der Heide Wijbe*, 13/2/1945, ISTRESCO, fondo Tribunale speciale e Corte d'assise straordinaria di Treviso, busta 11.

512 Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei u. des SD in Italien- Außenposten Treviso *Schlußbericht*, 07/03//1945, ivi.

513 *Relazione diario storico comando gruppo battaglioni “Monte Grappa” di Montebelluna*, pp. 6-7, ISTRESCO, fondo “Caporizzi”/Comando Militare Provinciale di TV, busta 8. Del gruppo battaglioni “Montebelluna” facevano parte anche 4 “slavi”p. 15.

Belluna; il maresciallo “*credendosi scoperto dai suoi superiori si era ucciso ancora in principio dell'anno '44, dopo aver bene insegnato la strada per continuare le incursioni nell'autoparco*”<sup>514</sup>.

Una situazione che vide protagonisti alcuni disertori tedeschi si verificò anche a Padova nell'ottobre del 1944. L'11 ottobre infatti

“il vice Comandante della Brigata Nera di Padova veniva informato che in una zona del comune di Cadoneghe alcuni fuori legge fermavano e controllavano automezzi di passaggio e, con le armi alla mano, minacciavano i coloni che- in ottemperanza ad una disposizione impartita dal comando della polizia d'ordine germanica di Padova-stavano abbattendo le siepi ai margini della strada”.

Recatosi sul posto il vice comandante, insieme a una ventina di squadristi, riusciva a accerchiare cinque persone, ingaggiando con loro un conflitto a fuoco, che portava alla morte di due di essi e al ferimento di uno. Nessuno di loro portava l'uniforme e solo quando un quarto veniva rintracciato nascosto in un fosso era stato possibile stabilire che si trattasse di persone di nazionalità tedesca. L'arrestato veniva consegnato alla autorità tedesche per essere interrogato:

“dall'inchiesta espletata dal comando germanico di Sicurezza Padova Nord è risultato che gli uccisi e il ferito erano militari tedeschi che avevano disertato dal fronte meridionale”<sup>515</sup>.

Con i partigiani della brigata “Calvi” nel Cadore militava invece Ludwig Karl Ratschiller partigiano col nome di battaglia “Ludi”<sup>516</sup>.

Ratschiller (la cui madre era originaria della Galizia orientale) era nato a Bressanone il 22.6.1921. Nel 1940 era andato a vivere in Germania e il 23 marzo 1942 era stato arruolato nella Luftwaffe<sup>517</sup>. Inviato per l'addestramento a Pruniers (Francia) e poi a Petsamo (Finlandia), in seguito a una licenza di convalescenza aveva disertato nel marzo del 1943, unendosi ai partigiani della brigata “Calvi”<sup>518</sup>. Nella sua autobiografia Ratschiller scrive:

“A trascinarci nella diserzione non erano certamente cause ideologico-politiche per le quali non ho mai avuto interesse sin da giovanissimo. Ben verso altri ideali era rivolta la mia mente. A questo passo avventato, estremamente pericoloso, mi spinse unicamente la mia insofferenza verso la crudeltà mentale dei superiori coi quali ero costretto a convivere o meglio detto a sottostare. Inoltre vi contribuì quello che ho potuto vedere in Polonia, terra di mia madre, ed il disumano trattamento a cui erano sottoposti i prigionieri russi”<sup>519</sup>.

---

514 Ivi, p. 7-8.

515 Il capo della provincia di Padova Dott. Federigo Menna, *oggetto: Conflitto con disertori tedeschi*, 20/10/1944, ACS Archivi degli organi di governo e amministrativi dello Stato, Ministero dell'interno. Direzione Generale Pubblica Sicurezza-Divisione affari generali e riservati- Segreteria del Capo della Polizia Rsi-1943-1945, busta 34 fascicolo Disertori tedeschi-conflitto.

516 La sua scheda prodotta dalla Commissione Regionale Triveneta per il riconoscimento della qualifica di partigiano è conservata presso l'ISBREC Fondo Anpi, Serie Ufficio riconoscimenti, busta 19, fascicolo 228.

517 Fliieger Ausbildung Regiment 62 – 6^Komp. 414.

518 La storia di Ludwig Karl Ratschiller viene raccontata nel testo di carattere autobiografico di Ludwig Karl Ratschiller, *Il compagno “Ludi”. Autobiografia di un partigiano*, a cura di Giovanni De Donà e Giorgio Mezzalana, Circolo Culturale Anpi di Bolzano, Bolzano, 2005, e nella sua versione in lingua tedesca *Zwischen allen Fronten. Autobiografie eines Südtiroler Partisanen*, a cura di Gerald Steinacher, edizioni Raetia, Bolzano, 2003.

Alcuni russi, polacchi, ex jugoslavi, francesi compaiono anche nelle liste dei partigiani elaborati dalla divisione “Pasubio” che operava in val d’Illasi, in val dell’Alpone, nella valle del Chiampo e sull’altipiano dei Lessini, tra le province di Verona e Vicenza. In questa divisione militava a partire da giugno del’44 Heinrich Gimbel, nato a Neunkirchen, partigiano col nome di battaglia “Doic” e Anton Peusgen, col nome “Liberio”, per il quale veniva annotata anche l’occasione della morte<sup>520</sup>.

La presenza di partigiani di differenti nazionalità, tra cui tedeschi e russi era segnata anche per altre bande della provincia di Vicenza; nel btg. “Monte Zebio” della brigata “Fiamme Verdi” (divisione “Monte Ortigara”) della zona di Asiago era inquadrato Gunter Muhlmann<sup>521</sup>, nel btg. “Romeo” della brigata “Stella” (gruppo divisione “A.Garemi”) due russi<sup>522</sup>, nella brigata “Cesare Battisti” erano segnalati due slavi ed un polacco nel 1943, un croato, due inglesi e un austriaco nel 1944, nel 1945 undici tedeschi ed uno slavo fino alla Liberazione; sette slavi erano segnalati nella brigata “Silva”, della div. “Vicenza”<sup>523</sup>. Due soldati tedeschi (Max Dost, 29enne originario di Dresda, di professione magistrato e Gerd Coeler, 24enne di Berlino) arrestati nei primi giorni di maggio 1945 a Breganze, in provincia di Vicenza affermavano proprio, durante l’interrogatorio compiuto dalle autorità alleate, di aver disertato e di essersi uniti ai partigiani della brigata “Mazzini” nei giorni della Liberazione. Entrambi appartenenti al Nachrichten-Nahaufklärungs-Kompanie 963, Dost aveva anche riferito di essere un anti-nazista, e di aver disertato non appena aveva ricevuto la notizia che le truppe russe avevano raggiunto Dresda. Coeler invece diceva di aver avuto la volontà di disertare già molto tempo prima, ma che non aveva però mai preso la decisione in quanto aveva timore di eventuali rappresaglie nei confronti della sua famiglia<sup>524</sup>.

Nel dopoguerra vennero prodotti diversi documenti che avevano come scopo quello di permettere il ritorno in Germania di quei soldati tedeschi che avevano collaborato con gli alleati o con le forma-

---

519 Giovanni De Donà, Giorgio Mezzalana ( a cura di), *Il compagno “Ludi”*, cit., p. 60. Due partigiani russi erano segnalati tra le liste del comando divisione d’assalto Belluno, mentre altri sono segnalati come caduti della brigata Fratelli “Fenti” della stessa div.”Belluno”, Cvl, Comando divisione d’assalto Belluno, *Elenco dei partigiani*, ISBREC, fondo Resistenza, busta 15.

520 Comando div. “Pasubio”, *nominativi di partigiani stranieri incorporati nelle formazioni della divisione partigiana “Pasubio”*, Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea (IVRR), fondo IVRR, busta 5. Viene segnalato anche un terzo partigiano tedesco, Burti Germania, per il quale però il luogo di nascita è incerto. Il totale di partigiani stranieri che compaiono nella lista è di trenta persone. Nella busta 2 del fondo Maimeri compare una lettera di un ex partigiano cecoslovacco, scritta nel dopoguerra, che descrive il passaggio suo e di alcuni compagni nei partigiani della div. “Pasubio” nell’agosto del 1944.

521 Brigata Fiamme Verdi, Btg. “M.Zebio”, Zona Asiago, *elenco partigiani*, Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea della Provincia di Vicenza “Ettore Gallo (ISTREVI), busta 11 divisione Monte Ortigara.

522 *Elenco nominativo dei Garibaldini del btg. “Romeo” che si propongono per il diploma a firma del generale Alexander*, ISTREVI, busta D’Ambros.

523 CVL divisione “Vicenza”, Brigata “Silva”, ISTREVI; busta 12 sezione div. Vicenza. Di rapporti tra disertori tedeschi e partigiani si parla anche in Giancarlo Zorzanello (a cura di), *Brigata Stella. Archivio storico, 24 maggio-17 settembre 1944*, Edizione della biblioteca civica di Valdagno, 1980, pp.39-46 e 238-246. Una testimonianza sulla presenza di soldati russi nelle formazioni dell’altipiano di Asiago è riportata in *Il prezzo della libertà*, Mostra della Resistenza in Thiene, numero unico edito dal comitato organizzativo delle mostre. Qui viene anche raccontato come uno dei due russi venne fatto sconfinare in Svizzera.

524 CSDIC/CMF, *First detailed interrogation report on two German Pw*, 21/05/1945, US NARA.

zioni partigiane. A singole richieste di appoggio per ex soldati tedeschi (il 19 maggio il Cln di Treviso scriveva ad esempio al comando alleato, inviando due ex soldati, uno tedesco e uno austriaco, muniti di documenti del Cln di Noale per raccomandare di dar loro assistenza, in quanto avevano collaborato con i patrioti un mese prima dell'arrivo delle truppe alleate)<sup>525</sup> potevano alternarsi domande "collettive": dal comune di Spresiano il 14 maggio 1945 si inviava al comando militare di piazza una comunicazione in cui si invitava a comportarsi in "modo favorevole" nei confronti di 20 soldati originari della Germania. Il più anziano di questi era nato nel 1901, il più giovane nel 1924. Il Cvl dichiarava che "*da vari mesi collaboravano in varie forme e sabotavano a nostro favore*". Nell'elenco erano inclusi anche quattro soldati austriaci e un olandese. Due ulteriori elenchi riportavano rispettivamente i nominativi di 26 ex soldati tedeschi, quasi tutti originari dell'Alsazia, tutti nati nel 1926 eccetto 3 e di altri 6 soldati, 5 tedeschi e un rumeno. Per questi 26 soldati si dichiarava: "*già appartenenti all'ex esercito tedesco da vari mesi collaboravano in varie forme e sabotavano a nostro favore*"<sup>526</sup>.

Ancora il vice comandante della piazza di Treviso si rivolgeva al comando alleato per segnalare la presenza a Noale di 30 soldati tedeschi muniti di documenti rilasciati dal Cln di Venezia:

"Vi preghiamo di prendere provvedimenti e dare disposizioni precise inerenti il trattamento dei soldati germanici che, per protezione dei comitati comunali o per erronee interpretazioni degli ordini o per mancanza di disposizioni in proposito, si trovano ancora a piede libero"<sup>527</sup>.

Il comando militare della piazza di Treviso il 24 maggio 1945 si occupava di sette disertori tedeschi: "*da documenti in loro possesso dimostrano di aver disertato e successivamente prestato servizio presso reparti partigiani*"<sup>528</sup>.

È altresì significativo che per la zona di Treviso il campo di prigionia alleato fosse stato organizzato presso Monigo<sup>529</sup>, laddove negli anni della guerra erano stati rinchiusi dal fascismo prigionieri principalmente di provenienza slava. Anche partigiani stranieri, in attesa del rimpatrio, si trovarono dopo la guerra a passare per questo campo.

È il caso ad esempio dei partigiani sovietici Dimitri Salawiow e Alessandra(?) Sidorovna, che il 17 maggio 1945 vennero inviati al campo dal comando militare di piazza di Treviso in vista del rimpatrio.

---

525 Comando Militare Piazza Treviso, oggetto: *Invio ex soldati tedeschi*, 19/05/1945, ISTRESCO, fondo "Caporizzi"/Comando Militare Provinciale di TV, busta 6, fascicolo 10 Prigionieri tedeschi. È altresì significativo che l'ex soldato austriaco, trasportato ad inizio giugno all'ospedale militare di Treviso per ordine della questura, veniva definito nella comunicazione ufficiale dal commissario del Cln come "prigioniero di guerra", Ospedale militare di Treviso, oggetto: *ricovero ospedaliero*, 07/06/1945, ivi.

526 Comunicazione del Cvl di Spresiano al Comandante militare di piazza, 14/05/1945, ISTRESCO, fondo "Caporizzi"/Comando Militare Provinciale di TV, busta 6, fascicolo 10 Prigionieri tedeschi.

527 Il vice comandante della piazza di Treviso, oggetto: *Militari tedeschi ancora in libertà*, 19/05/1945, ivi.

528 Cln-Comando militare della Piazza di Treviso, 24/05/1945, ivi, busta 6 fascicolo 15 Stranieri rimpatriati.

529 Sul campo di prigionia di Monigo si veda Maico Trinca, *Monigo: un campo di concentramento per slavi a Treviso: luglio 1942-settembre 1943*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso, 2003.

trio. Sbandati all'8 settembre, avevano collaborato con le formazioni partigiane. Anche diversi gruppi di disertori dell'esercito tedesco di nazionalità polacca, cecoslovacca, jugoslava, transitarono per il campo in attesa del rimpatrio<sup>530</sup>.

È infine degno di nota, in relazione a quanto verrà ripreso anche nel capitolo VI della tesi circa le commissioni di riconoscimento per le qualifiche partigiane, riportare lo scambio di lettere che avvenne tra l'Istituto trevigiano della Resistenza e l'ufficio di Roma addetto appunto al riconoscimento dei gradi partigiani. Mentre da Treviso si inoltrava a Roma la richiesta di ricevere i ruolini "aggiornati" con i nominativi di quanti entrarono nelle formazioni partigiane trevigiane, da Roma si rispondeva che:

"l'Ufficio, che ne è invece completamente sfornito, gradirebbe a sua volta, acquisire in fotocopia, per la conservazione agli atti, almeno quella parte di ruolini di cui codesto Istituto è già in possesso"<sup>531</sup>.

## 2.7 Friuli-Venezia Giulia

Sul confine tra Friuli e Austria si assistette verso la fine di agosto del 1944 alla creazione di una formazione mista composta da disertori austriaci della Wehrmacht e partigiani cecoslovacchi e italiani. Le azioni dei partigiani della brigata Garibaldi "Val But" in quel periodo erano concentrate in una zona che circondava Moggio, Pontebba e sconfinava in Austria meridionale, nella valle del Gail. Già in precedenza si era manifestata così la necessità di dislocare in questa valle delle formazioni partigiane; i comandi partigiani si erano scontrati però con delle difficoltà oggettive, come la mancanza di forze anti naziste nella valle, la distanza dalle basi di rifornimento, l'ostilità della popolazione e le difficoltà legate alle differenze culturali. L'importanza strategica del controllo della valle però spinse i partigiani a tentare lo stesso di averne il controllo. In una relazione sulla storia della formazione che sarebbe nata si leggeva infatti che ciò

"significava in parole povere "saldare" i movimenti di resistenza armata austriaca esistenti a nord-ovest con il nostro movimento e il IX° Corpo dell'Armata Popolare Jugoslava a cavallo della Pontebbana e della ferrovia Tarvisio-Vienna"<sup>532</sup>.

Così verso la fine di agosto del 1944 venne creato il battaglione "Freies Deutschland":

"Patrioti tedeschi che, abbandonata la Wehrmacht, agivano già da tempo a fianco di unità partigiane italiane,

---

530 ISTRESCO, fondo "Caporizzi"/Comando Militare Provinciale di TV , busta 6 ,fascicolo Partigiani russi cecoslovacchi tedeschi etc.

531 Ministro della Difesa-Direzione Generale per gli ufficiali dell'esercito-Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani, oggetto: *Esito richiesta dei ruolini delle Brigate partigiane della Provincia di Treviso*, 02/03/1998, ISTRESCO, fondo Resistenza, busta 7.

532 Carlo Bellina, Tranquillo De Caneva, *Note per un primo studio sulla guerra partigiana in territorio austriaco da parte di unità della divisione Garibaldi "Carnia"-il Btg. "Freies Deutschland"*, 1951, p. 5, fascicolo conservato in IFSML, fondo divisioni Garibaldi in Friuli, busta 1 fascicolo 29 Relazione storica sul battaglione Freies Deutschland. La relazione venne pubblicata anche sul giornale Patria Indipendente, n. 19, 1968.

vengono raggruppati nella nostra zona; ad essi facciamo unire il partigiano Vienna nostro prezioso collaboratore di nazionalità austriaca ed alcuni patrioti cecoslovacchi[...] Questa unità, per volere dei patrioti tedeschi, si chiamerà Battaglione “Freies Deutschland” (Germania Libera) dipenderà operativamente dal comando della Divisione Garibaldi Carnia tramite la Brigata Garibaldi Val But”<sup>533</sup>.

La formazione, composta da circa 30 uomini aveva base nell'alta valle del Gail, ad ovest di Mauthen, vicino al passo del Giramondo. Presso il battaglione venne anche distaccato dagli alleati il capitano “Pat”<sup>534</sup>, con lo scopo di fungere da collegamento con la Resistenza in Carinzia: nella relazione sulla nascita del “Freies Deutschland” si scriveva così che “saranno proprio i partigiani del Btg. Freies Deutschland che consentiranno al capitano Pat di svolgere la sua missione durata alcuni mesi”<sup>535</sup>.

Il 13 settembre del 1944, così come riportato nella relazione storica della divisione Garibaldi “Natisone”, vi fu invece la creazione di un battaglione di nome “Stalin”, che era costituito secondo il documento da elementi cosacchi che si erano presentati spontaneamente ai partigiani<sup>536</sup>. Secondo una relazione del maggiore Roworth, facente parte della missione alleata “Tabella” (del settembre 1944, area di Udine) in cui si affermava che il battaglione “Stalin” era invece formato da soldati “caucasici” che non avevano nulla a che vedere con i cosacchi: le relazioni tra le due parti non erano amichevoli<sup>537</sup>.

Pochi giorni più tardi era invece l'ufficio informazioni della 14<sup>a</sup> brigata d'assalto Garibaldi “Trieste” a rendere noto come a Ranziano (paese in Slovenia) due “Tedeschi (Austriaci)”<sup>538</sup> delle SS avevano disertato il presidio di Gradisca portando con sé un camion carico di munizioni, mentre un altro soldato, del quale non venivano forniti maggiori dettagli, era fuggito da Ronchi dei Legionari portando con sé anche una bicicletta e delle armi<sup>539</sup>.

---

533 Ivi, p. 7. Nel II volume della raccolta di documenti delle brigate Garibaldi si legge: “È in via di formazione un battaglione tedesco con elementi austriaci e tedeschi che da tempo si trovano nelle nostre formazioni garibaldine e hanno dato prova di essere elementi sicuri. Il battaglione, una volta formato e affiatato, sarà inviato in territorio austriaco per agire e iniziare un movimento partigiano. Una piccola sezione di propaganda rimarrà nella zona della divisione per svolgere il lavoro in direzione dei soldati tedeschi” Gabriella Nisticò (a cura di), *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti. Vol.II, giugno – novembre 1944*, Feltrinelli editore, Milano, 1979, p. 565.

534 “Pat” era Patrick Martin-Smith, ufficiale britannico, che ha pubblicato sulla sua esperienza il libro *Friuli '44: un ufficiale britannico tra i partigiani*, Udine, Del Bianco, 1990. Su di lui anche Peter Pinker (Hrsg.), *Widerstand vom Himmel: Österreicheinsätze des britischen Geheimdienstes SOE 1944*, Czernin Verlag, Wien, 2004. Informazioni su di lui compaiono anche nel fondo alleati presso l'IFSML, busta 2 fascicolo 14 nel quale si afferma che egli, guidato dal capitano Manfredi, membro di una missione alleata, organizzò il btg. “Freies Deutschland”.

535 Ivi, p.10. Un'ulteriore ricostruzione della presenza di disertori austriaci e dei loro rapporti con le missioni alleate e il battaglione Freies Deutschland é offerta da Michael Koschat in *Robert Schollas: un esempio di partecipazione di partigiani austriaci alla Resistenza friulana*, pubblicato nella rivista Storia contemporanea in Friuli (a cura dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione di Udine), n.18 anno XVII, 1987, pp.167-180.

536 Raggruppamento divisioni “Garibaldi del Friuli”- Divisione “Garibaldi Natisone”, *relazione storica*, p.18, IFSML, fondo divisioni Garibaldi in Friuli, busta 3 fascicolo 54.

537 I.I.Roworth, *Rapporto sulla situazione nella zona d'operazione della missione “Bergenfield” circa i russi nazionali combattenti col nemico, 21/11/1944*, IFSML, fondo Alleati, busta 1 fascicolo 9.

538 Così nel documento.

539 Comando 14<sup>a</sup> brigata d'assalto “Garibaldi Trieste”-Ufficio Informazioni, *Notizie odierne della situazione, 21/09/1944*, IFSML, fondo Giacuzzo Riccardo, busta 4 fascicolo 125.



Due giorni più tardi si riferiva dell'arrivo a Santa Lucia di 6 ufficiali tedeschi:

“[...]si sono espressi che aspetteranno il 1 ottobre per vedere quale sarà quella nuova arma segreta, se non sarà niente raggiungeranno le fila partigiane”<sup>540</sup>.

Nominativi di disertori compaiono anche in altri documenti: il battaglione Garibaldi, della divisione d'assalto Garibaldi “Friuli”, segnalava la presenza di due soldati cecoslovacchi, un austriaco e due tedeschi all'interno del distaccamento “Palla”, “Zanetti” e “Zavagno” di quel battaglione. Si erano uniti alle formazioni partigiane tra luglio e la fine di settembre del 1944<sup>541</sup>, mentre altri nominativi sono rintracciabili in documenti compilati nel dopoguerra<sup>542</sup>.

Informazioni circa disertori della Wehrmacht sono contenute anche in una ricerca compilata da Peter Andratschke dal titolo “*Vicende di partigiani tedeschi combattenti con la Resistenza friulana*”<sup>543</sup>. In questo suo contributo l'autore ricostruisce il profilo biografico di due soldati tedeschi arrivati nel 1944 in Italia come membri di un'unità disciplinare<sup>544</sup>. Lorenz Schreimel si era arruolato nel 1934 nell'esercito, costretto dalle necessità economiche. Entrato nell'aeronautica militare, a causa di un diverbio con un suo superiore al quale aveva espresso i suoi dubbi nei confronti della guerra che si approssimava contro l'Unione Sovietica, nel giugno del 1941 era stato condannato ad un campo di prigionia per soldati tedeschi a Graudenz. Qui venne costretto a lavori di fatica e a condizioni di vita molto dure, mentre quanti tentavano la fuga dal campo di prigionia venivano fucilati. Sempre come prigioniero passò a lavorare a Obertraubling, a sud di Regensburg, per un'officina meccanica, dove compì anche dei sabotaggi nella produzione degli alianti da carico alla quale era stato destinato. Nell'autunno 1944 arrivò a Poznan, dove in un lager venivano raggruppati i soldati prigionieri in singole compagnie per essere poi trasportati ai vari fronti: “*In carri bestiame ci trasportarono in Friuli; eravamo 50 persone in un solo vagone*”<sup>545</sup>.

Heinz Hiemer, il secondo dei due soldati, affermava che, in seguito alle violenze compiute nei confronti dei civili e dei presunti partigiani a Spilimbergo, aveva preso la decisione di disertare:

“Con spavento mi accorsi che le formazioni di polizia commettevano eccessi contro la popolazione civile e anche contro i partigiani. Vidi che impiccavano i civili agli alberi. Tutto questo mi sconvolse profondamente[...]Mi resi conto di non poter più conciliare con la coscienza la mia partecipazione ad azioni del genere.

540 *Notizie odierne della situazione*, 23/9/1944, ivi.

541 Divisione d'assalto Garibaldi Friuli, *Elenco degli stranieri facenti parte della formazione*, 10/10/1944, in Archivio dell'associazione A.N.P.I. di Udine, fondo Anpi Udine, busta 23.

542 Si tratta di 8 nominativi che l'allora segretario provinciale dell' Anpi di Udine, Federico Vincenti, segnalava in una sua lettera di corrispondenza con la Deutsch-Italienische Gesellschaft in der Deutschen Demokratischen Republik di Berlino. In questo stesso fascicolo compaiono anche i nominativi di altri 6 soldati, dei quali almeno uno di origine austriaca, inquadrati in diverse divisioni garibaldine (“Sud Arzino”, “Picelli Tagliamento”, “Mario Modotti”), Archivio dell'associazione A.N.P.I. di Udine, fondo Anpi Udine, busta 99.

543 Peter Andratschke, *Vicende di partigiani tedeschi combattenti con la Resistenza friulana*, conservato presso l'Archivio dell' associazione A.N.P.I. di Udine, fondo Anpi Udine, busta 91 fascicolo 17.

544 Nel testo compare il nome anche di un altro soldato tedesco, Alfred Arndt, che nel febbraio del 1945 si era unito ai partigiani della brigata “Ciro Menotti”.

545 Ivi, p. 10.

Così decisi di lasciare l'armata tedesca"<sup>546</sup>.

Nel luglio del 1944 si nascose presso una famiglia di Udine;

“solo dopo alcuni giorni domandai ai miei ospiti come dovevo fare per raggiungere i partigiani [...] Non ricordo più i nomi dei singoli paesi che attraversai, ma in ogni caso andai verso i monti dell'est [...] Allora, come passavo in un paese, la gente, cioè solo le donne e i vecchi, si fermava per strada, sorpresa, a dir poco, e mi seguiva con lo sguardo, un soldato tedesco, da solo, per intuire dove andavo. Si accorsero comunque che non avevo intenzioni ostili: portavo la cintura in modo che la testa dell'aquila guardava verso il basso, anche la bocca del fucile era rivolta a terra e avevo tolto l'elmetto d'acciaio"<sup>547</sup>.

Hiemer incontrò una formazione partigiana nei dintorni di Faedis, e questi lo portarono presso il comando del battaglione

“Per tre o quattro giorni fui il loro prigioniero, dovetti scrivere sulla mia vita ed esporre il motivo perché volevo aderire ai partigiani. Dopo quattro giorni mi permisero di aiutare in cucina. Credo che nel frattempo cercarono di verificare le mie indicazioni scritte. Non mi sottoposero a interrogatori ma volevano soltanto sapere da che unità militare pervenivo e che cosa vi avevo fatto [...] Diventai membro del btg. “Fronte della gioventù”, un'unità dei garibaldini"<sup>548</sup>.

Hiemer raccontò anche della propaganda che veniva fatta nei confronti degli altri soldati tedeschi:

“Si metteva il volantino rapidamente e di nascosto in mano a un soldato e si spariva velocemente. Oppure i biglietti venivano affissi ai muri o ai pali della luce ecc. I testi invitavano a deporre le armi perché la guerra era assurda e perché il nazifascismo era la cosa più meschina e cattiva che esisteva al mondo. Assicuravamo che i partigiani avrebbero accolto amichevolmente chi avrebbe disertato"<sup>549</sup>.

Lorenz Schreimel non ebbe invece possibilità di aggregarsi direttamente alle formazioni partigiane perché, riferiva,

“Da noi era molto difficile disertare. Le compagnie dei soldati prigionieri dovevano scavare trincee in prima linea, là dove si correva il massimo rischio di essere uccisi dai partigiani e i fascisti, cioè le SS, ci prendevano subito sotto tiro quando uno fece solo il cenno di voler sfuggire. Quindi non era tanto facile passare ai partigiani se non si era pratici del terreno e delle circostanze [...] Mi preme però sottolineare che per un soldato prigioniero era molto difficile fuggire, per un soldato regolare era invece cosa da nulla"<sup>550</sup>.

Nei giorni della Liberazione venne fatto il tentativo di liberare alcuni prigionieri tedeschi, che erano stati condannati a morte, che venivano uccisi nelle cave di ghiaia in Val Cellina:

“Li quasi ogni mese i nazifascisti uccisero uno o due disertori incatenati al palo. Ci costringevano a presenziare alla esecuzioni perché volevano suscitare “effetti intimidatori”, per utilizzare una parola tipica di allora"<sup>551</sup>.

---

546 Ivi, p. 11.

547 Ivi, p. 12.

548 Ivi, p. 13. Nel btg., riportava Hiemer, militava anche un soldato austriaco, chiamato Lorenzo, disertore della marina tedesca, che sarebbe in seguito morto durante un attacco ad una caserma di Udine.

549 Ivi, p. 18.

550 Ivi, p. 23.

551 Ivi, p. 25.

Schreimel al termine della guerra venne consegnato agli alleati che lo trasferirono nel campo di prigionia di Rimini<sup>552</sup>

“Prima venni trasferito a Rimini in quel catastrofico campo di prigionia[...] una notte alcuni componenti delle SS cercarono di ammazzarci perché avevamo fatto un po' di propaganda antifascista[...] non riuscivano a comprendere che erano prigionieri e ci dicevano spesso »Anche voi traditori della patria capirete ben presto che la guerra continua«<sup>553</sup>.

Queste minacce non si differenziavano molto da quelle che il comandante del campo di prigionia di Bellaria, Karl von Graffen, espresse nei confronti dei disertori, e che verranno riportate nel secondo paragrafo del prossimo capitolo. Rappresentavano un chiaro presagio di quello che sarebbe stato il trattamento riservato ai disertori tedeschi nel dopoguerra.

### 3. Considerazioni di fine capitolo

Non ci si sofferma qui sulla varietà di motivazioni che emergono alla base della scelta di disertare, perché questo come altri aspetti verrà messo in luce nel capitolo dedicato alle conclusioni al termine di questa tesi.

Dalla serie di segnalazioni riportate emergono comunque alcuni altri aspetti che meritano di essere evidenziati in questa sede.

Il trattamento che venne riservato dalle formazioni partigiane ai disertori, specialmente qualora fossero di origine germanica, si può definire ambivalente. In alcuni casi i soldati venivano tenuti all'interno delle formazioni partigiane per un certo periodo di tempo in una condizione di “prova”, adibiti a compiti minori, al fine di verificarne le reali intenzioni. Proprio a tale fine erano indirizzati anche gli interrogatori che venivano compiuti non tanto per ricavare dettagli di natura militare, quanto piuttosto i profili biografici dei disertori o dei soldati fatti prigionieri. In altri casi veniva fatto loro passare il fronte o, a seconda del luogo, li si poteva accompagnare oltre confine. Minor “diffidenza” era riservata ai disertori originari di altri Paesi: giocava a loro favore non solo la particolare condizione che essi avevano all'interno della Wehrmacht, essendo stati arruolati spesso forzatamente, ma anche fattori ideologici e culturali.

Studiare i casi di diserzione dei soldati significa anche confrontarsi con gli aspetti della guerra che essi condussero in Italia. Nonostante, rispetto al fronte orientale, quello italiano fosse inizialmente visto come meno cruento e quindi preferibile, nel 1943 la convinzione dei soldati nella vittoria della guerra andava scemando. La costante, seppur lenta, avanzata degli alleati nel sud Italia, così come

---

552 Avrebbe dovuto essere rinchiuso insieme agli altri soldati della categoria dei “politici”, ovvero coloro che durante la guerra avevano manifestato la loro opposizione al nazismo; afferma però che ottenne di essere inserito nel campo “normale”, *ivi*, p. 26.

553 *Ibidem*.

l'accerchiamento della Germania da est e da ovest, rappresentarono un elemento che contribuì a minare il morale delle truppe. Le formazioni partigiane, che per supplire all'inferiorità numerica e materiale adottarono la tattica di compiere attacchi di breve durata seguiti a rapidi spostamenti, costituivano un elemento di costante minaccia nei confronti dei soldati. La diserzione poteva rappresentare così l'unica possibile scelta per non dover continuare a combattere, la speranza di tornare, prima o poi, a casa. Anche in tal senso, nonostante sia difficile ricostruire e differenziare dal punto di vista quantitativo tra quanti, disertando, si consegnarono agli alleati e quanti invece alle formazioni partigiane, è ipotizzabile che i primi furono una maggioranza, per tutta una serie di aspetti. Innanzitutto perché ciò significava, con più ampia probabilità, il non dover continuare la guerra, ma piuttosto l'esser rinchiusi in qualche campo di prigionia in attesa del rimpatrio e della fine della guerra. In secondo luogo perché le formazioni partigiane non avevano la capacità o la possibilità (soprattutto in alcune fasi del conflitto, come l'inverno del 1944 o le settimane precedenti la Liberazione) di accogliere e "utilizzare" queste persone; l'esercito alleato era cioè in grado di offrire maggiori garanzie circa la propria sorte e il buon esito della fuga. Nelle regioni dell'Italia centrale, come l'Emilia Romagna e la Toscana, a differenza di quelle del nord, i disertori vennero in molti casi consegnati dalle formazioni partigiane alle autorità alleate, grazie anche alla minor distanza tra i due schieramenti.

Come già apprezzato anche in alcuni processi dei tribunali militari, la popolazione italiana sembra aver in alcuni casi favorito la fuga di queste persone, così come messo in luce anche da Gentile<sup>554</sup> o da alcuni studi per quanto riguarda la diserzione dei soldati in Germania<sup>555</sup>. Ancora poco studiati sono anche i casi di diserzione di soldati italiani o quelli di soldati alleati e i loro rapporti con la popolazione italiana<sup>556</sup>.

Un altro aspetto da sottolineare è il sostegno da parte di enti religiosi di cui alcuni disertori poterono godere; è il caso dei tre disertori del Corpo di sicurezza trentino (CST), segnalati in questo capitolo,

---

554 Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., p. 392.

555 Per quanto riguarda il rapporto tra disertori tedeschi e popolazione in Germania Günther Saathoff, Michael Eberlein, Roland Müller, *Dem Tode entronnen. Zeitzeugeninterview mit Überlebenden der NS-Militärjustiz: das Schicksal der Kriegsdienstverweigerer und Deserteure unter dem Nationalsozialismus und ihre unwürdige Behandlung im Nachkriegsdeutschland*, Heinrich-Böll-Stiftung, Köln, 1993, pp. 81 e sgg.; Horst Schluckner, *Skolaven am Eismeer*, in Fietje Ausländer, *Verräter oder Vorbilder?*, cit., p. 14, Norbert Haase, *Alltag in der Katastrophe. Anmerkungen zur Geschichte der Überlebensstrategien deutscher Deserteure im Zweiten Weltkrieg*, in Berliner Geschichtswerkstatt (Hrsg.), *Alltagskultur, Subjektivität und Geschichte. Zur Theorie und Praxis von Alltagsgeschichte*, Westfälisches Dampfboot, Münster, 1994, p. 278. Nel già più volte citato studio di Franz Seidler l'autore riporta un documento dell'agosto del 1944 che fissava una ricompensa di 500 Reichsmark in favore di chi avesse collaborato alla cattura di disertori, Franz Seidler, *Fahnenflucht*, cit., p. 178.

556 Mimmo Franzinelli si è occupato recentemente dei disertori italiani in *Disertori. Una storia mai raccontata della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 2016. Numerose segnalazioni di disertori italiani ma anche di soldati dell'esercito alleato e dei loro rapporti con la popolazione italiana sono conservate presso l'Archivio centrale dello Stato, Fondo Ministero dell'Interno, direzione generale pubblica sicurezza, divisione affari generali e riservati, cat. A5G II, Italia liberata. Roger Absalom, *L'alleanza inattesa*, cit, si è occupato dei prigionieri alleati in fuga e dell'aiuto offerto loro dalla popolazione italiana.

ma anche di Josef Beil, di cui si è parlato nel paragrafo 3.2 del II capitolo, dove si sottolineava anche la possibilità di ulteriori ricerche d'archivio per tali aspetti.

È necessario inoltre ricordare quanto già scritto da Minardi riguardo i certificati prodotti nell'immediato dopoguerra: al termine del conflitto coloro che avevano disertato non erano certi del trattamento che avrebbero ricevuto al loro ritorno in patria:

“furono soprattutto i russi, gli ucraini, i caucasici e in generale i sovietici che avrebbero dovuto rispondere del periodo in cui avevano aderito, volontariamente, all'esercito d'invasione prima di passare tra le fila partigiane. Non sorprende quindi che essi richiedessero dichiarazioni oltremodo lusinghiere e possibilmente confortanti per le autorità sovietiche”<sup>557</sup>.

Anche questo è dunque un aspetto da tenere in considerazione per meglio inquadrare il trattamento ricevuto da queste persone in Italia a guerra conclusa, argomento questo del prossimo capitolo.

---

557 Marco Minardi, *Disertori alla macchia*, cit, p. 74.

## Capitolo VI – Il dopoguerra

Al termine della guerra si presentò in Italia non solo il problema della gestione delle centinaia di migliaia di soldati dell'esercito tedesco diventati prigionieri di guerra degli alleati<sup>558</sup>, ma anche quello della presenza in diverse regioni italiane di militari germanici che, dopo aver disertato, avevano offerto il loro contributo nella guerra di Liberazione. Nella Germania uscita divisa dalla guerra vi fu una diversa valutazione nei confronti di queste persone. Nella Repubblica federale tedesca la diserzione in guerra verso gli alleati, che nel frattempo erano diventati i nuovi partner politici e militari, assunse un significato diverso rispetto alle valutazioni che venivano fatte nella Repubblica democratica tedesca, dove la diserzione venne vista come un comportamento dettato da convinzioni ideologiche e politiche, di rifiuto della guerra come manifestazione di violenza delle potenze imperialiste<sup>559</sup>. I disertori tedeschi furono comunque per molti anni vittime di discriminazione e emarginazione nella società pubblica. Il dibattito su di essi, sulla possibilità di considerare il loro comportamento come atto di “resistenza” al regime e su di una loro possibile riabilitazione si aprì ad inizio anni '80, con le prime iniziative in alcune città tedesche (tra le prime, Kassel e Brema) per la realizzazione di monumenti in loro memoria, con le istanze dei movimenti pacifisti e le critiche che vennero portate alla politica di riarmo della Nato nella Germania federale<sup>560</sup>. In Italia ci si interessò della loro sorte già a partire da prima della fine del conflitto, senza però che si giungesse

---

558 Per quanto riguarda la bibliografia sui prigionieri dell'esercito tedesco rinchiusi nei campi di prigionia alleati si rimanda a quella segnalata da Sergio Pagano in *Una rilevante «apertura» dell'archivio segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, prigionieri di guerra (1939-1947)*, pp. XXVI-XXVII, testo di presentazione all'inventario del fondo e contenuto in *Collectanea Archivi Vaticani n.52*, Città del Vaticano, 2004. Sul tema dei prigionieri tedeschi sotto controllo britannico anche Helmut Wolff, *Die deutschen Kriegsgefangenen in britischer Hand. Ein Überblick* Giesecking, Bielefeld, 1974. Si segnalano inoltre i contributi presenti nel capitolo VII (dal titolo *Der Krieg und die Folgen*) di Rolf-Dieter Müller, Hans-Erich Volkmann, *Die Wehrmacht*, cit., pp. 967- 1191 e quelli nel già citato libro *Prisoners of War, prisoners of Peace*.

559 Circa la differenza di trattamento nei confronti degli ex disertori tra Bdr e Ddr, Franz W. Seidler, *Fahnenflucht*, cit., pp. 502-510, Andreas Herbst, *NS-Deserteure in der DDR*, Geschichtswerkstatt 22/1990 e la tesi di dottorato di Anne-Katrin Patzelt, *Die Rehabilitierung von Wehrmachtsdeserteuren. Eine Analyse der Debatte in der BDR*, Technische Universität Darmstadt, 2017. Rappresentativo della tendenza nella Repubblica Democratica Tedesca è il già citato libro a cura di Heinz Kühnrich, *In den Wäldern Belorußland*, cit. Per un confronto dell'immagine della Wehrmacht nelle due Germanie Jürgen Danyel, *Die Erinnerung an die Wehrmacht in beiden deutschen Staaten. Vergangenheitspolitik und Gedenkrituale*, in Rolf-Dieter Müller, Hans-Erich Volkmann (Hrsg.), *Die Wehrmacht*, cit., pp. 1139-1149.

560 Wolfram Wette, *Verweigerung und Desertion*, cit., p. 190. La posizione della società austriaca e tedesca, le discriminazioni e il processo di riabilitazione nei confronti dei disertori dell'esercito nella seconda guerra mondiale sono argomento del libro di Hannes Metzler, *Ehrlos Für Immer?*, cit., e di Hans-Jochen Vogel, Manfred Messerschmidt, Günther Saathoff, Franz Dillmann (Hg.), *Opfer der NS-Militärjustiz. Zur Notwendigkeit der Rehabilitierung und Entschädigung*, Bundesverband Information & Beratung für NS-Verfolgte, Köln, 1994. Per quanto riguarda la ricostruzione dei vari passaggi politici e sociali si vedano anche i testi, già segnalati in fase di introduzione, di Fietje Ausländer, *Verräter oder Vorbilder?* cit., di Franz W. Seidler, *Fahnenflucht*, cit., di Dieter Knippschild, *Deserteure im Zweiten Weltkrieg*, cit., di Walter Manoschek, *Opfer der NS-Militärjustiz*, cit., di Wolfram Wette, *Deserteure der Wehrmacht rehabilitiert*, cit., di Wolfram Wette e Detlef Vogel (Hg.), *Das letzte Tabu*, cit., di Marco Dräger, *Deserteure Denkmäler*, cit.

a delle decisioni chiare ed univoche sul loro trattamento, circostanza questa che ebbe un ruolo nel far sì che una parte delle loro testimonianze e delle loro storie andassero perdute.

## 1. Disertori e partigiani stranieri nel dopoguerra in Italia

Già nell'estate del 1944, in uno dei molti studi compiuti dal quartier generale del IV Corps americano sul movimento partigiano italiano, si metteva in luce il contributo che la Resistenza stava fornendo all'avanzata alleata in Italia<sup>561</sup> (tramite sabotaggi, cattura di prigionieri, distruzioni di magazzini) ma anche come la presenza di disertori delle forze armate tedesche potesse rappresentare un problema; infatti

“Partisans of this type will be assured that their activities behind the German lines are appreciated. They will be disarmed and evacuated through PW channels to Army Cages. Special treatment will be accorded them, including separation from ordinary prisoners of war. They will be evacuated in separate vehicles. Necessary security should be unobtrusive and individuals induced to comply with the provisions of this directive as a cooperative matter rather than by a display of force. Objectors to this procedure will be informed that they will be repatriated or given essential work to do and that they will have a hearing at the R.I.P. (Refugee Interrogation Post, nda)”<sup>562</sup>.

Oltre al riconoscimento del contributo prestato in guerra, a tale categoria si sarebbe quindi dovuta dedicare una “gestione” differenziata rispetto ai comuni prigionieri di guerra in mano alleata, il che però come vedremo non sempre sarebbe avvenuto

All'inizio dell'anno seguente, le autorità alleate facevano poi notare che diversi disertori tedeschi erano aggregati alle formazioni partigiane, e che una volta inviati nei campi di prigionia costoro dovevano essere separati dagli altri prigionieri tedeschi, per non incorrere in “gravi incidenti”. Si affermava anche che i partigiani “erano spinti dal programma »Italia combatte« a reclutare disertori tedeschi in nome del Comando supremo Alleato”. A questi disertori sarebbe quindi stato riservato un trattamento di riguardo al loro arrivo nei campi di prigionia alleati, trattamento che, aggiungeva il comando alleato, sarebbe stato tenuto anche nei confronti dei prigionieri austriaci<sup>563</sup>.

Queste tematiche venivano affrontate anche in un documento risalente al dopoguerra, dal significativo titolo di “*Il problema partigiano*”<sup>564</sup>, nel quale veniva messo in luce come al termine del conflitto, mentre i partigiani italiani potevano rientrare nelle loro famiglie o nei ranghi dell'esercito, gli stranieri, si trovavano in Italia di fronte ad un “vicolo cieco”; i comandi avevano cercato di

---

561 Sui rapporti tra Resistenza e alleati anche Pietro Secchia e Filippo Frassati, *La Resistenza e gli alleati*, Feltrinelli editore, Milano, 196, gli interventi contenuti in *Italia e Gran Bretagna nella lotta di Liberazione. Atti del Convegno di Bagni di Lucca*, La Nuova Italia editrice, Firenze, 1977 e il più recente libro di Tommaso Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna, 2010.

562 Headquarters IV Corps, Subject: *Treatment of Partisans*, 1 July 1944, fotocopie conservate presso l'ISRT, fondo Roger Absalom, serie VI.1, fascicolo 1.

563 Allied force Headquarters, subject: *German Deserters*, 18/01/1945, ISTORETO, fondo Grosa Nicola, busta FG 17, fascicolo 2 partigiani stranieri in Piemonte.

supportare con denaro e vestiario queste persone, ma tale sostegno lasciava comunque irrisolte una serie di questioni:

“C'è il problema dei tedeschi e degli austriaci. Devono o no presentarsi agli alleati per il rimpatrio? A più d'uno è successo infatti di vedersi considerato quale prigioniero di guerra e conseguentemente inviato in campo di concentramento per prigionieri”.

Non esisteva nei loro riguardi una prassi chiara da seguire:

“Uno stato giuridico del partigiano straniero, già appartenente a formazioni nemiche, non è sinora stato fissato. Mentre alcuni hanno ricevuto una autorizzazione di libera circolazione scritta in inglese, in attesa di ulteriori istruzioni, altri pare vengano avviati in centri di raccolta per il rimpatrio. Alcuni esasperati di essere rinviiati da un Ufficio all'altro stanno tentando l'espatrio clandestino, con le conseguenze ad ognuno evidenti”.

Il problema era ancora più grave, si diceva, quando i militari tedeschi partigiani provenivano da zone della Germania sotto occupazione russa, perché gli anglo-americani non erano più i soli competenti in materia. L'autore del documento individuava anche altri problemi specifici, come per i polacchi (*“fra questi si riflette quella divisione degli spiriti, che attualmente fa strazio del loro disgraziato paese”*) ovvero estoni, lettoni, lituani (*“partigiani che non sono così pochi come generalmente si crede- problema anch'esso grave e difficile, dato che molti non vogliono più ritornare in Patria”*).

La questione sostanziale che emergeva era la mancanza di un Centro coordinatore

“al quale il partigiano straniero possa rivolgersi colla sicurezza che la sua posizione verrà studiata a fondo e risolta, senza dover poi essere inviato da un ufficio all'altro, da un ente all'altro”.

Si esprimeva quindi la necessità che venisse creato un tale Centro di coordinamento che si sarebbe dovuto mettere in contatto con i comandi partigiani e con l'Ufficio Stralcio delle formazioni, per raccogliere dati statistici e informazioni sui singoli casi e si occupasse di prendere contatto con le missioni Alleate per il rimpatrio dei partigiani stranieri nei loro paesi d'origine; nel caso in cui questo non fosse stato immediatamente possibile, il Centro avrebbe dovuto organizzare, anche grazie all'iniziativa privata, dei centri di raccolta e di assistenza (dove i partigiani stranieri sarebbero stati aiutati con vestiario, vitto, alloggio). Così come nel settembre 1943 erano stati costituiti da parte dei C.L.N. degli uffici prigionieri, che diedero assistenza ai prigionieri alleati, similmente la formazione di un Centro che si occupasse dei partigiani stranieri avrebbe sicuramente contribuito -si concludeva nel documento-, a risolvere almeno alcuni dei problemi evidenziati. Per questo motivo la sua organizzazione andava inserita tra gli argomenti di discussione del C.L.N. piemontese.

---

564 *Il problema dei partigiani stranieri*, ISTORETO, fondo Grosa Nicola, busta FG 17, fascicolo 2 partigiani stranieri in Piemonte. Il documento non è firmato ma è attribuibile a Ferdinando Ormea, il cui nome compare in apice al documento. Ferdinando Ormea era un medico torinese che diede il suo supporto durante la guerra ai prigionieri di guerra alleati. A lui faceva riferimento anche Roger Absalom, *L'alleanza inattesa*, cit., pp. 69-72.



Un ufficio di tal genere non solo avrebbe contribuito ad affrontare le questioni poste in essere nella prima parte del documento appena citato, ma la sua creazione e la documentazione da esso prodotta avrebbero probabilmente anche favorito gli studi successivi su questi aspetti, riguardo cioè la presenza di disertori nel movimento di Resistenza italiano sia in relazione alla loro sorte sia nel dopoguerra.

Tali questioni vennero invece delegate al Ministero dell'Assistenza Post-Bellica<sup>565</sup>.

Il ministero inviò nel settembre del 1945 al Patriots Branch alleato e agli ufficiali incaricati della assistenza partigiani presso le prefetture una richiesta, con la quale si metteva in luce la necessità di ricevere informazioni circa l'attività svolta da partigiani stranieri in Italia, sia in formazioni composte da soli stranieri che in formazioni miste di italiani e stranieri. Veniva richiesto di inviare il nome dell'unità all'interno della quale avevano combattuto partigiani stranieri, il ruolino nominativo (degli stranieri), la loro nazionalità, l'attività singola e collettiva dell'unità e il periodo di tempo a cui l'attività si riferiva. Informazioni più dettagliate sulle azioni dei singoli partigiani potevano essere inoltrate in un secondo momento<sup>566</sup>.

Le formazioni partigiane italiane avevano comunque già alcuni mesi prima iniziato a produrre non solamente liste, ma anche certificati e attestati con i quali si intendeva dare riconoscimento e “ufficialità” al contributo prestato da tali soldati durante la guerra. Il comando unico provinciale di Reggio Emilia aveva infatti scritto in maggio del'45 a tutti i comandi dipendenti per informarli che

“tutti i soldati tedeschi i quali abbiano attivamente cooperato alla campagna di Liberazione essendo effettivi ai Corpi Volontari della Libertà, prima di venire smobilitati debbono presentarsi a questo Comando forniti da una dettagliata relazione comprovante la loro attività e avallata da questo Comando. Solo così i Patriots di nazionalità tedesca saranno riconosciuti tali dagli alleati e perciò non verranno concentrati”<sup>567</sup>.

Queste iniziative appaiono però poco chiare, mancando di una direttiva unica da parte del Cln, e non sufficientemente coordinate con le autorità alleate.

Sintomo di ciò era anche quanto scriveva il Comando Militare Regionale Piemontese il 19 maggio ai comandi provinciali:

“Per norma si comunica che molti soldati tedeschi, catturati dagli Alleati, hanno esibito documenti di comandi partigiani nei quali è detto che si vieta l'arresto del possessore avendo questi cooperato per la liberazione.

---

565 Il Ministero dell'assistenza Post-bellica venne creato con il Decreto Legislativo Luogotenenziale (DLL) n. 380 del 21 giugno 1945.

566 Ministero assistenza post bellica-Ufficio collegamento M.G., oggetto: *Attività partigiani stranieri*, 14/09/1945, ISTORETO, fondo Grosa Nicola, busta FG 17, fascicolo 2 partigiani stranieri in Piemonte. Anche presso l'archivio dell' ILSREC è conservata questa comunicazione ministeriale insieme ad alcune liste contenenti nominativi e in alcuni casi brevi indicazioni biografiche di partigiani di diversi paesi (fondo Raccolta di documenti sull'organizzazione e azioni militari delle formazioni partigiani liguri, già fondo AM, busta 6 fascicolo 8 sottofascicolo disposizioni-norme). Si veda anche il capitolo V in cui sono riportate le risposte a tali richieste.

567 Cvl-Comando unico provinciale di Reggio Emilia, oggetto: *comunicazioni*, 21/5/1945, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 3S Comando Unico zona RE, fascicolo 2 Carteggio con brigate Fiamme Verdi e Battaglione montagna set. 44 - set. 45.

Poiché gli Alleati non tengono conto di tali documenti, per favorire i tedeschi che abbiano effettivamente cooperato, è necessario fornirgli di una dettagliata relazione, comprovante la loro attività, firmata da un elemento responsabile e reperibile<sup>568</sup>.

Pochi giorni più tardi il Comando provinciale italo alleato di Cuneo inviò ai comandi delle formazioni partigiane di Cuneo una circolare dal titolo “*Stranieri incorporati nei partigiani*”. Vi si dichiarava che gli stranieri (e si sottolineava che in tale “categoria” erano compresi anche i tedeschi) che erano stati riconosciuti come partigiani dovevano essere inviati, muniti di un documento che testimoniava questo riconoscimento, al “campo riposo” organizzato dagli alleati alle casermette S. Rocco di Cuneo. La situazione diveniva più complessa quando si trattava di stranieri che non erano stati riconosciuti col titolo di partigiani, ma che avevano militato nelle fila della Resistenza precedentemente il 21 aprile: se appartenenti a nazioni alleate ( e nel novero delle nazioni alleate comparivano soldati francesi, slavi, russi, cecoslovacchi, polacchi e austriaci) andavano inviati allo stesso campo delle casermette S.Rocco di Cuneo. Quelli di origine tedesca, invece, andavano inviati al campo organizzato presso la caserma del II Alpini di Cuneo, dove sarebbero stati impiegati per vari servizi. Coloro i quali avevano raggiunto le fila partigiane dopo il 21 aprile andavano invece considerati come gli altri prigionieri di guerra, e inviati al campo di concentramento prigionieri di guerra alleato di Savigliano, muniti però di documenti che provassero il contributo da loro offerto durante la guerra.<sup>569</sup>

Ancora, ad inizio giugno il comando militare regionale piemontese intervenne nuovamente per rispondere, si legge nel documento, “*a quesiti pervenuti a questo C.M.R.P.*”<sup>570</sup>. Si intendeva così portare a conoscenza dei comandi provinciali del trattamento da tenere nei confronti del personale delle SS italiane, della milizia fascista e del personale delle forze germaniche che aveva collaborato con le formazioni partigiane. Mentre per gli italiani morti o feriti in combattimento nelle fila partigiane, era previsto il riconoscimento del titolo di partigiano ( e per le persone decedute si riconosceva alla famiglia il diritto di assistenza spettante ai familiari dei caduti), per persone ancora in vita che si fossero distinte durante i combattimenti andava inoltrata specifica domanda al comando militare regionale, che avrebbe istituito una commissione volta a valutare la liceità o meno del conferimento del titolo di partigiano. Si rifiutava di concedere il titolo di “partigiano” a coloro i quali erano ancora in vita e che durante il servizio tra i partigiani non avevano eseguito azioni degne di particolare nota “*in quanto si considera sufficiente premio la mancanza di sanzioni per il precedente*

568 Cvl-Comando militare regionale piemontese, *Comunicazioni*, 19/5/1945, ISR, fondo Dalmaistro Benedetto, busta 4, fascicolo 31. Lo stesso documento si trova anche in ILSREC, fondo Gimelli Giorgio, secondo versamento, busta 19 fascicolo 16 . Una circolare con lo stesso testo e con oggetto: *Militari tedeschi* era inviata al Comando Regionale veneto il 24 maggio 1945, CASREC Padova, fondo Cln di Padova, prima sezione busta 2 formazioni militari.

569 Comando italo alleato provinciale, Oggetto: *Stranieri incorporati nei Partigiani*, 22/05/1945, ISR, fondo Divisione autonoma Bra, busta 2 fascicolo 17.

570 Cvl-Comando Militare Regionale Piemontese, oggetto: *Quesiti*, 2/06/1945, ISR, fondo Divisione autonoma Bra, busta 2 fascicolo 17.

*servizio compiuto a favore della repubblica fascista*<sup>571</sup>. Per quanto riguardava invece il personale tedesco si leggeva che il comando alleato non aveva ancora definito un trattamento particolare da tenere nei loro confronti, cosicché essi avrebbero dovuto

“seguire la sorte dei comuni prigionieri delle forze germaniche. Peraltro, la formazione cui ha fatto parte il partigiano germanico rilascerà all'interessato una dichiarazione da cui risultino gli estremi del servizio prestato (unità di provenienza, periodo di servizio prestato, formazione del C.V.L. zona di operazione, contegno tenuto)”<sup>572</sup>.

Da parte sua il comando generale del Clnai intervenne ad inizio giugno per rispondere ai comandi militari di zona, che chiedevano informazioni riguardo la presenza di civili o militari trattenuti presso le formazioni partigiane. Nella comunicazione si scriveva:

“Risulta che presso qualche formazione di Patrioti sono stati trattenuti militari e civili tedeschi che durante il periodo dell'attività clandestina hanno reso utili servizi”.

Si inoltravano così le linee guida, fissate dal Comando alleato, che si dovevano tenere nella gestione di tali persone:

“Il personale militare germanico deve essere consegnato alla più vicina Unità alleata come persone arrese. Se esse hanno compiuto servizi utili ai patrioti durante il periodo di attività clandestina, devono essere accompagnate da una lettera firmata da un comandante di formazione patriota responsabile e riconosciuto, oppure da altre autorità C.V.L. e C.L.N.A.I., che sottolinei l'assistenza resa”.

Questa indicazione valeva anche per eventuali “borghesi tedeschi”, dei quali si conoscesse la presenza nell'Italia nord occidentale, i cui nominativi e indirizzi, corredati dal contributo portato alla Liberazione, dovevano essere inviati al più vicino commissariato militare provinciale dell'A.M.G.

Infine si precisava:

“La denominazione tedesco sopra impiegata si applica ugualmente ad austriaci, ungheresi, rumeni od altri nazionali dell'Asse, fatta eccezione per gli italiani fascisti, i quali ultimi saranno sottoposti a diverso trattamento”<sup>573</sup>.

Significativa è infine un'altra circolare che il Governo militare alleato trasmise verso fine luglio tentando di fare chiarezza sulla questione del riconoscimento dei partigiani. Quelli di nazionalità straniera che avevano combattuto in Italia, e che provenivano da stati “neutri” o “occupati dal nemico” andavano trattati allo stesso modo dei partigiani italiani.

---

571 Ibidem.

572 Ibidem.

573 Clnai-Cvl, Comando generale, oggetto: *militari e civili tedeschi trattenuti presso le formazioni del C.V.L.*, 3/06/1945, CASREC, fondo Comitato di liberazione nazionale regione Veneto, busta 58, fascicolo 206. Ancora a qualche giorno di distanza era l'ufficio stralcio del CLNAI a invitare tutti i comandi regionali militari ad inviare i nominativi dei patrioti di nazionalità estera che avevano appartenuto alle formazioni partigiane, CLNAI-CVL-Ufficio stralcio, oggetto: *Patrioti appartenenti a Stati Esteri*, 20/06/1945, ISTORETO, fondi originali, busta C 79, fascicolo a.

Se appartenenti a nazioni alleate o a Stati nemici potevano invece inviare le loro richieste di riconoscimento agli I.M.P.R. provinciali (gli uffici provinciali patrioti dell'Amg) che sarebbero poi state trasmesse alla Regione e da lì a Roma per la decisione finale. Si affermava anche che un premio di 20.000 L, da assegnare alle famiglie dei caduti, era pagabile solamente qualora queste risiedessero in Italia<sup>574</sup>.

Elemento comune che emerge dalle varie direttive è il fatto che il contributo degli stranieri che combatterono tra le fila partigiane doveva venir documentato e in qualche modo “certificato”. Fu per questo motivo che venne prodotta tutta una serie di documenti<sup>575</sup>, che ci offrono ulteriori testimonianze sulla presenza dei disertori all'interno del movimento partigiano.

Il comando della II divisione Alpina Gl rilasciò ad esempio una dichiarazione nella quale si legge che

“Questo comando certifica che il sig. Schäfer Max, nato a Düsseldorf (Renania) il 16/5/1912 e residente a Düsseldorf sul Reno era in collegamento con la brigata “Saluzzo” dal 10/3/1945 e si è presentato volontariamente a questa brigata il 20/4/1945. Durante il periodo di permanenza nelle formazioni ha tenuto contegno esemplare e il suo comportamento è stato improntato al massimo cameratismo e adesione al movimento insurrezionale. Preghiamo l'autorità alleate di voler dare nella maggior misura possibile assistenza ed aiuto affinché l'interessato possa raggiungere la propria residenza al più presto<sup>576</sup>”.

Alla dichiarazione era poi allegato un “foglio notizie” che riportava oltre ai dati biografici, il periodo durante il quale era stato in servizio presso i partigiani e le azioni alle quali aveva preso parte. Schäfer, studente di filosofia e teologia, aveva preso parte ai combattimenti sul fronte russo e su quello africano, prima di essere inviato in Italia. Circa le principali azioni che aveva compiuto insieme ai partigiani si dichiarava che si era offerto volontario per fare da intermediario con un tenente tedesco, il Ten. Heger<sup>577</sup>, insieme ad un altro soldato tedesco, Adolf Hever<sup>578</sup>.

Il parroco di Loria (Treviso) Don Giuseppe Menegon, si rivolgeva invece direttamente all'A.M.G. di Montebelluna per riportare il caso di un soldato tedesco:

---

574 Headquarters Venezie Region-Allied Military Government, oggetto: *Partigiani di Nazionalità Straniera*, 28/07/1945, ISTRESCO, fondo "Caporizzi"/Comando Militare Provinciale di TV busta 6 fascicolo 14 Partigiani all'estero.

575 Tra i documenti, oltre appunto a dichiarazioni che indicavano l'attività svolta dal partigiano, furono prodotti anche brevi testimonianze dell'aiuto che venne offerto a queste persone, sia in vista del ritorno al loro paese, sia in termini materiali con l'elargizione di somme di denaro, vestiti, ecc.

576 II<sup>a</sup> Divisione Alpina-Comando, *Dichiarazione*, 29/5/1945, ISR, fondo Dalmaistro Benedetto, busta 4, fascicolo 31.

577 II<sup>a</sup> Divisione Alpina-Comando, *Foglio notizie di Schäfer Max*, 7/05/1945, ivi.

578 Hever era di professione agricoltore; capitano di fanteria, aveva anche esperienza di guerra in Unione Sovietica e sul fronte francese. II<sup>a</sup> Divisione Alpina-Comando, *Foglio notizie di Hever Adolf*, 27/5/1945, ISR, fondo Dalmaistro Benedetto, busta 4, fascicolo 31. La brigata Saluzzo, della II<sup>a</sup> divisione alpina poteva annoverare tra le sue fila anche altri collaboratori tedeschi (ma anche russi; i loro nomi sono conservati nel fascicolo sopra indicato e nel fascicolo 29 della stessa busta) tra i quali si cita ancora Francesco Degen, nato a Kahla, una cittadina della Turingia. Di lui si legge che rivestiva il grado di maggiore presso la Kommandantur di Torino, era decorato di croce al merito ma in Russia e in Italia non aveva mai preso parte a combattimenti. In collegamento con la II<sup>a</sup> divisione Alpina, fungeva da informatore; inoltre “si prestava per la scarcerazione dei detenuti politici[...]. Ha provveduto materiale vario alle formazioni (benzina, cartone, pneumatici e carte geografiche). Il 25 aprile partecipava all'occupazione di Saluzzo”. II<sup>a</sup> Divisione Alpina-Comando, *Foglio notizie di Degen Francesco*, 29/5/1945, ivi.

“Dear Sir, since a few month I did know a certain German soldier, Eugene Paul Lehmann, and as knowing him as an honest and religeous man I want that this German can remain free at my home. I'm able to give all High Commands of the allied troops the warrantry that the above named stays with me, taking all his interests to help the Allied troops in any way. During the last days of the war, he was fighting together with the patriots for the freedom of this country and the peace of the world. Always I would gratefully thank you, dear Sir, if you could help me saving this man in the matter of giving him a permission to remain with my family in Italy. Respectfully thanking you for your kindness, I remain always. Sincerely yours, Don Giuseppe Menegon”<sup>579</sup>.

Alcuni ex soldati dell'esercito tedesco presero al contrario la decisione, al termine della guerra, di restare in Italia e anche nei loro confronti vennero prodotti dei documenti volti ad attestare il comportamento che essi avevano tenuto durante il conflitto.

Era il caso ad esempio dell'austriaco Franz Schug, che il proprietario dell'albergo Italia di Novara, Coppo Giovanni, dichiarava di voler assumere, in quanto l'austriaco era egli stesso proprietario di albergo e aveva in quel caso già esperienza<sup>580</sup> o ancora di Franz Reitmayr, per il quale il proprietario di un'officina elettromeccanica di Novara, Gian Carlo Gnoti chiedeva l'autorizzazione per l'assunzione<sup>581</sup>. Nei confronti dei due la questura di Novara affermava che, pur non dovendo godere di trattamento di riguardo rispetto agli altri prigionieri, si doveva tenere in considerazione che essi si fossero consegnati alle autorità partigiane, rispettivamente il 13 marzo e il 15 aprile del '45<sup>582</sup>.

Significativo è anche il fatto che i loro nomi comparissero insieme a quelli di decine di altri tedeschi, polacchi e cecoslovacchi in una lista che segnalava i “patrioti” nel campo di prigionia di Lenta (Vercelli)<sup>583</sup>.

Anche Rudolf Adolf Geenen, al termine della guerra disse di non aver intenzione di tornare in Germania, “*avendo causa la guerra perduto i genitori e tutti i suoi familiari*”. Originario di Duisburg (dove era nato il 26 giugno 1921) disertò dalla Flak il 9 febbraio 1945, nella zona di Folgaria (Trento). Essendo rimasto solo, pregava il Cln di Trento di concedergli il permesso di libero soggiorno in Italia, “*assicurando che si dimostrerà vero cittadino italiano ed è pronto a chie-*

---

579 Don Giuseppe Menegon, *lettera indirizzata al Governo militare alleato di Montebelluna*, 26/05/1945, CASREC, prima sezione, busta 44 zona Grappa. Don Giuseppe Menegon aveva avuto durante la guerra contatti col giudice austriaco del tribunale militare tedesco di Padova, Albert Kaiser (*Feldkriegsgerichtsrat*). In una sua lettera Don Giuseppe Menegon gli scriveva : “In questo momento ricevo notizia di fatti atroci compiuti dai tedeschi contro persone inermi nelle nostre zone: mi riservo di parlarvene alla mia prossima venuta...Voi tedeschi non volete capire che con atti così criminali aumentate continuamente quello speciale odio antitedesco che noi veneti abbiamo ricevuto col sangue”. Don Giuseppe Menegon, *lettera indirizzata al Dott. Kaiser*, s.d., ivi. Sulla figura di Albert Kaiser ha scritto Piero Guarnier, *Il maggiore Albert Kaiser, presidente del tribunale germanico a Padova*, in *Le popolazioni civili della Marca trevigiana durante l'occupazione tedesca, 1943-1945* : atti del Convegno di studio nel 40. anniversario della liberazione : Treviso, 28 settembre 1985, Ateneo, Treviso, 1986.

580 *Dichiarazione di Coppo Giovanni*, 09/05/1945, INSMLI, fondo Comando militare di Novara, busta 1 fascicolo 5.

581 *Dichiarazione di Gnoti Gian Carlo*, 09/05/1945, ivi.

582 *Dichiarazione del vice questore di Novara Angin*, s.d., ivi.

583 *Elenco di partigiani cechi, polacchi e tedeschi*, INSMLI, fondo Comando militare di Novara, busta 2 fascicolo 12.

dere la cittadinanza italiana rinunciando alla cittadinanza tedesca”<sup>584</sup>. Il Cln di Trento respinse però la richiesta, affermando come si potesse rilasciargli solamente una certificazione attestante l'opera prestata durante la guerra di Liberazione, per “raccomandarlo” alle autorità alleate<sup>585</sup>.

Simili richieste vennero avanzate anche dai soldati sovietici della divisione “Pinan Cichero” in Liguria. In alcune si esprimeva il desiderio di restare in Italia, sulla base del fatto di non essere a conoscenza delle sorti della propria famiglia; in altre si inoltravano richieste di lavoro, ma c'erano anche domande di rimpatrio verso il proprio paese d'origine<sup>586</sup>.

Nonostante però il rilascio di questi certificati da parte dei comandi partigiani in molti casi avvenne che coloro che avevano combattuto contro l'esercito tedesco furono rinchiusi nei campi di prigionia organizzati dagli alleati in Italia.

Il generale Trabucchi, comandante del Comando Militare Regionale Piemontese<sup>587</sup>, ma anche della Commissione Regionale Piemontese per le qualifiche partigiane, mise in luce i rischi a cui si sarebbe incorso se non si fosse provveduto a separare chi aveva combattuto nelle fila dei partigiani dal resto dei soldati fatti prigionieri al termine del conflitto; così riteneva

“opportuno fare rilevare che la mancanza di un trattamento particolare al personale, già delle forze germaniche, che ha combattuto con i partigiani, può avere pregiudizievoli conseguenze. Risulta, infatti, che i germanici che hanno combattuto contro le forze naziste, temono, se trasferite senz'altro nei campi di concentramento comuni, di esser esposti a rappresaglie da parte degli ex compagni. Per questo è da temere che molti partigiani germanici, e specialmente quelli di stirpe austriaca, non si presentino al Comando Alleato. Va anche aggiunto che ripugna allo spirito italiano di abbandonare alla mala sorte il compagno che ha combattuto al suo fianco per una causa comune e che, pertanto, è da attendersi da parte della popolazione civile aiuto e concorso agli ex partigiani germanici perché questi possano sottrarsi alla cattura da parte del comando Alleato”.

Il generale concludeva poi con il proporre una soluzione a questa situazione:

“A parere di questo Comando il problema dovrebbe essere risolto, almeno per quanto concerne il Piemonte, dove probabilmente è la massa degli ex partigiani germanici, stabilendo che tale personale sarà inviato in campi a parte con un trattamento differenziato da quello comune”<sup>588</sup>.

I dubbi espressi dal general Trabucchi trovarono conferma proprio in quanto avvenne presso il campo di prigionia tedesco di Bellaria.

---

584 Cln di Folgaria, *Richiesta a firma Rudolf Adolf Geenen*, s.d., Archivio della Fondazione Museo storico di Trento, fondo Comitato provinciale di liberazione nazionale di Trento, busta 2 fascicolo 8 Corrispondenza con i comitati locali e provinciali.

585 *Risposta del presidente del CLN provinciale di Trento alla richiesta di Rudolf Adolf Geenen*, 01/08/1945, ivi.

586 Documenti in ILSREC, fondo raccolta di documenti sull'organizzazione e azioni militari delle formazioni partigiane liguri, già fondo AM, busta 10 fascicolo 6.

587 Alessandro Trabucchi ha scritto sulla sua esperienza di guerra il libro *I vinti hanno sempre torto*, De Silva, Torino, 1947. Sul CLN e il CRMP in Piemonte si veda Mario Giovana, *La Resistenza in Piemonte (storia del C.L.N. piemontese)*, Feltrinelli Editore, Milano, 1962.

## 2. “Special Germans” a Bellaria

“Per i traditori della Patria e per i disertori, che magari si sono anche vantati di aver combattuto al fianco dei partigiani e di aver ucciso dei soldati tedeschi, non c'è alcuno spazio tra di noi. Siffatti apprendisti senza onore non devono aspettarsi alcun rispetto nemmeno da quelli che sono stati fin'ora nostri avversari. Verranno isolati e trattati nel modo che si sono meritati[...]Le nostre leggi militari hanno piena validità, adesso come prima. Coloro i quali avrebbero cercato con ruffianeria di procurarsi presso le formazioni alleate migliori condizioni di vita, constateranno per la loro vergogna, che i nostri fin qui nemici non hanno alcuna comprensione per i ruffiani. Le nostre leggi militari hanno piena validità, oggi come ieri. Chi le trasgredisce deve portarne inesorabilmente le conseguenze”<sup>589</sup>.

Così si esprimeva il 18 giugno 1945 dal “Quartier generale tedesco” di Bellaria<sup>590</sup> il comandante del LXXVI Panzerkorps Karl von Graffen<sup>591</sup>.

Il posto riservato ai disertori da parte delle autorità inglesi era il lager 12, nel quale era anche previsto un reparto “speciale” (denominato “*Absonderungslager*”) per quanti potevano rappresentare un pericolo alla disciplina del campo, perché avevano durante la guerra disertato e collaborato con le formazioni partigiane, o perché cercavano di fare proselitismo politico all'interno del campo, venendo così accusati di propaganda comunista attiva<sup>592</sup>. Per riferirsi a queste persone era stato stabilito di usare il termine “*Special Germans*”<sup>593</sup>.

Nel lager 12 facevano il loro ingresso il 7 luglio 15 soldati che avevano disertato durante la guerra dalle loro formazioni; alcuni di essi si erano anche uniti ai partigiani italiani, come il sottufficiale Karl Berger e il caporal maggiore Oskar Blümel, che avevano preso contatto già nel novembre del

---

588 Cvl-Comando Militare Regionale Piemontese, oggetto: *Personale delle forze germaniche che ha combattuto colle forze partigiane*, 03/06/1945, ISTORETO, fondo Grosa Nicola, busta FG 17, fascicolo 2 partigiani stranieri in Piemonte Il “rischio” che disertori o ex collaboratori della Resistenza tedeschi finissero a fine guerra insieme agli altri soldati nei campi di prigionia lo dimostra anche una comunicazione inviata dal Comandante militare della piazza di Torino che, rivolgendosi alla Polizia del Popolo di quella città, pregava di dare assistenza a una signora originaria di San Remo, nella sua opera di ricerca presso i campi di concentramento del tedesco Paul Böse: “Ciò allo scopo di facilitare la discriminazione del militare in questione che come risulta da documenti in possesso della Signora stessa, avrebbe agito favorevolmente nei confronti dei partigiani della città di San Remo”, Il comandante della Piazza di Torino alla Polizia del Popolo di Torino, ISTORETO, fondi originari busta 16 fascicolo c.

589 *Testo a firma Generalleutnant Karl von Graffen*, 18.6.1945, Bellaria, BA-MA, ZA 7/4. Circa un mese prima, l'11 maggio, Kesselring aveva ordinato che nessun soldato dovesse abbandonare l'uniforme, i gradi o i distintivi, pena l'esser considerati disertori. Cfr: Peter Kalmbach, *Wehrmachtjustiz*, cit., p. 280 e sgg. Nel diario del Deutsches Hauptquartier Bellaria alla data del 13 giugno si legge che il comando alleato aveva ordinato di eliminare ogni grado e distintivo nazista dalle uniformi, BA-MA, ZA 7/1.

590 Era questo in realtà un insieme di campi di prigionia presso il quale vennero raccolti nel dopoguerra diverse migliaia di soldati tedeschi. Patrizia Dogliani, *Rimini enklave 1945-1947. Un sistema di campi alleati per prigionieri dell'esercito germanico*, Clueb, Bologna, 2005. Sulla storia di questo campo anche Alessandro Agnoletti, *Enklave Rimini-Bellaria. Storia e storie di 150.000 prigionieri nei campi di concentramento alleati sulla costa romagnola (1945-1947)*, Guaraldi, Rimini, 1999 Il LXXVI Panzerarmee Korps era stato incaricato dalla 21. Tank-Brigade inglese dell'organizzazione, amministrazione e mantenimento di tutti i campi di internamento istituiti dagli alleati nella zona di Rimini – Cesena. A partire dal 24 maggio 1945 il comando del LXXVI Panzerkorps prendeva il nome di Deutsches Hauptquartier Bellaria, BA-MA, ZA 7/1.

591 Karl von Graffen era stato nominato negli ultimi giorni di guerra comandante del LXXVI Panzerkorps.

592 Deutsches Hauptquartier Bellaria-Ia, *Allgemeine Anordnungen Nr.9*, 23/06/45, BA-MA, ZA 7/4. La decisione era stata presa da parte del comando inglese, al quale spettava la gestione del campo. Verso la fine di agosto sarebbero poi stati spostati nel lager 5 A.

593 Deutsches Hauptquartiers Bellaria, *Kriegstagebuch 20.5-31.8.1945 (7.8.1945)*, BA-MA, Z 7/1.

1944 con le bande partigiane. I due avevano poi disertato insieme nella zona di Vercelli il 21 aprile del 1945 ed erano stati consegnati agli alleati il 4 maggio. Il caporal maggiore Erich Stey era invece passato già nel marzo del 1944 con i partigiani. Catturato dai tedeschi, era riuscito a fuggire un'altra volta nei giorni della Liberazione e a raggiungere i partigiani della zona di Bergamo, che l'avevano poi consegnato agli alleati. Il caporale austriaco Franz Maier il 7 febbraio 1945, in seguito ad una trasferta a Verona aveva disertato e si era nascosto presso una famiglia italiana, consegnandosi egli stesso il 9.5.1945 agli alleati; come lui anche altri soldati avevano trovato appoggio presso civili italiani, come ad esempio il maresciallo maggiore Hans Sternke. Come egli stesso ammetteva, faceva parte di un movimento interno alla Wehrmacht vicino ai piani del generale Erwin von Witzleben<sup>594</sup>. Dopo il tentativo di Putsch del 20 luglio 1944 Sternke aveva disertato nascondendosi in parte presso i partigiani e in parte presso dei contadini italiani, consegnandosi infine agli alleati ai quali aveva presentato un documento partigiano. Josef Horwart, così come Johann Laimer, avevano invece progettato di fuggire e raggiungere la Svizzera; il primo era stato catturato in questo suo tentativo dai partigiani, il secondo ci aveva invece rinunciato e si era unito con le armi ai ribelli, che anche nel suo caso a guerra finita l'avevano consegnato agli alleati. Altri due militari di origine austriaca, catturati mentre erano insieme ai partigiani rispettivamente il 31 dicembre 1944 e il 6 gennaio 1945 dicevano di rifiutare invece di dare qualsiasi informazione sulla loro diserzione e che avrebbero “parlato” solamente in presenza di autorità inglesi<sup>595</sup>.

Nei giorni seguenti sarebbero continuate le segnalazioni di militari che venivano spostati nel lager 12. L'11 luglio era il sergente della Schutzpolizei Ernst Junge ad essere trasferito; il 28 aprile 1945 aveva esortato i membri della sua compagnia, che si trovava in quel momento nella zona di Feltre a fuggire. Circa 20 compagni avevano disertato insieme a lui, e durante la fuga si era sviluppata una sparatoria nella quale era rimasto ucciso il comandante della compagnia, il sottotenente Becker, che aveva cercato di bloccare i fuggitivi. Le autorità tedesche ritenevano che fosse stato proprio Junge ad uccidere il comandante<sup>596</sup>.

Emergono anche una serie di casi che vennero considerati “pericolosi” per il mantenimento della disciplina all'interno del campo.

Un marinaio aveva disertato il 22 aprile 1945 e, fingendosi di nazionalità olandese si era unito ai partigiani. Lo stesso avevano fatto altri due marinai, che erano fuggiti ad inizio aprile con l'intenzione di rifugiarsi in Svizzera. Dopo essersi procurati abiti civili avevano preso parte insieme ai

---

594 Su Erwin von Witzleben (1881-1944) e il suo ruolo nei piani che portarono all'attentato a Hitler del 20 luglio 1944 si veda il profilo tracciato su di lui da Reiner Pommerin in Rudolf Lill e Heinrich Oberreuter (Hg.), *20.Juli. Portraits des Widerstands*, Econ Verlag, Düsseldorf, 1984.

595 Rechtsabteilung, Oberstabsrichter Dr. Döge, 07/07/1945, BA-MA, ZA 7/5.

596 Rechtsabteilung, Oberstabsrichter Dr. Döge, Betr: *Wachtmeister der Schutzpolizei d. R. Ernst Junge geb.13.1.02 in Nettgau Krs. Salzwedel*, 11/7/1945, ivi.



partigiani ad alcuni scontri contro i soldati tedeschi. I tre erano conosciuti nel lager come disertori e per essersi opposti “attivamente” all'esercito tedesco: la loro presenza a Bellaria era considerata potenzialmente dannosa per il mantenimento della disciplina<sup>597</sup>. Anche a margine della nota di trasferimento nel campo di raccolta 12 di altri due tedeschi, che si erano uniti alle formazioni partigiane in Italia, veniva riportato che “*nell'interesse della disciplina del lager e della sicurezza personale dei due “traditori della patria” (Landesverräter) sarebbe auspicabile un trasferimento il più veloce possibile*”<sup>598</sup>. Simile era quanto si diceva di un maresciallo di un reparto sanitario per il quale era emerso e diventato noto il suo passato di disertore<sup>599</sup>. La stessa urgenza di trasferimento era segnalata anche per due caporal maggiore della marina, che avevano disertato con l'intenzione di rifugiarsi in Svizzera. Si erano procurati vestiti civili e avevano preso parte a combattimenti a fianco dei partigiani italiani, come quando il 28.4.1945 presero parte ad un'azione nella quale morirono due soldati tedeschi, e nella quale non era da escludere che uno dei due disertori avesse funto da comandante dell'azione.

Il loro essere disertori e il loro aver preso parte ad azioni contro le truppe tedesche era una circostanza conosciuta tra gli altri prigionieri, e si affermava così che la loro presenza costituiva un pericolo rilevante per la disciplina del campo<sup>600</sup>.

Il caporal maggiore Gallion era invece stato trasferito dal lager 5b al 12, perché aveva aizzato con discorsi gli altri camerati, e aveva rivelato di essere comunista, atteggiamento che aveva anche manifestato fissando sulla sua tenda una banderuola rossa<sup>601</sup>.

### 3. Le commissioni di riconoscimento delle qualifiche partigiane

Le commissioni regionali di riconoscimento delle qualifiche partigiane vennero istituite con il Decreto legislativo luogotenenziale n.518 del 21 agosto 1945 ( pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 109 in data 11/09/1945 ed entrato in vigore il giorno successivo) dal titolo “*Disposizioni concernenti il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e l'esame delle proposte di ricompensa*”. La

597 Deutsches Hauptquartier-Rechtsabteilung (III), Dr.Scherer (Oberstabsrichter), Betr: *Matrosen-Gefr. Hinrich Könen geb. 15.6.22 in Möhlenwarf, Kreis Leer, Matrosen-Hauptgefr. Heinz Freitag geb. 14.4.22 in Pretzien a/Elbe, Matrosen-Hauptgefr. Wilhelm Hermann geb. 17.7.20 in Herne i/Westf.*, ivi.

598 Rechtsabteilung-Oberstabsrichter Dr. Döge, Betr: *Ogfr. Willi Ranz, geb. 23.5.09 und Uffz. v. Debschiitz, Dietr., geb.16.1.01, 12/7/1945, BA-MA, ZA 7/5.*

599 Rechtsabteilung-Oberstabsrichter Dr. Döge, Betr: *San. Feldw. Frank Schelletter geb. 28.11.1915 in Essen*, ivi.

600 Deutsches Hauptquartier-Rechtsabteilung III-Oberstabsrichter Dr. Scherer, Betr: *Matrosen-Gefr. Hinrich Könen geb, 14.6.22 in Möhlenwarf, Kreis Leer-Matrosen-Hauptgefr. Heinz Freitag geb. 14.4.22 in Pretzien a/Elbe -Matrosen-Hauptgefr. Wilhelm Herrmann geb. 17.7.20 in Herne i/Westf.*, BA-MA, Z 7/5.

601 Rechtsabteilung, Oberstabsrichter Dr. Döge, Betr: *Ogfr. Gallion und Unterarzt Werner Stehl geb. 18.5.20,i/Pommern i/Westf., 17/7/45*, ivi. Alcuni documenti contenenti provvedimenti di “amnistia” emessi in agosto del 1945 dal generale di corpo d'armata Polack, in quel momento comandante supremo delle truppe tedesche dei campi di prigionia presso Rimini, a favore di soldati tedeschi condannati per vari reati durante la guerra sono conservati a Friburgo nel fondo RW 60/3368.

loro creazione può essere considerata come il punto di arrivo di un percorso che era iniziato già nel novembre del 1944, con la nascita della *Commissione nazionale per i patrioti dell'Italia liberata* (DLL n. 319 del 9 novembre 1944) allo scopo di accertare l'attività partigiana e valutare il rilascio di certificati e la promozione di forme di assistenza e di impiego per i combattenti. Il 5 aprile del 1945 (DLL n.158) questi organi vennero soppressi e contemporaneamente si prospettò la creazione di una commissione, con sede a Roma, per il riconoscimento delle qualifiche spettanti ai patrioti nonché per l'esame delle proposte di ricompense. Il 21 agosto vennero infine create le commissioni locali. Erano in totale 11, con sede a Napoli, Roma, L'Aquila, Perugia, Ancona, Firenze, Bologna, Genova, Padova, Milano e Torino. Avevano giurisdizione sulle rispettive regioni, eccezion fatta per la commissione con sede a Padova, che operava non solo per il Veneto ma anche per il Trentino Alto-Adige e il Friuli-Venezia Giulia e per quella di Milano che aveva giurisdizione anche sulla provincia di Novara.

Gli articoli 7, 8 e 9 del DLL definivano i criteri per la concessione, rispettivamente, della qualifica di partigiano combattente, di caduto per la lotta di Liberazione e di mutilato o invalido per la lotta di liberazione. L'articolo 10 conferiva infine la qualifica di patriota, che era riservata a coloro i quali, non rientrando nelle categorie dei precedenti articoli, avessero comunque collaborato alla lotta di Liberazione, *“sia militando nelle formazioni partigiane per un periodo minore di quello previsto, sia prestando costante e notevole aiuto alle formazioni partigiane”*<sup>602</sup>.

L'articolo 2 prendeva in considerazione l'eventualità che cittadini italiani avessero fatto parte di movimenti partigiani di altri Stati, e istituiva per questo scopo un'apposita commissione con sede a Roma. Non si faceva però nel decreto legislativo menzione al caso contrario, ovvero quello in cui partigiani di Stati esteri avessero combattuto in Italia. Non si affermava del resto neppure che il possedere la cittadinanza italiana fosse un criterio necessario per il rilascio di uno dei titoli previsti. Oltre a questi aspetti, è anche importante ricordare come le commissioni iniziarono a lavorare solamente a diversi mesi di distanza dalla fine della guerra. Nel frattempo molti ex combattenti stranieri erano tornati nei rispettivi paesi d'origine, altri si trovavano rinchiusi nei campi di prigionia sparsi sul territorio italiano<sup>603</sup>. Si vanificò in tal modo la possibilità che tali commissioni diventassero uno strumento importante nella conservazione e nella trasmissione delle esperienze di quanti, stranieri, combatterono in Italia.

È significativo in tal senso riportare il caso di un disertore tedesco perché emblematico delle difficoltà che vennero incontrate nel dopoguerra per il riconoscimento del contributo dato dai partigiani tedeschi in Italia.

---

<sup>602</sup> Decreto legislativo luogotenenziale n.518, *Disposizioni concernenti il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e l'esame delle proposte di ricompensa*, 21/08/1945. Il testo completo è consultabile all'indirizzo [www.gazzettaufficiale.it](http://www.gazzettaufficiale.it).

In una relazione<sup>604</sup> scritta nell'ottobre del 1946 si legge che Günter Frielingsdorff<sup>605</sup>, nato a Paderborn l'11 agosto 1924, aveva disertato dall'esercito tedesco l'8 settembre e aveva fatto parte di diverse formazioni partigiane prima di unirsi al distaccamento di Monte Bottigli<sup>606</sup>, che operava nel settore di Monte Bottigli, Montiano, Magliano, Scansiano, Montorgiali, Istia d'Ombrone, Grosseto, Fontebranda e Talamone.

Il 22 marzo 1944 era sfuggito a un rastrellamento che aveva coinvolto la formazione a Maiano Lavacchio, in provincia di Grosseto<sup>607</sup>. Nel dopoguerra era rimasto a vivere presso una famiglia di Cinigiano, ma di lui si erano perse le tracce nel febbraio del 1949. Era stato riconosciuto con la qualifica di “patriota”, riconoscimento nei confronti del quale Frielingsdorff aveva presentato ricorso, che non era però stato accettato in quanto la commissione regionale toscana non aveva ritenuto che ci fossero i requisiti necessari per un suo riconoscimento col grado di “partigiano combattente”<sup>608</sup>.

Dieci anni più tardi, nel 1959, con un secondo grado di giudizio gli venne invece riconosciuta la qualifica di “partigiano combattente”, decisione che però era subordinata al parere del prefetto di

---

603 Limitati a pochi esempi sono gli studi che si sono occupati della presenza dei prigionieri tedeschi in Italia nel periodo del dopoguerra. Oltre ai già citati libri, per il campo di prigionia di Bellaria di Patrizia Dogliani e Alessandro Agnoletti anche Pietro Ciabattini, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Mursia, Milano 1995. Presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma (Fondo A5G, II guerra mondiale, Prigionieri di guerra), sono conservati numerosi documenti che potrebbero essere utilizzati per uno studio su questi aspetti. Numerose ad esempio le segnalazioni dei prefetti riguardo episodi che vedevano come protagonisti proprio prigionieri tedeschi (tra di loro anche ex disertori). Il prefetto di Pisa segnalava nell'agosto del 1946 un episodio avvenuto tra tre prigionieri tedeschi, in “libera uscita” e alcuni cittadini nella frazione di Asciano del comune di San Giuliano Terme. Commentando la notizia il prefetto scriveva: “I motivi di tale incidente si debbono ricercare al profondo odio che la popolazione della frazione di Asciano ha verso i tedeschi, che a suo tempo, non poche vittime fecero in quella frazione”. Prefettura di Pisa, oggetto: *Incidenti fra prigionieri tedeschi e civili*, 09/08/1946, ACS fondo A5G, II guerra mondiale, Prigionieri di guerra, busta 1 fascicolo Prigionieri di guerra tedeschi-Varie. Ancora nel 1947 le autorità alleate e quelle italiane discutevano sulla gestione del rimpatrio dei prigionieri tedeschi ancora in Italia, tra i quali figuravano anche ex disertori. In alcuni casi si assistette anche all'evasione di questi soldati dai campi di prigionia.

604 Raggruppamento Patrioti “Monte Amiata” settore C-Raggruppamento di Monte Bottigli, 18/10/1946, ACS, fondo Ricompart, Raggruppamento Monte Amiata, raccoglitore 239-240.

605 Emblematico è anche il fatto che il suo nome si trovi scritto, in documenti diversi, in ben 5 differenti versioni. Quella corretta appare essere Günter Frielingsdorff, testimoniata anche dalla sua firma su uno di questi documenti. Il suo nome sulla scheda a cura di Marco Grilli presente sul sito dell'atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia ([http://www.straginazifasciste.it/?page\\_id=38&id\\_strage=3116](http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3116)) in relazione all'episodio avvenuto il 22 marzo 1944 a Maiano Lavacchio, con l'uccisione di 11 persone, compare invece scritto come Günther Frichugsdorff. Ancora più evidente appare però l'inesattezza riportata nella pubblicazione di Corrado Barontini e Fausto Bucci, *A Monte Bottigli contro la guerra. Dieci ragazzi, un decoratore mazziniano, un disertore viennese. Fra oralità e storia*, La ginestra, Follonica, 2003, che come si evince anche già dal titolo descrive Günter come viennese; a p. 44 di lui si legge: “Austriaco, nato- sembra- verso il 1920 a Vienna”.

606 Aggregato alla formazione c'era anche un altro soldato di origine austriaca, Frurin Chlofch, nome di battaglia “Ezio” che proveniva dalle bande partigiane di Montauto e aveva partecipato alle azioni di Presell, Monteorgiali e Montiano, riconosciuto come appartenente al distaccamento di Monte Bottigli Brigata Grosseto- Distaccamento di Monte Bottigli, certificato di patriota di Frurin Chlofch (Ezio), ACS, fondo Ricompart, Raggruppamento Monte Amiata, raccoglitore 239-240. Il suo nome viene riportato anche come Frurin Chopck.

607 Per i dettagli su questo episodio si veda la scheda dell'Atlante delle stragi nazi- fasciste citata alla nota precedente.

608 Commissione regionale Toscana riconoscimento qualifiche ed esame proposte ricompense ai Partigiani, *verbale n° 313/R*, 05/06/1948, ACS, fondo Ricompart, Raggruppamento Monte Amiata, raccoglitore 239-240.

Grosseto, al quale si chiedeva di fornire “*un rapporto che fornisca un quadro completo, sotto tutti gli aspetti, della personalità del decorando*”<sup>609</sup>; questo doveva anche esprimersi nei confronti dell'articolo 11 del D.L.L. n.°518, che recitava: “*Le qualifiche non sono concesse a chi, pur avendo i requisiti di partigiano o di patriota, ne è divenuto indegno per la sua condotta morale*”<sup>610</sup>.

Circa due mesi dopo il prefetto rispondeva che Frielingsdorff, durante la sua permanenza a Cini-  
giano

“Si comportò sempre correttamente, senza mai interessarsi di politica[...]meritò buona stima e reputazione, non dette mai luogo a rilievi di sorta, visse quasi sempre appartato senza stringere rapporti di amicizia con persone del luogo, per cui si ritiene che l'eventuale qualifica di partigiano non avrebbe in pubblico alcuna eco”<sup>611</sup>.

E questa circostanza, dato il tono e il contenuto della risposta del prefetto, si può ritenere che rappresentasse un vantaggio.

Rocambolesca è anche la vicenda del sergente dell'esercito tedesco Helmut Mienkus. Il 21 marzo 1944 era partito da Frosinone per una licenza. Tornato in Italia verso fine aprile, si era fermato tre mesi a casa della sua fidanzata. Il 25 luglio era stato catturato dai tedeschi, dopo esser stato denunciato da una donna ed era quindi stato condotto a Modena. Il 2 agosto era stato condannato a morte e quindi rinchiuso in una prigione di Verona. Il 17 settembre aveva ricevuto la grazia ed era stato condotto a Torino, dove aveva sede il comando del suo battaglione. Mienkus era però riuscito a fuggire nuovamente quando col suo reparto si trovava a Rimini, e si era spostato verso l'interno del paese, passando per Ravenna, Imola, Bologna, Sassuolo, Scandiano e Puianello. Durante un rastrellamento era stato di nuovo catturato e trasferito al comando tedesco di Vezzano sul Crostolo, da dove però era evaso, per consegnarsi infine a due partigiani<sup>612</sup>. Mienkus non venne a fine guerra riconosciuto dalla commissione regionale per le qualifiche partigiane. Sulla sua scheda anagrafica, che riporta la sua carriera militare e le azioni alle quali prese parte insieme ai partigiani, alla voce “giudizio della commissione regionale” si legge : “*Non riconosciuto*”, e più sotto, alla voce note, si legge: “*è un tedesco*”<sup>613</sup>.

---

609 Presidenza del Consiglio dei Ministri-capo di gabinetto, nota 6112/Fi, oggetto: *Gunter Frielingsdorff, cl.1924, residente a Cinigiano, 20/08/1959, ivi.*

610 Decreto legislativo luogotenenziale n.°518 del 21 aprile 1945, *Disposizioni concernenti il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e l'esame delle proposte di ricompensa.*

611 Prefettura di Grosseto, Risposta a nota n. 6112/Fi, oggetto: *Riconoscimento qualifica partigiana- rapporto informativo, 20/08/1959 in ACS, fondo Ricompart, Raggruppamento Monte Amiata, raccogliatore 239-240.*

612 *Documento sul sergente tedesco Helmut Mienkus, 05/11/1944, ISTORECO, fondo Archivi della Resistenza, busta 15D Giustizia partigiana, fascicolo 1 Prigionieri di guerra e disertori (italiani e tedeschi).*

613 *Scheda anagrafica di Mienkus Helmut, 12/12/1945, ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F Archivio ANPI di Reggio Emilia, fascicolo 3 Partigiani stranieri; Tedeschi. Sono qui presenti anche altre schede di riconoscimento relative a partigiani di origine tedesca, che però non riportano il giudizio finale della commissione; necessarie sarebbero dunque ulteriori ricerche sui loro nominativi nel fondo Ricompart dell'archivio centrale di Stato a Roma. Matthias Röhrs presenta altri esempi di tale tipo, sottolineando anche giustamente le differenze a livello regionale dei giudizi delle commissioni, per cui casi simili di partigiani tedeschi in Piemonte ottennero invece il riconoscimento, Matthias Röhrs, *I Tedeschi*, cit., pp. 98-103.*

La stessa motivazione compare anche per quanto riguarda il conferimento della qualifica di partigiani a tre soldati sovietici. Anche in questo caso la commissione regionale per il riconoscimento delle qualifiche partigiane, sezione Nord-Emilia, restituiva alla sezione Anpi di Reggio Emilia le schede relative ai tre partigiani, con la motivazione che i loro casi non potevano essere presi in considerazione, “essendo essi di nazionalità non italiana”<sup>614</sup>.

Il ritardo con il quale le commissioni iniziarono a lavorare e il mancato riconoscimento di alcune categorie di persone ebbe anche un'altra conseguenza, ovvero la “scomparsa” in alcuni casi della segnalazione di tali persone dalle relazioni sull'attività svolta durante la guerra dalle formazioni partigiane. È quanto si legge, ad esempio, nella relazione del gruppo brigate “Vittorio Veneto” (divisione Garibaldi d'assalto “Nino Nannetti”). Nel riportare lo specchio numerico dei partigiani riconosciuti dalla commissione triveneta di Padova, contenente il numero dei partigiani e quello dei patrioti delle diverse brigate si aggiungeva in nota:

“Nell'inquadramento del gruppo Brigate “Vittorio Veneto” sono stati esclusi i combattenti di formazioni straniere che hanno operato nelle stesse formazioni sino alla Liberazione. Nella brigata “Ciro Menotti”, ad esempio, avevano militato un centinaio di russi, che però non erano stati riconosciuti dalla Commissione triveneta di Padova perché “ufficiali delle Nazioni interessate, in seguito ad ordini ricevuti dai loro Governi, hanno provveduto ad inquadrarli nei loro reparti o farli rimpatriare”<sup>615</sup>.

Nella relazione della brigata “Nino Bixio” (div. “Nannetti”) si legge invece:

“Naturalmente in questo elenco non sono compresi i 60 cittadini russi, i quali rientrarono in patria-dopo la smobilitazione- senza aver ottenuto il riconoscimento delle qualifiche della Commissione di Padova”<sup>616</sup>.

Ancora in una relazione relativa al contributo dei partigiani sovietici nella provincia di Reggio Emilia si può leggere che nel maggio del 1945 i sovietici militanti nelle formazioni reggiane

“lasciarono quasi tutti la nostra provincia, diretti a Roma, a disposizione della Commissione sovietica per il rimpatrio. Come è noto i lavori delle commissioni regionali di riconoscimento delle qualifiche partigiane ebbero inizio molto più tardi”<sup>617</sup>.

Anche in un'altra relazione dal titolo *I russi nella Resistenza reggiana* si legge di come i russi che scelsero di restare in Italia

“per un certo tempo non poterono essere inclusi negli elenchi per il riconoscimento ufficiale della loro quali-

---

614 Commissione regionale riconoscimento qualifica partigiani, sezione Nord-Emilia, *oggetto: Restituzione schede partigiani di nazionalità straniera*, 12/7/1946, ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F Archivio ANPI di Reggio Emilia, fascicolo 10 I russi nella guerra di Liberazione.

615 Divisione Garibaldi d'assalto “Nino Nannetti”-Gruppo brigate “Vittorio Veneto”- *Specchio numerico dei partigiani riconosciuti dalla commissione triveneta di Padova*, ISTRISCO, fondo Resistenza a Treviso, busta 15.

616 Divisione “Nino Nannetti”- Brigata “Nino Bixio”, *Relazione sull'attività della brigata Nino Bixio dalla costituzione dei primi reparti alla Liberazione*, CASREC, prima sezione, busta 45 zona Piave, fascicolo divisione “Nannetti”. Nella relazione si legge che la componente russa era presente nelle fila della Brigata almeno dal settembre '44, quando la brigata arrivò a contare sull'apporto di circa 400 uomini.

617 *Dati storici sulla partecipazione dei russi alla Resistenza in territorio di Reggio Emilia*, ISTORECO, Fondo Anpi provinciale, busta 18F Archivio ANPI di Reggio Emilia, fascicolo 5 “Cane azzurro” carteggio vario e attività operativa.

fica di partigiani, giacché le apposite Commissioni governative non prendevano in considerazione le posizioni dei partigiani stranieri. Queste circostanze hanno impedito la ricostruzione, per mezzo di testimonianze, di tutta la loro attività operativa e dei precisi elenchi degli effettivi, da cui si sarebbero potuti trarre i dati biografici completi dei russi morti o feriti, che invece mancano in gran parte<sup>618</sup>.

Da quanto visto in questo capitolo, ulteriori ricerche all'interno del fondo Ricompart potrebbero aiutarci ad approfondire il tema trattato in questa tesi. È lecito pensare che emergerebbero nuovi dati, in grado di aggiungere informazioni (e nominativi) circa la presenza dei disertori stranieri nelle formazioni partigiane italiane. Ciò permetterebbe inoltre di valutare in maniera più approfondita il lavoro delle commissioni e la prassi da loro seguita in occasione del riconoscimento, o meno, del contributo fornito dai partigiani stranieri alla Resistenza in Italia.

---

618 *I russi nella Resistenza reggiana*, ivi fascicolo 3 Partigiani stranieri; Tedeschi.

## Conclusioni

Partendo dalle stime discusse nel III capitolo della tesi, si possono a questo punto sviluppare alcune considerazioni finali.

I documenti ancora disponibili negli archivi hanno permesso un'analisi sistematica solamente per la 10ª armata tedesca. Anche in questo caso però le informazioni non coprono tutto l'arco di tempo in cui l'armata fu presente in Italia, ed è presumibile che i dati riportati rappresentino per difetto, più che per eccesso la reale consistenza numerica ( a causa ad esempio di fattori come la mancanza, il ritardo o ancora la perdita delle segnalazioni).

Si può comunque ritenere che il fenomeno abbia avuto una dimensione limitata, se rapportato al milione di soldati circa dell'esercito tedesco che furono presenti tra il 1943 e il 1945 in Italia<sup>619</sup>.

Qui i soldati della Wehrmacht si trovavano in un paese straniero, circostanza questa che di per sé poteva rappresentare un deterrente per i disertori, per un'insieme di motivi che andavano dalle difficoltà linguistiche alle conoscenze geografiche insufficienti, alla presenza di formazioni partigiane e alleate.

Appare così corretto affermare che gli episodi di diserzione dei soldati non furono in grado di costituire un rilevante pericolo per la tenuta delle forze militari della Germania in Italia; ciò sembra confermare il giudizio espresso da Carlo Gentile, secondo il quale:

“Fino al crollo del Terzo Reich le truppe tedesche presenti in Italia non andarono soggette a tendenze disgregative degne di nota, per cui nel marzo del 1945 le autorità della Wehrmacht poterono rinunciare per buone ragioni a instaurare un sistema di repressione interna simile a quello messo in atto nel territorio del Reich per punire i disertori e i disfattisti [...]In Italia, fino all'ultimo, il numero delle diserzioni rimase contenuto”<sup>620</sup>.

Diversi furono comunque i provvedimenti assunti per contrastare gli episodi di diserzione; esemplificative sono in tal senso le azioni dei reparti di polizia militare e degli altri reparti di disciplina dell'esercito tedesco.

Già nell'autunno del 1943 in un interrogatorio alleato si fece menzione della presenza nella zona di Napoli di un Jägerbataillon il cui compito principale era il mantenimento dell'ordine tra i soldati tedeschi. Alcuni militari trovati in abiti civili, erano stati uccisi dal battaglione, mentre si riferiva che altri soldati scaricavano nell'aria le loro munizioni, così da poter finger di aver esaurito i proiettili e di aver combattuto fino all'ultimo nel caso di un loro arresto<sup>621</sup>.

---

619 Carlo Gentile, *I tedeschi e la guerra ai civili in Italia*, in Gianluca Fulveti, Paolo Pezzino (a cura di), *Zone di guerra*, cit., p. 131.

620 Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 391-392.

621 Headquarters Fifth Army, Psychological Warfare Branch I.N.C., Subject: *Weekly Reports on P/W's*, 14/10/1943, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2216.

Come ricorda lo stesso Gentile inoltre nei primi mesi estivi del 1944 venne inviato in Italia un reggimento di Feldjäger, adibito alla repressione della diserzione<sup>622</sup>.

Nella primavera del 1945 si procedette a organizzare delle linee di controllo, che dovevano servire per evitare che i soldati si intrattenessero nelle retrovie o commettessero atti di indisciplina<sup>623</sup>.

Ancora ad inizio aprile il comandante supremo del gruppo d'armate C ( *Oberbefehlshaber Südwest*), in una sua comunicazione dai toni chiaramente propagandistici e destinata a essere diffusa tra i soldati, affermava come coloro i quali erano passati nelle fila dell'esercito anglo americano venivano considerati come “*ehrlose Verräter*”, traditori senza onore. La circolare riportava infatti quanto avevano riferito alcuni soldati al loro ritorno in Germania, ovvero che non appena avevano terminato di fornire informazioni di carattere militare erano stati trattati non più come normali prigionieri di guerra, ma senza alcun rispetto ed onore, con livelli minimi di assistenza e non adeguati alle norme internazionali sul trattamento dei prigionieri di guerra, proprio perché disertori<sup>624</sup>.

Osservando le cifre di quanti tra i fuggitivi vennero ricatturati appare però come tali tentativi furono piuttosto limitati nella loro efficacia. In tal senso va fatta una considerazione anche sull'operato dei tribunali militari tedeschi e sull'efficacia del loro *modus operandi*. I procedimenti penali che vennero condotti nei confronti dei disertori intendevano non solo punire i colpevoli, ma tramite l'esemplarità rappresentata dalle condanne a morte anche dissuadere il resto dei soldati da questo tipo di comportamenti.

Erano però molti anche coloro i quali, colpevoli di reati minori, proprio per evitare le conseguenze di un eventuale condanna sceglievano di fuggire e abbandonare le formazioni, rendendosi però così a loro volta colpevoli di diserzione, così come emerge anche da alcuni casi presentati nel IV capitolo<sup>625</sup>.

Dai procedimenti penali dei tribunali emergono gli sforzi che questi attuarono per individuare e giudicare i comportamenti ritenuti contrari alla disciplina militare da parte dei soldati. Nei casi di diserzione alcuni elementi (la falsificazione dei documenti, l'abbandono della divisa e l'utilizzo di abiti civili, il contatto con le formazioni partigiane, l'aiuto ottenuto da persone esterne) venivano valutati dai giudici come dettagli che testimoniavano la volontà degli accusati di allontanarsi in maniera definitiva dalla propria unità. L' assenza, in alcuni casi, di queste aggravanti era invece

---

622 Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., p. 138.

623 BA-MA, RH 19-X/47. Si veda anche Andreas Kunz, *Wehrmacht und Niederlage*, p. 285.

624 Der Oberbefehlshaber Südwest (Oberkommando Heeresgruppe C), Betr: *Behandlung deutscher Überläufer in anglo-amerikanischer Kriegsgefangenschaft*, 03/04/1945, BA-MA, RH 19X/47.

625 Rimane comunque ancora da valutare, come anche Ziemann osservava, quale fosse l'effettiva capacità deterrente, all'interno delle truppe, rappresentata dalle condanne a morte e da altri tipi di punizioni, Benjamin Ziemann, *Fluchten aus dem Konsens zum Durchhalten*, cit., pp. 599-600.



sottolineata nelle arringhe dei difensori per mettere in risalto al contrario le buone intenzioni degli imputati.

Ancora sulla base dei dati presentati nel III capitolo emerge come la maggior parte di coloro i quali si resero colpevoli di diserzione o di essersi allontanati dalle proprie formazioni non fossero nati in Germania ma provenissero invece da “paesi dell'Est”, reclutati spesso forzatamente, da persone appartenenti alla “*Deutsche Volksliste III*” o ancora da austriaci, jugoslavi, francesi. Ne è una conferma anche il fatto che, nei dati presentati nelle tabelle del terzo capitolo, il maggior numero di diserzioni è attribuibile alla 5<sup>a</sup> Gebirgs-Division e alla 44<sup>a</sup> Infanterie-Division, composte proprio da soldati di origine austriaca e slovacca, nei confronti dei quali particolarmente attiva era la propaganda partigiana.

Un'ulteriore conferma arriva anche dalla preponderante presenza di questi soldati all'interno delle bande partigiane italiane, rispetto ai loro camerati germanici; si deve però ricordare come questi gruppi etnici rappresentassero una minoranza nel numero complessivo dei soldati della Wehrmacht, che si dimostrarono invece pronti a combattere fino agli ultimi giorni di guerra. A simili risultati, per quanto riguarda i disertori dell'esercito tedesco passati a combattere con le formazioni partigiane nella provincia di Parma è giunto anche Marco Minardi, come abbiamo visto nel paragrafo conclusivo del III capitolo.

Come emerge dagli interrogatori condotti dagli alleati, i timori che i soldati tedeschi nutrivano per la propria sorte e per quella della Germania, che in caso di sconfitta si riteneva potesse andare incontro a distruzione materiale e culturale, rappresentarono un fattore di forza (insieme all'indottrinamento ideologico, alla propaganda e alla repressione interna)<sup>626</sup> dell'esercito nazista, anche quando la disfatta appariva ormai inevitabile.

Le fonti alleate riportavano anche come le classi di soldati più giovani e quelle più anziane apparivano quelle dal morale più basso durante la guerra<sup>627</sup>. Sarebbero però necessarie ulteriori ricerche per ricostruire con più precisione i profili biografici di un più ampio numero di disertori, per valutare l'esistenza o meno di una relazione tra la frequenza degli episodi di diserzione e l'impiego che venne fatto in guerra delle divisioni dalle quali essi provenivano. Ciò ci permetterebbe di mettere in relazione le scelte di quanti disertarono con, ad esempio, alcuni dei risultati raggiunti da Carlo Gentile, il quale individuava in alcuni fattori, come la giovane età dei soldati, un elemento chiave negli episodi di violenza di cui si resero responsabili alcune formazioni, rivalutando al contrario

---

626 Thomas Kühne, *Gruppenkohäsion und Kameradschaftsmythos*, cit.

627 Headquarters Fifth Army, Psychological Warfare Branch, Subject: *Morale interrogations of German prisoners*. Weekly report, 23/10/1943, US NARA, Record Group 407, Entry 427, Box 2216.

l'incidenza dell' "*Osterfahung*". È possibile rintracciare un'incidenza di questi due aspetti anche per quanto riguarda i casi di diserzione?

Appaiono comunque corrette le considerazioni espresse da Ziemann, già richiamate nell'introduzione e che emergono dall'analisi di diversi studi, secondo le quali le motivazioni politiche in senso stretto rappresentavano solo in un ridotto numero di casi l'elemento decisivo che spingeva alla diserzione i soldati<sup>628</sup>. Ciò appare naturale per quanto emerge dai documenti dei tribunali militari, nei quali gli imputati intendevano dissimulare le loro reali intenzioni, adducendo scuse e presentando delle giustificazioni ai loro comportamenti, per poter in qualche modo rendere meno pesante la loro condanna. Altri elementi apparivano così più decisivi nella scelta della diserzione, come le preoccupazioni per la propria famiglia, la volontà di avere del tempo libero, le relazioni sentimentali. In alcuni casi emerge anche dai casi presentati in questa tesi come diffusi fossero i casi di quanti intendevano sottrarsi alla giustizia militare, prendendo la decisione di fuggire.

I dati riportati nelle tabelle a conclusione del III capitolo non permettono di distinguere tra quanti, dopo aver disertato, si consegnarono agli alleati e quanti invece ai partigiani. È però necessario ricordare come entrare in contatto con gli alleati rappresentasse senza dubbio una circostanza più favorevole rispetto al consegnarsi alle formazioni partigiane e che offriva maggiori garanzie, quali la possibilità di essere trattati come prigionieri, di non dover continuare a combattere e di tornare alle proprie famiglie.

Allo stesso modo Ziemann affermava che non erano conosciute le cifre e i motivi di quanti decisero di consegnarsi agli alleati in Italia<sup>629</sup>. Circa le loro scelte emerge però dagli interrogatori alleati e da quelli fatti dai partigiani come, tra le motivazioni che venivano espresse, più frequenti fossero quelle di natura politica, legate all'opposizione al regime nazista. Anche in questo caso è però necessario interrogarsi sulla genuinità di tali confessioni, che non poterono non essere condizionate dalla situazione in cui vennero rilasciate.

Ad influenzare il fenomeno della diserzione furono anche alcune valutazioni di carattere "militare" come il fattore della ritirata continua, spesso in condizione di caos, che favorì così la fuga dei soldati, la perdita di fiducia nella vittoria, la supremazia aerea degli alleati. A rendere possibile, o perlomeno più semplice da realizzare e con maggiori possibilità di successo, l'abbandono della propria formazione, potevano però anche essere le favorevoli condizioni meteorologiche o il trovarsi in un ambiente adatto a nascondersi o a ricevere aiuto da attori esterni (popolazione, formazioni alleate, strutture religiose); al contrario, questi elementi potevano anche trasformarsi in fattori di dissuasione.

---

628 In tal senso anche Andreas Kunz, *Wehrmacht und Niederlage*, cit., p. 268.

629 Benjamin Ziemann, *Fluchten aus dem Konsens zum Durchhalten*, cit., p. 597.

Ciò trova conferma anche nei dati che vedono per l'Italia nell'estate-autunno del 1944 e negli ultimi mesi di guerra nella primavera del 1945 i periodi in cui si verificarono la maggiore parte dei casi di diserzione. Per l'estate del '44 questi dati si possono spiegare sia in riferimento alla ritirata disordinata delle armate tedesche che ebbe luogo tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, conseguente allo sfondamento della linea Gustav e alla presa di Roma da parte degli alleati, sia con la crescita di attività delle formazioni partigiane, che causò il dilagare tra i soldati tedeschi di una sorta di “psicosi delle bande”<sup>630</sup>.

Per quanto riguarda la primavera del 1945 un fattore decisivo fu invece rappresentato dalla consapevolezza sempre crescente che la guerra stava per terminare.

Di conseguenza la presenza di disertori fu più alta nelle formazioni partigiane che operavano nelle regioni dove il fronte di guerra si fermò più a lungo e dove la presenza di militari della Wehrmacht fu maggiore (Emilia Romagna, Toscana, ma anche Piemonte e Veneto).

Un'analisi del fenomeno della diserzione nei vari fronti sui quali l'esercito tedesco fu impegnato deve necessariamente tenere conto di questi diversi fattori (temporali, ambientali, politici). Nei primi anni di guerra i successi tedeschi, la fiducia nella vittoria, ma anche la minaccia rappresentata dal movimento partigiano rappresentarono un motivo di coesione per le forze armate tedesche, sul fronte orientale così come in Africa. Soprattutto a partire dalla metà del 1944 però, con il crollo del gruppo d'armate Mitte, l'avanzata sovietica verso la Germania e lo sbarco alleato in Francia, divenne chiaro che la guerra sarebbe terminata con una sconfitta, che l'esercito alleato e quello sovietico erano militarmente superiori e che la fuga rappresentava una buona possibilità, per i soldati, di poter sfuggire ai combattimenti e tornare a casa, nonostante questo significasse sfidare la giustizia militare o un periodo di prigionia<sup>631</sup>.

Il contributo che i disertori diedero alla lotta di Liberazione è di difficile valutazione dal punto di vista strettamente militare, perché per molti di loro non si hanno sufficienti informazioni, mentre in molti altri casi le informazioni disponibili provengono da un'unica fonte (ovvero partigiana) e furono prodotte spesso in momenti particolari che ci costringono per lo meno ad interrogarci sulla loro attendibilità (vale a dire in previsione cioè del rimpatrio nei paesi d'origine o in vista del lavoro delle commissioni per il riconoscimento delle qualifiche partigiane).

Si deve comunque considerare come molto spesso ad unirsi alle forze ribelli furono soldati che avevano già in passato combattuto su diversi fronti; la loro esperienza poté quindi rappresentare un

---

630 Carlo Gentile, *I crimini di guerra*, cit., pp. 136-146.

631 Cfr. Manfred Messerschmidt, *Die Wehrmachtjustiz*, cit., p. 161 e ssg. Qui è offerta anche un'analisi comparativa del numero dei reati documentati per quanto riguarda l'esercito tedesco, quello giapponese, americano, inglese, francese e sovietico. Per la partecipazione di soldati tedeschi ai movimenti di resistenza europei anche Gerhard Paul, »*Die verschwanden einfach nachts*«, cit.

valido aiuto, per un esercito come quello partigiano che era in buona parte costituito da civili con scarsi precedenti di guerra.

Deve essere valutato anche il contributo offerto da quanti, pur non lasciando le fila del proprio esercito, collaborarono in modi differenti fornendo, ad esempio, armi e materiale o informazioni di carattere militare (spostamenti delle truppe, loro armamento, nominativi circa le persone con ruoli di comando, morale all'interno delle formazioni). Degni di ulteriori ricerche sono anche gli episodi che videro il supporto della popolazione civile e degli enti religiosi a questi soldati in fuga in Italia, sia durante che al termine del conflitto.

Vario fu l'atteggiamento del movimento partigiano nei confronti di quanti si consegnarono alle formazioni ribelli. La diserzione venne sicuramente considerata un fattore importante, sia da parte dei partigiani che degli alleati per lo svolgimento della guerra, come dimostrano i vari appelli lanciati in tal senso tramite volantini o altro materiale. Non mancarono però atteggiamenti di diffidenza, in particolare verso i disertori di origine germanica, motivati dal timore che tra di esse si potessero nascondere spie e infiltrati. Fondamentali per il giudizio dei partigiani erano anche le condizioni nelle quali questi soldati disertavano (ad esempio portando o meno con sé le armi) o venivano fatti prigionieri (opponendo o meno resistenza).

In alcuni casi, soprattutto negli ultimi mesi di guerra, si provvide a far loro “passare il fronte”, consegnandoli cioè agli alleati, sia perché essi stessi non intendevano continuare a combattere a fianco dei partigiani, sia perché il loro numero era aumentato in modo eccessivo e ciò poteva rappresentare un ostacolo a livello organizzativo, trattandosi spesso di persone che avevano disertato principalmente perché avevano riconosciuto come ormai persa la guerra.

Sicuramente le scelte dei disertori della Wehrmacht contribuirono anche al fatto che si iniziasse a valutare il nemico non più come un blocco omogeneo, ma a riconoscerne le specificità e le differenze (provenienza geografica, carriera militare, ruolo nell'esercito). Tali dettagli vennero a volte utilizzati come elemento discriminante nel decidere riguardo la prigionia, l'ingresso nelle formazioni o ancora l'uccisione di quanti venivano catturati, ma vennero anche sfruttati proprio per indebolire il fronte avversario, come nel caso degli specifici appelli alla diserzione lanciati da partigiani e alleati.

Questa differenziazione su base etnica ebbe però anche la conseguenza di relegare ai margini il riconoscimento nei confronti di quei soldati provenienti dalla Germania che decisero di ribellarsi al nazi fascismo in Italia e di continuare la guerra all'interno delle formazioni partigiane. Ad essere riconosciuto, al contrario, fu il contributo soprattutto di sovietici e jugoslavi, sia perché rappresentavano una maggioranza all'interno di queste formazioni, sia perché facenti parti di nazioni che uscirono come vincitrici dalla guerra, sia infine per le affinità ideologiche di molti di questi con le bande

partigiane di ispirazione comunista. Ricordare il contributo dei soldati provenienti dal blocco sovietico significava (anche) contrapporsi alla forza politica e militare americana, che nei nuovi equilibri creatisi in seguito alla guerra aveva nella Germania federale uno dei suoi primi alleati strategici in Europa. Come già riportato al termine del V capitolo, furono poi gli stessi soldati provenienti da questi paesi ad aver maggior interesse a veder riconosciuto, anche tramite i certificati prodotti nel dopoguerra, il ruolo che essi avevano svolto all'interno delle formazioni partigiane italiane, attestati che avrebbero anche dovuto avere una funzione riabilitativa rispetto alla loro passata militanza nell'esercito nazista.

Anche questo aspetto, come gli altri messi in luce nel VI capitolo, fece sì che molte delle esperienze di lotta dei soldati tedeschi andarono perse nel dopoguerra; circostanza questa che contribuì così al consolidarsi nella storiografia italiana di un'immagine che identificava il nemico nel “cattivo tedesco”<sup>632</sup> e che non contemplava la possibilità che ci potesse essere, anche tra questi soldati, chi si fosse ribellato alla guerra nazista.

Ricostruire la storia di quanti decisero di abbandonare le fila dell'esercito nazista, pur con la molteplicità di motivazioni che fu alla base di tali scelte, ci permette viceversa di porre in discussione questa costruzione e di ribadire il ruolo di internazionalità della lotta al nazifascismo.

Ci aiuta però anche a ricordare come, anche nelle condizioni più difficili, ci furono persone capaci di interrogarsi e riflettere sulla giustizia o meno del proprio comportamento e di quanto veniva loro ordinato di fare, insegnamento questo in grado di superare ogni limite temporale e geografico.

Forse le loro storie ci aiutano anche a rispondere a quanto affermò alcuni anni fa Nuto Revelli, che aveva prima combattuto in Russia ed era poi stato partigiano in Italia, il quale ripensando alla sua esperienza in guerra scrisse : “*Non provo alcuna pietà nei confronti dei tedeschi. Ma se è esistito anche un solo tedesco diverso dall'immagine che io mi ero fatto di loro, vorrei proprio conoscerne la storia*”<sup>633</sup>.

---

632 Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit. Su questo tema anche Massimo Castoldi (a cura di), *1943-1945: i «bravi» e i «cattivi». Italiani e tedeschi tra memoria, responsabilità e stereotipi*, Donzelli Editore, Roma, 2016.

633 Nuto Revelli, *Il disperso di Marburg*, Einaudi, Torino, 1994, p. 35.

## Fonti e bibliografia

### Archivi italiani

#### Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS).

Fondo A5G II, seconda guerra mondiale. Italia liberata.  
Fondo Comando Alleato.  
Fondo Ministero dell'Interno, divisione polizia politica.  
Fondo Ricompart.  
Fondo RSI, affari generali 1926 – 1946.  
Fondo Rsi-Miscellanea.  
Fondo RSI (1943-1945).

#### Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), Roma.

Fondo SIM 1ª divisione.

#### Istituto Storico bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea (ISBREC), Belluno.

Fondo Anpi.  
Fondo Resistenza.

#### Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea (ARECBs), Brescia.

Fondo Morelli Dario.

#### Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo (ISR), Cuneo.

Fondo Dalmastro Benedetto.  
Fondo Divisione Autonome Rinnovamento.  
Fondo Divisione autonoma Bra.  
Fondo Rocchi della Rocca.

#### Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea (ISRT), Firenze.

Fondo Resistenza in Toscana.  
Fondo Roger Absalom.

#### Istituto ligure per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea (ILSREC), Genova.

Fondo Gimelli Giorgio.  
Fondo Raccolta di documenti sull'organizzazione e azioni militari delle formazioni partigiani liguri, già fondo AM.  
Fondo Raccolta di documenti su esponenti e memorie della Resistenza ligure, già fondo DV.

#### Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia Ferruccio Parri (INSMLI), Milano.

Fondo Comando militare di Novara.  
Fondo Corpo Volontari della Libertà.  
Fondo La Rosa Antonino.  
Fondo Parri Ferruccio.

Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Padova (CASREC), Padova.

Fondo Comando militare regionale Veneto.  
Fondo Cln di Padova.

Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Reggio Emilia (ISTORECO), Reggio Emilia.

Fondo Anpi provinciale.  
Fondo Archivi della Resistenza.

Archivio della Fondazione Museo storico di Trento, Trento.

Fondo Archivi della Resistenza.  
Fondo Comitato provinciale di liberazione nazionale di Trento.

Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (ISTORETO), Torino.

Fondo Bogliolo Mario.  
Fondo Conti Agostino.  
Fondo Grosa Nicola.  
Fondi originali.

Istituto per la Storia Della Resistenza e della Società Contemporanea della marca Trevigiana (ISTRESCO), Treviso.

Fondo "Caporizzi"/Comando Militare Provinciale di Treviso.  
Fondo Resistenza a Treviso.  
Fondo Tribunale speciale e Corte d'assise straordinaria di Treviso.

Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (IFSML), Udine.

Fondo Divisioni Garibaldi in Friuli.  
Fondo Fornasir Ardito.  
Fondo Giacuzzo Riccardo.  
Fondo Resistenza sul confine orientale.  
Fondo Stampa Clandestina.

Archivio dell' associazione A.N.P.I. di Udine, Udine.

Fondo Anpi Udine.

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo" (ISTREVI), Vicenza.

Fondo La Resistenza a Vicenza.

## **Archivi tedeschi e americani**

### Bundesarchiv Berlin Lichterfelde, (BAB), Berlin.

Fondo R 70 Italien Höchster SS-und Polizei-Führer in Italien.

### Bundesarchiv-Militärarchiv, (BA-MA), Freiburg.

PERS 15	Verfahrensakten von Gerichten der Reichswehr und Wehrmacht.
RH 13	Feldpostprüfstelle.
RH 14	OKH/ Chef der Heeresrüstung und Befehlshaber der Ersatzheeres.
RH 19-IX	Oberkommando der Heeresgruppe B.
RH 19X	Oberbefehlshaber Südwest (Heeresgruppe C).
RH 20-10	Armeeoberkommando 10.
RH 20-14	Armeeoberkommando 14.
RH 24-51	Generalkommando LI. Gebirgskorps.
RH 24-75	Generalkommando LXXV. Armeekorps.
RH 24-87	Generalkommando LXXXVII. Armeekorps.
RH 26-3	3. Panzer-Grenadier-Division.
RH 26-42	42. Jäger-Division.
RH 26-65	65. Infanterie-Division.
RH 26-76	76. Infanterie-Division.
RH 26-305	305. Infanterie-Division.
RH 26-334	334. Infanterie-Division.
RH 26-1023	15. Panzer-Grenadier-Division.
RH 27-16	16. Panzer-Division.
RH 27-24	24. Panzer-Division.
RH 27-26	26. Panzer-Division.
RH 31-VI	Bevollmächtigter General der deutschen Wehr,acht in Italian.
RH 36	Militärkommandanturen.
RH 48	Dienststellen und Einheiten der Ordnungstruppen, der Geheimen Feldpolizei, der Betreuungs- und Streifendienste des Heeres.
RW 60	Gerichte der Reichswehr und Wehrmacht.
ZA 7	Deutsches Hauptquartier Bellaria (SEP-Enklave Rimini).

### International Tracing Service (ITS), Bad Arolsen.

M 1 - Kriegsgerichte der Deutschen Wehrmacht-Gericht der Leitkommandantur Verona.

### United States National Archives II (US NARA), College Park/Maryland.

Record Group 165: Army Chief of Staff, G-2, Intelligence Division (CSDIC), Interrogation Reports.

Record Group 407: Records of the Adjutant General's Office, 105-2.13, Fifth Army, G-2 Reports, Interrogation Reports 1943-1945.



## Bibliografia

- Absalom, Roger, *L'alleanza inattesa: mondo contadino e prigionieri alleati in fuga in Italia (1943- 1945)*, Bologna, Pendagon, 2011 (tit. orig.: *A strange alliance. Aspects of escape and survival in Italy 1943-1945*, Leo S. Olschki editore, Firenze, 1991).
- Absolon, Rudolf *Das Wehrmachtstrafrecht im Zweiten Weltkrieg. Sammlung der grundlegenden Gesetze, Verordnung und Erlasse*, Bundesarchiv Abt. Zentralnachweisstelle Körnelimünster, 1958.
- Afflerbach, Holger, *L'arte della resa. Storia della capitolazione*, Il Mulino, Bologna, 2015. (tit. orig.: *Die Kunst der Niederlage: eine Geschichte der Kapitulation*, C.H.Beck, München, 2013).
- Agnoletti, Alessandro, *Enclave Rimini-Bellaria. Storia e storie di 150.000 prigionieri nei campi di concentramento alleati sulla costa romagnola (1945-1947)*, Guaraldi, Rimini, 1999.
- Albanese, Fulvia, *Propaganda nazista nell'Adriatisches Kuestenland 1943-1945*, in Adolfo Mignemi (a cura di), *Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra fascismo e democrazia*, Edizioni gruppo Abele, Torino, 1995 pp. 343-349.
- Anatolij Makarovic, Tarassov, *Sui monti d'Italia (memorie di un garibaldino russo)*, Anpi Reggio Emilia, 1975.
- Andersch, Alfred, *Die Kirschen der Freiheit*, Frankfurter Verl.-Anst, Frankfurt am Main, 1952 (trad.it. *Le ciliege della libertà*, Mondadori, Milano, 1958).
- Atkinson, Rick, *Il giorno della battaglia. Gli Alleati in Italia*, Mondadori, Milano, 2008.
- Ausländer, Fietje, *Verräter oder Vorbilder? Deserteure und ungehorsame Soldaten im Nationalsozialismus*, Edition Temmen, Bremen, 1990.
- Bacciagaluppi, Giuseppe, *Rapporto finale sull'attività svolta dal C.L.N. Alta Italia in favore di ex prigionieri di guerra alleati*, pubblicato Su *Il movimento di liberazione in Italia*, n°. 33/1954, pp. 3 – 31.
- Bade, Claudia (Hrsg.), *NS-Militärjustiz im Zweiten Weltkrieg: Disziplinierungs und Repressioninstrument in europäischer Dimension*, V&R Unipress, Göttingen, 2015.
- Barontini, Corrado e Bucci, Fausto, *A Monte Bottigli contro la guerra. Dieci ragazzi, un decoratore mazziniano, un disertore viennese. Fra oralità e storia*, La ginestra, Follonica, 2003.
- Bartoli, Domenico, *L'italia si arrende*, Editoriale Nuova, Milano, 1983.
- Battaglia, Roberto, *Risorgimento e Resistenza*, Editori riuniti, Milano, 1964.
- Benz, Wolfgang e H.Pehle Walter (Hrsg.), *Lexikon des deutschen Widerstandes*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 1999.
- Beschoner, Herward, *Centralino -3mal klingeln. Ein Deserteur erzählt Röderberg*, Köln, 1989 (trad. it. *Disertare Lembcke*, Isonomia, Este, 1992).
- Biga, Francesco, *Storia della Resistenza imperiese (I zona Liguria)*, edizioni Isrecim, Farigliano, 1978.
- Bocca, Giorgio, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 - maggio 1945*, Editori Laterza, Bari, 1966.
- Bonardi, Pietro, *Scambi di prigionieri e di ostaggi durante la guerra di Liberazione, Storia e documenti 1/1989*, pp. 71-95, *Storia e documenti 2/1989*, pp. 95-123, *Storia e documenti 3/1990*, pp. 65-87.
- Bröckling, Ulrich e Sikora, Michael (Hg.) *Armeen und ihre Deserteure. Vernachlässigte Kapitel einer Militärgeschichte der Neuzeit*, Vadenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1998.

- Buchbender, Ortwin e Schuh, Horst (Hrsg.), *Heil Beil! Flugblattpropaganda im Zweiten Weltkrieg. Documentation und Analyse*, Seewald Verlag, Stuttgart, 1974.
- Burkhardt, Hans, Erxleben, Günter, Nettball, Kurt, *Die mit dem blauen Schein. Über den antifaschistischen Widerstand in den 999er Formationen der fastistischen deutschen Wehrmacht (1942-1945)*, Militärverlag der Dt. Demokrat. Republik, Berlin, 1986.
- Burtscher, Hans, *Die politisch Unzuverlässigen. Dokumentarische Tagebuchaufzeichnungen 1933-1946*, Voralberger Verlagsanstalt, Bludenz, 1985.
- Capogreco, Carlo Spartaco, *Il piombo e l'argento: la vera storia del partigiano Facio*, Donzelli, Roma, 2007.
- Carrocci, Giampiero e Grassi, Gaetano, *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, 3 voll.- vol.I, agosto 1943-maggio 1944, Feltrinelli editore, Milano, 1979.
- Castoldi, Massimo (a cura di), *1943-1945: i «bravi» e i «cattivi». Italiani e tedeschi tra memoria, responsabilità e stereotipi*, Donzelli Editore, Roma, 2016.
- Ciabattini, Pietro, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Mursia, Milano, 1995.
- Clemente, Egidio, *Moral Operations*, in Adolfo Mignemi (a cura di), *Propaganda, politica e mezzi di comunicazione di massa. Tra fascismo e democrazia*, Edizioni gruppo Abele, 1995, pp. 150-164.
- Collotti, Enzo, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata. 1943-1945. Studio e documenti*, Lerici editore, Milano, 1963.
- Collotti, Enzo, Sandri, Renato e Sessi, Frediano (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. 1- Storia e geografia della liberazione, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino 2000-2001.
- Conti, Agostino e Ardizzone, Giuseppe, *La Resistenza dei soldati slovacchi in Italia: una storia poco conosciuta*, a cura dell'Associazione partigiani Matteotti del Piemonte, edizioni L'Arciere, Cuneo, 1987.
- Danyel, Jürgen, *Die Erinnerung an die Wehrmacht in beiden deutschen Staaten. Vergangenheitspolitik und Gedenkri-tuale*, in Rolf-Dieter Müller, Hans-Erich Volkmann (Hrsg.), *Die Wehrmacht: Mythos und Realität*, München, Oldenbourg, 1999, pp. 1139-1149.
- Deakin, Frederick William, *Storia della repubblica di Salò*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1963 (tit. orig. *The Brutal Friendship. Mussolini, Hitler and the fall of Italian Fascism*, Weidenfeld & Nicolson, London, 1962).
- De Donà, Giovanni e Mezzalana, Giorgio (a cura di), *Il compagno "Ludi". Autobiografia di un partigiano*, Circolo Culturale Anpi di Bolzano, Bolzano, 2005. (tit. orig. : Gerald Steinacher (Hg.), *Zwischen allen Fronten. Autobiografie eines Südtiroler Partisanen*, edizioni Raetia, Bolzano, 2003).
- De Lazzari, Primo, *Partigiani polacchi nella Resistenza italiana: notizie biografiche*, in Il movimento di Liberazione in Italia, numero 87, aprile-giugno 1967.
- De Lazzeri, Primo, *Le SS italiane*, Milano, Teti, 2002
- De Souza, Ken, *Fuga dalle Marche. Prigionia ed evasione di un ufficiale di aviazione inglese (1942-1944)*, Affinità elettive, Ancona, 2005.
- Didczuneit, Veit, Ebert, Jens, Jander, Thomas (Hg.), *Schreiben im Krieg. Schreiben vom Krieg. Feldpost im Zeitalter der Weltkriege*, Klartext Verlag, Essen, 2011.
- Dogliani, Patrizia, *Rimini enklave 1945-1947. Un sistema di campi alleati per prigionieri dell'esercito germanico*, Clueb, Bologna, 2005.
- Dogliotti, Chiara, *Cronografia. Territori e fasi della politica del massacro*, in Gianluca Fulveti e Paolo Pezzino (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp. 95-126.

- Dondi, Mirco, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori riuniti, Roma, 2004.
- Döring, Jörg, Römer, Felix, Seubert, Rolf, *Alfred Andersch desertiert. Fahnenflucht und Literatur (1944- 1952)*, Verbrecher Verlag, Berlin, 2015.
- Dräger, Marco, *Deserteure Denkmäler in der Geschichtskultur der Bundesrepublik Deutschland*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2017.
- Eberlein, Michael, Müller, Rolan, Schöngart, Michael, Werter, Thomas, *Militärjustiz im Nationalsozialismus. Das Marburger Militärgericht*, Hrsg. Von der Geschichtswerkstatt Marburg e.V., Marburg, 1994.
- Ellis, Raymond, *Al di là della collina : memorie di un soldato inglese prigioniero nelle Marche*, a cura di Maria Grazia Camilletti, Affinità elettive, Ancona, 2001.
- Ellwood, David W., *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo americana in Italia 1943-1946*, Feltrinelli Editore, Milano, 1977 (tit. orig. *Allied Occupation Policy in Italy, 1943-1946*, Reading University).
- Egoli, Emo, *I cecoslovacchi nella Resistenza italiana*, Associazione italiana per i rapporti culturali con la Cecoslovacchia, Roma, 1965.
- Erdmann, James Morris, *Leaflet Operations in the Second World War: The Story of the how and why of the 6,500,000,000 Propaganda Leaflets Dropped on Axis Forces and Homelands in the Mediterranean and European Theaters of Operations*, Denver, 1969.
- Fabris, Giuseppe, *Il «giallo» sul disertore tedesco Herward Beschorner*, a cura della Federazione Italiana Volontari della Libertà di Padova, Padova, 1992.
- Fahle, Günther, *Verweigern-Weglaufen-Zersetzen. Deutsche Militärjustiz und ungehorsame Soldaten 1939-1945. Das Beispiel Ems Jade*, Ed. Temmen, Bremen, 1990.
- Farran, Roy Alexander, *Operation Tombola*, Collins, Londra, 1960.
- Ferretti, Vasco, *Vernichten. Eccidio del Padule di Fucecchio: 23 agosto 1944. Analisi storica della strage attraverso gli atti del processi di Venezia*, Maria Pacini Fazzi editore, Luca, 1988.
- Fieberg, Gerhard, *Justiz im nationalsozialistischen Deutschland*, Bundesanzeiger, Köln, 1984.
- Fiorentino, Carlo M., *Un nuovo fondo archivistico versato all' Archivio centrale dello Stato*, in *Le carte e la Storia. Rivista di Storia delle istituzioni*, Il Mulino, Bologna, n.° 1/2013, pp. 175-180.
- Focardi, Filippo, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2013.
- Fracconi, Luigi, *Leonardo Dallasega: trentino, alpino, eroe e martire*, Edizioni Taucias gareida, Verona, 2000.
- Frackowiak, Johannes, *Die deutsche volksliste als Instrument der nationalsozialistischen Germanisierung in den annektierten Gebieten Polen 1939-1945*, in Johannes Frackowiak (Hg.), *Nationalistische Politik und Ressentiments. Deutsche und Polen von 1871 bis zur Gegenwart*, a cura di, V&R unipress, Göttingen, 2013.
- Franzinelli, Mimmo, *Un dramma partigiano. Fiamme Verdi, garibaldini e tedeschi in Alta Val Camonica: la zona franca e il „Caso Menici“*, in *Studi bresciani (Quaderni della Fondazione Micheletti)* 8/1995.
- Franzinelli, Mimmo, *Popolazioni, partigiani, tedeschi e accordi di “zona franca” nelle vallate alpine*, *Annali della fondazione “Luigi Micheletti”- La guerra partigiana in Italia e in Europa*, 8/2001, pp. 299-336.
- Franzinelli, Mimmo, *Disertori. Una storia mai raccontata della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 2016.
- Frese, Hans, *Bremssklötze am Siegeswagen der Nation. Erinnerungen eines Deserteurs am Militärgefängnisse, Zuchthäuser und Moorklager in den Jahren 1941-1945*, Edition Temmen, Bremen, 1989.

- Fulveti, Gianluca e Pezzino, Paolo (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Il Mulino, Bologna, 2017.
- Gaddi, Giuseppe, *Saggio sulla stampa clandestina della Resistenza veneta*, edizioni Athena, Bologna, 1955.
- Gagliani, Dianella, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
- Galantini, Paolo, *Ricordo del partigiano tedesco Rudolf Jacobs*, in *Resistenza nello Spezzino e nella Lunigiana: scritti e testimonianze*, Istituto Storico della Resistenza "Pietro Mario Beghi" La Spezia, 1973.
- Galleni, Mauro, *I partigiani sovietici nella Resistenza italiana*, Editori Riuniti, Roma, 1967.
- Galleni, Mauro, *Ciao russi. Partigiani sovietici in Italia, 1943-1945* a cura di Carlo Isoppi, Marsilio, Venezia, 2001.
- Gallerano, Nicola, Ganapini, Luigi, Legnani, Massimo, *L'Italia dei 45 giorni*, a cura dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano, 1969.
- Ganapini, Luigi, *La repubblica delle camice nere*, Garzanti, Milano, 1999.
- Garbe, Detlef, *In jedem einzelfall bis zur Todestrafe. Der militärstrafrechtler Erich Schwinge-Ein deutsches Juristenleben*, Hamburg, 1989.
- Gentile, Carlo, *Le forze tedesche di occupazione e il fronte delle Alpi occidentali*, in *Il presente e la storia*, Rivista dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, n.46, dicembre 1994.
- Gentile, Carlo *Intelligence e repressione politica. Appunti per la storia del servizio di informazioni SD in Italia 1940 – 1945* in Paolo Ferrari e Alessandro Massignani ( a cura di), *Conoscere il nemico : apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, Angeli, Milano, 2010, pp. 459-495.
- Gentile, Carlo, *I crimini di guerra tedeschi in Italia. 1943-1945*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2015. (tit. orig.: *Wehrmacht und Waffen-SS im Partisanenkrieg: Italien 1943-1945*, Ferdinand Schöningh Verlag, Paderborn, 2012.)
- Gentile, Carlo, *I tedeschi e la guerra ai civili in Italia*, in Gianluca Fulveti e Paolo Pezzino (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp. 129-143.
- Geßner, Klaus, *Geheime Feldpolizei- die Gestapo der Wehrmacht in vernichtungskrieg*, Militärverlag, Berlin, 2010.
- Gimelli, Giorgio, *La Resistenza in Liguria. Cronache militari e documenti*, 2 voll. - Vol.I., *Dall'8 settembre alla stagione dei grandi rastrellamenti* (a cura di Franco Gimelli), Carrocci editore, Roma, 2005.
- Giovana, Mario, *La Resistenza in Piemonte (storia del C.L.N. piemontese)*, Feltrinelli Editore, Milano, 1962.
- Guarnier, Piero, *Il maggiore Albert Kaiser, presidente del tribunale germanico a Padova*, in *Le popolazioni civili della Marca trevigiana durante l'occupazione tedesca, 1943-1945 : atti del Convegno di studio nel 40. anniversario della liberazione : Treviso, 28 settembre 1985*, Ateneo, Treviso, 1986.
- Haase, Norbert *Alltag in der Katastrophe. Anmerkungen zur Geschichte der Überlebensstrategien deutscher Deserteure im Zweiten Weltkrieg*, in Berliner Geschichtswerkstatt (Hrsg.), *Alltagskultur, Subjektivität und Geschichte. Zur Theorie und Praxis von Alltagsgeschichte*, Westfälisches Dampfboot, Münster, 1994, pp. 272 – 283.
- Haase, Norbert, Paul, Gerhard (Hrsg.), *Die anderen Soldaten. Wehrkraftzersetzung, Gehorsamsverweigerung und Fahnenflucht im Zweiten Weltkrieg*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 1995.
- Haase, Norbert, *Von »Ons Jongen«, »Malgré-nous« und anderen. Das Schicksal der ausländischen Zwangsrekrutierten im Zweiten Weltkrieg*, in Norbert Haase und Gerhard Paul (Hrsg.), *Die anderen Soldaten. Wehrkraftzersetzung, Gehorsamsverweigerung und Fahnenflucht im Zweiten Weltkrieg*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 1995, pp. 157 – 173.

- Hammermann, Gabriele, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, Il Mulino, Bologna, 2004 (tit. orig. *Zwangsarbeit für den «Verbündeten»: Die Arbeits- und Lebensbedingungen der italienischen Militärinternierten in Deutschland, 1943-1945*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 2002).
- Harris, C.R.S., *Allied Military administration of Italy 1939-1945*, Her Majesty's Stationery Office, London, 1957.
- Hayashi, Hirofumi, *Japanese Deserters and Prisoners of War in the Battle of Okinawa*, in *Prisoners of War, prisoners of Peace: captivity, homecoming, and memory in World War II*, edited by Bob Moore & Barbara Hately-Broad, Berg, Oxford-New York, 2005.
- Heideking, Jürgen, Mauch, Christof (Hg.), *Usa und deutscher Widerstand. Analysen und Operationen des Amerikanischen Geheimdienstes im zweitem Weltkrieg*, Francke Verlag, Tübingen und Basel, 1993.
- Heider, Paul, *Reaktionen in der Wehrmacht auf Gründung und Tätigkeit des nationalkomitee „Freies Deutschland“ und des Bundes Deutscher Offiziere*, in Rolf-Dieter Müller und Hans- Erich Volkmann (Hrsg.), *Die Wehrmacht: Mythos und Realität*, München, Oldenbourg, 1999, pp. 614-634.
- Hennicke, Otto, *Über den Justizterror in der deutschen Wehrmacht am Ende des Zweiten Weltkrieges*, in *Zeitschrift für Militärgeschichte*, 4, 1965.
- Hennicke, Otto, *Auszüge aus der Wehrmacht kriminalstatistik*, in *Zeitschrift für Militärgeschichte*, 1966, Band 5 Heft 4.
- Herbert, Ulrich, *Drei politische Generationen im 20. Jahrhundert*, in Jürgen Reulecke (Hg.), *Generationalität und Lebensgeschichte im 20. Jahrhundert*, R.Oldenbourg Verlag, München, 2003, pp. 95-114.
- Herbst, Andreas, *NS-Deserteure in der DDR*, Geschichtswerkstatt 22/1990.
- Il prezzo della libertà*, Mostra della Resistenza in Thiene, numero unico edito dal comitato organizzativo delle mostra.
- Italia e Gran Bretagna nella lotta di Liberazione. Atti del Convegno di Bagni di Lucca*, La Nuova Italia editrice, Firenze, 1977.
- Kahle, Hans-Jürgen, *...dessen "Konservierung im Zuchthaus sinnlos wäre!" Todesurteile der Militärjustiz in Cuxhaven und Wesermünde 1939-1945*, Heidsiek Verlag, Cuxhaven, 1991.
- Kalmbach, Peter, *Wehrmachtjustiz*, Metropol Verlag, Berlin, 2012.
- Kammler, Jörg, *Ich habe die Metzerei satt und laufe über...Kasseler Soldaten zwischen Verweigerung und Widerstand (1939-1945). Eine Dokumentation*, Hesse, Fulda, 1985.
- Kirchner, Klaus (Hg.), *Flugblattpropaganda in 2. Weltkrieg*, Verlag D+C, Erlangen, 1974-1979.
- Kirchner, Klaus, *Flugblätter. Psychologische Kriegsführung im Zweiten Weltkrieg in Europa*, Carl Hanser Verlag, München, 1974.
- Kirschner, Albrecht (Hrsg.), *Deserteure, Wehrkraftersetzer und ihre Richter: Marburger Zwischenbilanz zur NS-Militärjustiz vor und nach 1945*, Historische Kommission für Hessen, Marburg, 2010.
- Klinkhammer, Lutz, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993 (tit. orig. *Zwischen Bündnis und Besatzung. Das nationalsozialistische Deutschland und die Republik von Salò 1943-1945*, Niemeyer, Tübingen, 1993).
- Klinkhammer, Lutz, Osti Guerrazzi, Amedeo, Schlemmer, Thomas, (Hrsg.), *Die Achse im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung*, Paderborn, München, Wien-Zurich, 2010.
- Knippschild, Dieter, *»Für mich ist der Krieg aus«. Deserteure in der Deutschen Wehrmacht*, in Norbert Haase und Gerhard Paul (Hrsg.), *Die anderen Soldaten. Wehrkraftersetzung, Gehorsamsverweigerung und Fahnenflucht im Zweiten Weltkrieg*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 1995, pp. 123-138.

- Knippschild, Dieter, *Deserteure im Zweiten Weltkrieg: Der Stand der Debatte* in Ulrich Bröckling e Michael Sikora (Hrsg.) *Armeen und ihre Deserteure. Vernachlässigte Kapitel einer Militärgeschichte der Neuzeit*, Vadenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1998, pp. 222-251.
- Koch, Magnus, *Fahnenfluchten. Deserteure der Wehrmacht im Zweiten Weltkrieg- Lebenswege und Entscheidungen*, Ferdinand Schöning, Paderborn, 2008.
- Koller, Guido, *Entscheidungen über Leben und Tod. Die behördliche Praxis der schweizerischen Flüchtlingspolitik während des Zweiten Weltkrieges*, in *Die Schweiz und die Flüchtlinge*. Zeitschrift des Schweizerischen Bundesarchivs, Bern, 1996, pp. 13-106.
- Koschat, Michael, *Robert Schollas: un esempio di partecipazione di partigiani austriaci alla Resistenza friulana*, Storia contemporanea in Friuli (a cura dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (IFSML) di Udine), n.18 anno XVII, 1987, pp. 167-180. (tit. orig. : *Die Kooperation österreichischer Widerstandskämpfer mit der friulanischen Partisanendivision "Osoppo-Friuli" im Jahre 1944*, *Zeitgeschichte*, 7/1998, pp. 282-292).
- Kraft, Thomas, *Fahnenflucht und Kriegsneurose : Gegenbilder zur Ideologie des Kampfes in der deutschsprachigen Literatur nach dem Zweiten Weltkrieg*, Königshausen & Nuemann, Würzburg, 1994.
- Kroener, Bernhard R., „Menschenbewirtschaftung“, *Bevölkerungsverteilung und personelle Rüstung in der zweiten Kriegshälfte (1942-1944)*, in *Das Deutsche Reich und der Zweite Weltkrieg*, herausgegeben vom Militärgeschichtlichen Forschungsamt, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1999, Band 5/2.
- Kühne, Thomas, *Gruppenkohäsion und Kameradschaftsmythos in der Wehrmacht*, in Rolf-Dieter Müller und Hans-Erich Volkmann (Hrsg.), *Die Wehrmacht: Mythos und Realität*, München, Oldenbourg, 1999, pp. 534-549.
- Kühnrich, Heinz (Hrsg.), *In den Wäldern Belorußlands - Erinnerungen sowjetischer Partisanen und deutscher Antifaschisten*, Dietz, Berlin (Ost), 1977.
- Kühnrich, Heinz e Hitze, Franz-Karl, *Deutsche bei Titos Partisanen 1941-1945*, GNN Verlag, Berlin, 1997.
- Kunz, Andreas, *Wehrmacht und Niederlage. Die bewaffnete Macht in der Endphase der nationalsozialistischen Herrschaft 1944 bis 1945*, Herausgegeben vom Militärgeschichtlichen Forschungsamt, R. Oldenbourg Verlag, München, 2005.
- Labanca, Nicola e Zadra, Camilla (a cura di), *Costruire un nemico: studi di storia della propaganda di guerra*, Edizioni Unicopli, Milano, 2011.
- Latzel, Klaus, *Tourismus und Gewalt. Kriegswahrnehmungen in Feldpostbriefen*, in Hannes Heer, Klaus Naumann(Hrsg.), *Vernichtungskrieg. Verbrechen der Wehrmacht 1941- 1944*, Hamburger Edition, Hamburg, 1995.
- Lazagna, Giambattista, *Il caso del partigiano Pircher*, La Pietra, Milano, 1975.
- Lo Biundo, Ester. *London calling Italy. La propaganda di Radio Londra nel 1943*, Edizioni Unicopli, Milano, 2014.
- Loeffel, Robert, *Family punishment in Nazi Germany. Sippenhaft, terror and Myth*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-Hampshire, 2012.
- Lowe, Keith, *Il continente selvaggio. L'Europa alla fine della seconda guerra mondiale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2013 (tit. orig. *Savage Continent: Europe in the Aftermath of World War II*, St. Martin's Press, New York 2012).
- Lusuardi, Chiara (a cura di), *Stampa clandestina 1943-1945. Storie, fonti strumenti per la didattica*, progetto a cura dell'INSMLI.
- Madajczyk, Czeslaw, *Die Okkupationspolitik Nazideutschland in Polen 1939-1945*, Akademie Verlag, Berlin (Ost), 1987.
- Mangano, Giovanna, *La propaganda nella normativa della RSI*, in Adolfo Mignemi (a cura di), *Propaganda, politica e mezzi di comunicazione di massa. Tra fascismo e democrazia*, Edizioni gruppo Abele, 1995, pp. 52-60.

- Manoschek, Walter, *Opfer der NS-Militärjustiz. Urteilpraxis-Strafvollzugs-Entschädigungs politik in Österreich*, Wien, 2003.
- Mantelli, Brunello, *L'arruolamento di civili italiani come manodopera per il Terzo Reich dopo l'8 settembre 1943*, in Nicola Labanca (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari italiani e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1943)*, Le Lettere, Firenze, 1992.
- Mantelli, Brunello, *L'occhio del padrone. I rapporti mensili della Militärkommandantur tedesca a Torino (ottobre 1943-settembre 1944)*, in Luciano Boccalatte, Giovanni De Luna, Bruno Maida (a cura di), *Torino in guerra 1940-1945*, Gribaudo, Torino, 1995.
- Mantelli, Brunello, Tranfaglia, Nicola (a cura di), *Il Libro dei Deportati*, 4 voll., Mursia, Milano, 2008-2015.
- Martin-Smith, Patrick, *Friuli '44: un ufficiale britannico tra i partigiani*, Del Bianco, Udine, 1990.
- Masetti, Giuseppe, Casadio, Enzo, *Granate di carta sul fronte del Senio in Adolfo Mignemi (a cura di), Propaganda, politica e mezzi di comunicazione di massa. Tra fascismo e democrazia*, Edizioni gruppo Abele, 1995.
- Mercuri, Lamberto, *Guerra psicologica. La propaganda anglo-americana in Italia 1942-1946*, Archivio Trimestrale, Roma, 1983.
- Messerschmidt, Manfred, Wüllner, Fritz, *Die Wehrmachtjustiz im Dienst des nationalsozialismus. Zerstörung eine Legende*, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden-Baden 1987.
- Messerschmidt, Manfred, *Die Wehrmachtjustiz 1933–1945*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2005.
- Metzler, Hannes, *Ehrlos Für Immer? Die Rehabilitierung der Wehrmachtsdeserteure in Deutschland und Österreich*, Mandelbaum Verlag, Wien, 2007.
- Mignemi, Adolfo (a cura di), *Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra fascismo e democrazia*, Edizioni gruppo Abele, Torino, 1995.
- Mignemi, Adolfo, *La propaganda RSI in una realtà territoriale: il caso di Novara / L'attività del Nucleo Propaganda del Ministero della Cultura Popolare / La distribuzione dei materiali propagandistici durante la RSI in Adolfo Mignemi (a cura di), Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa tra fascismo e democrazia*, Edizioni gruppo Abele, Torino, 1995.
- Miller, James Edward, *The United States and Italy, 1940-1950. The Politics and Diplomacy of Stabilization*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill and London, 1986
- Minardi, Marco, *Disertori alla macchia. Militari dell'esercito tedesco nella Resistenza parmense*, Clueb, Parma, 2007.
- Mira, Roberta, *Tregue d'armi. Strategie e pratiche della guerra in Italia fra nazisti, fascisti e partigiani*, Carrocci editore, Roma, 2011.
- Mira, Roberta, *La propaganda nazista in Italia negli anni del secondo conflitto mondiale. Il caso de "La svastica" e di "Signal"*, in *Storia e problemi contemporanei*, n°. 65/2014, Franco Angeli Edizioni.
- Müller, Klaus-Jürgen, Dilks, David N. (Hrsg.), *Allierter Bombenkrieg und deutsche Opposition, in Großbritannien und der deutsche Widerstand 1933-1944*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 1994.
- Müller, Rolf-Dieter, *An der Seite der Wehrmacht. Hitlers ausländisches Helfer beim »kreuzzug gegen den Bolschewismus« 1941-1945*, Ch. Links Verlag, Berlin, 2007.
- Müller, Rolf-Dieter, Volkmann, Hans-Erich (Hrsg.), *Die Wehrmacht: Mythos und Realität*, München, Oldenbourg, 1999.
- Müller-Hillebrand, Burkhardt, *Das Heer 1933 - 1945. Entwicklung des organisatorischen Aufbaues. Band 3: Der Zweifrontenkrieg. Das Heer vom Beginn des Feldzuges gegen die Sowjetunion*, E.S. Mittler & Sohn, Frankfurt am Main, 1969.

- Musso, Carlo, *Diplomazia partigiana. Gli alleati, i rifugiati italiani e la Delegazione del Clnai in Svizzera (1943-1945)*, Franco Angeli, Milano, 1986.
- Nisticò, Gabriella (a cura di), *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti. Vol.II, giugno – novembre 1944*, Feltrinelli editore, Milano, 1979.
- Osti Guerrazzi, Amedeo, *Storia della Repubblica sociale italiana*, Carocci, Roma, 2012.
- Paehler, Katrin *Ein Spiegel seiner selbst. Der SD- Ausland in Italien*, in Michael Wildt, *Nachrichtendienst, politische Elite und Mordeinheit. Der Sicherheitsdienst des Reichsführers SS*, Hamburger Edition, Hamburg, 2003, pp. 241-266.
- Pagano, Sergio, *Una rilevante «apertura» dell'archivio segreto Vaticano: il fondo Ufficio Informazioni Vaticano, prigionieri di guerra (1939-1947)*, pp. XXVI-XXVII Collectanea Archivi Vaticani n.52, Città del Vaticano, 2004.
- Patzelt, Anne-Katrin, *Die Rehabilitierung von Wehrmachtsdeserteuren. Eine Analyse der Debatte in der BDR*, Technische Universität Darmstadt, 2017.
- Paul, Gerhard, »Die verschwanden einfach nachts« *Überläufer zu den Alliierten und den europäischen Befreiungsbewegungen*, in Norbert Haase, Gerhard Paul, (Hg.) *Die anderen Soldaten. Wehrkraftersetzung, Gehorsamsverweigerung und Fahnenflucht im Zweiten Weltkrieg*, S.Fischer, Frankfurt am Main, 1995, pp. 139-156.
- Pavone, Claudio, *Le tre guerre: patriottica, civile e di classe*, in *Guerra, guerra di Liberazione, guerra civile*, a cura di Massimo Legnani e Ferruccio Vendramini, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 25-36.
- Pavone, Claudio, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.
- Peli, Santo, *La Resistenza difficile*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Perona, Gianni, *Stampa della resistenza*, in *Dizionario della Resistenza*, vol. 1- *Storia e geografia della liberazione*, a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, Einaudi, Torino 2000.
- Petersen, Jens, *La propaganda tedesca in Italia 1943-'45*, in Pier Polo Poggio (a cura di), *Annali della fondazione «Luigi Micheletti»*, - *La repubblica sociale italiana*, Brescia, 2/1986, pp. 153-155.
- Petersen, Jens, *L'organizzazione della propaganda tedesca in Italia 1939-1943*, in Bruna Micheletti e Pier Paolo Poggio (a cura di), *Annali della fondazione «Luigi Micheletti»*, - *L'Italia in guerra 1940-43-*, Brescia, 5/1990-91, pp. 681-708.
- Petersen, Jens, *Italia e Germania: due immagini incrociate*, in Francesca Ferratini Tosi, Gaetano Grassi, Massimo Legnani (a cura di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza* Franco Angeli, Milano, 1988.
- Piffer, Tommaso, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Piffer, Tommaso (a cura di), *Porzûs. Violenza e Resistenza sul confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2012.
- Pinker, Peter (Hrsg.), *Widerstand vom Himmel: Österreicheinsätze des britischen Geheimdienstes SOE 1944*, Czernin Verlag, Wien, 2004.
- Pioselli, Andrea, *La diserzione. I "mongoli" nella Resistenza bergamasca e la strage di Monte di Nese*, Associazione editoriale Il Filo di Arianna, Bergamo, 2010.
- Pizarroso Quintero, Alejandro, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Franco Angeli, Milano, 1989.
- Pommerin, Reiner, *Erwin von Witzleben in Rudolf Lill e Heinrich Oberreuter (Hg.), 20.Juli. Portraits des Widerstands*, Econ Verlag, Düsseldorf, 1984.



- Ponzani, Michela, *Figli del nemico. Le relazioni d'amore in tempo di guerra 1943 – 1948*, editori Laterza, Roma-Bari, 2015.
- Pupo, Raoul, *Logiche della violenza politica nei dopoguerra del Novecento nell'Adriatico orientale: una ricognizione preliminare*, in "Storia e problemi contemporanei", Franco Angeli, n.74/gennaio-aprile 2017, pp. 15-40.
- Quazza, Guido, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1976.
- Revelli, Nuto, *Il disperso di Marburg*, Einaudi, Torino, 1994.
- Rhodes, Anthony, *Propaganda. The art of persuasion: World War II. An allied and axis visual record, 1933 - 1945*, The Wellfreet Press, Secaucus, NJ, 1987.
- Rochat, Giorgio (a cura di), *Atti del Comando generale del Corpo volontari della libertà (giugno 1944-aprile 1945)*, Franco Angeli editore, Milano, 1972.
- Rochat, Giorgio, Santarelli, Enzo, Sorcinelli, Paolo (a cura di), *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, a cura di, Franco Angeli, Milano, 1986.
- Rochat, Giorgio, *La campagna d'Italia 1944-45: linee e problemi*, in Giorgio Rochat, Enzo Santarelli, Paolo Sorcinelli (a cura di), *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, a cura di, Franco Angeli, Milano, 1986, pp. 15-24.
- Rochat, Giorgio, *Appendice statistica e dati quantitativi in Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, Einaudi, Torino 2000-2001, p. 765-773.
- Röhrs, Matthias, *I Tedeschi. Das Bild der Deutschen in italienischen Kriegserinnerungen*, Tübinger Vereinigung für Volkskunde e.V., Tübingen, 2009.
- Römer, Felix, *Volksgemeinschaft in der Wehrmacht? Milieus, Mentalitäten und militärische Moral in den Streitkräften des NS-Staates* in Harald Welzer, Sönke Neitzek e Christian Gudheus (Hrsg.), *Der Führer war wieder viel zu human, viel zu gefühlvoll": der Zweite Weltkrieg aus der Sicht deutscher und italienischer Soldaten*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 2011.
- Römer, Felix, *Kameraden. Die Wehrmacht von Innen*, Piper, München, 2012.
- Rosenthal, Gabriele(Hg.), *Die Hitlerjugend-generation*, Die Blaue Eule, Essen, 1986.
- Rossi, Elena Aga, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Rossi, Marina, *Soldati dell'armata rossa al confine orientale*, Leg Edizioni, Gorizia, 2014.
- Rothmaler, Christiane e Eiber, Ludwig, *»Ich kann ihn nicht verraten!« Frauen und ungehorsame Soldaten*, in Osnabrücker Jahrbuch Frieden und Wissenschaft, IV/1997, Universitätsverlag Rasch, Osnabrück, pp. 173-186.
- Rothmaler, Christiane, *»...weil ich Angst hatte, daß er erschossen würde«. Frauen und Deserteure*, in Angelika Ebbinghaus, Karsten Linne (Hrsg.), *Kein abgeschlossenes Kapitel: Hamburg im »Dritten Reich«*, Europäische Verlaganstalt, Hamburg 1997, pp. 461- 486.
- Ruck, Michael, *Bibliographie zum Nationalsozialismus*, 2.voll., Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 2000.
- Rutz, Rainer, *Signal. Eine deutsche Auslandsillustrierte als Propagandainstrument in Zweiten Weltkrieg*, Klartex Verlag, Essen, 2007.
- Saathoff, Günther, Eberlein, Michael, Müller, Roland, *Dem Tode entronnen. Zeitzeugeninterview mit Überlebenden der NS-Militärjustiz: das Schicksal der Kriegsdienstverweigerer und Deserteure unter dem Nationalsozialismus und ihre unwürdige Behandlung im Nachkriegsdeutschland*, Heinrich-Böll-Stiftung, Köln, 1993.
- Schabel, Ralf, *Die Illusion der Wunderwaffen. Die Rolle der Düsenflugzeuge und Flugabwehrraketen in der Rüstungspolitik des Dritten Reiches*, Herausgegeben von Militärgeschichtlichen Forschungsamt (Band 35), R. Oldenbourg Verlag, München, 1994.

- Scheel, Klaus, *La politica di occupazione del fascismo tedesco in Italia nel 1944*, in Giorgio Rochat, Enzo Santarelli, Paolo Sorcinelli (a cura di), *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Franco Angeli Libri, Milano, 1986, pp. 187-198.
- Scheel, Klaus, *La propaganda radiofonica tedesca nei territori occupati. Fonti per una ricostruzione della teoria e della pratica nazionalsocialista dal 1939 al 1945*, in Luigi Cajani e Brunello Mantelli, *Annali della fondazione "Luigi Micheletti"*, -*Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse 1939-1945. Le fonti*, Brescia, 6/1992, pp. 71-87.
- Scherstjanoi, Elke, *Wege in die Kriegsgefangenschaft, Erinnerungen und Erfahrungen Deutscher Soldaten*, Dietz, Berlin, 2010.
- Schluckner, Horst, *Sklaven am Eismeer in Fietje Ausländer, Verräter oder Vorbilder? Deserteure und ungehorsame Soldaten im Nationalsozialismus*, Edition Temmen, Bremen, 1990, pp. 14- 40.
- Schmitz-Berning, Cornelia, *Vokabular de Nationalsozialismus*, de gruyter, Berlin, 1998.
- Schramm, Percy Ernst (Hg.), *Kriegstagebuch des Oberkommandos der Wehrmacht (Wehrmachtführungsstab)*, 7voll., Bernard e Graefe Verlag für Wehrwesen, Frankfurt am Main, 1961-1965.
- Schreiber, Gerhard *La linea gotica nella strategia tedesca: obiettivi politici e compiti militari* in Giorgio Rochat, Enzo Santarelli, Paolo Sorcinelli (a cura di), *Linea gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Franco Angeli, Milano, 1986, pp. 25-67.
- Schreiber, Gerhard, *Die italienische Militärinterniert im deutschem Machtbereich 1943 bis 1945. Verräter -Verachtet-Vergessen*, Herausgegeben von Militärgeschichtlichen Forschungsamt (Band 28), R. Oldenbourg Verlag, München, 1990 (trad.it. *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945: traditi, disprezzati, dimenticati*, Ufficio Storico Sme, Roma, 1992).
- Schröder, Josef, *Italiens Kriegsaustritt 1943. Die deutschen Gegenmaßnahmen im italienischen Raum: fall "Alarich" und "Achse"*, Musterschmidt, Göttingen, 1969.
- Schröder, Hans Joachim, *Ich hange hier, weil ich getürmt bin. Terror und verfall im deutschen Militär bei Kriegsende 1945*, in Wolfram Wette (Hrsg.), *Der Krieg des kleinen Mannes. Eine Militärgeschichte von unten*, Piper, München - Zurich, 1995.
- Schulze, Winfried (Hrsg.), *Sozialgeschichte, Alltagsgeschichte, Mikro-Historie : eine Diskussion*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1994.
- Schumann, Wolfgang e Groehler, Olaf, *Deutschland im zweiten Weltkrieg.-Band VI-Die Zerschlagung des Hitlerfaschismus und die Befreiung des deutschen Volkes (Juni 1944 bis zum 8.Mai 1945)*, Akademie Verlag, Berlin, 1988.
- Schwinge, Erich, *Militärstrafgesetzbuch*, Berlin, 1936, 6. Aufl.
- Secchia, Pietro e Frassati, Filippo, *La Resistenza e gli alleati*, Feltrinelli editore, Milano, 1962.
- Secchia, Pietro e Nizza, Enzo (a cura di), *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, 6 voll, La Pietra, Milano, 1968-1989.
- Seidler, Franz W., *Fahnenflucht. Der Soldat zwischen Eid und Gewissen*, Herbig, München- Berlin, 1993.
- Sorokin, Sergej, *La Stella Garibaldi. Memorie di un partigiano sovietico in Romagna, 1943-1945*, a cura di Nicola Fedel, Fondazione Riccardo Fedel-Comandante Libero, Milano, 2013.
- Stock Volpi, Shelley, *Analisi di un giornale di truppa tedesco: «Die Gams» 1994 – 1945*, in *Notiziario dell'istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia*, n°34, dicembre 1988, pp. 69-139.
- Storchi, Massimo, *Sangue al bosco del Lupo : partigiani che uccidono partigiani : la storia di Azor*, Aliberti, Reggio Emilia, 2005.

- Tarizzo, Domenico, *Come scriveva la Resistenza. Filologia della stampa clandestina 1943-1945*, La Nuova Italia, Firenze, 1969.
- Talalay, Michail *Dal Caucaso agli Appennini. Gli azerbaigiani nella Resistenza italiana*, Sandro Teti, Roma, 2013.
- Theis, Kerstin, *Wehrmachtjustiz an der Heimatfront. Die Militärgerichte des Ersatzheeres im Zweiten Weltkrieg*, de Gruyter Oldenbourg Verlag, Berlin 2016.
- Tomasi, Guido, *La storia del Corpo di sicurezza trentino CST 1944-1945*, Moschini, Rovereto, 2000.
- Toppe, Andreas, *Militär und Kriegsvölkerrecht. Rechtsnorm, Fachdiskurs und Kriegspraxis in Deutschland 1899-1940*, Oldenbourg Verlag, München, 2007.
- Torsiello, Mario, *Settembre 1943*, Istituto Editoriale Cisalpino, Varese, 1963.
- Torsiello, Mario (a cura di), *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito, Roma, 1975.
- Trabucchi, Alessandro, *I vinti hanno sempre torto*, De Silva, Torino, 1947.
- Trinca, Maico, *Monigo: un campo di concentramento per slavi a Treviso : luglio 1942-settembre 1943*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, Treviso, 2003.
- Trota, Ezio e Sulla, Giovanni, *La propaganda nella Repubblica Sociale italiana: i volantini*, edizioni Il Fiorino, Modena, 2006.
- Turinetti di Priero, Alberto, *Note su una divisione tedesca in Piemonte. La «5. Gebirgsjäger Division» agosto 1944-maggio 1945*, in *Notiziario dell'istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia*, n°36, dicembre 1989, pp. 181-211.
- Uerberschär, Gerd R. (Hg.), *Das Nationalkomitee »Freies Deutschland« und der Bund Deutscher Offiziere*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 1996.
- Václavů, Lubor, *Inventario dei fondi tedeschi del periodo della seconda guerra mondiale conservati nell'Archivio storico dell'esercito cecoslovacco di Praga*, in Luigi Cajani e Brunello Mantelli, *Annali della fondazione "Luigi Micheletti" -Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse 1939-1945*, Le fonti, Brescia 6/1992, pp. 309-323.
- Verdorfer, Martha, Pichler, Walter (Hrsg.), *Verfolgt, verfemt, vergessen. Lebensgeschichtliche Erinnerungen an den Widerstand gegen Nationalsozialismus und Krieg. Südtirol 1943-1945*, edition sturzflüge, Bozen, 1993.
- Vogel, Hans-Jochen, Messerschmidt, Manfred, Saathoff, Günther, Dillmann, Franz (Hg.), *Opfer der NS-Militärjustiz. Zur Notwendigkeit der Rehabilitierung und Entschädigung*, Bundesverband Information & Beratung für NS-Verfolgte, Köln, 1994.
- Vratuša, Anton, *Dalle catene alla libertà : la «Rabska brigada», una brigata partigiana nata in un campo di concentramento fascista*, Kappa Vu, Udine, 2011.
- Wagenlehner, Günther (Hg.), *Feinbild. Geschichte, Dokumentation, Problematik*, Report Verlag, Frankfurt am Main, 1999
- Wehenkel, Henri (Hrsg.), *Der antifaschistische Widerstand in Luxemburg. Dokumente und Materialien*, Edition Kope, Luxembourg, 1985.
- Welzer, Harald, Neitzel, Sönke, Gudheus, Christian (Hg.), *Der Führer war wieder viel zu human, viel zu gefühlvoll": der Zweite Weltkrieg aus der Sicht deutscher und italienischer Soldaten*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 2011.

- Wette, Wolfram (Hrsg.), *Deserteure der Wehrmacht. Feiglinge – Opfer – Hoffnungsträger? Dokumentation eines Meinungswandels*, Klartext Verlag, Essen, 1995.
- Wette, Wolfram, *Verweigerung und Desertion im Wandel der öffentlichen Meinung (1980 – 1995)*, in Norbert Haase - Gerhard Paul (Hrsg.), *Die anderen Soldaten. Wehrkraftersetzung, Gehorsamsverweigerung und Fahnenflucht im Zweiten Weltkrieg*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 1995, pp. 189-204.
- Wette, Wolfram *Deserteure der Wehrmacht rehabilitiert. Ein exemplarischer Meinungswandel in Deutschland (1980-2002)*, in Zeitschrift für Geschichtswissenschaft (Zfg), 52/2004, pp. 505-527.
- Wette, Wolfram, Vogel, Detlef (Hg.), *Das letzte Tabu: NS-Militärjustiz und "Kriegsverrat"*, Aufbau Verlag, Berlin, 2007.
- Wolff, Helmut, *Die deutschen Kriegsgefangenen in britischer Hand. Ein Überblick* Giesecking, Bielefeld, 1974.
- Woller, Hans, *Die Abrechnung mit dem Faschismus in Italien 1943 bis 1948*, R.Oldenbourg Verlag, München, 1996. (trad.it. *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Wolter, Heike (Hrsg.): *"Wenn der Krieg um 11 Uhr aus ist, seid ihr um 10 Uhr alle tot." Sterben und Überleben im KZ-Außenlager Obertraubling*, edition riedenburg, Salzburg, 2011.
- Wüllner, Fritz, *Die NS-Militärjustiz und das Elend der Geschichtsschreibung. Ein grundlegender Forschungsbericht*, Nomos Verlagsgesellschaft, Baden Baden, 1991.
- Wüllner, Fritz e Ausländer, Fietje *Aussonderung und Ausmerzungen im Dienste der "Manneszucht". Militärjustiz unter dem Hakenkreuz in Fietje Ausländer, Verräter oder Vorbilder? Deserteure und ungehorsame Soldaten im Nationalsozialismus*, Edition Temmen, Bremen, 1990.
- Zangrandi, Ruggero, *1943 : l'8 settembre*, Feltrinelli Editore, Milano, 1967.
- Zaugg, Franziska A., *Albanische Muslime in der Waffen-SS. Von »Großalbanien« zur Division »Skanderbeg«*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2016.
- Ziemann, Benjamin, *Fluchten aus dem Konsens zum Durchhalten. Ergebnisse, Probleme und Perspektiven der Erforschung soldatischer Verweigerungsformen in der Wehrmacht 1939-1945*, in Rolf-Dieter Müller und Hans- Erich Volkmann (Hrsg.), *Die Wehrmacht: Mythos und Realität*, München, Oldenbourg, 1999, pp. 589-613.
- Ziemann, Benjamin, *Gewalt im Ersten Weltkrieg. Töten-Überleben-Verweigern*, Klartext, Essen, 2013.
- Zimmermann, John, *Pflicht zum Untergang. Die deutsche Kriegführung im Westen des Reiches 1944/45*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2009.
- Zorzanello, Giancarlo (a cura di), *Brigata Stella. Archivio storico, 24 maggio - 17 settembre 1944*, Edizione della biblioteca civica di Valdarno, 1980.

## Sitografia

- Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia, [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it)
- Banca dati del Partigianato piemontese, <http://intranet.istoreto.it/partigianato/>
- Banca dati di volantini partigiani, presente sul sito promosso dalla rete degli istituti della Resistenza toscani, [www.toscananovecento.it](http://www.toscananovecento.it)
- Collezione digitale di Stampa clandestina, curata dal Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (CASREC) di Padova, <https://phaidra.cab.unipd.it/>
- Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes, [www.doew.at](http://www.doew.at)
- Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, [www.gazzettaufficiale.it](http://www.gazzettaufficiale.it)

Institut für Zeitgeschichte di Monaco, [www.ifz-muenchen.de](http://www.ifz-muenchen.de)

Istituto Storico Germanico di Roma, [www.dhi-roma.it](http://www.dhi-roma.it)

Raccolta digitale di volantini di propaganda di guerra, [www.psywar.org](http://www.psywar.org)

Raccolta digitale di stampa clandestina conservata presso l'Istituto per la storia dell'età contemporanea (ISEC) di Sesto San Giovanni, [www.stampaeresistenza.net](http://www.stampaeresistenza.net)